

Università degli Studi del Piemonte Orientale

Tradizioni linguistico letterarie nell'Italia antica e moderna

XXVI ciclo

Tesi di Dottorato

**La colometria delle sezioni liriche delle *Supplici*
di Euripide**

Tutor

Ch.mo Prof.

Luigi Battezzato

Candidata

Nadia Rosso

Coordinatore

Ch.mo Prof.

Claudio Marazzini

...sarà diversa la musica
ma il pentagramma è lo stesso,
sarà bellissimo fermare questa musica
in un fotogramma...

Francesco De Gregori, *Omero al cantagiro*

Al mio sposo, al mio papà e a te cara Robi

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine al Prof. Battezzato, che fin dall'inizio del mio percorso universitario ha seguito la mia formazione, che mi ha guidato (senza responsabilità alcuna per i miei errori) in questo lavoro con pazienza e disponibilità, i cui preziosi insegnamenti hanno non solo profondamente arricchito la mia crescita culturale ma anche alimentato il mio amore per la letteratura greca. Ringrazio di cuore la Prof.ssa Tabacco per aver creduto in me, per avermi insegnato l'importanza del confronto reciproco e della collaborazione, e per aver creato in questi anni uno splendido gruppo di ricerca, far parte del quale è un dono prezioso e una conferma dell'importanza dell'insegnamento. Ringrazio il Prof. Marazzini e la Prof.ssa Vanotti per la loro disponibilità. Sentitamente desidero ringraziare Roberta Piastri per l'amicizia e per essermi stata vicina aiutandomi ad affrontare i momenti di difficoltà incontrati durante la preparazione di questo lavoro. Sono grata a Maria Napoli, oltre che per l'amicizia, per il sostegno e l'aiuto. Sono debitrice a Simona Musso, oltre che per la profonda amicizia, per i molti utili consigli. Infine, desidero rivolgere un grazie speciale a Nicolò, ai miei genitori, ai miei nonni e a tutte le persone che mi sono state vicine durante il dottorato, in particolare alla mia 'compagna di viaggio' Laura.

Indice

Indice	4
Nota prefatoria	10
Introduzione	11
Sigle	17
Abbreviazioni metriche	19
Struttura metrica delle <i>Supplici</i>	21
Parodo (vv. 42-86)	24
La colometria della parodo	24
L Parodo ff. 68r-68v	24
P Parodo ff. 84 ^v - 85 ^f	27
Prima coppia strofica (vv. 42-54)	29
Strofe 1 (vv. 42-47)	29
Traduzione vv. 42-47	30
Antistrofe 1 (vv. 48-54).....	31
Traduzione vv. 48-54	32
Seconda coppia strofica (vv. 55-70)	33
Strofe 2 (vv. 55-62)	33
Traduzione vv. 55-62	34
Antistrofe 2 (vv. 63-70).....	35
Traduzione vv. 63-70	36
Terza coppia strofica (vv. 71-86)	37
Strofe 3 (vv. 71-78)	37
Traduzione vv. 71-78	38
Antistrofe 3 (vv. 79-86).....	39
Traduzione vv. 79-86	40
Parodo in LP	41
Prima coppia strofica.....	41

Seconda coppia strofica.....	44
Terza coppia strofica	53
Commento colometrico della parodo (vv. 42-86)	57
Canto astrofico (vv. 271-285)	74
La colometria del canto astrofico	74
L Canto astrofico <i>f.</i> 69 ^v	74
P Canto astrofico <i>f.</i> 86 ^v	76
Canto astrofico (vv. 271-285)	77
Traduzione vv. 271a-285b.....	80
Canto astrofico in LP.....	82
Commento colometrico del canto astrofico (vv. 271-285)	90
Primo stasimo (vv. 365-380).....	102
La colometria del primo stasimo	102
L Primo stasimo <i>f.</i> 70 ^v	102
P Primo stasimo <i>f.</i> 87 ^v	104
Prima coppia strofica (vv. 365-372).....	106
Strofe 1 (vv. 365-368b).....	106
Traduzione vv. 365-368b	107
Antistrofe 1 (vv. 369-372b).....	108
Traduzione vv. 369-372b	108
Seconda coppia strofica (vv. 373-380).....	110
Strofe 2 (vv. 373-376b).....	110
Traduzione vv. 373-376b	111
Antistrofe 2 (vv. 377-380b).....	112
Traduzione vv. 377-380b	112
Primo stasimo in LP	114
Prima coppia strofica.....	114
Seconda coppia strofica.....	117
Commento colometrico del primo stasimo (vv. 365-380)	121
Secondo stasimo (vv. 598-633)	128
La colometria del secondo stasimo	128

L Secondo stasimo <i>f.</i> 72 ^r	128
P Secondo stasimo <i>ff.</i> 89 ^v -90 ^r	130
Prima coppia strofica (vv. 598-617).....	132
Strofe 1 (vv. 598-607).....	132
Traduzione vv. 598-607.....	133
Antistrofe 1 (vv. 608-617).....	135
Traduzione vv. 608-617.....	136
Seconda coppia strofica (vv. 618-633).....	137
Strofe 2 (vv. 618-625).....	137
Traduzione vv. 618-625.....	138
Antistrofe 2 (vv. 626-633).....	139
Traduzione vv. 626-633.....	140
Secondo stasimo in LP.....	141
Prima coppia strofica.....	141
Seconda coppia strofica.....	145
Commento colometrico del secondo stasimo (vv. 598-633).....	148
Terzo stasimo e kommos (vv. 778-836).....	159
La colometria del terzo stasimo e del kommos.....	159
L Terzo stasimo e kommos <i>ff.</i> 73 ^r -73 ^v	159
P Terzo stasimo e kommos <i>ff.</i> 91 ^r -91 ^v	161
Terzo stasimo (vv. 778-793).....	164
Strofe (vv. 778-785).....	164
Traduzione vv. 778-785.....	165
Antistrofe (vv. 786-793).....	166
Traduzione vv. 786-793.....	167
Kommos (vv. 798-823).....	168
Strofe (vv. 798-810).....	168
Traduzione vv. 798-811.....	170
Antistrofe (vv. 811-823).....	171
Traduzione vv. 811-823.....	173
Epodo (vv. 824-836).....	174
Traduzione vv. 824-836.....	175
Terzo stasimo in LP.....	177
Kommos in LP.....	179

Commento colometrico del terzo stasimo e del kommos (vv. 778-836).....	186
Primo intermezzo lirico (vv. 918-924).....	203
La colometria del primo intermezzo lirico	203
L Primo Intermezzo lirico <i>f.</i> 74 ^f	203
P Primo Intermezzo lirico <i>f.</i> 92 ^v	204
Primo intermezzo lirico (vv. 918-924).....	206
Traduzione vv. 918-924	207
Primo intermezzo lirico in LP.....	208
Commento colometrico del primo intermezzo lirico (vv. 918-924)	210
Quarto stasimo (vv. 955-979)	214
La colometria del quarto stasimo	214
L Quarto stasimo <i>f.</i> 74 ^v	214
P Quarto stasimo <i>ff.</i> 92 ^v -93 ^f	216
Quarto stasimo (vv. 955-979)	217
Strofe (vv. 955-962)	217
Traduzione vv. 955-962	218
Antistrofe (vv. 963-970).....	219
Traduzione vv. 963-970	220
Epodo (vv. 971-979).....	221
Traduzione vv. 971-979	222
Quarto stasimo in LP.....	223
Commento colometrico del quarto stasimo (vv. 955-979).....	226
Monodia di Evadne (vv. 990-1008 ~ 1012-1030)	233
La colometria della monodia di Evadne	233
L Monodia di Evadne <i>f.</i> 74 ^v	233
P Monodia di Evadne <i>f.</i> 93 ^f	235
Monodia di Evadne (vv. 990-1030).....	237
Strofe (vv. 990-1008)	237
Traduzione vv. 990-1008	239
Antistrofe (vv. 1012-1030).....	241

Traduzione vv. 1012-1022	243
Monodia di Evadne in LP	245
Commento colometrico della monodia di Evadne (vv. 990-1030)	250
Secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)	261
La colometria del secondo intermezzo lirico	261
L Secondo Intermezzo lirico <i>f.</i> 75 ^r	261
P Secondo Intermezzo lirico <i>f.</i> 93 ^v	262
Secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)	264
Traduzione vv. 1072-1079	265
Secondo intermezzo lirico in LP	266
Commento colometrico del secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)	267
Kommos (vv. 1123-1163)	271
La colometria del kommos	271
L Kommos <i>f.</i> 75 ^v	271
P Kommos <i>ff.</i> 94 ^r -94 ^v	275
Prima coppia strofica (vv. 1123-1127).....	278
Strofe 1 (vv. 1123-1130)	278
Traduzione vv. 1123-1130	279
Antistrofe 1 (vv. 1131a-1137).....	280
Traduzione vv. 1131a-1137.....	281
Seconda coppia strofica (vv. 1138-1151).....	282
Strofe 2 (vv. 1138-1144)	282
Traduzione vv. 1138-1144	283
Antistrofe 2 (vv. 1145-1151).....	284
Traduzione vv. 1145-1151	285
Terza coppia strofica (vv. 1152-1163)	286
Strofe 3 (vv. 1152-1157)	286
Traduzione vv. 1152-1157	287
Antistrofe 3 (vv. 1158-1163).....	288
Traduzione vv. 1158-1163	289
Kommos in LP.....	290
Prima coppia strofica.....	290
Seconda coppia strofica.....	293

Terza coppia strofica	296
Commento colometrico del kommos (vv. 1123-1163).....	298
Riferimenti bibliografici.....	311
Edizioni, traduzioni e commenti delle <i>Supplici</i> di Euripide.....	311
Studi	317

Nota prefatoria

Il testo presentato è la ricostruzione più prudente possibile di una colometria antica sulla base della disposizione colometrica manoscritta e delle teorie metriche antiche, nel tentativo di giungere alla colometria alessandrina della tragedia e capire il modo in cui gli antichi studiosi interpretavano i testi. Le espressioni che fanno riferimento al colizzatore di L e P si intendono puramente in senso descrittivo, senza implicare che lo scriba abbia proposto una sua propria colizzazione. Pertanto il colizzatore antico non è sempre l'autore della colizzazione di L o l'autore della colizzazione di P. Sono state aggiunte a testo le convenzioni moderne e la divisione tra parole. Inoltre, si è normalizzata la punteggiatura, non sempre presente nei codici. Il testo è corredato dalle annotazioni manoscritte e dei revisori, da un apparato critico positivo, da un apparato colometrico in cui si segnalano le divergenze di colizzazione dei manoscritti e dei revisori dalla colizzazione adottata a testo. La numerazione dei versi si adegua a quella di Diggle (1981), con l'aggiunta delle prime tre lettere dell'alfabeto se il verso si trova ad essere suddiviso in più cola. Si adotta la terminologia metrica di West (1982), a eccezione dei nomi di cola adottati da West e di uso solo moderno per i quali si affianca la terminologia antica: il docmio kaibeliano viene citato come prosodiaco docmiaco, secondo la nomenclatura antica di Gentili-Lomiento (2003); per i cola *kat'enoplion* si accoglie l'abbreviazione T seguendo Willink (2010). Dopo aver esaminato entrambi i codici L e P con la medesima attenzione, ho menzionato sempre entrambi per dare un'idea della tradizione ma questo non implica che si consideri con certezza P fonte di tradizione autonoma da L. Nell'apparato colometrico non segnalo la disposizione colometrica di LP laddove coincida e venga accolta a testo, ma esclusivamente quando la colizzazione accolta a testo differisca da quella di LP o la disposizione dei cola nei due codici non sia la medesima.

Introduzione

L'analisi della disposizione colometrica manoscritta delle sezioni liriche delle *Supplici* di Euripide costituisce il punto di partenza dell'indagine: i testimoni a trasmetterci la tragedia sono il manoscritto cartaceo *Laurentianus pl. XXXII 2 (L)* del XIV sec.¹, con due colonne per foglio scritte passando dalla riga di sinistra alla riga di destra, e il manoscritto pergameneo *Palatinus gr. 287 + Laurentianus C. S. 172 (P)*, anch'esso databile all'inizio del XIV sec., con due colonne per pagina da leggere dall'alto verso il basso. Il rapporto stemmatico di L e P è oggetto di una lunga controversia: alcuni studiosi sostengono che P è copia di L, altri che L e P sono gemelli per le tragedie euripidee cosiddette 'alfabetiche' (Elena, Elettra, Eracle, Eraclidi, Ione, Supplici, Ifigenia in Tauride, Ifigenia in Aulide). Le osservazioni che seguono riguardano il rapporto tra L e P in questo gruppo di tragedie².

La questione stemmatica³ ha inizio con Elmsley (1813, 3-5) che riconobbe il valore di L e di P, prediligendo quest'ultimo codice, così come Kirchhoff (1867², 8-

¹ Turyn (1957, 224-230), sulla base della datazione delle filigrane e grazie alle osservazioni di natura paleografica avanzate da Fraenkel sul manoscritto *Marc. gr. 464* contenente l'edizione di Esiodo curata da Triclinio (circa la presenza di due annotazioni autografe tricliniane datate l'una nel 1316 e l'altra nel 1319, e la diversa forma degli spiriti adoperati nella prima parte del codice l'impiego di forma arrotondata, mentre nella seconda parte di forma angolare) giunge a datare il codice in un primo tempo nel 1310 e in un secondo tempo intorno al 1315. La datazione del codice L nel 1315 è sostenuta anche da Zuntz (1965, 180). Collard (1975, 51) data genericamente il codice all'inizio del XIV sec., così come Diggle (1981a, xi); Smith (1975, 41-45) sostiene che il codice sia stato copiato e revisionato prima del 1317.

² Per il rapporto tra L e P nelle tragedie non alfabetiche si veda Matthiessen (1974). Diggle (1981b) e Mastronarde-Bremer (1982).

³ Per una completa e attenta analisi della questione stemmatica di L e P si veda Turyn (1957), Tulier (1968) e Magnani (2000, 29-51).

10). Prinz (1872, 527) dal confronto tra L e P sostenne che i due codici derivavano da un comune modello.

Wilamowitz (1875, 3-7) sostenne la derivazione di L e P da un comune modello, chiamato Φ , per primo attribuì la revisione in L a un non identificato dotto grammatico bizantino e distinse le mani presenti in P, attribuendo erroneamente le note metriche a *Suppl.*, *IT* e *IA* a Musuro. Tale posizione fu parzialmente ripresa da Vitelli⁴, il quale però sostenne che il codice L sarebbe stato copiato in un altro codice e da quest'ultimo sarebbe stato copiato P.

Fautore della teoria della derivazione di P da L per le tragedie alfabetiche fu Wecklein (1898), il quale spiegò gli errori presenti in P come cattive letture di L durante la copiatura. Grégoire (1923, 1-4) ritenne che P fosse copia di L prima dell'inizio dell'attività di revisione, sebbene fosse consapevole della presenza di annotazioni metriche in P nelle *Supplici* assenti in L ma frutto di uno studio paragonabile alla revisione di L. Di contro Murray (1902, 6-8) ritenne L e P gemelli e considerò invece le sviste presenti in P prova della non derivazione di P da L, dato che in L le lezioni fraintese sono chiaramente leggibili.

Turyn (1957, 288 e ss.) sostenne l'ipotesi della derivazione indipendente dei due codici da un comune antigrafo, datando P non prima del 1340 e dunque quando la revisione in L era già ultimata, sebbene non si riscontrino tutti gli interventi triclinali in P, e confutando l'ipotesi vitelliana della presenza di una copia intermedia vista l'omissione in alcune occorrenze delle autocorrezioni dello scriba stesso di L in P; inoltre ebbe il merito di identificare in Demetrio Triclinio, colto studioso di Tessalonica, il responsabile della revisione di L e ne diede una prima analisi dell'operato⁵. Irigoien (1958), sulla scia di Turyn, notò come la differente modalità di scrittura nelle colonne presupponga periodi di appartenenza differenti: la procedura verticale, da leggersi prima la colonna di sinistra e poi la colonna di destra, richiama un modello arcaico, mentre l'orizzontale, da leggersi prima la riga della colonna di sinistra poi la riga della colonna di destra e procedere via via così, un modello contemporaneo. La posizione di Turyn fu criticata nella recensione al

⁴ Cfr. Turyn (1957, 265).

⁵ Per un'analisi approfondita della questione si veda Magnani (2000).

volume da Lloyd-Jones (1958, 509-510)⁶ a partire dalla datazione che lo stesso Turyn successivamente anticipò al 1320-1325 per stile di scrittura. Di Benedetto (1965, 22) si schierò a favore della tesi di Turyn sostenendo la derivazione indipendente di LP da un comune modello.

L'attenta indagine condotta da Zuntz (1965, 4-13) sulla trasmissione dei drammi alfabetici portò lo studioso a condividere la teoria di Wecklein, specificando però che P sarebbe stato copiato da L dopo la prima fase di revisione tricliniana. Secondo Zuntz (*ib.*, 14-15) prova determinante della derivazione di P da L fu il distaccarsi di una pagliuzza dal f. 106^v di L durante il suo esame del foglio con la lampada di Wood effettuato il 3 giugno del 1960 presso la biblioteca Laurenziana⁷: la presenza in E. *Hel.* 95 di un *dicolon* presente in P è dovuta al fraintendimento della pagliuzza che si trovava in L sotto il punto in alto, letta dallo scriba di L come punto inferiore del *dicolon*. Per giungere a tale conclusione lo studioso si basò sulle osservazioni paleografiche già prese in esame da Wecklein, aggiungendo l'osservazione paleografica dell'uso del tratto ondulato per il compendio di alcune desinenze nelle medesime occorrenze in LP (*ib.*, 4). Sempre a Zuntz si deve il merito di aver condotto un'approfondita analisi delle fasi di revisione tricliniana: sulla base del colore dell'inchiostro determinato dall'analisi dei componenti impiegati nelle diverse fasi effettuata dal dipartimento di chimica dell'università di Manchester divide l'attività di Triclinio in tre fasi, la prima delle quali (Tr¹) caratterizzata dal colore nero, la seconda (Tr²) dal grigio e la terza (Tr³) dal marrone-rossiccio, attribuendo a ciascuna fase diversi tipologie di interventi (ad esempio delle modifiche di natura colometrica si occuperebbero esclusivamente Tr²⁻³). Tuilier (1968), invece, sulla base della storia della tradizione, sostenne che L e P siano codici gemelli databili a breve distanza l'uno dall'altro. Collard (1975), sulla scia di Zuntz per la teoria della derivazione di P da L, riprese la tripartizione tricliniana proposta da Zuntz. Diggle (1981a), sostenitore della teoria della derivazione per tutti i drammi alfabetici, esclude P dalla *recensio* e bipartì invece le fasi di revisione tricliniana,

⁶ La recensione pubblicata da Lloyd-Jones si trova in *Gnomon* 30, 503-510.

⁷ Pagliuzza non più conservata presso la biblioteca Laurenziana, come appurato da Magnani (2000, 38).

distinguendo Tr¹ «prior Triclinii emendatio» da Tr² «altera uel tertia Triclinii emendatio» (la distinzione tra la seconda e la terza fase non è sempre agevole).

A Smith (1982) si deve un'attenta analisi dei revisori di P: dopo aver riscontrato la presenza di Giovanni Catrares (P^{rubr}), si sofferma sulla presenza in *Suppl.*, *IT*, *IA* di scolî metrici approfonditi e con terminologia specifica, senza riscontro nell'attività di revisione tricliniana in L, e considera P oggetto di uno studio metrico approfondito da parte di un revisore che probabilmente operò a Costantinopoli e che identifica in un primo momento con lo stesso Triclinio nelle ultime fasi di revisione e poi con lo scriba del *Par. gr.* 2711.

Un'importante contributo sulla questione stemmatica e sulla suddivisione delle fasi tricliniane recentemente è stato offerto da Magnani (2000, 236-241): egli ha attentamente riesaminato la trasmissione manoscritta degli *Eraclidi* di Euripide, giungendo alla conclusione che L e P indipendentemente derivino da un modello comune (λ) databile all'inizio del 1300: entrambi i codici sono legati all'ambiente tricliniano, ma mentre L, databile tra il 1310 e 1319, deriverebbe direttamente da λ , P invece deriverebbe da un *working exemplar* (π), databile tra il 1319 e il 1321, copiato direttamente da λ , nel quale probabilmente Triclinio aveva riesaminato le sezioni liriche forse di una limitata porzione (*Suppl.*, *IT* e *IA*) prestando un'attenzione maggiore rispetto a quella ottenuta nella terza fase. P sarebbe dunque una fedele riproduzione dell'edizione tricliniana dopo tale rielaborazione e sarebbe databile verso il 1321 e il 1322 circa. Inoltre, pur tripartendo le fasi tricliniane ritiene più opportuno, a differenza di Diggle, unire le prime due fasi (Tr¹⁻²) per comunanza di interventi e distinguere la terza (Tr³), senza però dimenticare l'importanza della revisione di Triclinio (*ib.*, 240): «un'edizione che volesse dar pieno conto delle vicissitudini del testo euripideo, dovrebbe registrare tutti i *Tricliniana*, compresi gli scolî e le alterazioni colometriche». Sulla base del differente *layout* dei codici e sulla base del differente ordine delle tragedie in L e P, differente anche tra l'ordine appuntato in L da Triclinio nella prima fase di revisione e l'ordine di P, Magnani (2010, 67) ha recentemente ribadito la propria tesi, confermando l'attribuzione a una quarta fase tricliniana presente in π delle annotazioni pervenute in P per *Suppl.*, *IT*, *IA*: «Rimango persuaso del fatto che vi siano ragioni codicologiche, paleografiche e testuali contrarie alla ricostruzione zuntziana e favorevoli a un'indipendenza dei due

mss., pur prodotti in un àmbito comune: quindi $\Lambda > L + Tr^{1-2}$, Tr^3 ; $\Lambda > \pi$ (+ Tr^4 per *Suppl.*, *IT*, *IA*) > P». ⁸ Dalla presente ricerca sembra plausibile l'ipotesi di Magnani di ricondurre ad una quarta fase tricliniana la revisione di p per le sezioni liriche delle *Supplici*: infatti, la presenza di annotazioni strofiche e metriche di mano del revisore p laddove manca una revisione tricliniana (cfr. ad esempio le annotazioni al secondo stasimo) e la presenza di annotazioni anche di lunga estensione di mano del revisore p assenti invece nella revisione tricliniana (cfr. ad esempio le annotazioni *ad v.* 63 e *ad v.* 271) rilevano le competenze metriche e la modalità di revisione propria dello *scriptorium* tricliniano, e potrebbe riflettere una successiva analisi tricliniana, ascrivibile non alla terza fase di revisione tricliniana (infatti ciò non spiegherebbe l'assenza di tali annotazioni tricliniane in L), ma posteriore.

Dall'analisi dei dati raccolti per le sezioni liriche delle *Supplici*, sebbene generalmente siano compatibili con la tesi sostenuta da Zuntz, scaturiscono alcuni casi in cui le lezioni di P sono preferibili alle lezioni di L (ad esempio $\rho\nu\sigma\alpha$ al v. 49 o $\epsilon\nu\epsilon\gamma\kappa\omicron\upsilon\sigma'$ al v. 920); inoltre, non sempre le lezioni di P superiori a L coincidono con la prima fase di revisione tricliniana (ad esempio $\sigma\tau\epsilon\rho\epsilon\iota\sigma\theta\alpha$ al v. 793 o la colizzazione al v. 1127b), comunemente invece attribuite a tale fase dalla critica in accordo alla teoria di Zuntz secondo cui P è stato copiato da L dopo la prima fase di revisione tricliniana.

A proposito della recente discussione sull'accettabilità della colometria manoscritta⁹ sulla base della presente analisi ritengo che, seppure la colometria antica sia naturalmente accettabile sulla base delle teorie metriche antiche, la sistemazione metrica antica non è da ritenersi basata sulla versione originaria euripidea. La divisione in cola riscontrabile in L e P, nonostante la presenza di errori testuali ed errori colometrici, permette comunque di ricostruire con ragionevole probabilità la divisione in cola antica. È questa divisione antica in cola che questa tesi si propone di ricostruire.

⁸ Contributo recente sulla figura di Demetrio Triclinio è Fries (2015).

⁹ Cfr. Koster (1940); Barrett 1964; Mastronarde - Bremer 1982; Diggle (1991); Gentili - Perusino 1999; Gentili 2002; Pace (2001); Gentili - Lomiento 2002; Gentili - Lomiento 2003; Fileni (2006); Fleming 2007; in particolare, per la posizione assunta a riguardo si vedano i recenti contributi di Battezzato (2008a) e (2008b) con cui concordo pienamente.

La colometria ricostruita non è pertanto la colometria di Euripide, ma una antica divisione in cola, che si può ascrivere all'età alessandrina o posteriore e risponde all'esigenza di dare al testo a disposizione del colizzatore antico una responsione e un'interpretazione metrica sulla base delle teorie metriche dell'epoca. In alcuni casi il testo a disposizione del colizzatore antico presentava già corrottele testuali di vario tipo.

Sigle

L *Laurentianus pl. XXXII 2* e il suo scriba

L^{ac} L prima dell'autocorrezione del suo scriba

L^{pc} L dopo l'autocorrezione del suo scriba

⟨L⟩ lezione di L ricostruibile da P

Tr¹ I fase di revisione di L da parte di Demetrio Triclinio

Tr² II fase di revisione di L da parte di Demetrio Triclinio

Tr³ III fase di revisione di L da parte di Demetrio Triclinio

Tr¹⁻² I o II fase di revisione di L da parte di Demetrio Triclinio

Tr[?] intervento tricliniano di fase incerta

P *Palatinus gr. 287 + Laurentianus C. S. 172* e il suo scriba

P^{ac} P prima dell'autocorrezione del suo scriba

P^{pc} P dopo l'autocorrezione del suo scriba

P^{rubr} *rubricator* (Giovanni Catrares)

⟨P⟩ lezione di P ricostruibile da L

p revisore anonimo

apogr. Flor. *Laurentianus pl. XXXI 1*

apogr. Par.¹ *Parisinus gr. 2887 + 2888*

apogr. Par.² *Parisinus gr. 2817*

* lettera non leggibile

^{sl} *supra lineam*

^{ms} marginale sinistro

^{md} marginale destro

| inserimento fine di colon

— unione di cola

ith itifallico - ∪ - ∪ - - -

lk lecizio - ∪ - X - ∪ -

mol molosso - - -

pe pentemimere X - ∪ - - X

ph ferecrateo ° ° - ∪ - - -

prax - ∪ - ∪ - ∪ - ∪ -

pros^δ prosodiaco docmiaco (o docmio Kaibeliano) X - X - ∪ -

sp spondeo - -

T (enopl) ∪ - ∪ - ∪ -

tl telesilleo X - ∪ - ∪ - -

tr trocheo - ∪ - X

~ in responsione

||| fine strofe

||^B *brevis in longo*

||^H iato

Struttura metrica delle *Supplici*

Prologo: 1-41

Trimetri giambici

Parodo: 42-86

Strofe 1: 42-46

Antistrofe 1: 49-53

Strofe 2: 55-62

Antistrofe 2: 63-70

Strofe 3: 71-78

Antistrofe 3: 79-86

Primo episodio: 87-364

Trimetri giambici: 87-262

Canto astrofico: Dattili 271-285

Trimetri giambici: 286-364

Primo stasimo: 365-380

Strofe 1: 365-368

Antistrofe 1: 369-372

Strofe 2: 373-376

Antistrofe 2: 377-380

Secondo episodio: 381-597

Trimetri giambici

Secondo stasimo: 598-633

Strofe 1: 598-606

Antistrofe 1: 608-617

Strofe 2: 618-625

Antistrofe 2: 626-633

Terzo episodio: 634-777

Trimetri giambici

Terzo stasimo: 778-836

Strofe 1: 778-785

Antistrofe 1: 786-797

Strofe 2: 798-810

Antistrofe 2: 811-823

Epodo: 824-836

Quarto episodio: 837-954

Trimetri giambici: 837-917

Primo intermezzo lirico: Giambi 918-924

Trimetri giambici: 925-954

Quarto stasimo: 955-989

Strofe: 955-962

Antistrofe: 963-970

Epodo: 971-979

Quinto episodio: 980-1113

Kommos: 990-1030

Strofe: 990-1011

Antistrofe: 1012-1030

Trimetri giambici: 1031-1071

Secondo intermezzo lirico: Docmi 1072-1079

Trimetri giambici: 1080-1113

Kommos: 1114-1164

Anapesti: 1114-1122

Strofe 1: 1123-1130

Antistrofe 1: 1131-1137

Strofe 2: 1138-1144

Antistrofe 2: 1145-1151

Strofe 3: 1152-1157

Antistrofe 3: 1158-1164

Esodo: Trimetri giambici: 1165-1231

Anapesti: 1232-1234

Parodo (vv. 42-86)

La colometria della parodo

La parodo delle *Supplici* è un canto a carattere trenodico in cui il coro lamenta la perdita dei figli e, da madre a madre, supplica Etra, con una preghiera di forte impatto drammatico, perché convinca il figlio Teseo a intervenire in suo aiuto. Così come trasmesso dalla tradizione manoscritta, il brano lirico si configura come un tradizionale sistema di tre coppie strofiche, il cui ritmo è in prevalenza ionico nelle prime due coppie strofiche (vv. 42-47 ~ 48-54; vv. 55-62 ~ 63-70) e giambico nella terza (vv. 71-78 ~ 79-86), con inserimento di strutture trocaiche in responsione (vv. 76-77 ~ 84-85). Dal punto di vista metrico-ritmico è dunque possibile suddividere la parodo in due sezioni: l'una con metro ionico, l'altra con ritmo metrico giambo-trocaico.

L Parodo ff. 68r-68v

La parodo inizia al f. 68^r al rigo 21^{dx} e termina al f. 68^v al rigo 4^{dx}.

Il copista di L pone l'iniziale *nota personae* χο(ρός) all'inizio del brano lirico, sul margine sinistro.

Tutte le altre annotazioni presenti sono triciniane, attribuibili secondo la consueta tripartizione delle fasi di revisione¹⁰.

¹⁰ Nella prima fase di revisione si riscontra l'attività di ripasso e di riempimento di alcuni occhielli e tratti: nella prima coppia strofica al v. 42 ripassa in ικετεῦω il tratto destro della -υ-, l'accento acuto e la parte superiore della ω finale (formando così due occhielli); al v. 44 ripassa spirito e accento e la

Per quanto riguarda i marginali metrici, è Tr² ad annotare nel margine destro di L lo scolio (*ad vv.* 42-70) ἰωνικὰ κ(αι) | χοριαμβικά, steso con inchiostro grigio e un calamo dalla punta più ampia rispetto alle annotazioni di Tr³, a segnalare non solo l'inizio della sezione lirica, ma anche i *metra* presenti nella prima coppia strofica; successivamente, Tr³ completa l'indicazione metrica, dopo aver eraso parzialmente l'indicazione κ(αι) χοριαμβικά, annotando, sotto il marginale metrico presente, ἰαμβικὰ | κ(αι) τροχαικὰ κ(αι) | ἀναπαιστικά con *ductus* frettoloso e con inchiostro dal colore rossiccio, a dare una descrizione globale dell'intera parodo¹¹.

desinenza *s.l.* -οι di ἄνομοι, il tratto centrale della ε di τέκνα, *s.l.* -αι di λῦσαι e, infine, la parte sinistra della -μ- *s.l.* di φθιμένον; al v. 45 ripassa la ο- di οἶ e la -η *s.l.* di μέλη; ripassa al v. 46 la θ- di θανάτω; al v. 48 ripassa la legatura -ου- di ἐσιδοῦσ'; al v. 49 riempie l'occhiello della lettera iniziale di δάκρυ' e l'occhiello inferiore della β- di βλεφάροις, il cui -ς finale è ripassato nella parte superiore; al v. 50 ripassa la parte destra della -κ- di σαρκῶν; al v. 51 ripassa la lettera finale di καταδρύματα, l'accento di τί e γάρ; al v. 52 ripassa la -μ- di φθιμένους e la parte inferiore della π- di παῖδας; al v. 53 ripassa il tratto inferiore della -ε di οὔτε. Nella seconda coppia strofica al v. 55 ripassa parzialmente ὄ e la -ν di κοῦρον; al v. 56 ripassa il dittongo -ει di πόσει; al v. 57 riempie l'occhiello della -ο- in ἐμοὶ e ripassa il tratto superiore del -σ finale di σᾶς e ripassa in διανοίας il tratto superiore del -ς finale; riempie l'occhiello dell'-ο- e ripassa parzialmente la -ν in παράπεισον al v. 60 e ripassa il -σ- di λισόμ'; al v. 61 riempie l'occhiello della -ο- di τέκνον e dell'-α- di ἐμάν; al v. 63 riempie l'occhiello dell'-ο- di ὄσιως, ripassa il dittongo ου- di οὔχ e il tratto inferiore della -ε di δέ; al v. 64 ripassa la ε- e riempie l'occhiello della seconda occorrenza di -ο- in ἔμολον e ripassa la -ν di θεῶν; al v. 65 riempie l'occhiello della -ο- di ἔχομεν; al v. 66 riempie l'occhiello dell'-α- di πάρεστι e ripassa l'accento e l'-ο- di σθένος; al v. 67 riempie l'occhiello della lettera iniziale di δυστυχίαν, dell'-ο- di ἐμοὶ e ripassa l'-α- di καθελεῖν; al v. 69 ripassa l'-α finale di παῖδα; al v. 70 in di ἀμφιβάλλει riempie l'occhiello inferiore della -β- e ripassa il dittongo -ει. Nella terza coppia strofica riempie gli occhielli dell'-α- e dell'-ο- di ἄλλος al v. 71; riempie al v. 72 l'occhiello della lettera iniziale di διάδοχος e ne ripassa la prima -ο-; al v. 75 ripassa l'occhiello delle due -ο- di χορὸν e della -ο- del successivo τὸν, riempie l'occhiello dell'-α- finale di Αἶδας e ne ripassa il -ς; al v. 76 riempie l'occhiello della -ο- *s.l.* di παρήδος e ripassa la parte inferiore della -χ- di ὄνυχι; al v. 79 ripassa -πλ- in ἄπληστος e ripassa spirito e accento di ἄδε; al v. 80 ripassa il dittongo -ου di ἀλιβάτου; al v. 81 riempie l'occhiello dell'-α di ὕγρα; al v. 84 ripassa la -ι- e la prima -ο- di ἐπίπονόν e l'-α finale *s.l.* di κατὰ; al v. 85 ripassa la prima -ο- di γόους e ripassa -θο- in πάθος; infine, al v. 86 riempie l'occhiello dell'-α finale di θανοῦσα, dell'-α- di ἀλγέων e ripassa l'-α- iniziale di λαθοίμαν.

¹¹ Tali attribuzioni trovano conferma in Zuntz (1965, 62-63). Collard (1975, 54), invece, attribuisce interamente le annotazioni alla terza fase di revisione triciniana.

A completare tale descrizione metrica, si ha l'annotazione ἴαμβ(ος) (*ad vv.* 71-78), posta sotto la prima parola della terza strofe, a sottolineare l'inizio della sezione giambica dello stasimo; essa si attribuisce alla seconda fase di revisione tricliniana per il colore dell'inchiostro nero stinto tendente al grigio, steso con calamo dalla punta alquanto sottile, e per il *ductus* (la β, in tale occorrenza, ha solo l'occhiello chiuso nella parte inferiore; in tale fase, infatti, impiega entrambe le forme - con un singolo occhiello chiuso o entrambi chiusi, come si evince proprio dai due *marginalia* di questo foglio)¹².

Infine, Tr² appone la medesima indicazione ἴαμβ(ος) *s.l.* all'inizio della terza antistrofe (*ad vv.* 79-86), di cui resta una traccia stinta¹³.

Inoltre, Triclinio, probabilmente nella seconda fase di revisione, dato il colore dell'inchiostro, conferma la corretta responsione strofica con la glossa interlineare συνίζη(σις) *supra* θεῶν al v. 64¹⁴. Riguardo a tale attribuzione sembra a prima vista permanere un dubbio: la -η- risulta di uno spessore maggiore e di un nero più intenso rispetto alle precedenti lettere, se si suppone ripassata secondo l'usuale tecnica applicata agli occhielli da Tr¹, si crea un *hysteron proteron*. Ciò è facilmente risolvibile supponendo che il copista abbia in quel punto usato il calamo appena intinto nell'inchiostro, creando una maggiore concentrazione di colore. Da ciò sembra plausibile pensare che Tr² si servisse di un calamo maggiormente sottile per le annotazioni *sub* e *supra lineam*.

L'individuazione della suddivisione strofica del canto è opera della revisione tricliniana: Tr² marca l'inizio della parodo riscrivendo la lettera iniziale dello stasimo di dimensioni maggiori¹⁵. Di attribuzione a prima vista incerta è la suddivisione della prima coppia strofica e della seconda strofe, realizzata antepoendo alla prima parola di ogni sezione strofica l'esplicita indicazione στρ(οφή) ai vv. 42, 54 e 71, e ἀντιστρ(οφή) ai vv. 48, 63 e 79, con un inchiostro di colore marrone, degradante in alcuni tratti verso un rossiccio, steso con un calamo dalla punta sottile, per colore e

¹² In tale caso l'attribuzione di Zuntz (1965, 64 n. §) e Collard (1975, 54) è la medesima.

¹³ Anche Zuntz (1965, 64 n. §) e Collard (1975, 54) attribuiscono tale intervento a Tr².

¹⁴ L'attribuzione di Collard (1975, 54) è concorde. Zuntz (1965) non si sofferma su tale annotazione.

¹⁵ Zuntz (1965, 64): «Tr² (grey) marked the beginning of this song by an enlarged initial».

per tratto paragonabile alle linee di congiungimento, apposte tra i cola nelle sezioni liriche con lo scopo di alterare la colometria¹⁶.

Se si considerano in sequenza le indicazioni strofiche, si nota visibilmente un progressivo calo d'intensità dell'inchiostro, in particolare nell'indicazione della prima antistrofe tra ἀντι- e στρ(οφή); questo induce a pensare ad una resa differente dell'inchiostro appena intinto ad opera di Tr³ all'inizio della sua revisione che poi progressivamente si schiarisce¹⁷. Certamente sempre a Tr³ si deve, poi, la ripartizione della seconda antistrofe e della terza e ultima stanza dell'ode, applicando entrambi i criteri usati nella fase precedente con un inchiostro rossiccio-marrone, nello specifico adottando l'espedito della lettera ampliata a denotare l'inizio della seconda antistrofe, della terza strofe e della terza antistrofe¹⁸.

P Parodo ff. 84^v - 85^r

Il testo della parodo occupa interamente la seconda colonna di 27 righe del f. 84^v (vv. 42-70), e prosegue sulla prima colonna del foglio successivo per 13 righe

¹⁶ Si riporta per completezza di informazioni l'elenco delle occorrenze del *dicolon* di fine di verso, a conferma dell'a capo segnalato dal copista di L: nella prima coppia strofica si riscontra di mano certamente triclinaiana in corrispondenza di spazio bianco appositamente lasciato da L al v. 42 dopo γραιᾶ, al v. 43 dopo σύν, al v. 45 dopo μέλη, al v. 47 dopo βοράν coincidente con la fine della strofe, al v. 49 dopo βλεφάροις, al v. 52 dopo δόμοις, al v. 53 dopo τάφων e al v. 54 dopo ἔσορῶ coincidente con la fine dell'antistrofe. Nella seconda coppia strofica è presente un *dicolon* al termine dell'antistrofe dopo ἔμοῦ al v. 70. Nella terza coppia strofica si trova in corrispondenza dello spazio bianco lasciato volontariamente dal copista di L un *dicolon*, di mano probabilmente triclinaiana, al v. 73 dopo κακοί, al v. 75 dopo σέβει, al v. 77 dopo φόνιον, al v. 82 dopo γόων, al v. 84 dopo γυναικας e al v. 86 dopo λαθοίμων coincidente con la fine dell'antistrofe.

¹⁷ Tale differenza cromatica è notata anche da Zuntz (1965, 64), il quale definisce l'inchiostro dell'annotazione strofica ai vv. 42, 48 e 54 «brown», le annotazioni ai vv. 71 e 63 «red», mentre l'annotazione al v. 79 «ἀντι- red similar enlarged initials; στρ(οφή) brown» (sebbene tale differenza cromatica sia maggiormente evidente al v. 48), e concordemente anch'egli attribuisce l'intera suddivisione strofica a Tr³, così come Collard (1975, 54).

¹⁸ Tale espedito trova conferma in Zuntz (1965, 63) ai vv. 63, 71, 79: «Their colour is reddish-brown, and so is that of the initials of vv. 63, 71 and 79».

(vv. 71-86). Si noti come il revisore di P, p, al contrario di Triclinio, si premuri in questi fogli di non oscurare le lezioni di P con i suoi interventi.

L'attribuzione della parodo al coro è resa esplicita dall'abbreviazione $\chi\omicron(\rho\acute{o}\varsigma)$ dall'usuale inchiostro rosso adoperato dal *rubricator* (p^r) steso con calamo dalla punta ampia.

La suddivisione strofica è interamente attribuibile a p e si trova sul margine sinistro della colonna come annotazione chiara e precisa: per la prima coppia strofica premette al v. 42 $\sigma\tau\rho\omicron\phi(\eta): | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu | \xi'$ e al v. 48 $\acute{\alpha}\nu\tau\iota|\sigma\tau\rho\omicron\phi(\eta) | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \xi'$; per la seconda coppia strofica annota $\sigma\tau\rho\omicron\phi(\eta) \acute{\epsilon}\tau(\acute{\epsilon})\rho\alpha | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu | \kappa'$ (v. 54) e $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\sigma\tau\rho\omicron\phi\eta | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu | \kappa'$ (v. 63); per la terza coppia strofica premette al v. 71 $\sigma\tau\rho\omicron\phi(\eta) \acute{\epsilon}\tau(\acute{\epsilon})\rho\alpha | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \kappa'$ e al v. 79 $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\sigma\tau\rho\omicron\phi\eta | \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \kappa'$. Tale intervento è corredato con l'ausilio di un tratto orizzontale a indicare il termine di ogni sezione lirica. Si noti, però, che sono di norma assenti gli ampliamenti della prima lettera della sezione strofica, ad eccezione della prima lettera dell'antistrofe nella seconda coppia strofica (v. 63), ampliata da p con calamo ampio e inchiostro scuro.

Per quanto riguarda le annotazioni metriche marginali, si riscontra la presenza di una nota marginale di p, all'inizio della prima coppia strofica, sul lato destro, complessiva dei *metra* della parodo, già annotati da Triclinio a margine in L, seppur in ordine diverso rispetto ai *metra* annotati nella terza fase di revisione tricliniana: $\iota\omega\nu\iota\kappa\acute{\alpha}\cdot | \chi\omicron\rho\iota\alpha\mu\beta\iota\kappa\acute{\alpha}\cdot \acute{\alpha}\nu\alpha|\pi\alpha\iota\sigma\tau\iota\kappa\acute{\alpha}\cdot | \tau\rho\omicron\chi\alpha\iota\kappa\acute{\alpha}\cdot \iota\alpha\mu|\beta\iota\kappa\acute{\alpha}$. Inoltre, nella seconda coppia strofica il revisore p annota la medesima glossa interlineare tricliniana $\sigma\nu\acute{\iota}\zeta\eta\sigma(\iota\varsigma) \textit{supra} \theta\epsilon\tilde{\omega}\nu$ (v. 64); mentre nella terza coppia strofica il revisore p inserisce tale glossa interlineare sopra $\textit{A}\acute{\iota}\delta\alpha\varsigma$ (v. 75) e sopra $\textit{\pi}\alpha\rho\eta\delta\omicron\varsigma$ (v. 76), annotazioni assenti invece in L. Così come in L si legge nella terza coppia strofica l'annotazione metrica di mano del revisore p $\acute{\iota}\alpha\mu\beta\omicron(\varsigma) \textit{s.l.}$ all'inizio della strofe (v. 71) e all'inizio dell'antistrofe (v. 79).

Inoltre, il revisore p si premura di annotare la quantità di alcune sillabe: al v. 46 annota $\lambda\bar{\upsilon}\sigma\iota\mu\epsilon\lambda\epsilon\acute{\iota}$; al v. 49 $\rho\bar{\upsilon}\sigma\langle\sigma\rangle\acute{\alpha}$ e al v. 51 $\textit{\kappa}\alpha\tau\alpha\delta\rho\bar{\upsilon}\mu\alpha\tau\alpha$.

Infine, è presente l'annotazione marginale *s.l.* al v. 63 $\eta \gamma \omicron\acute{\upsilon} \delta\omicron\upsilon\lambda\omega\theta\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha \pi^{*****}$ ($\textit{\pi}\rho\omicron\sigma\pi\acute{\iota}\pi\tau()$) di mano dello stesso copista di P.

Prima coppia strofica (vv. 42-54)

Strofe 1 (vv. 42-47)

	υ υ - - υ υ - -		
42a	χο. ἰκετεύω σε, γεραιά, υ υ - - υ υ -	2 io	(1)
42b	γεραιῶν ἐκ στομάτων - υ υ - - υ υ - ^B	2 io [^]	(2)
43	πρὸς γόνυ πίπτουσα τὸ σόν· υ υ - υ υ - - υ υ -	2 cho ^B	(3)
44	ἄνομοι τέκνα λῦσαι φθιμένων υ υ - - υ υ - - υ υ -	io [^] io io [^]	(4)
45	νεκύων οἷ [†] καταλείπουσι μέλη υ υ - - υ υ -	3 io [^]	(5)
46	θανάτῳ λυσιμελεῖ - υ υ - - υ υ -	2 io [^]	(6)
47	θηρσὶν ὀρείοισι βοράν·	2 cho	(7)

Adnotationes: 42a στρ(οφή) ante ἰκετεύω Tr^{3ms} / στροφ(ή): κωλῶν ξ' p^{ms} / ἰκετεύω prima littera amplificata a Tr² / ἰωνικά κ(αι) χοριαμβικά Tr^{2md} / ἰωνικά· χοριαμβικά: ἀναπαιστικά· τροχαικά· ἰαμβικά p^{md} ///

Cola: ///

42a χο(ρός) Lp^{rubr} / 42b γεραιῶν Barnes: γεραρῶν LP // 44 ἄνομοι LP: ἄνα μοι Brodaeus, ἄνε μοι Willink, ἀνόμων Kovacs / λῦσαι LP: λῦσαι <κ'> Page, ἄπο λῦσαι

Kovacs // 45 φθιμένων νεκύων LP: νέκυας φθιμένων Kovacs, <σχετλίους> φθιμένων
[νεκύων] Willink / οἱ LP: ὄν Diggle // 47 ὀρείοισι L: ὀρείοις P ///

Traduzione vv. 42-47

- 42a co. Ti porgo la mia supplica, vecchia,
42b dalla mia vecchia bocca (2)
43 prostrandomi alle tue ginocchia (3)
44 †gli empi liberare i figli dei morti (4)
45 cadaveri che† abbandonano i corpi (5)
46 alla morte che scioglie le membra (6)
47 pasto per le belve montane. (7)

Antistrophe 1 (vv. 48-54)

	υ υ - - υ υ - -		
48	χο. ἐσιδοῦσ' οἴκτρα μὲν ὄσσω	2 io	(1)
	υ υ - - υ υ -		
49	δάκρυ' ἀμφὶ βλεφάροις,	2 io [^]	(2)
	- υ υ - - υ υ -		
50	ῥυσὰ δὲ σαρκῶν πολιᾶν	2 cho	(3)
	υ υ - υ υ - - υ υ -		
51	καταδρύμματα χειρῶν. τί γάρ; ἄ	io [^] io io [^]	(4)
	υ υ - - υ υ - - υ υ -		
52	φθιμένους παῖδας ἐμοῦς οὔτε δόμοις	3 io [^]	(5)
	υ υ - - υ υ -		
53	προθέμαν οὔτε τάφων	2 io	(6)
	- υ υ - - υ υ -		
54	χώματα γαίας ἐσορῶ.	2 cho	(7)

Adnotations: 48^{sl} ἀντιστρ(οφή) Tr^{3sl} / ἀντιστροφ(ή) κωλῶν ξ' p^{ms} // 53 ιαμβικά κ(αὶ) τροχαικὰ κ(αὶ) ἀναπαιστικά Tr^{3md} ///

Cola: 51 ἄ | L^{pc}P, γάρ | L^{ac} ///

48 οἴκτρα Lp: οἴκτρα P // 49 ῥυσὰ P: ῥυσσὰ L, ῥῦσ<σ>ὰ p // 50 πολιᾶν Tr^{1/2?}: πολιῶν LP // 51 καταδρύμματα ed. Brubach.: καταδρύματα LP / χειρῶν Tr^{3p}: χεροῖν LP, χειροῖν Tr² // 53 προθέμαν Tr^{3p}: προυθέμαν LP ///

Traduzione vv. 48-54

- 48 co. Vedendo le lacrime compassionevoli (1)
49 sulle palpebre dei miei occhi, (2)
50 i graffi rugosi della vecchia pelle (3)
51 opera delle mie mani. Che fare? Io che (4)
52 né ho esposto i miei figli morti (5)
53 nella casa né vedo (6)
54 i tumuli di terra dei sepolcri. (7)

Seconda coppia strofica (vv. 55-70)

Strofe 2 (vv. 55-62)

	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
55	χο. ἔτεκες καὶ σύ ποτ', ὧ πότνια, κοῦρον	3 io	(1)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
56	φίλα ποιησαμένα λέκτρα πόσει σῶ·	3 io	(2)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
57	μετά νυν δὸς ἐμοὶ σᾶς διανοίας,	io [^] 2 io	(3)
	υ υ - - υ υ - - υ υ -		
58	μετάδος δ', ὅσσον ἐπαλγῶ μελέα	3 io [^]	(4)
	- υ υ - - υ υ -		
59	κ' γὰρ φθιμένων οὖς ἔτεκον·	2 cho	(5)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
60	παράπεισον δὲ σόν, ὦ, λίσσομαι, ἐλθεῖν	3 io	(6)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
61	τέκνον Ἴσμηγὸν ἐμάν τ' ἐς χέρα θεῖναι	3 io	(7)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - - υ υ -		
62	νεκύων θαλερῶν σώματ' ἀλαίνοντ' ἄταφα.	io [^] 2 io io [^]	(8)

Adnotationes: 55 στρ(οφή) Tr^{3ms} / στροφ(ή) ἐτ(έ)ρα κωλῶν κ' p^{ms} ///

Cola: 59 ἔτεκον | <L>P // 60 παράπει- | Tr³p ///

57 σ<ᾶ>ς <L>P // 58 ὄσ<σ>ον Tr²p: ὄσον LP, οἶον Stinton // 59 <’γὼ> φθιμένων
 Kirchhoff: φθιμένων LP, <τῶν> φθιμένων Tr³p // 60 σόν, ὦ Nauck: σὸν ὄ <L>P, σὸν
 ὀ<ν> Tr³p / λίσσομαι Stinton: λισόμ’ L, λισσόμ’ P, λισ<σ>όμ’ Tr², λισσόμ<εθ>’ p //
 61 Ἴσμηνὸν LP: Ἴσμηνὸν Willink / ἐς L: εἰς P / χέρα Tr²p: χεῖρα LP// 62 θαλερῶν p:
 θαλερὰ LP: / σώματ’ ἀλαίνον<τ’ ᾗ>ταφα Murray: σώματα λάινον τάφον L, σώματα
 λάιον τάφον ῶ P, σώματ’ ἀλαίνοντα τάφου Hermann ///

Traduzione vv. 55-62

- | | | | |
|----|-----|--|-----|
| 55 | co. | Hai partorito anche tu, o veneranda, un figlio, | (1) |
| 56 | | rendendo caro il letto al tuo sposo; | (2) |
| 57 | | condividi con me i tuoi sentimenti, | (3) |
| 58 | | partecipa della sofferenza che patisco, misera, | (4) |
| 59 | | dato che sono morti coloro che io ho partorito; | (5) |
| 60 | | persuadi, ti prego, tuo figlio a marciare | (6) |
| 61 | | contro l'Ismeno e a consegnare nelle mie mani | (7) |
| 62 | | i giovani corpi dei cadaveri che errano senza sepoltura. | (8) |

Antistrophe 2 (vv. 63-70)

	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
63	χο. ὀσίως οὐχ, ὑπ' ἀνάγκας δὲ προπίπτου-	3 io	(1)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
64	σα προσαιτοῦσ' ἔμολον δεξιπύρους θεῶν	3 io	(2)
	υ υ - υ υ - - υ υ - -		
65	θυμέλας· ἔχομεν δ' ἔνδικα, καὶ σοί	io^ 2 io	(3)
	υ υ - - υ υ - - υ υ -		
66	τι πάρεστι σθένος ὥστ' εὐτεκνία	3 io^	(4)
	- υ υ - - υ υ -		
67	δυστυχίαν τὰν παρ' ἐμοὶ	2 cho	(5)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
68	καθελεῖν· οἰκτρὰ δὲ πάσχουσ' ἰκετεύω	3 io	(6)
	υ υ - - υ υ - - υ υ - -		
69	σὸν ἐμοὶ παῖδα ταλαίνα 'ν χερὶ θεῖναι	3 io	(7)
	υ υ - υ υ - - υ υ - - υ υ -		
70	νέκυν, ἀμφιβαλεῖν λυγρὰ μέλη παιδὸς ἐμοῦ.	io^ 2 io io^	(8)

Adnotationes: **63** ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστροφή κωλῶν κ' p^{ms} / ὀσίως prima littera amplificata a Tr^{3p} // **64** θεῶν] συνίζησ(ις) Tr^{2sl}p^{sl} ///

Cola: **66** σθένος | Tr¹⁻², σθένος — ὥστ' Tr³ // **66-67** εὐτεκνία | L<P> // **67-68** δυσ- — -τυχίαν L<P>, δυσ- | Tr¹⁻² / ἐμόν — καθελεῖν Tr^{3p} ///

63 ὀσίως p: ὀσιως L, ὀσιος P / προπίπτουσα p: προσπίπτουσα LP // **64** δεξιπύρους Lp: δελιπύρους P // **66** τι Lp: τί P // **67** τὰν Hermann: τὴν LP // **69** σὸν ἐμοὶ Musgrave: τὸν ἐμόν LP / ταλαίνα 'ν Wilamowitz: τάλαιν' ἐν LP / χερὶ Tr^{2p}: χειρὶ LP

/ νέκυν Scaliger: νέκυα LP, νέκυ' Tr²p // **70** ἀμφιβαλεῖν Tr³p: ἀμφιβάλλει L<P> /
ἐμοῦ LP: <γ'> ἐμοῦ Tr³p ///

Traduzione vv. 63-70

- 63** co. Non per devozione, ma per necessità sono giunta (1)
64 a inginocchiarmi e a supplicare gli altari fumanti (2)
65 degli dei; sosteniamo una giusta causa, e in te (3)
66 c'è una qualche forza tale da mettere fine (4)
67 con la tua felice prole alla mia (5)
68 sventura; io che soffro mali degni di compassione supplico (6)
69 che tuo figlio ponga nella mia mano miserevole (7)
70 il cadavere, perché possa abbracciare le misere membra di mio figlio. (8)

Terza coppia strofica (vv. 71-86)

Strofe 3 (vv. 71-78)

		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
71	χο.	ἀγὼν ὄδ' ἄλλος ἔρχεται γόων γόοις	3 ia	(1)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- ^B		
72		διάδοχος, ἀχοῦσι προσπόλων χέρες.	ia cr ia ^B	(2)
		υ-υ-υ-υ-υ-		
73		ἴτ' ὦ ξυνωδοὶ κακοῖς,	ia cr	(3)
		υ-υ-υ-υ-υ-		
74		ἴτ' ὦ ξυναλγηδόνες,	ia cr	(4)
		υ-υ-υ-υ-υ-		
75		χορὸν τὸν Ἄδας σέβει·	ia cr	(5)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
76		διὰ παρῆδος ὄνουχι λευκᾶς	2 tr	(6)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ		
77		αἵματοῦτε χρῶτα φόνιον· <ἐ ἔ.>	2 tr + extra metrum	(7)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
78		τὰ γὰρ φθιτῶν τοῖς ὀρῶσι κόσμος.	ia ith	(8)

Adnotiones: 71 στρ(οφή) Tr^{3ms}/ στροφ(ή) ἐτ(έ)ρα κωλῶν κ' p^{ms} / ἀγὼν prima littera amplificata a Tr³ / ἴαμβος Tr^{2sl}p^{sl} // 75 Ἄδας] συνίζησ(ις) p^{sl} // 76 παρῆδος] συνίζησ(ις) p^{sl} ///

Cola: ///

71 γόων γόοις Valckenaer: γόων γόων LP, γόοις γόων Fritzsche // 72 ἀχοῦσι LP: ιαχοῦσι p, ἀχοῦσιν Heath, ἀχοῦσι <δὲ> Willink / προσπόλων LP: προπόλων Heath // 73 κακοῖς apogr. Par.: κακοί LP // 75 χορὸν LP: χορὸς Hartung / Ἄδης Hermann: Αἶδας L, Αἶδας P, Αἶδας p // 76 παρήδος Heath: παρήδος LP / ὄνυχι <L>P: ὄνυχα Tr³p / λευκᾶς Blaydes: λευκὸν LP // 77 αἵματοῦτε Lp: αἵματοῦτ* P / φόνιον <ἐ ἔ> Wilamowitz: φόνιον LP, <τε> φόνιον Tr³p, φονίω Zuntz, φόνιον <αἰαῖ> Diggle, φόν[ι]ον Willink // 78 ὀρῶσι LP: ὀρῶσιν> Tr³p ///

Traduzione vv. 71-78

- | | | | |
|----|-----|---|-----|
| 71 | co. | Si aggiunge questa altra prova, che fa seguire gemiti | (1) |
| 72 | | a gemiti; riecheggiano mani di ancelle. | (2) |
| 73 | | Avanti, o voi che intonate un canto in accordo con i miei mali, | (3) |
| 74 | | avanti, o compagne di sofferenza, | (4) |
| 75 | | verso la danza che celebra Ade; | (5) |
| 76 | | Sulla bianca guancia con l'unghia | (6) |
| 77 | | rendete rossa di sangue la pelle. Ohi, ohi! | (7) |
| 78 | | Ciò che si compie per i morti è onore per i vivi. | (8) |

*πίπονόν P, ῥπίπονόν p // 85 εἰς LP: ἐς Dindorf / πάθος πέφυκεν Zuntz: πέφυκε
πάθος·LP / ἔ ἔ LP: ἔ ἔ p, αἰαῖ Collard ///

Traduzione vv. 79-86

- 79 co Mi sospinge questo insaziabile piacere del lamento, colmo (1)
80 di affanni, come un'umida goccia (2)
81 che scorre da una roccia battuta dal mare, (3)
82 incessante sempre, †di lamenti†. (4)
83 Quando i figli muoiono (5)
84 una sofferenza straziante nasce (6)
85 nelle donne e le spinge ai lamenti. Ahimé, ahimé! (7)
86 Possa io morendo dimenticare questi dolori. (8)

Parodo in LP

Prima coppia strofica

42. ἰκετεύω prima littera amplificata Tr². Triclinio riscrive in maiuscola la lettera iniziale; l'inchiostro adoperato è grigio, così come sostiene Zuntz (1965, 64), e il tracciato del calamo è spesso, tipico dei *marginalia* della seconda fase di revisione. L'ampliamento della vocale ha lo scopo di marcare l'inizio della sezione lirica. Tale intervento non trova riscontro nel codice P.

43. post σόν div. LP. Si noti come il revisore p renda maggiormente esplicita la divisione tra i due cola posti sullo stesso rigo con l'ausilio di tre puntini posti a triangolo nello spazio bianco indicante fine di colon.

47. ὀρείοισι L: ὀρείοις P. L'errata lezione di P, ascrivibile ad una svista, non dipende da una difficile lettura di L, che in questa sede risulta chiaramente leggibile. Tale differente lezione viene menzionata in apparato già da Kirchhoff (1867, 93), e in seguito dal solo Wecklein (1898, 6).

48. οἰκτρὰ Lp: οἴκτρα P. Il revisore p aggiunge l'accento grave a correggere l'accento erroneo riportato dal copista di P.

49. ῥυσὰ P: ῥυσσὰ L, ῥῦσ<σ>ὰ p. I codici L e P trasmettono una lezione differente. La lezione di P ῥυσὰ, accolta nell'edizione Aldina, è preferibile e, sebbene sia possibile ascrivere lo scempiamento ad una svista durante la trascrizione, sicuramente non si può ascrivere ad una difficoltà di lettura della lezione ῥυσσὰ in L dato che -σσ- è chiaramente leggibile. La lezione di L viene ripristinata in P in un secondo tempo dal revisore p, il quale si premura di indicare anche la quantità lunga della sillaba ῥῦ- nella lezione di P. L'emendamento ῥῦσὰ, presente in apparato a partire da Matthiae, è unanimemente scelto dagli editori, e già Markland giustificava metricamente tale lezione specificando «legendum ῥυσσὰ, cum Heathio, ob metrum».

50. πολιῶν LP: πολιῶν Tr^{1?}. Triclinio con un inchiostro nero, decisamente coprente, solitamente adoperato da Triclinio nella prima fase di revisione, corregge πολιῶν in

πολιᾶν, privilegiando così la forma dorica del genitivo plurale femminile. La sovrapposizione della α alla ω, che può determinare il colore molto scuro dell'inchiostro della correzione, lascia trasparire, sull'apice destro del tratto continuo a indicare l'accento, il tratto presente già in L in inchiostro marrone. La lettura di tale sfumatura cromatica quale scomposizione dell'inchiostro marrone-rossiccio può aver indotto Zuntz (1965, 64) e Collard (1975, 55) ad attribuire l'intervento a Tr³, anche sulla base della volontà di giustificare l'assenza di tale intervento in P, in conformità alla teoria della derivazione di P da L; Diggle (1981a, 4) attribuisce la correzione a Tr², corrispondente nella notazione di Diggle, come noto, a Tr²⁻³. Si lascia l'intervento attribuibile alla prima o seconda fase di revisione triclinaiana. La possibile attribuzione alla prima fase di revisione triclinaiana è degna di nota: infatti, in tal caso, la lezione di P non coinciderebbe con quella di Tr¹. Secondo i fautori della teoria della derivazione tutti gli emendamenti di Tr¹ dovrebbero essere presenti in P, ma in questo caso ciò potrebbe non avvenire. Alla lezione di L viene sostituito l'emendamento triclinaiano a partire dall'edizione di Wilamowitz, in Wecklein, in Murray e nelle edizioni successive.

51. καταδρύματα LP: καταδρῦματα p. Triclinio, nella seconda fase di revisione, ripassa, con un calamo dalla punta ampia, l'accento acuto omesso da L. Il revisore p segna la quantità della υ.

51. χειροῖν LP: χειροῖν Tr², χειρῶν Tr³p. L'*iter* di revisione è di difficile lettura sia per l'incerta sfumatura cromatica sia per la sovrapposizione in uno spazio esiguo di più tratti. A mio avviso, la lettura di L si ricava dalla presenza dell'accento autonomo, non quale tratto *continuum* in apice, come solitamente si verifica in relazione all'ω. Dunque, sembra plausibile pensare che L avesse la forma χειροῖν, che traspare sotto la lezione successiva in inchiostro marrone, e che successivamente essa sia stata modificata nel genitivo plurale. Per la componente grigia dell'inchiostro si attribuisce a Tr² il passaggio da χε- a χει-, intervento con motivazioni di natura metrica; mentre il passaggio al genitivo plurale, sebbene offuscato dalla sovrapposizione delle lettere, risulta di colore rossiccio e attribuibile dunque a Tr³. Per la lettura della lezione di L χειροῖν dunque concordo con Diggle (1981a, 5) e Collard (1975, 55). Per quanto riguarda le fasi triclinaiane Diggle attribuisce semplicemente gli interventi a Tr²⁻³, secondo la nostra notazione; nella notazione di

Diggle, come noto, Tr² indica la “altera uel tertia Triclinii emendatio”. Zuntz (1965, 64) e Collard (*ib.*, 55) attribuiscono alla mano di Tr³ il dittongo ει (definito da Zuntz «dark brown»), e a Tr² il genitivo plurale (definito da Zuntz «?: light brown; not ‘metrical’»). Anche Wecklein e Murray sono in disaccordo nell’attribuire le lezioni ai correttori: il primo in apparato riporta χειροῖν LP, χειρῶν lp; mentre Murray ha χειρῶν p: χειροῖν P (χειρῶν L : χειροῖν l).

51. post γάρ div. L^{ac}: post ᾠ div. L^{pc}P. Mentre in P la fine di colon è posta dopo ᾠ, in L il copista pone inizialmente la fine di colon prima di ᾠ, lasciando in corrispondenza uno spazio, e poi si autocorregge posticipando la fine di colon dopo ᾠ con l’ausilio di un *dicolon* di piccole dimensioni, posto a ridosso del tratto sinistro della successive φ-. Data la presenza di un *dicolon*, attribuibile anch’esso a L per sfumatura cromatica, al di sotto della ᾠ, si può supporre che il copista di L abbia aggiunto il *dicolon* in un primo tempo nella prima posizione menzionata, sfavorevole per visibilità, e abbia poi provveduto a rendere più chiaro l’intervento con l’inserimento di un nuovo *dicolon* sottostante. Nello spazio bianco che precede ᾠ, è visibile l’allungamento del tratto obliquo superiore della vocale e dell’accento grave della parola precedente, piccoli interventi di Tr², stesi con calamo dalla punta sottile e inchiostro di colore nero sbiadito dalle sfumature grigie, che non hanno nessun’altra conseguenza se non il rendere maggiormente visibile la colizzazione di L. Collard (1975, 55) attribuisce a L la fine di colon prima di ᾠ e a Tr³ la divisione dopo ᾠ, senza però giustificare così la presenza della corretta colizzazione in P.

53. προθέμαν LP: προθέμαν Tr³p. Senza dubbio in L si attribuisce all’inchiostro rossiccio di Tr³ il mutamento del dittongo ou in o, rilevante dal punto di vista metrico¹⁹. Come Wecklein nota, in P il revisore p erade la o e uniforma il codice alla lezione tricliniana, scelta anche dall’editore aldino.

¹⁹ L’attribuzione è concorde in Zuntz (1965, 64) e Collard (1975, 55).

Seconda coppia strofica

55. πότνια· L^{ac}: πότνια L^{pc} (vel Tr¹)P. In L dopo il termine πότνια si vede un punto in alto in rasura, assente in P. In tale sede in L si ha un piccolo spazio, dovuto probabilmente alla presenza di tale segno di punteggiatura. Tale spazio viene colmato dal prolungamento tricliniano del pedice verso destra dell'α finale, durante l'attività di ripasso della prima fase. Naturalmente non è possibile determinare la paternità della rasura: potrebbe essere stato il copista stesso di L, o Triclinio nella prima fase. In ogni caso, con ogni probabilità l'antigrafo non aveva alcuno spazio bianco con valenza di fine di colon in questa sede, ma un semplice spazio tra le parole, che non indicava termine di colon, dato che nell'antistrofe non c'è corrispondenza. In P non si riscontra alcuno spazio tra le parole.

57. σ<̃>ς <L>P. La lettura della lezione nel codice L risulta compromessa a causa della presenza di una rasura che coinvolge l'α centrale, di cui se ne intuisce il tratto. Il codice P riporta σ̃ς, ai nostri occhi conferma della lettera illeggibile in L.

58. ὄσον LP: ὄσ<σ>ον Tr²p. I codici L e P hanno la lezione ὄσον. In L l'aggiunta tricliniana del sigma, determinata da esigenze metriche, rispecchia le modalità di raddoppiamento di λσ<σ>όμ' al v. 60, seppur con inclinazione del tratto differente, giustificata in questo caso dalla presenza dell'accento e dello spirito al di sopra del sigma. La sezione centrale del tratto viene a sovrapporsi al σ già presente in L, senza però oscurarne la leggibilità; inoltre, sebbene vi sia un margine di incertezza per l'attribuzione, il colore tendenzialmente grigio dell'inchiostro induce a pensare a Tr², sebbene adoperi un calamo più sottile rispetto a quello usato per ampliare la lettera iniziale; sicuramente è da escludere Tr³, sebbene Zuntz (1965, 65) ne descriva l'inchiostro come marrone e, in accordo a Collard (1975, 55), attribuisca l'intervento all'ultima fase di revisione tricliniana. Per motivi di natura metrica p applica a P il risultato della revisione tricliniana e inserisce *s.l.* il -σ- di piccolo modulo. L'edizione Aldina presenta l'emendamento tricliniano ὄσσον, preferito all'unanimità dagli editori moderni.

59. <τῶν> φθιμένων Tr³p. Il colore rossiccio e il *ductus* ondulato della legatura indicante -ῶν non lasciano dubbi sulla paternità di Tr³ di tale integrazione *metri causa* sul margine sinistro²⁰. L'integrazione triclinaiana è inserita da p a margine. L'edizione Aldina stampa tale integrazione, che è accettata unanimemente fino a Kirchhoff, il quale risponde a tale esigenza metrica proponendo <'γὼ> *pro* <τῶν>, lezione accettata da Wilamowitz, Wecklein, Murray e recentemente da Collard, Diggle e Kovacs.

60. post ἔτεκον div. <L>P: post παράπει- div. Tr³p. La lettura di tale colon in L è compromessa dalla presenza di una cospicua rasura, atta a modificarne la colometria²¹. La rasura compromette la lettura di L: è ragionevole pensare, in accordo alla divisione colometrica del v. 67 in responsione, che L ponesse il termine del colon dopo ἔτεκον, e che παράπει- fosse unito alla fine di parola -σον. La riscrittura di Tr³ invece comporta l'inserimento di uno spazio tra παράπει- e -σον. Tr³ ha inserito παρά con un inchiostro rossiccio, molto sbiadito; per -πει- ha riutilizzato il π iniziale di παράπεισον scritto da L, e ha corretto -α- in -ει-²². Lo scriba di P pone la fine del colon con a capo dopo ἔτεκον; successivamente p ha apportato le modifiche proprie anche della revisione triclinaiana. L'intervento della mano di p consiste nel cancellare parzialmente con un tratto orizzontale παράπεισον e nell'eliminare l'accento con un piccolo tratto per riscriverlo al termine del verso precedente dopo ἔτεκον. L'intervento colometrico triclinaiano è accolto nell'edizione Aldina.

60. -ον παράπει- ras. et rescr. -ον et πει- Tr² et rescr. παρά- Tr³. Durante la seconda fase di revisione Triclinio cancella il *dicolon* posto nella prima fase, coinvolgendo nella rasura -ον *s.l.* e il successivo παράπει-, pur ancora visibile. Così

²⁰ L'attribuzione è concorde in Zuntz (1965, 65) e Collard (1975, 55).

²¹ Si può ragionevolmente supporre che l'abbreviazione della desinenza verbale -ον di ἔτεκον, costituita da un lungo tratto che si estende in verticale, con una lieve inclinazione a sinistra, di colore grigio-marrone, sia attribuibile a Tr²; è possibile che tale abbreviazione sia stata inserita perché -ον *s.l.*, scritto originariamente da L, era stato cancellato nel processo di rasura.

²² Zuntz (1965, 65) e Collard (1975, 55) ascrivono entrambi l'intervento a Tr³. Zuntz (*ib.*, 65): «To make the division of cola correspond with that after καθελεῖν (effected by him) in v. 68, Tr³ erased and re-divided (red) παράπει||σον δὲ κτλ. (without the help of P this could hardly be deciphered)».

successivamente si premura di ripristinare con un lungo tratto la desinenza verbale -ov e riscrive -πει- con π senza il tratto orizzontale e il dittongo in legatura, sotto cui traspare l'alone rossiccio delle lettere erase. La rasura è sicuramente seriore rispetto a Tr¹, come si evince dal fatto che resta coinvolta nella rasura anche la lettera -α- di σᾶς (v. 57), posizionata nella riga superiore, in corrispondenza dello spazio bianco, parola caratterizzata dall'usuale ripasso di Tr¹ del tratto superiore del sigma finale, ma non dell'α.

60. σὸν ὄ <L>P: σὸν ὄ<v> Tr³p. I molteplici interventi non permettono di conoscere la lezione di L, ricavabile però da P. Triclinio nella prima fase di revisione ripassa la lezione presente di fianco al compendio di σὸν *supra lineam*, oscurandola; successivamente Tr³ scrive a testo ὄν, a rendere esplicita la lezione coprendo la lettera presente in L con o- con occhiello pieno, la cui tinta risulta maggiormente marrone data la sovrapposizione dei due inchiostri, e ponendo nel piccolo spazio bianco la -v dell'accusativo di colore rossiccio²³. Diversamente dall'incerta lettura in L, dovuta alla rasura e ai molteplici interventi tricliniani *ad locum*, P permette una conoscenza maggiormente sicura del proprio *iter* compositivo: il copista P trasmette σὸν ὄ e non vi è spazio alcuno dopo. Successivamente p aggiunge, come nota esclusivamente Wecklein, conformemente a Tr³, la lettera v, lezione presente nell'Aldina. Gli editori moderni accettano l'emendamento finale tricliniano, fino alla congettura proposta da Kirchhoff τὸ σόν, accolta favorevolmente da Wilamowitz e da Way; ad essa si affianca con maggior fortuna la lezione congetturata da Nauck σόν, ὄ accettata da Murray, Collard, Diggle e Kovacs.

60. λισόμ' L: λισσόμ' P, λισ<σ>όμ' Tr²², λισσόμ<εθ>' p. I codici L e P differiscono per lezione. L ha la lezione λισόμ', mentre P λισσόμ'. Il sigma, posto a ridosso della lettera successiva, è attribuibile alla stessa mano che effettua il raddoppiamento al v. 58, sia confrontandone il *ductus* sia, in questo caso con maggior sicurezza rispetto al precedente, per la tinta grigio-marrone dell'inchiostro, di cui a prima vista si nota la differenza dal colore decisamente nero di Tr¹, il quale ha ripassato il sigma di L. C'è

²³ Zuntz (1965, 65): «L* no doubt, like P*, had σὸν ὄ; Tr³ erased the relative and put σὸν ὄν; this way finally adopted also by p». Collard (1975, 55): «σὸν ὄ L*; σὸν ὄν ras. Tr³». Diggle (1981a, 5): «σὸν ὄ <L>P». La lezione di P è perfettamente leggibile.

un margine di incertezza nell'attribuzione, ma l'attribuzione a Tr² sembra la più probabile. La sovrapposizione del ζ al σ ripassato sembra, a mio giudizio, giustificata dalla volontà di porre le due lettere a contatto, come nel caso precedente, e il prevalere dell'inchiostro di Tr¹ è dovuto alla tinta scura e densa, e non obbligatoriamente alla tempistica degli interventi, come invece sembrano ritenere Collard e Diggle considerando dubbia l'attribuzione triciniana di tale intervento, affiancandovi dunque la possibilità che si tratti di una correzione del copista stesso di L²⁴. Occorre notare poi come la lezione di P, al contrario di L, non presenti lo scempiamento del σ. Quanto alla paternità di λισσόμ<εθ>', lezione stampata dall'Aldina, concordemente attribuita al *corrector Palatinus* (p) da Kirchhoff in poi, sembra determinata con una certa sicurezza dal differente *ductus* della -ε- e dalle maggiori dimensioni della -θ-, dietro cui si cela la lezione precedente; dunque, ἐλθεῖν ha subito un intervento di spostamento, volto a far posto alla nuova lezione, sovrascrivendola, adattando la scrittura solitamente minuta alla dimensione del modulo del copista, in accordo all'esigenza di coprire la precedente lezione, con parziale adeguamento dei tratti precedenti (ἐλ- sovrascritto a -εῖν) e stesura della -θ-, caratterizzata dalla dimensione minore del carattere e del tratto, seguita dal compendio della desinenza -εῖν, già abbreviato in apice in P. La lezione di p trova unanime accoglimento fino all'introduzione della *lectio* di Stinton λίσσομαι nell'edizione di Diggle e Kovacs.

61. ἐς L: εἰς P. Sebbene Wecklein attribuisca a P εἰ e la lezione εἰς a p, non risulta esservi correzione di p e il maggiore spessore del tratto del σ *s.l.* è spiegabile agilmente come una maggiore concentrazione di inchiostro. Si noti la differente lezione tra i due codici. La menzione di tale intervento è segnalata esclusivamente da

²⁴ Significativo è il fatto che Zuntz (1965) non citi tale intervento. Collard (1975, 55) attribuisce λισσόμ' a L e pone tra parentesi «-σσ- resc. ?Tr», pur avendo attribuito a Tricinio l'intervento al v. 58. Diggle (1981a, 5) attribuisce λισσόμ' a L^{pc} uel Tr, mentre λισόμ' a L^{ac}. Se si accetta l'autocorrezione del copista stesso è da rivedere l'attribuzione anche al v. 58. Ovviamente, agli occhi dei fautori della tesi secondo cui P sia stato copiato da L al termine della prima fase di revisione triciniana, è più facile attribuire la correzione al copista stesso di L, giustificando così la presenza di -σσ- in P, dato che il colore dell'inchiostro e il calamo sottile non corrispondono alla prima fase di revisione triciniana.

Wecklein. La lezione di L non risulta in alcun modo compromessa nella lettura: è da escludere che tale svista sia stata determinata da una difficoltà di lettura di L. La lezione di P è recepita dall'edizione Aldina, che influisce sulle edizioni successive fino al ripristino della lezione di L operato da Dindorf, accolto da Paley, Wilamowitz, Wecklein, Murray, Collard, Diggle e Kovacs.

61. χεῖρα LP: χέρα Tr²p. Sebbene Zuntz descriva il colore dell'inchiostro dell'intervento marrone, e della stessa opinione sia anche Collard, la tinta è senza dubbio nera laddove si sovrappone a tratti preesistenti e grigia negli altri tratti, da attribuire dunque a Tr²²⁵. Il dittongo -εῖ- viene modificato in -ε-, l'accento viene modificato da circonflesso in acuto. Il codice P presenta la medesima lezione di L, che il revisore p corregge inserendo la lezione di Tr², con modulo maggiore rispetto all'usuale, atto a coprire la lezione precedente, e inclinazione del tutto identica alla ε- iniziale di ἐλθεῖν al rigo precedente. Sullo stesso rigo ripassa anche la -v finale di τέκνον. Tale lezione viene riprodotta nell'*editio princeps*. La lezione triclinaiana è unanimemente accolta dagli editori moderni, che a partire da Kirchhoff segnalano in apparato la *lectio* dei codici.

62. νεκύων· L: νεκύων PTr¹. Tr¹ non si limita a ripassare la v finale, ma ne amplia i contorni, aggiungendovi un tratto orizzontale, che si sovrappone al segno di punteggiatura che ha comportato un piccolo spazio bianco. Lo scriba di P non lascia alcuno spazio bianco in questa sede dato che non riporta il segno di punteggiatura.

62. θαλερὰ LP: θαλερῶν p. Il revisore p cancella con un tratto spesso la lettera finale e riscrive la lezione θαλερῶν *s.l.* con tratto sottile. La lezione di p viene stampata nell'edizione Aldina. Kirchhoff, seguito dal solo Wecklein, ripristina la lezione di L.

62. λάινον Lp: λάιον P. I due codici differiscono per lezione. Ancora una volta p si trova a correggere *s.l.* un errore di P: λάιον è *vox nihili*. Si nota che p ripassa anche il tratto sinistro della -v finale, estendendolo verso il basso. La menzione di tale intervento è segnalata esclusivamente da Wecklein (1898, 7). La lezione di L è

²⁵ Mentre Zuntz (1965, 65 «χεῖρα L*P: χέρα Tr³ (brown), and corresponding») e Collard (1975, 55) attribuiscono alla terza fase l'intervento, l'attribuzione qui proposta si trova in accordo a Diggle (1981a, 5), grazie all'etichetta di più ampio respiro Tr².

leggibile in modo chiaro. Isolatamente Kirchhoff sceglie la lezione di P, segnalando in apparato la lezione di L.

62. τάφον Lp: τάφον ὦ P. I due codici hanno lezioni differenti. Il revisore p cancella sovrascrivendo un tratto obliquo e un tratto di minore dimensione alla lezione precedente di P.

63. ὄσιως prima littera amplificata a Tr³p. Triclinio nella terza fase di revisione, dividendo la parodo in strofe e antistrofe, si premura di ampliare la prima lettera dell'antistrofe, a sottolineare l'inizio della nuova sezione. Come già si è detto, il colore dell'inchiostro adoperato per questa suddivisione strofica da Triclinio tende a degradare sempre più verso un marrone rossiccio. In questo caso, eccezionalmente, l'ampliamento della lettera iniziale trova riscontro anche in P per mano del revisore p, come si deduce dall'inchiostro scuro steso con calamo dalla punta ampia.

63. ὄσιως L: ὄσιος P, ὀσίως p. Il revisore p, con tratto sottile, interviene a modificare -ος in una *omega* con occhielli chiusi seguita da un *sigma*. La menzione di tale intervento è segnalata esclusivamente da Kirchhoff (1867, 94), seguito da Wecklein (1898, 7). La lezione errata di P, vista la lezione in legatura di L, può considerarsi dipesa da una difficoltà di lettura di L.

63. προσπίπτουσα LP: προπίπτουσα p. La correzione di p *metri gratia*, stampata nell'edizione Aldina, è attuata senza rasura, comprendendo nell'occhiello di una *omicron* di grande dimensione il precedente -οσ-, coprendone parzialmente i caratteri a causa dello spesso tratto. L'attribuzione della lezione a p si deve a Kirchhoff (1867, 94)²⁶.

64. δεξιύρους Lp: δελιύρους P. I due codici differiscono per lezione. Il revisore p, ancora una volta senza servirsi della rasura, interviene con tratto spesso modificando la -λ-, di cui permane la stanghetta inferiore sinistra, in -ξ-. Già Wecklein (1898, 7) nota tale correzione. Zuntz (1965, 2) cita δελιύρους, *vox nihili*

²⁶ Si noti poi come la lezione dei codici sia *προσπίπτουσα* e non la forma *προσπίπτουσ'* riportata in apparato da Kirchhoff (1967,94), Wilamowitz (1875, 82) e Collard (1975, 55). La forma con elisione può essere stata erroneamente suggerita in L dalla scrittura *s.l.* dell'*alpha*, caratterizzata da un colore di maggiore intensità, probabilmente dovuto al tipico ripasso dell'occhiello tricliniano, dal momento che il *ductus* non cambia e che non permane segno dell'apostrofo indicante elisione. Inoltre, sicuramente anomalo sarebbe stato l'a capo per la sola lettera *sigma*.

come da lui stesso definita, quale emblema della derivazione di P da L, causata dalla difficoltà di lettura della tipica legatura di L per εξ. Sicuramente si tratta di una forma inusuale e ciò può ragionevolmente aver indotto in errore il copista di P. L'edizione Aldina stampa correttamente l'emendamento di Lp.

66. τι Lp: τί P. Il revisore p cancella con un tratto l'accento erroneamente inserito dal copista di P.

66. post σθένος div. Tr¹⁻²: continuant LPTr³. Si può considerare il primo intervento di suddivisione in cola della riga 30^{8x} da parte di Triclinio nella terza fase di revisione, volto a ripristinare la responsione strofica. Dunque, Tr³ erade il *dicolon*, precedentemente aggiunto, coinvolgendo nella rasura parzialmente il *sigma* finale di σθένος.

67. post εὐτεκνία div. L<P>. Sebbene difficile sia stabilire la colizzazione di tale colon, il *dicolon* presente in L sembra per colore attribuibile al copista stesso di L; in P a causa dell'intervento di rasura del revisore p è difficile stabilire la fine di colon, che si deduce da L²⁷. Il revisore p erade il successivo δυσ- e lo riscrive *s.l.* ottenendo così un esplicitospazio bianco indicante fine di colon, segnalato anche dall'inserimento di un *dicolon*. Il revisore p inoltre aggiunge una virgola dopo εὐτεκνία.

67. post δυσ- div. Tr¹⁻²: continuant L<P>. Sempre Tr³, prima di porre la nuova colizzazione, si premura di cancellare la precedente. Anche la parte iniziale del successivo δυσ- si trova *s.l.* in P, sotto il cui spazio bianco p inserisce un tratto orizzontale della stessa lunghezza del precedente, senza compromettere la lettura del *dicolon* sopra citato, ma con l'intento di rendere esplicita la colizzazione.

68. post ἐμὸν div. LP: continuant Tr³p. L'ultimo intervento di Tr³ a questa riga tormentata dal punto di vista colometrico, è visibilmente considerevole. Triclinio, alterando la colometria precedente, si trova a congiungere il colon finale della riga alla prima parola della riga successiva, dopo cui pone il *dicolon*, in corrispondenza già di un semplice spazio bianco, plausibilmente non concepito come fine di colon. Il progressivo degradare verso il rossiccio ai due estremi della linea di congiungimento

²⁷ In accordo a Collard (1975, 54).

ne consentono una sicura attribuzione alla terza fase di revisione tricliniana²⁸. La colometria di L e P è la medesima, così come gli interventi di modifica apportati da Triclinio e p. In questo caso, p attua la rasura di *καθελεῖν* all'inizio del rigo 25 e lo riscrive al termine del rigo precedente, con caratteri di piccole dimensioni e tratto sottile, ponendo *s.l.* il compendio finale *-εῖν*, del tutto simile al precedente *ἐλθεῖν* (v. 60). Anche l'*editio princeps* presenta la stessa colometria.

69. ἐν χ- rescr. **Tr² et Tr³**. Tr² prolunga con un inchiostro di colore rossiccio sbiadito l'occhiello inferiore della ε- e la -v della preposizione ἐν. A Tr³ si deve attribuire anche l'allungamento del tratto inferiore sinistro della χ- iniziale della parola successiva, a colmare lo spazio bianco. L'intervento tricliniano risponde probabilmente all'esigenza di togliere ogni possibile dubbio sull'esistenza di uno spazio bianco tra le due parole. La colometria della strofe non presenta nessun segno di fine di colon, nel passo corrispondente. Lo scriba di P non presenta alcuno spazio bianco in questa sede. La congettura di Wilamowitz *ταλαίνα ᾽ν* viene accolta da Murray, Collard, Diggle e Kovacs.

69. χερὶ LP: χερὶ Tr²p. Il colore grigio-nero e la dimensione della correzione, volta a coprire la *iota* del dittongo, conducono ad attribuire l'intervento a Tr². Nell'incavo dei due semi-occhietti che costituiscono la -ε- permane l'inchiostro di L, particolare che può erroneamente aver indotto Zuntz (1965, 65) e Collard (1975, 55) ad assegnare la lezione a Tr³. Inoltre, il reale colore dell'inchiostro e lo spessore del tratto di Tr² si colgono nel tratto superiore della -ε-. La correzione della lezione in P è opera del revisore p come si deduce dal confronto con la medesima correzione al v. 61, con uguale *ductus* e spessore del tratto. L'intervento, comune a entrambi i revisori dei codici, operato per ragioni metriche, è accolto dall'edizione Aldina unanimemente dagli editori moderni. La correzione si trova segnalata in apparato già dal Wilamowitz.

69. νέκυα LP: νέκυ' Tr²p. L'attribuzione dell'intervento a Tr² è giustificata dall'ampiezza della vocale, dal *ductus* e dal colore grigio dell'inchiostro, più intenso solo dove si sovrappone alle lettere preesistenti²⁹. Dunque, Triclinio con un tratto

²⁸ Attribuzione in accordo a Collard (1975, 54).

²⁹ Zuntz (1965, 65) e Collard (1975, 55) attribuiscono l'intervento a Tr³.

deciso amplia la dimensione dell' α - iniziale di ἀμφιβάλλειν, espandendone l'occhiello fino a ricoprire l' α finale di νέκυα, ponendo al di sopra di essa l'apostrofo indicante l'elisione della vocale. Come già segnalato da Wilamowitz (1875, 82), p elide in rasura l' α finale, creando uno spazio bianco maggiore del solito, senza però suggerire modifiche colometriche. Tale emendamento è presente nell'edizione Aldina. Alla lezione triciniana si affianca nelle edizioni moderne a partire da Hermann, la congettura νέκυν, la cui paternità è stata variamente attribuita: Barnes senza specificare presenta "Alii νέκυν et tum sit per appositionem ad λυγρὰ μέλη"; Wilamowitz attribuisce la correzione a Markland; Wecklein e Murray a Barnes; infine, Collard e Diggle la attribuiscono a ragione allo Scaligero³⁰.

70. ἀμφιβάλλει L<P>: ἀμφιβαλεῖν Tr³p. In L Tricinio nella terza fase di revisione, dopo aver eraso la prima -λ-, di cui permane parzialmente il tratto di congiungimento alla lettera successiva, pone l'accento circonflesso sul dittongo -ει e integra la -ν finale³¹. L'attribuzione a Tr³ è motivata non solo dal colore rossiccio dell'inchiostro e dalla punta sottile del calamo, ma anche dal fatto che nessuno successivamente si premura di colmare lo spazio bianco corrispondente al -λ- eraso, allungando i tratti delle lettere adiacenti. Il revisore p mantiene a testo ἀμφιβά- e erade la parte conclusiva del vocabolo, ricavabile da L, poi completa il termine scrivendo nello spazio ricavato dalla rasura, dopo la prima -λ- erasa ma ancora visibile, -λεῖν; anche lo spostamento dell'accento è opera di p. L'emendamento di Tr³ e p è stampato nell'edizione Aldina e in tutte le edizioni moderne successive. La lezione di L permane in apparato, già presente nell'apparato dell'edizione di Kirchhoff.

70. ἐμοῦ LP: <γ'> ἐμοῦ Tr³p. Tricinio nella terza fase di revisione pone *supra lineam* questo additamento *metri causa*, caratterizzato dal tratto sottile e dall'inchiostro tendente al rossiccio³². Il revisore p annota al termine del v. 70 γ'έ, a

³⁰ Collard (1974, 246) attribuisce allo Scaligero la congettura presente nella sua edizione Canteriana: «*70 νέκυν S² ('al.' B.)»

³¹ Mi discosto da Collard (1975, 55) e Diggle (1981a, 5), i quali leggono come lezione di L ἀμφιβάλλειν.

³² L'attribuzione di Zuntz (1965, 65) è concorde.

integrare la congettura *metri gratia* già triciniana, poi stampata dall'edizione Aldina, da Canter e da Musgrave³³.

Terza coppia strofica

71. ἀγὼν prima lettera amplificata a Tr³p. Spetta alla terza fase di revisione triciniana la suddivisione strofica, segnalata oltre che dall'annotazione marginale, dall'ampliamento della dimensione della lettera iniziale della terza strofe. La prima lettera viene ripassata nel suo tratto obliquo da p, a indicare l'inizio della terza coppia strofica.

72. ἀχοῦσι LP: ιαχοῦσι p. Il revisore p antepone una ι- con tratto sottile a modificare la lezione di P; si premura di avvisare il lettore del suo intervento con tre puntini a triangolo al di sopra della *iota*, ponendo *s.l.* un occhio stilizzato seguito da due puntini in corrispondenza della -χ- del termine. Sul margine superiore del foglio si premura poi di riportare la lezione precedente alla correzione, seguita dal medesimo occhio stilizzato di avvertimento. Tale congettura è segnalata già da Wecklein (1898, 8).

75. Αἶδας L: Αἶδας P. In L la lezione manoscritta non è chiara: i codici, infatti, non sottoscrivono di norma la *iota*, e dunque la posizione di spiriti e accenti risulta falsata dalla presenza della *iota* sulla riga e dall'ampliamento della lettera iniziale. Dunque, si può ragionevolmente affermare che la lezione manoscritta fosse intesa dal copista come Ἰαἶδας in L e Ἰαἶδας in P, sebbene la trascrizione diplomatica sia differente, e a ciò concorre anche l'annotazione *s.l.* indicante sinizesi per mano del revisore p. Proprio quest'ultima lezione di p viene ripresa dall'edizione Aldina, e il vocabolo viene inteso come bisillabo fino al ripristino di Ἰαδας da parte di Hermann *ob metrum*.

76. ὄνοχι <L>P: ὄνοχα Tr³p. Collard (1975, 56) e Diggle (1981a, 6) omettono in apparato la congettura triciniana (presente invece nell'Aldina) e riportano a testo P senza far riferimento alla paternità dell'intervento, argomentata in apparato da

³³ Cfr. Kirchhoff (1867, 94) e Wecklein (1898, 7).

Wecklein (1898, 8). Zuntz (1965, 65-66) attribuisce l'intervento a Tr³, sulla base del colore dell'inchiostro. La lezione di L non è ravvisabile a causa dell'intervento subito dalla χ , ripassata in alcune sue parti (nello specifico il tratto inferiore sinistro è stato allungato, mentre dietro al tratto inferiore destro sembra trasparire un occhiello in legatura). Non si può escludere che l'intervento volesse esclusivamente ripristinare la lezione precedente, non più leggibile. L'apografo L 31.1 ha ὄνυχα. La dimensione dell' α triclinaiana, maggiore rispetto agli interventi di tale tipologia, è determinata dallo spazio a disposizione, essendo il primo verso della carta. Lo scriba di P riporta la lezione ὄνυχι, illeggibile in L, e successivamente p interviene inserendo *s.l.* la congettura triclinaiana, poi accolta nell'edizione Aldina. La lezione di P, riportata in apparato già da Kirchhoff, trova recente accoglimento in Collard, Diggle e Kovacs.

77. αἱματοῦτε Lp: αἱματοῦτ* P. La lezione di P risulta oscurata dall'intervento di p, che pone una -ε di grandi dimensioni, caratterizzata dalla lunghezza maggiore del tratto centrale, senza premurarsi di compromettere la leggibilità di P. È plausibile pensare che vi sia identità di lezioni tra P e p (questo spiega la noncuranza di p nell'offuscare la lettera precedente), e che l'intervento di p sia giustificato dalla volontà di togliere ogni dubbio sullo spazio bianco successivo, da non interpretarsi come indicante fine di colon.

77. φόνιον LP: <τε> φόνιον Tr³p. L'integrazione *metri causa* triclinaiana è attribuibile, non solo per la sfumatura cromatica descrivibile più come sbiadita e rossiccia, a Tr³, ma anche per il *ductus*³⁴. L'integrazione *metri gratia* di p, segnalata da Wecklein (1898, 8), è caratterizzata dalla lunghezza maggiore del tratto centrale della -ε, particolarità riscontrabile anche nella -ε finale di αἱματοῦτε. L'emendamento viene accolto nell'*editio princeps*.

78. ὀρῶσι LP: ὀρῶσικν Tr³p. L'aggiunta del -v efelcistico è attribuibile alla terza fase di revisione triclinaiana per *ductus* e colore. Zuntz (1965) e Collard (1975) non accennano all'intervento, Diggle (1981a) non registra in apparato la congettura, che era stata accolta nel testo dell'Aldina. L'integrazione di p del -v efelcistico *metri gratia*, propria anche della revisione triclinaiana, è accolta nell'edizione Aldina, in

³⁴ In accordo a Collard (1975, 56).

Canter e Musgrave. Come specifica Markland in apparato «pro ὀρθῶσιν metrum vult ὀρθῶσι» e attribuisce il merito di aver ripristinato la lezione di LP a Barnes.

79. ἄπληστος prima littera amplificata a Tr³. Anche l'ultima divisione strofica della parodo è segnalata da Tr³ con l'ampliamento della lettera iniziale, oltre che dall'annotazione marginale. In questo caso, l'occhiello dell' α triclinaiana è grande a tal punto da abbracciare quasi totalmente la lettera del copista di L.

80. πολύπυονος PTr¹⁻²: πυόνυονος L. La $-\lambda-$ sembra a prima vista esclusivamente coinvolta nell'intervento generale di ripasso, attribuibile alla prima fase triclinaiana. A osservare meglio, si scorge un tratto di L, che sembra, a mio avviso, proprio di una $-v$, da ambo i lati superiori, maggiormente ravvisabile sul lato destro in quanto non coinvolto dalla stesura della $-\lambda-$. Inoltre, la punta del calamo con cui è stato effettuato l'intervento non è dello spessore usuale di Tr¹, così come la tinta risulta più vicina al grigio di Tr². Dunque, Triclinio, nella seconda fase di revisione, avrebbe corretto l'errore meccanico di L, che potrebbe essere stato causato dalla successione nello stesso termine di $\pi\omicron-$ ripetuto. In questo caso, sebbene nessun editore lo segnali, P presenta la lezione corretta, al contrario di L, che viene corretto soltanto nella seconda fase di revisione triclinaiana³⁵. Dunque, in questo caso, senza alcun intervento di p, la lezione di P è superiore rispetto a quella di L, che incappa in un errore meccanico.

80. ἀλιβάτου L: αλιβάτου P, ἀλιβάτου Tr¹ vel Tr²p. La variazione in spirito aspro (di quantità breve) è un intervento di difficile attribuzione, data la piccola dimensione. Il colore di L traspare parzialmente (particolare che potrebbe aver indotto Collard a ritenere tale intervento di Tr³), al di sotto della tinta grigio scura, tendente al nero. P presenta la lezione αλιβάτου e il revisore p adegua il testo alla congettura triclinaiana, come nota già Wecklein (1898, 8). L'*editio princeps* ha spirito aspro, così come Canter, Markland e Musgrave.

80. post πέτρας div. L vel Tr¹ et P. In L è presente un *dicolon* dopo πέτρας, difficile è stabilirne l'attribuzione, dato che sembra essere coinvolto nell'attività di ripasso triclinaiana, come si intuisce dall'inchiostro visibile sul lato sinistro che sembra essere proprio del copista di L. Lo scriba di P va a capo dopo πέτρας.

³⁵ Il revisore p chiude l'occhiello del *sigma* lunato finale.

81. post σταγὼν div L: continuat P. Il codice P non presenta spazio alcuno tra i due cola e il revisore p successivamente inserisce un puntino in corrispondenza della divisione di L, dopo σταγὼν. Non trovando, però, rispondenza nella strofe, si attribuisce tale colizzazione di P ad una svista del copista.

84. ἐπίπονόν L: *πίπονόν P, ῥπίπονόν p. Il manoscritto L ha la lezione ἐπίπονόν. In P si coglie una rasura della dimensione di circa tre lettere dopo τέκν- che coinvolge anche la ε̄ di ἐπίπονόν, probabilmente collocata *s.l.* con spirito ancora presente, dopo l'intervento di p rifunzionalizzato in apostrofo a seguito della prodelisione. In particolare, indizio della rasura risulta la riscrittura di -ων, precedente il *dicolon*, intervento attribuibile a p per la caratteristica ω dagli occhielli chiusi, dal *ductus* identico all'integrazione di p del v. 59. Il revisore p si premura di indicare sul margine sinistro del rigo la nota γνῶ, con al di sopra un tratto ondulato, indicante lo spazio in cui si inserisce il *dicolon*.

85. ἔ ἔ LP: ἔ ἔ p. Il revisore p muta lo spirito dell'interiezione e indica la presenza dell'intervento ponendo la nota γνῶ sul margine destro del rigo.

Commento colometrico della parodo (vv. 42-86)

I manoscritti L e P trasmettono i vv. 42-86 quale sezione lirica costituita dalla successione di 46 cola³⁶. Le annotazioni marginali triclinarie rendono esplicita la struttura strofica in responsione: la prima strofe è composta da 7 cola (vv. 42-47), a cui corrispondono i 7 cola della prima antistrofe (vv. 48-54); la seconda coppia strofica consta di 8 cola (vv. 55-62) in responsione (vv. 63-70); infine, la terza coppia strofica è composta da 8 cola (vv. 71-78), corrispondenti agli 8 cola dell'antistrofe (vv. 79-86) che chiude l'ode³⁷.

Sebbene i codici attribuiscono interamente la parodo alla voce collettiva corale, alcuni editori moderni divergono su tale punto. Paley (1860, 202-203) attribuisce al coro i vv. 42-62 e al semicoro la terza coppia strofica (vv. 63-86). Similmente, Wilamowitz (1875, 81-82) attribuisce alle μητέρες le prime due coppie strofiche, mentre le πρόσπολοι pronunciano la terza coppia strofica. Infine, Murray, inserendo *paragraphoi*, postula un dialogo corale, che rispecchia la divisione strofica, a eccezione della prima strofe bipartita (vv. 42-44 e vv. 45-47). Di discussa attribuzione sono anche i vv. 71-86, variamente attribuiti dalla critica a Etra³⁸. Si menziona anche la particolare tesi sostenuta recentemente da Storey (2009), secondo

³⁶ La colometria di L, indicata a testo da Collard (1975, 54-56), è per quanto attiene la prima coppia strofica identica alla colometria riprodotta a testo. Per quanto riguarda la seconda coppia strofica Collard omette di indicare la fine di colon dopo εὐτεκνίῃ al v. 66, riportando come colizzazione dei codici la triclina e non la manoscritta in tale occorrenza (cf. anche Willink, 1992, 42 n. 11). La terza coppia strofica coincide.

³⁷ Tale struttura strofica è mantenuta dalla critica moderna. Come di consueto l'edizione Aldina non rende esplicita la suddivisione strofica; mentre l'edizione di Canter individua come coppia strofica esclusivamente la terza, giudicando i vv. 42-62 liberi da responsione e ἀναπαιστοί. Dunque, il ripristino della tripartizione strofica si deve a Markland. Si noti anche l'affermazione di Hermann (1811, xvii-xviii) «nam a matribus haec cani apertum est», e la suddivisione in due è curiosamente comprovata anche *metri ratio*, specificando riguardo alle odi corali «quae uno pedis genere decurrunt, in iisque nominatim Ionicis a minore, ea, si recte observavi, nusquam ab universo choro canuntur».

³⁸ I vv. 71-72 sono stati attribuiti da Markland, Musgrave e Boeck a Etra. Hermann, (1811, xviii), suppone invece una bipartizione delle donne del coro: nella strofe alcune esortano se stesse al lutto, nell'antistrofe, altre mostrano la propria afflizione.

il quale il coro sarebbe costituito eccezionalmente dalle sole sette madri dei sette figli caduti³⁹.

In L e in P i cola a volte sono disposti ciascuno su una riga indipendente, a volte due a due sulla medesima riga divisi da uno spazio bianco, o, in altri casi, separati da un *dicolon*.

La colizzazione dei due codici presenta una discrepanza di facile spiegazione. Nella terza coppia strofica P unisce i cola 3 e 4 nell'antistrofe, al contrario di L che, conformemente alla strofe, divide il brano in due cola, con interruzione dopo $\sigma\tau\alpha\gamma\tilde{\omega}\nu$.

Si può inoltre segnalare un caso in cui solo L^{pc} è in accordo con P; L^{ac} presenta un probabile errore, corretto dal copista stesso. Nella prima coppia strofica L, nel copiare i cola 4 e 5 della prima antistrofe (vv. 51-52), lascia uno spazio bianco dopo $\gamma\acute{\alpha}\rho$ e successivamente si corregge aggiungendo un dicolon dopo $\tilde{\alpha}$. P va a capo con fine di colon dopo $\tilde{\alpha}$ ⁴⁰.

Le annotazioni metriche marginali offrono la descrizione della struttura ritmica individuata da Triclinio durante la seconda e la terza fase di revisione. In particolare, il marginale di pugno di Tr² (*ad* vv. 42-70) individua la presenza di ionici e coriambi, metri che costituiscono la struttura ritmica delle prime due coppie strofiche dell'ode. La presenza di coriambi in responsione ai cola 3 (vv. 43 ~ 50) e 7 (vv. 47 ~ 54) della prima coppia strofica non è generalmente mantenuta nell'interpretazione metrica degli editori moderni⁴¹. Gli interventi antichi e moderni,

³⁹ Storey (2009) sostiene in modo alquanto insolito che il coro sarebbe costituito da soli sette coreuti. Sulla base della presenza dei sette cadaveri dei figli delle Supplici afferma che (*ib.*, 120) «Euripides staged this play with a chorus of seven members only». Questa tesi, difficile da sostenere in disaccordo con l'usuale numero di coreuti previsti per le rappresentazioni tragiche che varia da dodici in Eschilo a quindici in Sofocle (cf Di Marco 2009, 171), interpreta letteralmente il numero di madri dei defunti, senza tener conto del fatto che i figli caduti sono semplicemente «a symbol of their collective identity» (Collard 1975, 18).

⁴⁰ L'erroneo assetto colometrico di L^{ac} avrebbe compromesso la responsione strofica, facendo corrispondere al trimetro ionico sincopato catalettico della strofe, un dimetro formato da uno ionico sincopato e da un trocheo nell'antistrofe, e, conseguentemente, al trimetro ionico catalettico successivo un trimetro coriambico.

⁴¹ Musgrave e Nauck mantengono la presenza del dimetro coriambico al colon 3 (vv. 43 ~ 50).

volti ad eliminare difficoltà di ordine metrico rilevati dagli interpreti, vanno a pieno vantaggio di una maggiore omogeneità e regolarità delle sequenze ioniche.

La colizzazione trasmessa è parzialmente accettabile agli occhi dell'editore moderno: nelle prime due coppie strofiche la precipua presenza di *metra* ionici, seppur dai manoscritti uniti per lo più a formare dimetri, rispecchia il ritmo dell'ode presentato dalle moderne edizioni. La colometria manoscritta della terza coppia strofica, a carattere giambo-trocaico, è accolta nella divisione in cola delle moderne edizioni.

Le strutture metrico-ritmiche della prima coppia strofica, così come ci è stata trasmessa dai codici L e P, si configurano nella quasi totalità come metri ionici, intercalati da coriambi. Il testo della prima coppia strofica, a eccezione delle *cruces* presenti ai vv. 44-45, non richiede molte correzioni e presenta una colometria avente una logica interna, facilmente ravvisabile.

Il primo colon della strofe (v. 42a) è costituito da una sequenza metrica interpretabile come un regolare dimetro ionico, che trova una perfetta corrispondenza nell'antistrofe (v. 48), senza bisogno di intervento alcuno⁴².

Anche il secondo colon (v. 42b), interpretabile come un dimetro ionico catalettico, trova perfetta rispondenza nell'antistrofe (v. 49), così come trasmesso dai

⁴² L'esplicita interpretazione dei primi tre cola della prima coppia strofica come esametro ionico catalettico è sostenuta da Dale (1983, 317), Collard (1975, 117), i quali leggono i primi tre cola in sinafia. Dale (1983, 317) e Collard (1975, 117) mantengono la colizzazione manoscritta; Lourenço (2010, 193) appaia il primo e secondo colon a ottenere 4 io, e il terzo colon come io + io[^]. Nell'edizione Aldina i cola 1-2 (vv. 42a-42b) sono presentati sullo stesso rigo, mentre nell'antistrofe i cola 1-2 (vv. 48-49) sono su due righe separati, rispecchiando la *mise en page* del codice P. I vv. 42-43 ~ 48-50 sono stati variamente interpretati dagli editori moderni. La colometria manoscritta è stata mantenuta da Musgrave nell'edizione del 1797, Wilamowitz, Nauck, Way. La resa grafica del colon 1 è la medesima dei codici in Markland, Hermann, Matthiae, Kirchoff, Wecklein, Murray, Ammendola, Italie, Collard e Dale. Matthiae unisce i primi due cola sul rigo a formare un tetrametro ionico, così come Musgrave nell'*interpretatio latina* del 1821, Witzschel, Diggle, Kovacs e Lourenço (4 io ~ 4 io \downarrow). La colizzazione del primo colon come trimetro ionico regolare è proposta da Dindorf, il quale colizza $\text{ικετέω σε, γεραῖα, γεραῖων ἐκ}$ (similmente nell'antistrofe), seguito da Fix e Paley, pur entrambi rifiutando l'emendamento di Barnes.

codici⁴³. Nella strofe l'opportuno emendamento di Barnes γεραιῶν, in luogo della lezione dei codici γεραρῶν, è da leggersi con abbreviamento in iato del dittongo αι, come frequentemente accade nel dramma attico⁴⁴. Nell'antistrofe in ἀμφὶ βλεφάροις il nesso consonantico βλ- prosodicamente chiude la sillaba precedente: non si verifica *correptio attica*⁴⁵.

La colizzazione manoscritta interrompe il ritmo ionico a favore del ritmo coriambico al colon 3. Il colon 3 (vv. 43 ~ 50) si trova diviso in modo da formare un dimetro coriambico in responsione⁴⁶. Nella strofe si noti la presenza di *brevis in longo*. Nell'antistrofe si accoglie la lezione trasmessa dal codice P ῥυσά e non la forma di L ῥυσά, forma non classica e metricamente non accettabile in questo passo⁴⁷. Si accoglie, inoltre, la congettura triciniana πολῖων in luogo della lezione manoscritta πολῖων. Tale congettura non modifica la scansione metrica.

Nella colizzazione manoscritta si ha una ripresa del ritmo ionico, dopo l'isolamento dei coriambi, al colon 4, non senza problemi (vv. 44 ~ 51). Così come

⁴³ La resa visiva manoscritta del colon 2 è riprodotta da Musgrave nell'edizione del 1797, Wilamowitz, Nauck e Way. Markland colizza il secondo colon unendo πρὸς nella strofe e ῥυ- nell'antistrofe, colizzazione seguita da Hermann, Musgrave nell'*interpretatio latina*, Kirchhoff, Wecklein, Murray, Ammendola, Italie, Collard e Dale. La colizzazione del secondo colon, frutto dell'unione con il terzo, στομάτων πρὸς γόνυ πίπτουσα τὸ σὸν (similmente nell'antistrofe), trimetro ionico catalettico, è presente in Dindorf, Fix e Paley.

⁴⁴ Cfr. Martinelli (1995, 45). La congettura γεραιῶν, giustificata da Barnes «vel si γεραιῶν legas, πάθος movet; ad Anum enim Anus supplices loquuntur», è accolta unanimamente.

⁴⁵ Korzeniewski (1998², 30): «La *positio debilis* è particolarmente frequente in presenza di *muta* + ρ; γμ, γν, δν fanno sempre posizione; γλ, βλ quasi sempre, a meno che queste due coppie di consonanti non si trovino all'inizio di parola». Per i casi euripidei citati da Korzeniewski (1998², 30 n. 29) «E. *El.* 1014 (cfr. Denniston *ad loc.*); fr. 429, 2; 697; Fr. trag. adesp. 455, 2 N² [~ Kann.-Sn.]».

⁴⁶ La *mise en page* dei cola 3-4 in LP differisce: nella strofe i due cola sono sul medesimo rigo, mentre nell'antistrofe su due righe distinti, e in P occupano ciascuno un rigo distinto. L'edizione Aldina, seguita da Canter, ricalca la colizzazione di P. La colizzazione γόνυ πίπτουσα τὸ σὸν (similmente nell'antistrofe) del terzo colon è proposta da Markland, seguito da Hermann, Matthiae, Musgrave nell'*interpretatio latina*, Kirchhoff, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Italie, Collard, Diggle, Dale, Kovacs e Lourenço (io + io[^] ||^B). Musgrave, nell'edizione del 1797, seguito da Wilamowitz, Nauck e Way, riprende la colometria manoscritta, colizzando il terzo colon come dimetro coriambico.

⁴⁷ Cfr. Chantraine (1984², 980) e Beekes (2010, 1295).

trasmesso dai codici, il colon della strofe ἄνομοι τέκνα λῦσαι φθιμένων (v. 44) corrisponde alla sequenza metrica $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, interpretabile come un trimetro ionico catalettico sincopato⁴⁸. Il testo trasmessoci, però, è da considerarsi corrotto per il senso e la sintassi⁴⁹. Il colon corrispondente nell'antistrofe (v. 51), così come trasmessoci, è scandibile metricamente $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, sequenza descrivibile come $\delta + io^\wedge$. Tale scansione metrica non è da intendersi quale responsione maggiormente libera $io^\wedge + io \sim \delta$, ma bensì dovuta alla presenza a testo dell'erronea forma scempiata *καταδρύματα*: il termine derivante da *δρύπτω*, costituisce un *hapax* ed è da correggersi dal punto di vista etimologico in *καταδρύμματα*, così come nell'edizione Brubachiana⁵⁰. Accogliendo tale congettura si ha $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$ e si ripristina la corrispondenza metrica del primo *metron* (io^\wedge); resta il problema della sequenza centrale $\sim \sim \sim \sim$, interpretabile come cretico dovuta alla presenza della lezione manoscritta *χερῶν* $\sim \sim$. Frequentissima è l'attestazione di entrambe le forme *χερ-* e *χειρ-* nel testo dei tragici, e nello specifico nella stessa parodo (al v. 69 *χειρὶ* subisce da parte di Triclinio il percorso inverso) o in altri passi della stessa tragedia (nel recitativo ricorre la forma in trimetri cf *χερῶν* al v. 314 in L f. 70^r 12^{dx})⁵¹. Per uniformare la responsione è necessario considerare la forma manoscritta corrotta e

⁴⁸ La resa colometrica manoscritta si trova nella maggior parte delle edizioni, ad eccezione nell'edizione Aldina, Canter, Musgrave, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Way, Italie (che congettura *νεκῶν φθιμένων*) e Collard. Markland stampa *ἄνά μοι τέκνα λῦσαι | φθιμένων νεκῶν, οἷ*, in responsione, colizzazione seguita da Hermann e Dale (sync ion dim). Diggle stampa il tetrametro *ἄνά μοι τέκνα λῦσαι φθιμένων νεκῶν, οἷ*, seguito da Kovacs e Lourenço, il quale analizza il colon dell'antistrofe (in quanto nella strofe le *cruces* ne impediscono una interpretazione sicura) come $2 io^\wedge + io \int$, in sinafia con il successivo $io + io^\wedge$. Collard considera i cola 4-7 in sinafia a formare un decametro ionico. Dale analizza *φθιμένων νεκῶν, οἷ | καταλείπουσι μέλη* come sync ion dim + ion dim catalettico.

⁴⁹ Per la discussione sulle diverse congetture proposte in tale luogo si veda Collard (1975, 118-119); Diggle (1973, 241-244); Willink (1990, 43-45).

⁵⁰ Hermann (1811, 6) motiva tale scelta in apparato con la seguente affermazione: «Recte Ernestius in lexico Graeco *καταδρύματα* pro vulgato *καταδρύματα*». Cfr. Collard (1975, 121).

⁵¹ Per quanto riguarda l'oscillazione delle forme *χερῶν* e *χειρῶν* in Euripide si può notare come la prima di queste due forme, a differenza dell'altra, sia in contesto lirico sia recitativo, sia attestata anche nelle tragedie frammentarie (*fr.* 285 v. 14; *fr.* 434 v. 2; *fr.* 32 *Hyps.* v. 11; *fr.* *Alexandros* col. 3 v. 5; *fr.* 10 v. 85).

accogliere a testo la semplice correzione triclinaiana χειρ-; quanto al duale, la corruzione potrebbe ragionevolmente riguardare esclusivamente la prima parte del vocabolo, in accordo alla correzione di Triclinio nella seconda fase, sebbene la congettura triclinaiana χειρῶν della terza fase sia accolta dai moderni editori. Infine, l'iniziale incertezza di colizzazione che vede uno spazio prima di ᾠ, è da ascrivere ad una svista del copista di L, che subito si auto-corregge, come osservato sopra⁵². Con questi minimi interventi ortografici nell'antistrofe, si ripristina una sequenza metrica di tre ionici (io[^] io io[^]) perfettamente accettabile. Resta il problema di senso nella strofe.

Il colon 5 (vv. 45 ~ 52), così come trasmesso dai codici, da un punto di vista metrico non è problematico: si tratta di un trimetro ionico catalettico. Nella strofe il testo tradito presenta però una corruzione difficile da sanare: νεκῶν οἷ non può essere il testo originale per incoerenza sintattica e per il senso⁵³. Diggle (1973, 244) per sanare il testo dei cola 4-5 (vv. 44-45) propone di riprendere la brillante congettura di Page λῦσαι ᾿κ, che già prevedeva l'accoglimento della congettura di Brodaeus ἄνα μοι, e di sostituire il relativo οἷ con la forma ᾧν. Sebbene siano stati fatti vari tentativi per ripristinare il senso della frase, vista l'ampiezza della corruzione, è difficile ricostruire con sicurezza il testo euripideo. La scelta editoriale più prudente consiste nel riprodurre il testo tradito tra *cruces*.

La responsione non è invece realizzata in maniera corretta nel colon 6 (vv. 46 ~ 53), interpretabile come un regolare dimetro ionico catalettico nella strofe, in responsione a προυθέμαν οὔτε τάφων nell'antistrofe, un dimetro costituito dall'associazione di un *metron* cretico e di un coriambo⁵⁴. In questo caso, data la

⁵² Cfr. Parker (1976, 62).

⁵³ La colizzazione manoscritta del colon 5 è mantenuta fin dall'Aldina in tutte le edizioni, a eccezione di Markland e Hermann, come già abbiamo osservato precedentemente, presentando su un rigo differente καταλείπουσι μέλη, così come Dale (sync ion dim + il successivo ion dim cat), Diggle (con rientro), Kovacs e Lourenço (io + io[^]).

⁵⁴ L'edizione Aldina, Canter, Musgrave nell'edizione del 1797 (non nell'*interpretatio latina*), presentano la medesima colizzazione dei codici. Markland colizza θανάτω λυσιμελεῖ, θηρ- | σὶν ὀρείοισι βοράν con rientro; Hermann similmente senza rientro. I cola 6 e 7 sono uniti in un unico colon da tutti gli altri editori: Dale analizza tale colon come tetrametro ionico catalettico; analogamente Collard e Lourenço (3 io + io[^]).

difficoltà di responsione, la forma *προυθέμων* è probabilmente da ritenersi una lezione corrotta. È probabile che il testo da cui partiva il colizzatore presentasse la lezione *προθέμων*, congettura opportunamente introdotta da Triclinio: essa consente agilmente il ripristino della responsione.

La prima coppia strofica si conclude, secondo l'interpretazione metrica che possiamo dare della disposizione in cola manoscritta, con un dimetro coriambico in responsione, il colon 7 (vv. 47 ~ 54). Si individua, dunque, per la seconda volta nella prima coppia strofica, la presenza di un dimetro coriambico, che rompe il ritmo prettamente ionico dell'ode. Si noti che il manoscritto P erroneamente trasmette la lezione *ὀρείοις*, che comporta la responsione cretico/coriambo. Facilmente si deduce che si tratta di un errore di P, non corretto dal revisore p probabilmente per svista; la lezione corretta è fortunatamente trasmessa da L.

L'articolazione della seconda coppia strofica per lo più in trimetri ionici, si riallaccia alla precedente per il ritmo⁵⁵. Il testo tradito richiede un cospicuo numero di emendamenti. La lunga successione di *metra* a ritmo ionico, che ricopre due stanze dell'ode, rende difficile ricostruire la divisione del colizzatore antico. Non si può escludere che il responsabile della colizzazione intendesse alcuni di tali cola in sinafia, cosa che forse vale anche per la prima coppia strofica⁵⁶.

⁵⁵ Costituiscono eccezione il colon 5 (vv. 59 ~ 67), un dimetro, e il colon 8 (vv. 62 ~ 70), un tetrametro.

⁵⁶ Dale (1968², 123-124) individua un'omogeneità di struttura metrica tra le prime due stanze della parodo; dunque, apre la seconda coppia strofica con un eptametro ionico catalettico in responsione (vv. 55-57 ~ 63-65), seguito parimenti da 7 *io*[^] in responsione (vv. 57-59 ~ 65-67); mantiene poi la divisione colometrica manoscritta per i restanti tre cola, i primi due dei quali interpretati come trimetri ionici regolari, mentre il tetrametro conclusivo composto da $\bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup}$. Il ritmo clausolare di tale analisi metrica, dato dalla presenza di catalessi finale e in tre occorrenze iniziale, è caratteristica già propria della colometria manoscritta, dove si ha catalessi finale al colon 4 (vv. 58 ~ 66) e 8 (vv. 62 ~ 70) in responsione, al colon 5 (v. 59) nella sola strofe e catalessi iniziale ai cola 3 (vv. 57 ~ 65) e 8 (vv. 62 ~ 70) in responsione. Collard (1975, 117), sulla stessa linea della Dale, interpreta la seconda coppia strofica come la successione di due eptametri ionici catalettici in responsione (vv. 55-57 ~ 63-65; vv. 57-59 ~ 65-67), ma interpreta i tre cola finali come un decametro ionico catalettico (vv. 60-62 ~ 68-70). La stessa interpretazione metrica di Collard è data da Lourenço (2010, 193), così come colizza Diggle, e, sebbene siano assenti rientri, da Kovacs. Willink (1992, 42)

I manoscritti ci trasmettono il primo colon (vv. 55 ~ 63) come una sequenza metrica interpretabile come un regolare trimetro ionico⁵⁷. Nell'antistrofe la fine del terzo *metron* cade nella penultima sillaba di *προπίπτουσα*. La colizzazione manoscritta fa correttamente terminare il primo colon con *προπίπτου-* e fanno iniziare il colon successivo con *-σα*. Dunque, è presente sinafia verbale tra i cola 1 e 2. Si noti, inoltre, come i codici, a differenza del responsabile della colizzazione, abbiano *προσπίπτουσα*, forma corrotta che ostacola la responsione, facendo corrispondere un *metron* ionico a $\sim \text{---}$ (\sim + molosso?), opportunamente corretta dal revisore p con la facile correzione *προπίπτουσα*.

Il colon 2 (vv. 56 ~ 64) è nuovamente interpretabile come un trimetro ionico in perfetta responsione⁵⁸.

Il terzo colon (vv. 57 ~ 65) può essere agevolmente interpretato come un trimetro ionico, differente dai precedenti in quanto ha primo *metron* catalettico: *μετά νυν* corrisponde a *θυμέλας* nell'antistrofe⁵⁹.

considera la colometria antica della seconda coppia strofica superiore alla colometria adottata da tutti i moderni editori.

⁵⁷ La colizzazione manoscritta è mantenuta dall'edizione Aldina, Canter, Musgrave, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Way, Italie, Collard e Dale. Markland, seguito da Hermann, invece colizza il primo colon *ἔτεκες καὶ σύ ποτ'*, *ὦ πότ-* (e similmente nell'antistrofe) come un dimetro ionico catalettico. Diggle, Kovacs e Lourenço (4 io \downarrow) colizzano il primo colon come tetrametro ionico in responsione *ἔτεκες καὶ σύ ποτ'*, *ὦ πότνια*, *κοῦρον φίλα ποιη-* in sinafia con il colon successivo.

⁵⁸ La colizzazione manoscritta del secondo colon è mantenuta dall'edizione Aldina, Canter, Musgrave, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Wilamowitz, Witzschel. Markland, seguito da Hermann, colizza conformemente al colon precedente *νια, κοῦρον, φίλα ποιη-* in responsione; Kirchhoff colizza *φίλα ποιησαμένα λέκ-* in responsione, successivamente seguito da Wecklein, Murray (*φίλα ποιησαμένα λέ-* così come Collard) e Italie. Nauck stampa il secondo colon in responsione *φίλα ποιησαμένα*, così come Ammendola e Way. Dale colizza *φίλα ποιησαμένα λέκτρα πόσει σῶι· μετά νῦν*, tetrametro ionico catalettico in sinafia al precedente. Diggle, Kovacs e Lourenço (2 io + io[^]) considerano come secondo colon in responsione *-σαμένα λέκτρα πόσει σῶι· μετά νυν*.

⁵⁹ Dubbia è la colometria. Si distacca dalla colometria manoscritta Markland, il quale colizza la coppia strofica in dimetri, e in tale occorrenza *-σαμένα λέκτρα πόσει σῶι· | μετά νῦν δὸς ἔμοι σᾶς*, in responsione, così come Hermann. Kirchhoff prosegue la colizzazione *-τρα πόσει σῶι· μετά νῦν | δὸς ἔμοι σᾶς διανοίας*, in responsione, seguito da Wecklein, Murray, Italie e Collard. Nauck colizza

Il colon 4 (vv. 58 ~ 66), così come ci è stato trasmesso dai codici, ha una responsione irregolare; per ottenere due trimetri ionici catalettici in responsione è necessario intervenire sulla lezione tradita⁶⁰: nella strofe la presenza della lezione scempiata ὄσον comporta la lettura del colon quale io ba io^, caratterizzato dalla presenza di soluzione dell'elemento lungo finale del primo *metron* e da catalessi nell'ultimo; il baccheo facilmente si evita accettando il semplice emendamento triclinoiano ὄσσον⁶¹.

L'interpretazione colometrica del colon 5 (vv. 59 ~ 67) è ostacolata dai molteplici interventi che subisce il testo ad opera di Triclinio in L e del revisore p in P. La ricostruzione della colometria manoscritta è deducibile dalla divisione dei cola nell'antistrofe. Così come trasmesso dai codici, si può ritrovare una responsione solo a patto di ammettere grandi libertà⁶². Infatti, mentre nella strofe si ha un dimetro

λέκτρα πόσει σῶ· μετὰ νῦν | δὸς ἐμοὶ σᾶς διανοίας, colizzazione in responsione ripresa da Ammendola, Way, Diggle, Kovacs e Lourenço (4 io nella strofe e 4 io | nell'antistrofe) individuano il tetrametro ionico δὸς ἐμοὶ σᾶς διανοίας, μετὰδος δ' ὄσ- | σον ἐπαλγῶ in responsione e in sinafia.

⁶⁰ Markland prosegue la colizzazione in dimetri διανοίας, μετὰδος δ' ὄσ- | σον ἐπαλγῶ μελέα τῶν, in responsione, così come Hermann. Dindorf, Fix e Paley uniscono i cola 4 e 5 a formare un pentametro ionico catalettico, accettando anch'essi l'integrazione triclinoiana τῶν.

⁶¹ Sebbene lo scempiamento sia una corruzione frequente nei manoscritti, Stinton (1977, 145) nota come la forma epica ὄσσον non sia attestata in Euripide, e si trovi in tragedia soltanto in tre luoghi (A. *Pers.* 864; S. *Aj.* 184; S. *Ph.* 509) e, dunque, propone la congettura οἶον, che metricamente può essere accettata come equivalente in luogo della lezione triclinoiana: «Rather commoner than ὄσος in the causal sense is οἶος, which verges on exclamatory οἶος: with *Hipp.* 878-9 ἀπὸ γὰρ ὀλόμενος ἔρχομαι | οἶον οἶον εἶδον γραφαῖς μέλος (causal; 'causal-exclamatory', Barrett) compare *ib.* 844-5 ὦμοι μοι ... σεθεν, | μέλεος οἶον εἶδον ἄλγος δόμων (exclamatory). This suggests that the right reading here is οἶον, sc. ἄλγος». Diggle (1981b, 2) considera le argomentazioni addotte da Stinton non sufficientemente probanti ad escludere la congettura triclinoiana: Eschilo e Sofocle usano τόσος ed Euripide usa la forma epica -σσ- nei dativi plurali e nelle terminazioni degli aoristi; inoltre, nell'esempio riferito da Stinton οἶος è un aggettivo (così come in E. *Ion* 799 con valore causale), non un avverbio; mentre con funzione esclamatoria l'avverbio οἶον non è mai attestato in senso causale; infine, in relazione a verbi che esprimono sofferenza, come in questo caso ἐπαλγῶ, non è attestato l'uso avverbiale di οἶος a introdurre esclamazioni o domande indirette, mentre ὄσον è attestato in relazione al paragonabile στένω in E. *Andr.* 822 e E. *Ph.* 1425.

⁶² La colometria triclinoiana (riprodotta dal revisore p su P), con l'integrazione di τῶν e la trasposizione di παράπει- e di καθελεῖν nell'antistrofe, è riprodotta dall'edizione Aldina, Canter e Musgrave. Il

ionico catalettico, nell'antistrofe si trova un dimetro coriambico. Per ottenere una regolare rispondenza è necessario intervenire a testo, accogliendo l'integrazione di Kirchhoff <'γὼ>. Con il medesimo scopo già Triclinio integra l'articolo τῶν per adeguare al ritmo coriambico il colon della strofe, a cui aggiunge il *metron* ionico catalettico, costituito da παράπει- nella strofe e da καθελεῖν nell'antistrofe, a uniformare il ritmo a trimetro.

Anche il colon 6 (vv. 60 ~ 68) è problematico: infatti, mentre nell'antistrofe si ha un regolare trimetro ionico, nella strofe il testo, così come ci è stato trasmesso, necessita emendamenti. Il copista di L, sebbene i molteplici interventi successivi ne rendano difficile la lettura, riporta il trimetro παράπεισον δὲ σὸν ὃ λισόμ' ἐλθεῖν ἰο[^] cr ἰο. Il codice P ha παράπεισον δὲ σὸν ὃ λισσόμ' ἐλθεῖν ἰο cr [^]ιο. Il testo è molto incerto⁶³. L'emendamento di Nauck σὸν ὄ e quello di Stinton λίσσομαι (con abbreviamento in iato in fine di parola) ripristinano, oltre che il senso, la responsione. Già la correzione tricliniana σὸν ὄν unitamente alla correzione del

dimetro dei codici è accettato dalla maggior parte delle edizioni, sebbene nell'antistrofe il dimetro coriambico manoscritto sia evitato e sostituito con la differente colizzazione -τυχίαν τὴν παρ' ἔμοι in Markland, Matthiae, Kirchhoff, Wilamowitz, Witzschel, Wecklein, Murray, Italie e Collard, editori che accettano un'integrazione nella strofe (τῶν oppure 'γὼ) al termine del colon precedente. Nauck, seguito da Ammendola e Way, fa corrispondere τῶν φθιμένων οὓς ἔτεκον a δυστυχίαν τὰν παρ' ἔμοι. Dale colizza l'eptametro ionico catalettico costituito da un primo trimetro ionico δὸς ἔμοι σᾶς διανοίας, μετάδος δ' ὄσ- in responsione, e dal successivo tetrametro ionico catalettico σον ἐπαλγῶ μελέα <'γὼ> φθιμένων οὓς ἔτεκον in responsione. Diggle, Kovacs e Lourenço ottengono l'eptametro dall'unione dell'iniziale tetrametro δὸς ἔμοι σᾶς διανοίας, μετάδος δ' ὄσσον ἐπαλγῶ, seguito dal trimetro μελέα <'γὼ> φθιμένων οὓς ἔτεκον in responsione.

⁶³ La colometria del sesto colon è variamente interpretata dagli editori. Ad eccezione dell'edizione Aldina e di Canter, che accettano gli spostamenti tricliniani, riportano la colometria manoscritta Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Way, Italie, Dale e Collard. Markland, seguito da Hermann, divide in dimetri παράπεισον δὲ σὸν, ὄν λισ | σόμεθ', ἐλθεῖν, τέκνον, Ἴσμη- in responsione nell'antistrofe. Diggle, Kovacs e Lourenço (4 ἰο ὶ) colizzano aggiungendo al colon dei codici τέκνον Ἴσμη- (parimenti nell'antistrofe), a formare un tetrametro ionico in sinafia.

revisore π λισσόμειθ' ripristinavano la responsione, senza però migliorare il testo da un punto di vista logico-sintattico⁶⁴.

La tradizione manoscritta ci trasmette il colon 7 (vv. 61 ~ 69) come un trimetro composto da due *metra* ionici e un trocheo. Prima di tutto, occorre notare che il colon termina con analoghi vocaboli sia nella strofe (ἐς χεῖρα θεῖναι) sia nell'antistrofe (ἐν χειρὶ θεῖναι), a costituire una sorta di *refrain*. Come facilmente si nota a determinare la presenza dell'insolito inserimento del *metron* trocaico è, in entrambi i casi, il vocabolo χεῖρ. È plausibile sospettare che il testo sia corrotto e che l'antico colizzatore avesse di fronte un testo con le forme χέρα e χερὶ, a formare un regolare trimetro ionico in responsione. Nell'antistrofe si accolgono per esigenze di senso la congettura di Musgrave σὸν ἐμοὶ e la congettura di Wilamowitz ταλαίνα ἴν⁶⁵.

La seconda coppia strofica si conclude con il colon 8 (vv. 62 ~ 70), un tetrametro; anche in questo caso il testo manoscritto è dubbio. Il testo così come trasmesso risulta corrotto per il senso e per la metrica sia nella strofe sia nell'antistrofe. I codici fanno corrispondere νεκῶν θαλερὰ σώματα λάινον τάφον a νέκυα, ἀμφιβάλλειν λυγρὰ μέλη παιδὸς ἐμοῦ. Il colon della strofe corrisponde alla sequenza metrica $\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim$, o meglio leggendo λαίον (P) o λάινον (L considerando il termine bisillabico) $\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim$ descrivibile come io[^] io io[^]

⁶⁴ Diggle (1981b, 5) si espone a favore della congettura λίσσομαι, proposta da Stinton e precedentemente presa in considerazione da Collard (1975, 123), ma non accolta in quanto a suo giudizio la perdita di -αι è più difficile da spiegare prima di ἐλθεῖν. Diggle (1981b, 3) rintraccia esempi della perdita di tale dittongo, tra i quali cita anche la congettura triclinaiana ἄντομαι in E. *Supp.* 278 in luogo di ἄντομ' dei codici, e afferma «on the contrary, it is readily explained by the habitual failure of scribes to recognize correption and by their consequent substitution of elision or crasis».

⁶⁵ La maggior parte degli editori moderni mantiene la colometria dei codici per gli ultimi due cola. Costituisce un'eccezione la divisione in dimetri di Markland, seguita da Hermann, νὸν, ἐμάν τ' εἰς χέρα θεῖναι | νεκῶν θαλερῶν σώ- | ματα λάινον τάφον in responsione. Matthiae divide l'ultimo colon νεκῶν θαλερῶν | σώματα λάινον τάφον in responsione, colizzazione ripresa da Witzschel. Diggle, Kovacs e Lourenço (2 io + io[^] | - 2 io + io[^]) colizzano due trimetri ionici catalettici in sinafia νὸν, ἐμάν τ' ἐς χέρα θεῖναι νεκῶν | θαλερῶν σώματ' ἀλαίνοντ' ἄταφα in responsione.

Il primo colon della strofe (v. 71), secondo la trasmissione manoscritta, è un regolare trimetro giambico e il colon 1 dell'antistrofe (v. 79) corrisponde senza problemi.

La colometria manoscritta ci trasmette il colon 2 (vv. 72 ~ 80) composto da tre *metra* interpretabili come giambici inframmezzati da un altro metro: nella strofe da un cretico, percepito come una forma sincopata del metro giambico; nell'antistrofe, invece, in luogo del cretico richiesto dalla responsione, si trova la sequenza $\bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \sim$ dovuta alla lezione dei codici ἀλβήτου, interpretabile come un palimbaccheo e si ha un colon costituito dalla sequenza $\sim \sim \sim \sim \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}} \sim \bar{\text{---}}$ descrivibile come un giambo e un gliconeo acefalo⁶⁹. Dunque, sebbene la parte iniziale del colon presenti medesimo assetto colometrico, come dimostra la soluzione del primo elemento lungo nel primo *metron* giambico al v. 72 διάδοχος ἄ-, in responsione al v. 80 πολύπονος ὦς, la responsione risulta problematica nel resto del

ὄρωσι κόσμος. Collard propone di analizzare i vv. 71-72 ~ 79-80 in sinafia a formare un esametro giambico, così come 76-77 ~ 84-85 a formare un tetrametro trocaico, considerando l'interiezione *extra metrum*. L'interpretazione dell'ultimo colon non è uniforme: mentre Dale analizza tale colon come trimetro giambico sincopato catalettico, Collard (così come Lourenço) interpreta il colon come ia + ith. Recentemente l'edizione di Kovacs ha mutato l'assetto colometrico della terza coppia strofica, tenendo conto dell'apporto di Willink (1977): i primi due cola sono due dimetri giambici regolari (Willink, *ib.* 344 «I lineate as dimeters, in line with the rest of the stanza»), seguiti in sinafia dal dimetro -χοῦσι <δὲ> προσπόλων χέρες ch + ia, accettando la congettura di Willink. I tre centrali dimetri ia + cr sono mantenuti, e ad essi si aggiunge il quarto dimetro ia + cr, il colon 6, ottenuto posticipando -ὄν all'inizio del rigo successivo, colon in sinafia e con l'integrazione αἰῶ un trimetro giambico sincopato. La conclusione resta invariata.

⁶⁹ Diggle (1981b, 4) interpreta il v. 72 come un trimetro giambico sincopato e legge il v. 80, così come è stato trasmesso, come un *metron* giambico seguito da un telesilleo, corrispondente ad un endecasillabo alcaico. La congettura di Heath ἀχοῦσιν al v. 72 è intesa ad uniformare la strofe all'interpretazione metrica dell'antistrofe quale endecasillabo alcaico, ma non è da considerarsi corretta e il procedimento da seguire è in senso opposto dalla strofe al ripristino dell'antistrofe. In tale direzione si sono mossi Hermann proponendo la congettura ἀλβήτου (accolta da Dale 1983, 319 «With Hermann, rather keeping $\bar{\text{---}} \sim \sim \sim \bar{\text{---}} \bar{\text{---}}$ and emending strophe», la quale analizza il colon sync ia trim) e Wilamowitz, ribattendo a quest'ultimo per l'inappropriatezza dell'immagine, con la congettura ἀλβλήτου. Diggle (*ib.*) conclude a riguardo «I confess bafflement. I should like to agree with Wilamowitz that what we want here is the familiar image of the rock dripping, like Niobe, all tears. But metre appears to direct us firmly towards the sea-buffeted cliff».

colon⁷⁰: o si accetta la libera responsione $\sim - - \sim - - \sim$, oppure diviene necessario apportare una modifica, la cui natura è suggerita dalla colizzazione della strofe e, conseguentemente, considerare corrotto l'aggettivo ἀλιβάτου, forma non ionico-attica per ἠλιβάτου, epiteto frequente omerico riferito a πέτρη o πέτραι⁷¹. Accogliendo la congettura di Wilamowitz ἀλιβλήτου si ripristina la regolare responsione $\sim \sim \sim \sim - - \sim - - \sim$ ia cr ia⁷². Questa congettura di Wilamowitz ottiene una responsione accettabile a prezzo di un peggioramento del senso; è stata accolta solo in via indicativa. Si perde infatti l'allusione all'espressione omerica ἠλίβατος πέτρη. Già durante la revisione tricliniana, tale vocabolo subisce una modifica di ordine metrico: lo spirito da dolce diviene aspro. Triclinio opera questo cambiamento perché probabilmente intende la prima sillaba di ἀλιβάτου come breve (si veda ad esempio ἀλίβαπτος). In questo modo si avrebbe $\sim \sim \sim \sim - - \sim \sim \sim \sim - - \sim$, interpretabile come ia + 2 cr⁷³.

Il carattere trenodico di questa ultima coppia strofica si evince anche dalla triplice ripetizione del medesimo ritmo nella parte centrale dell'ode.

Si riscontra nell'antistrofe la presenza di una svista del copista di P, il quale riporta i cola 3 (v. 81) e 4 (v. 82) sul medesimo rigo, sebbene nella strofe riporti i due

⁷⁰ Willink (1990, 344) sostiene che la soluzione preferibile sia lasciare il testo tradito tra *crucis*, riportando le congetture in apparato, in quanto nell'antistrofe non è possibile ottenere la responsione del lezicio -χοῦσι προσπόλων χέρεις, e giustifica tale affermazione «we may judge that the antique epithet is most likely to have been accommodated in the iambic pattern as a choriambic metron; and that may suggest a transposition, e.g. ἀλιβάτου <τις> ἐκ πέτρας». Dalla colometria dei codici, ia $- - \sim$ ia, risulta però improbabile che si adattasse ἀλιβάτου a coriambico in contesto giambico, dato che -βάτου costituisce l'inizio del giambo con cui si conclude il colon. Resta però molto dubbia l'inserzione di un τις attenuante e generico in questo contesto di esaltazione della sofferenza del coro. Willink confronta a sostegno dell'interpretazione così ottenuta (2 ia | 2ia | ch ia) E. Alc. 86-88 ~ 98-100.

⁷¹ Il. 15. 273; A. Supp. 352.

⁷² La congettura «δὲ» proposta da Willink (1990, 345) è giustificata dall'esigenza di responsione con il coriambico ἀλιβάτου del dimetro dell'antistrofe.

⁷³ Per la scansione metrica di ἀλίβατος e ἀλίβαπτος si veda Liddell-Scott (1996¹⁰, 65). In particolare, la voce ἀλίβαπτος «dipped in sea, drowned therein, Nic. Al. 618 [where ἄλῖ- metri gr.]». Cfr. anche la voce ἠλίβατος in Chantraine (1984², 410) e in Beekes (2010, 515).

cola corrispondenti su righe distinti, in accordo ad L che presenta tra essi uno spazio bianco indicante fine di colon e un *dicolon*.

Il colon 3 (vv. 73 ~ 81), così come i successivi due cola, è un dimetro costituito da un giambo e un cretico, in regolare responsione, ottenuta grazie alla presenza di *correptio attica* in ὑγρὰ (v. 81). Si accoglie per il senso la congettura κακοῖς (apogr. par.¹)⁷⁴.

Il colon 4 (vv. 74 ~ 82) presenta nuovamente la regolare struttura ia cr. Nell'antistrofe la lezione dei codici ἀεὶ è presumibilmente da intendersi come due sillabe lunghe⁷⁵, come suggerisce, prestando fede alla strofe, la scansione metrica corrispondente ξυνᾶλ-. Forse può esser preferibile accettare la congettura di Heath αἰεὶ.

Il colon 5 (vv. 75 ~ 83) ha la medesima struttura metrica dei precedenti cola. La responsione strofica si ottiene leggendo nella strofe Ἄδας, lezione presumibilmente già intesa come due sillabe lunghe, così come annota il revisore p.

Nel sesto colon troviamo διὰ παρήδος ὄνου λευκὸν (v. 76) in responsione a ἐπίπονόν τι κατὰ γυναικάς (v. 84). La lezione παρηίδος, così come si legge in P (priva di accento), è a prima vista trasmessa da L come παρηίδος, forma che comporta rispetto all'antistrofe la presenza di una sillaba di troppo per ottenere la responsione, di quantità lunga, costituita appunto dalla *í*⁷⁶. Dato che l'introduzione costante di accenti avviene nel periodo bizantino, sembra plausibile pensare che in luogo di διὰ παρηίδος ~ ~ ~ ~ ~ con irregolare realizzazione ~ ~ dell'elemento x del trocheo, sia preferibile παρηῖδος, forma che pur non mutando la *paradosis* (tale

⁷⁴ Per il prevalere della lezione κακοῖς (apogr. Par.) nelle edizioni a partire da Markland, si veda Diggle (1981b, 4-5), il quale con opportune argomentazioni esclude le congetture proposte da Wilamowitz e Nicklin, rispettivamente κτύποι e κόποι, e dopo aver difeso l'interpretazione personificata di ξυναλγηδόνες (v. 74), in linea con il precedente ξυνφδοὶ (v. 73), in luogo della pretesa natura astratta del termine sostenuta da Collard, conclude «We are driven back (as was Wilamowitz in his verse translation) to κακοῖς, with which we must understand ἐμοῖς : cf. Ph. 1518 ἐμοῖς ἄχρσι συνωιδός, Or. 132-3 τοῖς ἐμοῖς θρηνήμασι συνωιδοί».

⁷⁵ La scansione breve della sillaba iniziale di ἀεὶ, presente nei poeti attici, è probabilmente da spiegare come l'abbreviamento della vocale lunga, successiva alla caduta della *iota*. Cfr. Martinelli (1995, 46).

⁷⁶ La forma trisillabica è attestata in altre due occorrenze in Euripide: *Hec.* 274 e *IT* 1069.

reinterpretazione si evince già dall'annotazione di p), scandisce il colon 6 come un regolare dimetro trocaico in responsione.

Il colon 7 (vv. 77 ~ 85), analogamente al precedente, è di ritmo trocaico; la struttura metrica è più chiara nella strofe, dove troviamo un regolare dimetro trocaico. Nell'antistrofe il testo tradito non presenta una perfetta rispondenza⁷⁷: se si esclude l'interiezione ἔ ἔ da considerarsi *extra metrum*, è interpretabile come un dimetro trocaico catalettico⁷⁸. Accogliendo la congettura di Zuntz πάθος πέφυκεν in luogo della lezione manoscritta πέφυκε πάθος si ottiene una regolare responsione. Inoltre, nella strofe si accoglie per simmetria con l'antistrofe l'integrazione dell'interiezione, emendamento di Wilamowitz. Triclinio antepone a φόνιον l'enclitico τε con l'intento di ovviare al problema del differente numero di sillabe tra strofe e antistrofe, e non considerando dunque ἔ ἔ *extra metrum*, ma adeguando il numero di sillabe legge il dimetro trocaico in responsione con l'insolita realizzazione in due sillabe brevi dell'elemento libero⁷⁹. La congettura di Triclinio rende però la sintassi irregolare, e comporta l'ulteriore intervento ὄνυχα per ὄνυχι.

⁷⁷ Gentili-Lomiento (2003, 237) cita invece il v. 77 come esempio di docmio riconducibile allo schema a, riportandone per scansione $\bar{\text{v}}\text{v}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}$ in luogo della corretta scansione $\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}$.

⁷⁸ Willink (1990, 342) giudica il colon dell'antistrofe (v. 85) così come è tradito dai codici corretto, e non vede la necessità della trasposizione πάθος πέφυκε proposta da Zuntz, quanto piuttosto di dare il valore metrico di $\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}\bar{\text{v}}$ all'esclamazione disillabica ἔ ἔ, che spesso i manoscritti trasmettono erroneamente, solitamente nella più usuale forma raddoppiata essendo disillabica ἔἔ ἔἔ (A. Pers. 977; E. El. 150). Inoltre, Willink (1990, 346) propone di espungere la *iota* di φόνιον, facile corruzione che ripristina la responsione.

⁷⁹ Cfr. Dale (1968², 75), la quale giudica risolto il problema di responsione relativo ai vv. 76-77 ~ 84-85, sulla base in primo luogo dell'attribuzione di Zuntz (1965, 65) di τε alla mano tricliniana e la studiosa afferma «in the strophe LP is correct (ὄνυχι λευκὸν αἵματοῦτε χρῶτα φόνιον, 'scratch the white cheek bloody'), and Triclinius misunderstood the grammar and created a *versus-non* by adding τε (with the meaning-less ὄνυχα 76), which was meant to accommodate the metre to the antistrophe including ἔ ἔ». In secondo luogo, commenta la congettura di Zuntz, che poi sarà oggetto di discussione da parte di Willink, affermando «Zuntz makes a trochaic dimeter in ant. too by simply transposing to πάθος πέφυκε—but with ἔ ἔ (in 85 only) *extra metrum*. He thus assumes pause between 77-8~85-6». Infine, vista l'assenza di casi analoghi di cola composti tr + ia, anche postulando la presenza di una pausa retorica tra essi, in contesto giambo-trocaico, considerando la presenza di un metro trocaico regolare prima di una pausa un fenomeno estremamente raro, e infine giudicando

L'ode si conclude con il colon 8 (vv. 78 ~ 86), interpretabile come un dimetro costituito da un iniziale *metron* giambico e un itifallico in perfetta responsione. Si noti la presenza di *brevis in longo* nella strofe⁸⁰. Triclinio aggiunge il v efelcistico a ὀρῶσι, interpretando il colon 8 come un trimetro ia cr mol in responsione a ia cr ba.

La colometria della parodo presente nei codici L e P, come si evince dall'analisi riportata, è mantenuta solo parzialmente dagli editori moderni.

Particolare degno di nota è il fatto che l'assetto colometrico della terza coppia strofica presente in LP sia rimasto pressoché invariato nelle edizioni moderne.

Confrontiamo, ora, la colometria di Diggle con la colometria manoscritta.

L e P ci trasmettono la prima coppia strofica costituita da 7 cola in responsione, Diggle edita, invece, 5 cola in responsione. In questa sezione lirica si nota prima di tutto l'accorpamento in due casi di dimetri (cola 1-2; 6-7), a formare tetrametri seguiti da dimetri in sinafia, così come la nuova colizzazione dei cola 4-5, parzialmente variata a formare un tetrametro (la nuova colizzazione alterna ad essi dimetri ionici catalettici); la presenza di sinafia tra i cola 2-3 e 4-5; la diversa colizzazione dei cola 2 e 3, atta a evitare la presenza di coriambi.

La seconda coppia strofica risulta costituita da 8 cola nella colometria dei codici, mentre Diggle divide il testo in 7 cola. Simmetricamente alla coppia strofica precedente, l'editore moderno sceglie come assetto colometrico il tetrametro, in luogo in questo caso del trimetro (la nuova colizzazione alterna ad essi trimetri ionici catalettici); è presente sinafia tra tetrametri e trimetri; il ritmo è uniformato esclusivamente a *metra* ionici.

Infine, la colometria della terza coppia strofica non subisce modifica alcuna ed è riprodotta dall'editore moderno, che si premura però di uniformare il testo dei cola 2 e 7.

anomala un'interiezione senza corrispondenza, la Dale integra αἰᾶ al termine del v. 77 e legge il colon come un trimetro trocaico sincopato in responsione, seguito dal conclusivo trimetro giambico sincopato con funzione di clausola, anch'esso in responsione.

⁸⁰ Cfr. Diggle (1981b, 5-6) per l'interpretazione dell'uso del dativo alla latina applicato a τοῖς ὀρῶσι. Il senso della frase è dunque «for that is the proper honour for the dead in the eyes of the living?».

Canto astrofico (vv. 271-285)

La colometria del canto astrofico

La tradizione manoscritta ci trasmette i vv. 271-285 come brano lirico privo di responsione strofica, cantato dalla voce del coro – una breve ode a carattere trenodico che raggiunge il vertice della tensione emotiva, prima della promessa di aiuto di Teseo, ottenuta grazie all'intercessione di Etra. Il ritmo dattilico proprio dell'intera ode eleva il tono della supplica, articolata in tre sezioni tematiche: un'iniziale auto-esortazione ad abbandonare il suolo del tempio di Demetra (vv. 271-274); la supplica, sviluppata secondo i criteri tradizionali, rivolta a Teseo (vv. 277-281); la conclusiva preghiera rivolta al figlio di Etra perché i corpi dei figli delle supplici non restino insepolti (vv. 282-286).

L Canto astrofico f. 69^v

La sezione lirica (vv. 271-285) si trova al f. 69^v alle righe 27^{sx}-33^{sx}. La revisione tricliniana segue la consueta procedura⁸¹: Tr¹ rivolge l'attenzione al testo⁸²,

⁸¹ Riguardo all'attribuzione degli interventi alle fasi di revisione tricliniana, sulla base della descrizione degli inchiostri, Zuntz (1965, 69-70) adotta anche per questo foglio l'usuale tripartizione: Tr¹ «very dark brown colour», Tr² «grey ink» e Tr³ «markedly red in most instances», benché, come vedremo, non sempre il colore corrisponda con certezza a tale tripartizione, e sicuramente non possa essere l'unico criterio di attribuzione.

⁸² Triclinio nella prima fase di revisione riempie al v. 271a l'occhiello della seconda -α- di τάλαιν'; ripassa la parte inferiore della ε- di ἐπὶ al v. 272b; ripassa al v. 274b la stanghetta superiore della -ε- di ἀπόλεσα; ripassa al v. 275 la stanghetta centrale della seconda e terza ε di φέρετε; al v. 276 sovrascrive un puntino sulla legatura di χέρας e ripassa la legatura -άς di γεραιάς e il *dicolon* successivo; riempie al v. 279 l'occhiello della δ- di δειλαίαν; al v. 281 riempie la -ο- e ripassa la

Tr² alla struttura lirica e in taluni casi isolati alla divisione in cola, e, infine, Tr³ si dedica in particolar modo alla colometria⁸³.

L'attribuzione di tali versi al coro si deve al copista di L, sebbene l'indicazione abbreviata χ(ρὸς) sia stata parzialmente ripassata da Tr³, il quale vi antepone la sola indicazione strofica presente στρ(οφή), con un inchiostro marrone degradante verso il rossiccio, steso con un calamo dalla punta sottile⁸⁴.

Sul margine sinistro si legge l'unica annotazione presente, ascrivibile a Tr³, δακτυλοὶ ἐξάμετροι, caratterizzata dal *ductus* irregolare e leggermente inclinato verso destra e dal colore rossiccio dell'inchiostro⁸⁵. Tale annotazione, da cui si evince l'interpretazione metrica tricliniana, è concorde agli interventi colometrici della terza fase di revisione⁸⁶.

stanghetta destra della -v di ἵηλεμον; al v. 282a ripassa la -o- di τέκνον; ripassa al v. 283 il -ς di κατίδης; al v. 284 ripassa la -ε- di βλέψον; riempie al v. 285a la -δ- di ὄδε e al v. 285b la -o- di τέκνοις.

⁸³ Per completezza di informazione si riportano di seguito le occorrenze del *dicolon* (:) di fine verso, posto prima dell'effettivo a capo dal copista di L e di P: LP al v. 271b dopo Περσεφονείας; LP al v. 272b dopo βλοῦσα; LP al v. 273b dopo ἦν (in L è seguito dalla virgola); LP al v. 274b dopo κούρους; LP al v. 277b dopo Ἑλλάδι; LP al v. 280b dopo ἰκέταν; LP al v. 281 dopo ἰεῖσαν; L al v. 282b θηρῶν (in P corrisponde a fine verso); L al v. 283 dopo ἰκετεύω (in P corrisponde a fine verso); L dopo σοῖσιν al v. 284; LP al v. 285a dopo πινῶ; LP al v. 285b dopo ἐξανύσασθαι (in P è seguito dall'indicazione del termine della sezione lirica).

⁸⁴ Zuntz (1965, 70) stesso attribuisce alla terza fase di revisione l'annotazione strofica, specificando «στρ(οφή) at the very beginning, though, is dark brown».

⁸⁵ La presenza di una rasatura nella sede attuale di tale annotazione metrica ha indotto Zuntz (1965, 70) a supporre che Tr² avesse scritto precedentemente χοριαμβικά a margine «in a rasura which, one may infer, effaced the standard description χοριαμβικά of Tr² (and it is of some interest that on consideration it appeared to him inapplicable here)». Collard (1975, 63) cita la medesima indicazione in apparato. Sebbene sia visibile una rasatura, alla mia vista, tale annotazione resta una supposizione (e pertanto è omessa in apparato).

⁸⁶ Da notare come si legga sopra all'annotazione strofica tricliniana l'annotazione *s.l.* γνῶ. Sebbene il colore dell'inchiostro sia nero e dunque riconducibile alla prima fase di revisione tricliniana, la grafia ordinata e precisa e il piccolo modulo dei caratteri sembrano non corrispondere a nessuna delle tre fasi tricliniane e lasciano supporre che si tratti di un'annotazione successiva. Indizi per l'attribuzione della glossa sono il *ductus* e la frequente presenza di tale glossa in P per mano del revisore p (cf ad esempio la presenza di tale annotazione anteposta nella parodo al v. 83 al f. 85^r in P).

P Canto astrofico f. 86^v

Il testo del canto astrofico si trova nella seconda colonna del f. 86^v alle righe 9-22. Il copista di P aggiunge anche l'indicazione dell'attribuzione dei versi al coro, ponendo l'indicazione sul margine sinistro del primo verso.

Le annotazioni marginali si devono al revisore p e sono più numerose rispetto alle annotazioni tricliniane. Il revisore p con una grafia ordinata e minuta annota sul margine sinistro, al di sotto della nota χο(ρὸς), l'indicazione strofica στροφ(ή) στίχων | καὶ κώλων | ιε' (al di sotto di tale annotazione si vedono in rasura tracce dell'inchiostro adoperato da p^{rubr}, che forse in tale luogo poneva l'usuale *nota personae*); alla medesima mano si attribuisce anche la lunga nota marginale sulla metrica δακτυλικοὶ | ἐξάμετροι· | τὰ β' γὰρ κῶλα | εἷς ἐστι στίχος. | πλ(ήν) τινου ***. | τίνες κακῶς | διέτεμον , che si articola su ben sette righe e si estende sul margine destro tra il v. 271a e il 274b. Sempre a p si attribuiscono le altre due annotazioni metriche presenti: la glossa συνίζη(σις) *supra* δειλαίαν al v. 279 e l'annotazione marginale ἐφθημιμερ(ής) anteposta al v. 280a. Il solo intervento colometrico ascrivibile a p è l'anticipazione di φίλος (v. 277b) al colon precedente; il correttore p si premura di apporre come avviso per i lettori la glossa ὄρα, che si estende in verticale al di sopra del termine spostato; inoltre, a fianco della ρ in orizzontale appunta τροχ(αικά) probabilmente a indicare il cambio di ritmo. Il revisore p pone, inoltre, un *paragraphos* a conclusione della sezione lirica.

Canto astrofico (vv. 271-285)

	- - - - -		
271a	χο. βᾶθι, τάλαιν', ἱερῶν	3 da^^	(1)
	- - - - -		
271b	δαπέδων ἄπο Περσεφονείας,	2 an^	(2)
	- - - - -		
272a	βᾶθι καὶ ἀντίασον	3 da^^	(3)
	- - - - -		
272b	γονάτων ἔπι χεῖρα βαλοῦσα,	2 an^ ^B	(4)
	- - - - -		
273a	τέκνων τεθνεώτων	3 da^^	(5)
	- - - - -		
273b	κομίσαι δέμας, ὧ μελέα 'γώ,	2 an^ ^H	(6)
	- - - - -		
274a	οὔς ὑπὸ τείχεσι Κα-	3 da^^	(7)
	- - - - -		
274b	δμείοισιν ἀπόλεσα κούρους.	2 an^	(8)
	- - - - -		

275	ἰώ μοι· λάβετε φέρετε πέμπετε	2 δ	(9)
	- ˘ ˘ ˘ ˘ - - ˘ - ˘ ˘ - - -		
276	†κρίνετε† ταλαίνας χέρας γεραιάς.	da δ ba	(10)
	- ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ -		
277a	πρός <σε> γενειάδος, ὦ	3 da^^	(11)
	˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ H		
277b	φίλος, ὦ δοκιμώτατος Ἑλλάδι,	2 an^ ^H	(12)
	- ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ -		
278	ἄντομ<αι> ἀμφιπίτνου-	3 da^^	(13)
	˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - - - H		
279	-σα τὸ σὸν γόνυ καὶ χέρα δειλαία·	2 an H	(14)
	- ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ -		
280a	οἴκτισαι ἀμφὶ τέκνων †μ’	3 da^^	(15)
	˘ ˘ - - - ˘ ˘ - - - -		
280b	ἰκέταν ἢ τιν’ ἀλάταν† οἰ-	d2 δ	(16)
	˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ - -		
281	κτρὸν ἰήλεμον οἴκτρὸν ἰεῖσαν.	2 an^	(17)
	- ˘ ˘ ˘ - ˘ ˘ ˘ -		

282a	μηδ' ἀτάφους, τέκνον, ἐν ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~	3 da^^	(18)
282b	χθονὶ Κάδμου χάρματα θηρῶν - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ -	2 an^	(19)
283	παῖδας ἐν ἡλικίᾳ τᾶ σᾶ κατίδης, ἰκετεύω. - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~ -	6 da	(20)
284	βλέψον ἐμῶν βλεφάρων ἔπι δάκρυνον, ᾧ περι σοῖσιν - ~ ~ - ~ ~ -	6 da	(21)
285a	γούνασιν ᾧδε πίτνω - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~	3 da^^	(22)
285b	τέκνοις τάφον ἐξανύσασθαι. - ~ ~ - ~ ~ - ~ ~	2 an^	(23)

Adnotationes: 271 στρ(οφή) Tr^{3ms} /στροφή κωλῶν π καὶ κωλῶν ιε' p^{ms} / βᾶθι prima littera amplificata a Tr² / δακτυλικοὶ ἐξάμετροι Tr^{3ms} / δακτυλικοὶ ἐξάμετροι τὰ β' γὰρ χωλα εἰς ἐπιστίχος πλην τινῶν κλκ διέτεμον p^{md} // 279 δειλαίαν] συνίζη(σις) p^{sl} // 280a ἐφθημιμερ(ής) p^{ms} ///

Cola: 271a-271b ἱερῶν — δαπέδων Tr^{3p} // 272a-272b ἀντίασον — γονάτων Tr³ // 273a-273b post τεθνεώτων — κομίσαι Tr³ // 274a-274b Κα- — δμείοισιν Tr^{3p} // 275 μοι | Tr²⁻³ p // 277a-277b ᾧ — φίλος | Tr^{2p} // 278-279 ἀμφιπιτνοῦ- | L: ἀμφιπιτνοῦσα τὸ | P, ἀμφιπιτνοῦ- — -σαTr³ / τὸ σὸν | p // 280a-280b μ' — ἰκέταν | Tr^{3p} // 280b-281 οἱ- — -κτρὸν Tr³ // 282 ἐν | LTr¹: ἐν — χθονὶ P ///

271a χο(ρὸς) LP / **271b** ἄπο Matthiae: ἀπὸ LP // **272b** ἔπι Hermann: ἐπὶ LP // **273a**
 τεθνεώτων Reiske: τὲ θνατῶν L, τε θνατῶν P // **273b** κομίσαι Markland: κόμισαι LP
 / μελέα L: μελέος P / ᾿γὼ Hermann: ᾿γὼ LP // **274a-274b** τείχεσι Καδμείοισιν
 ἀπόλεσα LP: Καδμείοισιν ἀπόλεσα τείχεσι Hermann // **275-276** del. Dindorf /
 πέμπετε κρίνετε LP: πέμπετ' ἀείρετε Hermann // **276** γεραιάς L: γεραιᾶς P, γεραιᾶς
 Tr¹⁻² // **277a** πρὸς <σε> Markland: πρὸς LP, πρὸς <τε> p / φίλος LP: φίλος <ῶ φίλος>
 Willink // **277b** Ἑλλάδι LP: Ἑλλάδι <γαίᾳ> Willink // **278** ἄντομ<αι> Tr²p: ἄντομ'
 <L>P // **278-279** ἀμφιπίτνουσα Dindorf: ἀμφιπιτνοῦσα LP // **279** τὸ σὸν γόνυ L: τὸ
 όνυ P, τὸ γόνυ P^{pc} vel p τὸ <σὸν> γόνυ p // **279 δειλαία Hermann: δειλαίαν LP,
 διλαίαν Tr² // **280** οἴκτισαι LP: οἴκτισαι <οἴκτισαι> Musgrave / μ' P<L>: με Tr¹⁻² /
 ἰκέταν LP: ἰκέτιν Markland, ἦ τιν' e u. l. ἦ (ἰκέ)τιν Zuntz / ἦ τιν' LP: ἰκέτιν <τάφου>
 Dindorf, ἰκέταν τιν' Kirchhoff, ἰκέταν καὶ Stinton // **281** ἠέλεμον L: ἠέλεμον P,
 ἰάλεμον Nauck // **282** μηδ' Hermann: μήδ' LP / ἐν* L: ἐνὶ P, ἐν Tr²p / ἐν χθονὶ
 Κάδμου LP: ἐν Κάδμου χθονὶ Wilamowitz // **283** ἠλικία LP: ἀλικία Dindorf / τᾶ σᾶ
 P: τᾶ σᾶ L, [τᾶ σᾶ] Nauck // **284** ἔπι δάκρυον Matthiae: ἐπὶ δάκρυον LP / σοῖσι<ν>
 Tr³p: σοῖσι LP // **285** πίτνω Dindorf: πιτνῶ LP //

Traduzione vv. 271a-285b

271a	co.	Esci, misera, dal sacro	
271b		suolo di Persefone,	(2)
272a		va' e cingendo con la mano	(3)
272b		le (sue) ginocchia supplicalo	(4)
273a		di recuperare i corpi	(5)
273b		dei (miei) figli morti, o me infelice,	(6)
274a		giovani che ho perduto	(7)
274b		sotto le mura di Cadmo.	(8)
275		Ahimè! Prendete portate conducete	(9)

276	†giudicate† le (mie) misere mani di vecchia.	(10)
277a	Per il tuo mento, o	(11)
277b	caro, o stimatissimo per la Grecia,	(12)
278	ti prego abbracciando	(13)
279	il tuo ginocchio e la mano, infelice.	(14)
280a	Abbi pietà, per i miei figli, †di me	(15)
280b	supplice o vagabonda, †	(16)
281	che intono un triste, triste canto.	(17)
282a	Non accettare di vedere insepolti, figlio,	(18)
282b	nella terra di Cadmo gioia delle fiere	(19)
283	i miei figli nella tua giovinezza, ti supplico.	(20)
284	Guarda la lacrima che è sulle mie palpebre, di me che	(21)
285a	mi getto alle tue ginocchia	(22)
285b	per dare una tomba ai miei figli.	(23)

Canto astrofico in LP

271a. βᾶθι prima littera amplificata a Tr². Triclinio, nella seconda fase di revisione, applica l'ampliamento della prima lettera a indicare l'inizio della sezione lirica⁸⁷. *Ductus*, dimensione del modulo e il colore grigio dell'inchiostro confermano l'usuale attribuzione di tale correzione a Tr². L'ampliamento, come abbiamo visto, comporta l'oscuramento della *nota personae*, successivamente ripristinata da Tr³.

271a-271b. ἱερῶν et δαπέδων coniungunt Tr³p. I codici L e P lasciano uno spazio bianco dopo ἱερῶν a indicare fine di colon. Tr³ sovrascrive a L la medesima desinenza -ῶν (in cui la ω risulta di un colore più intenso in quanto sovrapposta) ampliandone il modulo. Il revisore p riproduce in P l'intervento tricliniano: cancella con un tratto obliquo la desinenza -ῶν *s.l.* e la trascrive nello spazio bianco intercorrente tra i due vocaboli (ripassando parzialmente l'occhiello della δ successiva)⁸⁸.

272a-272b. ἀντίασον et γονάτων linea coniungit Tr³. Lo scriba di L e lo scriba di P indicano con uno spazio bianco fine di colon dopo ἀντίασον. Mentre in P la colizzazione non subisce modifiche, in L una nuova divisione dei cola va ascritta a Tr³, il quale congiunge i due termini ἀντίασον e γονάτων con un tratto orizzontale, a unire i due cola⁸⁹.

273a. τε θνατῶν P: τὲ θνατῶν L. Il codice L, sebbene tutti gli editori moderni attribuiscono a tale codice la forma atona, ha τὲ. La forma τε si trova invece in P.

273a-273b. θνατῶν et κόμισαι coniungit Tr³. Entrambi i codici L e P pongono fine di colon dopo θνατῶν. In L, Tr³ interviene sulla colizzazione ampliando il modulo della desinenza finale -ῶν, secondo le modalità di modifica dei vv. 271a-271b: sovrascrive una ω di ampio modulo, con un calamo dalla punta spessa copre la

⁸⁷ Zuntz (1965, 69-70): «at this second spell of work, he marked with grey ink the beginning of this lyrical passage by enlarging the initial B of v. 271».

⁸⁸ Tale modifica colometrica trova conferma in Collard (1975, 63), mentre Zuntz (1965, 70) non cita i singoli interventi ma riporta in modo generico: «he (Tr³) now joined, by dashes and enlarged letters, the remaining divisions which L* had been careful to indicate within the exameters».

⁸⁹ Tale intervento è riportato da Collard (1975, 63).

desinenza precedente (si noti il colore più intenso dell'inchiostro nella parte superiore laddove si sovrappone), e nello spazio bianco inserisce una v di ampio modulo (di una tonalità più tenue, così come il circonflesso aggiunto). Si può notare come le due modalità di modifica della divisione dei cola siano appaiate per posizione sul foglio: sulla colonna sinistra Triclinio predilige questo metodo (trattandosi in entrambi i casi della desinenza -ῶν), mentre sulla colonna di destra il congiungimento avviene con una linea. Nel codice P c'è un *dicolon* di mano dello stesso scriba tra i due termini e nessun congiungimento. Anche in questa occasione il revisore p non si è premurato di inserire tale modifica tricliniana⁹⁰.

273b. μελέα L: μελέος P. I due codici differiscono per lezione⁹¹.

274a-274b. κα- et -δμείουσιν linea congiungunt Tr³p. I codici L e P presentano uno spazio bianco di fine di colon dopo κα- interrompendo la parola. Triclinio, nella terza fase di revisione, amplia il modulo dell'α e unisce con il medesimo tratto l'occhiello della lettera ampliata all'occhiello della δ successivo con una linea orizzontale. La modalità di correzione rispecchia la modifica del verso 272. In P oltre allo spazio bianco si ha anche il *dicolon* di mano dello stesso scriba. È ascrivibile al correttore p l'intervento di ampliamento del modulo dell'α con un lungo tratto destro a mezzaluna che unisce i due termini. Si noti che p pone anche un breve tratto orizzontale sotto -σιν-, per non lasciar intendere che lo scrivere -οισιν *s.l.* presupponesse uno spazio bianco indicante fine di colon⁹².

275. continuant LP: post μοι div. Tr²⁻³p. I codici LP non presentano alcun segno di fine di colon in tale sede; diversamente si comportano i revisori⁹³. Difficile è stabilire in L l'attribuzione del *dicolon*, il cui unico indizio è il colore grigio scuro dell'inchiostro, sebbene Collard (1975, 63) attribuisca con certezza l'intervento a Tr³. In P il revisore p si serve del punto in alto di P come puntino superiore del *dicolon* sotto cui aggiunge il puntino inferiore.

⁹⁰ Intervento segnalato da Collard (1975, 63).

⁹¹ Sebbene Wecklein (1898, 15) legga in P μέλ' ἐγώ e attribuisca a p μέλεος ἐγώ, a mio avviso, non vi è intervento del revisore p.

⁹² Anche tale intervento è segnalato da Collard (1975, 63).

⁹³ Prima dell'inizio del colon 9 (v. 275) sul margine sinistro è visibile in L un punto con sopra un accento acuto, sotto cui si intravede un segno di legatura o abbreviazione non leggibile.

276. post γεραιάς div. LP. La presenza di uno spazio bianco indicante fine di colon dopo γεραιάς in L e P è, in entrambi i casi, confermata dall'aggiunta di un *dicolon*. Il *dicolon* presente in L risulta ripassato da Triclinio. In P è il copista stesso a porre il *dicolon*.

276. γεραιάς L: γεραιὰς P, γεραιᾶς Tr¹. Le lezioni di L e P differiscono per accento. Inoltre, Triclinio durante la prima fase modifica il vocabolo in perispomeno, modificando la legatura -άς *s.l.* a creare un circonflesso⁹⁴.

277a. πρὸς LP: πρὸς <τϵ> p. La lezione dei codici LP πρὸς è modificata e integrata dal revisore p: il revisore pone un tratto obliquo da sinistra verso destra sull'accento acuto e vi antepone un accento grave di grande modulo; inoltre, pone *s.l.* l'integrazione τε, indicandone la sede esatta con l'ausilio del tratto verticale della τ che si estende fino a toccare il luogo di inserimento⁹⁵.

277a-277b. post ὦ div. LP: post ὦ transponunt φίλος Tr²p. Mentre i due codici colizzano πρὸς γενειάδος, ὦ | φίλος, ὦ δοκιμώτατος Ἑλλάδι, i revisori spostano il termine φίλος dall'inizio del v. 277b alla fine del v. 277a. In L φίλος (v. 277b) viene cerchiato durante la seconda fase di revisione da Triclinio, adoperando il calamo dalla punta molto sottile solitamente dedicato da Tr² alle annotazioni marginali (raramente usato anche per gli emendamenti di cui si accorge mentre si dedica ai *marginalia*; cf v. 60 λί(σ)σομ')⁹⁶. Tr², con il calamo usato per ingrandire le iniziali, rende esplicito lo spostamento riscrivendo φίλος al termine del v. 277a⁹⁷. In P il revisore p traccia una linea sul termine φίλος al v. 277b e vi antepone una sorta di parentesi tonda aperta; successivamente riscrive il termine a conclusione del v. 277a; infine, sopra alla -ί- del termine anticipato pone il chiaro avviso di lettura in verticale ὄρα.

⁹⁴ Esclusivamente Wecklein (1898, 15) nota l'intervento tricliniano.

⁹⁵ Esclusivamente Wecklein (1898, 15) in apparato nota tale duplice intervento.

⁹⁶ Il medesimo tratto sottile si riscontra in L, ad esempio, anche in Eur. *Hcl.* 628 (f. 93^v rigo 16^{sx}), intervento della stessa natura che vede μετέχω σοι anticipato dopo ἀγαθῶν, ascritto da Magnani (2000, 79) alla mano di Tr¹ vel Tr².

⁹⁷ Zuntz (1965, 69): «He (Tr²) transferred φίλος (277) to the end of the colon beginning with πρὸς γενειάδος». Intervento ascritto a Tr² anche in Collard (1975, 63).

277b. post Ἑλλάδι div. LP. Il copista di L lascia uno spazio bianco dopo Ἑλλάδι e rende esplicita l'indicazione di fine verso ponendo un *dicolon*. P va a capo dopo Ἑλλάδι e pone il *dicolon* consueto a fine verso.

278. ἄντομ<αι> Tr²p: ἄντομ' <L>P. Si può supporre che il colon trascritto dagli scribi di LP ἄντομ' ἀμφιπιτυνοῦσα si estendesse nello spazio compreso tra lo spazio bianco indicante fine di colon successivo a Ἑλλάδι e il dittongo οῦ-, sotto il quale si intravede un *dicolon*. Tr² con il calamo dalla punta sottile allunga il tratto verticale destro della -μ' *s.l.*, a indicare l'apostrofo e il luogo in cui si inserisce a testo, e ripristina lo spirito di ἀμφ-; poi con il calamo dalla punta ampia congettura *metri gratia* inserisce l'integrazione <αι>, anch'essa *s.l.*, unendo il tratto iniziale alla -μ' precedente, a indicare l'assenza di elisione; ripassa poi parzialmente le lettere meno visibili del colon. Mentre l'iniziale ἄν- si può attribuire per grafia e colore al copista di L, così come la -μ', più incerta risulta l'attribuzione della parte successiva: con un inchiostro grigio tendente al nero (non intenso quanto l'inchiostro adoperato da Tr¹ dato che non è del tutto coprente) e con modulo del tutto simile a L, caratteristica che induce a pensare all'attività di ripasso, esercitata solitamente da Triclinio nella prima fase di correzione, ma in questo caso specifico durante la seconda fase, Triclinio completa parzialmente la ν, -το- e ἀμφ-⁹⁸. In P è presente la congettura <αι> attribuibile al correttore p, stesa con calamo dalla punta sottile e inchiostro marrone⁹⁹.

278-279. post ἀμφιπιτυνοῦ- div. L: post ἀμφιπιτυνοῦσα τὸ div. P, ἀμφιπιτυνοῦ- et -σα congiunt Tr³, post τὸ σὸν div. p. In L -σα è frutto della riscrittura di Tr³, come si evince dal metodo di modificazione colometrica (oltre che dalla tonalità rossiccia dell'inchiostro, steso con calamo dalla punta ampia, e dalla cospicua dimensione del modulo), che vede il prolungamento del tratto dell'ultima lettera a congiungersi alla prima lettera del verso successivo, con parziale sovrapposizione. Triclinio intende

⁹⁸ Per considerare tale intervento frutto di Tr¹ bisogna riaprire la spinosa questione del calamo dalla punta sottile adoperato da mano incerta: infatti, esclusivamente se si considera mano del copista di L che si autocorregge (L^{pc}) o di un copista incerto precedente alla revisione tricliniana (L^c), è cronologicamente possibile attribuire tale integrazione a Tr¹. Cfr. anche l'attribuzione di Magnani (2000, 77) a Tr¹ del simile intervento in Hcl. 568 κοσμ<ῆσα>.

⁹⁹ Zuntz (1965, 70) e Collard (1975, 63) sono concordi nel ritenere tale intervento proprio di Tr².

modificare la colometria di L che colizza come colon a sé ἄντομ' ἀμφιπίτνου-. Si noti la presenza di un *dicolon* in corrispondenza del dittongo -ου-, con ogni probabilità ascrivibile all'attività di revisione di Tr². Conseguentemente, riscrivendo -σα alla fine del v. 278, deve cancellare la stessa lezione posta da L all'inizio del v. 279¹⁰⁰: dopo averla erasa, per rendere maggiormente chiara la nuova divisione Tr³ amplia la τ iniziale di τὸ, riportata dallo scriba L in piccolo modulo in legatura verticale sulla ò. La colizzazione di P è differente, anche a causa della presenza di un errore meccanico di trascrizione (cf 279): lo scriba P include nel colon anche τὸ e pone *vacat* dopo di esso. Il correttore p ripristina σὸν, omissio in P, e considera fine di colon in tale sede¹⁰¹.

279. τὸ σὸν γόνυ L: τὸ **όνυ P^{ac}, τὸ γόνυ P^{pc} vel p τὸ <σὸν> γόνυ p. Mentre in L si ha la lezione completa τὸ σὸν γόνυ, lo scriba di P incappa in un errore meccanico di trascrizione, dovuto alla somiglianza σὸν γόνυ: per errore omette γόνυ- e legge σὸν unito alla lettera conclusiva -υ del secondo termine. Come si evince dalla punta spessa del calamo e dal colore marrone-grigio dell'inchiostro adoperato, è lo stesso copista ad autocorreggersi (P^{pc}), modificando l'iniziale sigma (di forma C) con occhio aperto in una γ (di forma Γ), a ottenere τὸ γόνυ; manca però σὸν. P^{pc} inserisce un *dicolon* a conferma del *vacat* e ripassa la -ò di τὸ. Infine, è il revisore p a integrare τὸ <σὸν> γόνυ. Si noti come anche in questo caso p trascuri l'emendamento colometrico di Tr³.

279. δειλαίαν LP: διλαίαν Tr². Tr², dopo aver ripassato nella prima fase parzialmente l'occhietto della lettera δ, oscura parzialmente il dittongo εἰ con una linea verticale dritta, probabilmente fraintendendo λ con una κ e, dunque, δικαίαν, lezione peggiorativa. In P il dittongo εἰ viene riportato correttamente. Poco prima nel testo Tr² era intervenuto rendendo esplicita la legatura -αὶ in καὶ con un tratto obliquo verso il basso (LP lo sottintendono ed hanno esclusivamente κ seguito da accento grave).

¹⁰⁰ Cfr. Collard (1975, 63), il quale similmente riporta uguale divisione di L e attribuisce a Tr³ la nuova colizzazione.

¹⁰¹ Cfr. Zuntz (1965, 70): «Verse 279 indeed stands on one line in P, with colon after τὸ σὸν. P had omitted these words, and p mended the fault imperfectly».

279. συνίζη(σις) ad δειλαίαν adn. s.l. p. Sopra -av, anch'esso *s.l.*, si trova l'annotazione del correttore di P συνίζησ(ις), a indicare la presenza di sinizesi.

280a. ἐφθημιμερ(ής) ante οἴκτισαι adn. p. Il revisore p riporta prima del v. 280a l'annotazione marginale ἐφθημιμερ(ής), a indicare la presenza di sette mezze parti, cioè di tre piedi e mezzo. Tale annotazione è da leggersi come corredo allo spostamento effettuato (v. 280a).

280a. μ' P<L>: με Tr¹⁻². La lezione dello scriba L, a causa dell'intervento triclinoiano, non è leggibile: la lezione triclinoiana με oscura la lezione dello scriba, di cui si intuisce la presenza al di sotto della prima metà della μ di ampio modulo aggiunta dal revisore. Si può supporre che la lezione dello scriba L fosse il pronome eliso e ciò abbia indotto Triclinio, dato che si trova a fine colon, a integrare la forma intera (sono d'accordo con Diggle nel ritenere certamente da escludere che L abbia μοι, ipotesi avanzata da Zuntz e accolta da Collard). Complessa è l'attribuzione di tale emendamento ad una specifica fase triclinoiana: l'ampiezza del modulo è proprio sia di Tr¹ sia di Tr², il *ductus* leggermente inclinato verso destra sembra un indizio a favore della seconda fase, infine il colore nero scuro dell'inchiostro sembra far pesare l'ago della bilancia su Tr¹, sebbene il tratto inferiore della ε sia steso con un calamo dalla punta più sottile con l'inchiostro grigio adoperato usualmente da Tr². Anche in P la lezione rimane parzialmente oscurata in quanto coinvolta nello spostamento di ἰκέτων a conclusione del colon, sebbene vi sia lo spazio per supporre il solo apostrofo e dunque il pronome eliso, oscurato dalla prima lettera del vocabolo spostato ad essa sovrascritto e dunque non leggibile. Sebbene con certezza Zuntz (1965, 65) ascriva l'intervento a Tr¹, riportando due esempi a giustificare l'ampiezza maggiore del modulo (-v in ἀφιᾶσιν al v. 242 e -ῶν in καλῶν al v. 247)¹⁰², e Collard (1975, 63) e Diggle (1981, 14) siano concordi e sicuri nell'attribuire tale intervento alla prima fase di revisione sembra più prudente ascrivere la lezione a Tr¹⁻², visto il *ductus* differente e maggiormente inclinato rispetto a quello di Tr¹. Anche Magnani (2000, 78) attribuisce con maggiore prudenza l'intervento in L in *Hcl.d.* v. 622, di natura simile,

¹⁰² Zuntz (1965, 69): «At the first, he merely changed μοι L*, after v. 280 τέκνων to με, with large, clumsy letters of very dark brown colour (as in 242 and 247). It was duly copied by P». Dato che la lezione di L non è leggibile, non è possibile determinare che P ha copiato L.

a Tr¹ vel Tr²: la riscrittura di ἀδε- in πρὸς ἀδελφῶν a caratteri ampliati e spazati tra loro, con un inchiostro della medesima tonalità e con calamo identico.

280. continuat LP: post ἰκέταν div. Tr³p. I codici L e P fanno iniziare il colon con ἰκέταν, seguito probabilmente in entrambi i casi (sebbene sia deducibile da P, dato l'emendamento triclinoiano) da un punto in alto. Triclinio, durante la terza fase di revisione, aggiunge un punto a formare un *dicolon*. La corretta interpretazione dell'emendamento triclinoiano si ha in P per mano del revisore p, il quale leggendo l'intervento di Triclinio come corrispondente alla volontà di anticipare al rigo precedente ἰκέταν e porre fine di colon dopo di esso, traccia una linea orizzontale su ἰκέταν all'inizio del *colon* e lo trascrive alla fine del *colon* precedente. Si tratta di un altro modo per modificare la colizzazione adoperato da Triclinio, che solitamente cerchia la parola da anticipare¹⁰³.

280b. post οἰ- div. LP: οἰ- et -κτρόν coniungit Tr³. Il copista di L pone uno spazio bianco indicante fine di colon a dividere il termine οἰ- da -κτρόν (tra cui sembra scorgersi un *dicolon*); successivamente Tr³ ha ampliato le dimensioni del dittongo iniziale e della κ, la cui stanghetta inferiore sinistra copre il *dicolon*, mentre la destra si sovrappone alla precedente κ in corpo minore. Probabilmente l'ampliamento dell'o iniziale era dovuto alla volontà, da parte di Tr³, di coprire uno spazio bianco e di non lasciar supporre che ci fosse uno spazio bianco indicante fine di colon in tale sede da parte della revisione triclinoiana. Anche P dopo οἰ- presenta *dicolon* e uno spazio bianco indicante fine di colon¹⁰⁴.

281. ἰήλεμον L: ἡλεμον P. Il copista di P riferisce ἡλεμον e solo successivamente il correttore p aggiunge la ἰ iniziale¹⁰⁵.

282. ἐν* L: ἐνὶ P, ἐν Tr²p. Il copista di L lascia uno spazio bianco indicante fine di colon dopo τέκνον, che induce Tr¹, a porre un *dicolon* dopo ἐν (di cui ripassa lo

¹⁰³ Zuntz (1965, 69-70): «Efforts at restoring this desperate passage will be affected by the question whether Tr. changed the pronoun *de suo* or following some tradition. I can add no more than the suggestion that perhaps an old variant ἰκέταν ἢ (ικέ)τιν has caused the baffling wording in L (in consequence I have time and again felt tempted to read οἴκτισαι ἀμφὶ τέκνων ἰκέταν «ἐμ'» ἀλάταν - and been deterred by the need to insert the precarious form ἐμέ».

¹⁰⁴ Tale intervento colometrico trova riscontro in Collard (1975, 63).

¹⁰⁵ Wecklein (1898, 15) riporta in apparato tale lezione.

spirito), atto a modificare la colometria. Nella seconda fase Triclinio esplicita la nuova colizzazione ampliando le dimensioni della lettera iniziale e sovrascrivendo a L la congettura $\acute{\epsilon}\nu$. La congettura tricliniana non permette di leggere che cosa riporta il copista di L. In P si legge, seppur parzialmente coperto dalla congettura $\acute{\epsilon}\nu$ del revisore p, $\acute{\epsilon}\nu\iota$ ¹⁰⁶.

282. post $\acute{\epsilon}\nu$ div. LTr¹: continuat P. In L sembra esserci uno spazio bianco dopo $\acute{\epsilon}\nu^*$, sebbene sia frutto di una riscrittura tricliniana, mentre in P la divisione dei cola non è così evidente, e sebbene vi sia un piccolo spazio prima della χ successiva, non sembra esserci. A causa dei molteplici interventi subiti in entrambi i codici, la divisione colometrica non è chiara.

283. $\sigma\tilde{\alpha}$ L: $\sigma\tilde{\alpha}$ P. Il codice P riporta la lezione con lo iota sottoscritto.

284. $\sigma\iota\sigma\iota$ LP: $\sigma\iota\sigma\iota\langle\nu\rangle$ Tr³p. I codici LP riportano la lezione priva del -v finale (in L la -ι sembra parzialmente erasa). Triclinio durante la terza fase di revisione integra la lettera -v, seguita da *dicolon*. Anche il revisore p aggiunge il v efelcistico¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Zuntz (1965, 70) e Collard (1975, 63) sono concordi nell'attribuire l'intervento alla seconda fase. Zuntz (1965, 70), sebbene la lezione di L non sia leggibile, attribuisce a Tr² «changing $\acute{\epsilon}\nu\iota$ to $\acute{\epsilon}\nu$ and deleting the colon after it» e conclude «none of these changes reappears in P».

¹⁰⁷ Zuntz (1965, 70) e Collard (1975, 63) attribuiscono tale intervento alla terza fase di revisione tricliniana.

Commento colometrico del canto astrofico (vv. 271-285)

I vv. 271-285 sono riportati dai manoscritti L e P come breve passaggio lirico, senza indicazione di responsione, costituito dalla successione di 23 cola¹⁰⁸. Sulla base della colizzazione manoscritta e data l'assenza di annotazioni strofiche, il brano è da considerarsi astrofico. L'interpretazione data dagli editori moderni, però, non è univoca: nell'ottocento molti hanno cercato di restaurare una responsione strofica. I fautori di questa divisione strofica interpongono tra strofe (vv. 271-274) e antistrofe (vv. 282-285) un mesodo (vv. 275-281)¹⁰⁹. Il giudizio della critica attuale propende per un'interpretazione astrofica del brano lirico¹¹⁰.

Dai copisti dei codici L e P il canto viene attribuito interamente alla voce corale indivisa, ma anche su questo punto la critica diverge. Alcuni editori moderni hanno suggerito una suddivisione del brano in più voci. Hermann (1811, 21-22) propone di dividere il coro in tre gruppi e di attribuire a ciascun gruppo rispettivamente strofe, mesodo e antistrofe. Murray (1904, *ad* 271-285) si serve di *paragraphoi* per suddividere il dialogo in più battute (vv. 271-276; 277-279; 280-281; 282-283; 284-285); sulla stessa linea si pone Collard (1975, 63), il quale per analogia con il secondo stasimo per sua stessa ammissione (*ib.* 180), suddivide il coro in due semicori, attribuendo i vv. 271-276 e 282-283 a Ημυχ. Α; i vv. 277-281 e 284-285 a Ημυχ. Β. A parte Hermann, Murray e Collard, la critica è concorde nel ritenere il brano attribuibile alla voce del coro nella sua interezza.

¹⁰⁸ Collard (1975, 63) individua 22 cola, omettendo erroneamente la divisione colometrica del v. 274a Κα|δμείοισιν.

¹⁰⁹ Hermann (1811, 21-22) per primo introduce la divisione strofica, associandovi una tripartizione corale in α' (vv. 271-274), β' (vv. 275-281), γ' (vv. 282-285); sulla stessa linea si collocano Fix (1843, 241), Paley (1860, 208-209), Witzschel (1879, 107-108) e Way (1950, 522-523).

¹¹⁰ Sebbene sia ravvisabile una corrispondenza tra i quattro versi iniziali e finali del passo lirico. A questo proposito, Dale (1968², 29-30): «In Eur. *Suppl.* 271ff. the Chorus breaks off an iambic speech and proceeds in dactyls, of which the first four and the last four lines appear to form corresponding groups (rhetorically distinct also) of stichic hexameters with anceps and occasionally spondees». Per l'interpretazione degli esametri recitativi o lirici si rinvia alla parte conclusiva del commento.

Il testo tramandato richiede alcune correzioni e la divisione colometrica non è sempre di facile lettura¹¹¹.

L'interpretazione metrica moderna riprende l'annotazione metrica marginale tricliniana e gli interventi proposti vanno nella direzione di ricostruire una serie di esametri dattilici: i cola sono solitamente uniti a formare una sequenza di 12 *metra*, escludendo i due cola corrispondenti ai vv. 275-277, considerati interpolati da Diggle e altri editori. A questo proposito, è utile notare come nella maggior parte dei casi l'a capo dei codici coincida con la cesura dell'esametro: ai vv. 271, 272, 273, 274, 278, 279, 280, 282, 285¹¹².

Il colizzatore della tradizione antica a noi nota tramite LP, seguendo l'usuale pratica dei colizzatori antichi delle parti liriche del dramma, come avviene ad esempio nella parodo dell'Agamennone di Eschilo¹¹³, divide i primi quattro esametri dattilici dopo la cesura del terzo piede, per facilitare la lettura e probabilmente per esigenze di spazio (infatti, nulla vieta di pensare che egli stesso li intendesse in sinafia e dunque metricamente uniti). Tale interpretazione è resa esplicita da Triclinio nella terza fase di revisione, il quale unisce a due a due i cola a formare quattro esametri (il revisore p unisce solo i primi due cola e gli ultimi due cola)¹¹⁴.

¹¹¹ La colometria dei due codici L e P è la medesima ad eccezione dei cola 13-14 (vv. 278-279). Se si eccettuano i cola compresi nei vv. 278-280, la resa visiva della disposizione dei cola è in tutto identica. Il colon 13 ἄντομ' ἀμφιπιτυοῦ- in L occupa un posto insolito nella disposizione grafica frutto della revisione tricliniana: si trova in una posizione centrale tra le due colonne. Mentre L dunque procede associando sul medesimo rigo i cola 14 σα τὸ σὸν γόνυ καὶ χέρα δειλαίαν e 15 οἴκτισαι ἀμφὶ τέκνων μ', P riporta su un nuovo rigo ἄντομ' ἀμφιπιτυοῦσα τὸ σὸν (dove la divisione di τὸ σὸν è, però, frutto dell'intervento del revisore p), affiancandovi γόνυ καὶ χέρα δειλαίαν e ponendo su un rigo isolato il colon οἴκτισαι ἀμφὶ τέκνων μ'.

¹¹² I vv. 274 e 278 sono suddivisi, secondo l'interpretazione metrica di colui che ha colizzato, terminando il colon senza che termini la parola: al v. 274 il colon 7 termina con Κα- e il colon 8 inizia con -δμείσις; al v. 278, prestando fede alla colometria manoscritta, il colon 13 termina con ἀμφιπίτυου- e il colon 14 inizia con -σα.

¹¹³ Cfr. Fleming (2007, 99).

¹¹⁴ La colizzazione di due versi quali esametri dattilici mette in luce come i copisti si comportassero in maniera differente nell'interpretazione della medesima struttura metrica, nello stesso passo lirico. Tale ambiguità di comportamento, comunque, permette di non escludere che lo spazio sullo stesso rigo fosse un'indicazione di cesura e i cola fossero, a giudizio del copista, in sinafia.

Veniamo ora all'analisi del brano lirico¹¹⁵. I primi otto cola (vv. 271-274) sono disposti in modo da corrispondersi metricamente a due a due, dividendo gli esametri alla cesura.

Il primo colon della sezione lirica (v. 271a), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam*.

La sequenza metrica manoscritta $\sim\sim-\sim\sim-\sim\sim--$ che costituisce il successivo secondo colon (v. 271b) è interpretabile come un dimetro anapestico catalettico, una tripodìa dattilica anticipata da $\sim\sim$.

I codici ci trasmettono la sequenza metrica che costituisce il terzo colon (v. 272a) interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam*.

Il colon 4 (v. 272b), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un dimetro anapestico catalettico. Si noti la presenza di *brevis in longo*.

La scansione metrica $-- -- -- --$ del quinto colon (v. 273a), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam* con contrazione spondaica di tutti gli elementi brevi¹¹⁶. In luogo della

¹¹⁵ Oggi la critica non è concorde nell'interpretazione del passo: Dale (1968², 29) interpreta i vv. 271-274 e 282-285 quali esametri recitativi; Collard (1975, 180) considera tali versi apparentemente esametri lirici sebbene applichi con una certa difficoltà tale definizione al v. 274 (*ib.* «274 is not a pure stichic hexameter»), così come al v. 282, versi considerati quali *lead in* e *lead out* di un periodo costituito da cola caratterizzati da una maggior libertà; West (1982, 128) considera interamente il brano (e, di conseguenza, anche i vv. 271-274 e 282-285), lirico, citando quali motivazioni di tale scelta le rare contrazioni (sei in otto versi) e l'inconsueta divisione di parola al v. 274 (irregolarità considerate, invece, dalla Dale accettabili e non necessitanti di emendamento alcuno); anche Pretagostini riconosce la presenza della corrispondenza interna propria di un contesto di supplica e si schiera a favore di una interpretazione lirica del brano, sulla base delle motivazioni precedentemente citate (cf Fantuzzi-Pretagostini 1995, 176 «in una sezione lirica fra parodo e primo stasimo cantata dal coro si possono riconoscere una serie di quattro esametri dattilici cui corrisponde, alla fine della strofe, secondo uno schema di *innere Responsion*, una serie di altrettanti esametri; fra le due serie si inseriscono due esapodie dattiliche seguite, in un passaggio che presenta qualche problema testuale, da altre sequenze dattiliche, quasi certamente non esametriche»).

¹¹⁶ Martinelli (1995, 169) nota come la contrazione spondaica abbia un uso più limitato nei dattili lirici rispetto che nei dattili recitati. L'interpretazione metrica di questo colon è sicuramente dattilica, data la rispondenza di questi primi quattro versi con i quattro conclusivi. Dunque, sebbene possa costituire un'anticipazione dei successivi versi docmiaci (vv. 275-276), è da escludere l'interpretazione del colon

lezione manoscritta τε θνατῶν si accoglie τεθνεώτων, congettura di Reiske che non comporta differenze di natura metrica rispetto alla lezione manoscritta: l'emendamento è da leggere prosodicamente trisillabico (˘ ˘ ˘) e risana opportunamente il senso e la sintassi della frase¹¹⁷.

La sequenza trasmessa dai codici come sesto colon (v. 273b) è interpretabile come un dimetro anapestico catalettico. Si accoglie la congettura di Markland κομίσαι in luogo della lezione manoscritta κόμισαι, probabilmente coordinato al precedente imperativo ἀντίασον a causa dell'errata lezione manoscritta τε θνατῶν¹¹⁸. Si noti la presenza di iato tra i cola 6-7 (᾿γά, | οῦς), tra l'altro in coincidenza con un vocativo.

La colizzazione del colon 7 (v. 274a) non coincide con fine di parola a causa dell'assenza di cesura dopo il terzo elemento. Il colon individuato è interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam*.

La scansione metrica del colon 8 (v. 274b) realizza una sequenza interpretabile come un dimetro anapestico catalettico.

I cola 7 e 8 (vv. 274a-274b), se si leggono in sinafia e si mantiene il testo così come trasmesso dai codici, realizzano un esametro dattilico caratterizzato dalla violazione del ponte di Hermann (il quarto *biceps* è -οισιν ᾰ-)¹¹⁹. La congettura di Hermann Καδμείοισιν ἀπώλεσα τείχεσι probabilmente ricostruisce il testo originale

quale docmio, nella forma realizzata da cinque sillabe lunghe (cf E. *Ion* 764), oppure nella forma ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ considerando presente *correptio attica* in τέκνων (cf E. *Ion* 792), rispecchiando la realizzazione breve del primo elemento dei docmi presenti nel brano lirico successivamente.

¹¹⁷ A riguardo Collard (1975, 182): «syncopated to ˘ ˘ ˘, as in a trimeter at Cho. 682; for the normal Attic trisyllabic prosody of τεθνεώς see Pearson on S. fr. 572.2».

¹¹⁸ Collard (1975, 182): «caused by a copyist to write κόμισαι co-ordinate with ἀντίασον».

¹¹⁹ In Fantuzzi-Pretagostini (1995, 176), Pretagostini legge tale violazione, unitamente all'assenza di incisioni pentemimere o al terzo trocheo e il non rispetto di divieto di incisione dopo il terzo dattilo al v. 282, quale sicuro indizio di liricità. Per l'analisi metrica del v. 274 si veda Collard (1975, 180) e Dale (1968², 29), la quale giudica l'assenza di una vera cesura quale caratteristica voluta e non da emendare, volta a intendere l'esametro in questione quale verso incipitario di un gruppo di versi che termina con il v. 282, con la medesima caratteristica. Per ovviare alla violazione del ponte di Hermann, Wilamowitz (1875, 91) propone invertendo l'ordine delle parole Καδμείοισιν ἀπώλεσα τείχεσι, emendamento accolto da Diggle e Kovacs.

di Euripide; non viene qui accolta a testo, perché lo scopo di questa edizione è ricostruire la colometria antica. L'interruzione di colon dopo Κα- indica che la colometria antica già conosceva un testo con la sequenza τείχεσι Κα-.

Il ritmo dattilico-anapestico è interrotto nei codici dalla brusca introduzione dei vv. 275-276 di ritmo docmiaco.

Il colon 9 (v. 275) *ιώ μοι λάβετε φέρετε πέμπετε*, così come trasmesso da entrambi i codici, costituisce una sequenza interpretabile come un dimetro docmiaco con *brevis in longo*.

Il successivo decimo colon, corrispondente al v. 276, sembra offrire una sequenza inaccettabile metricamente e un testo impossibile per il senso: il testo tradito è descrivibile come costituito da un dattilo, seguito da un docmio, e concluso da un baccheo¹²⁰ o da un anapesto, se si considera *γεραιάς* con abbreviamento in iato interno¹²¹. Si tratta di una sequenza non accettabile.

I cola 9 e 10 sono con ogni probabilità corrotti¹²²; a partire da Dindorf (1851, 238) essi vengono per lo più espunti, sulla base della forte somiglianza a *Hec.* v. 62s.

¹²⁰ Per l'associazione di docmi e anapesti in Euripide cfr. West (1982, 112): «In *Andr.* 861 and *Hec.* 1065 he makes a transition from dochmiacs to anapaests by means of the ambiguous colon $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$ »; Martinelli (1995, 273) cita come esempio di $\delta + \text{an}$ A. *Eum.* 843. Per la frequente associazione di docmi e bacchei cfr. West (1982, 111); Martinelli (1995, 272) cita come esempio di questa più rara associazione rispetto a $\delta \text{ cr}$ (cf Medda 1993, 154 e 189) A. *Ag.* 1081 ~ 1086. Infine, West (1982, 113) sottolinea come dalle Troiane in poi Euripide faccia un uso più libero degli elementi dattilici associati a docmi. A favore di questa interpretazione è Di Benedetto (1988, 33-34 = 2007, 1205-1206).

¹²¹ L'abbreviamento in iato all'interno di parola del dittongo *αι* è frequente nel teatro attico (cf Martinelli 1995, 45), in particolare proprio nelle varie forme di *γεραιός*, sebbene nella parodo della stessa tragedia al v. 42, come abbiamo visto, si trovi *γεραιά* $\bar{\sim}\bar{\sim}$.

¹²² Di Benedetto (1988, 34 = 2007, 1206) sostiene l'inammissibilità della ripresa nel novecento della linea di Dindorf, il quale giudica interpolati ed espunte sia i vv. 275-276 delle *Supplici* sia i vv. 62-64 dell'*Ecuba*. In particolare, alle motivazioni addotte da Collard a giustificare l'espunzione di tale frase «ungrammatical and unmetrical», ritenuta un'aggiunta successiva ad opera degli attori con lo scopo di abbellire il contesto patetico, egli risponde con le seguenti parole: «Ma non di un abbellimento si tratta, ma della ripresa di un modulo espressivo-scenico che è tipico di Euripide. Né credo che la sequenza debba essere considerata ametrica. Certo, la corruzione che ha dato origine a *κρίνετε* rende impossibile una analisi della seconda parte del v. 275. Ma nella prima parte è facilmente riconoscibile il docmio *ιώ μοι λάβετε*. E una sequenza di tipo docmiaco si ha anche al v. 276 in *ταλαινας χέρας*

λάβετε· φέρετε· πέμπετ' ἀείρετέ μου γεραιᾶς χερὸς προσλαζύμεναι¹²³. Il ritmo docmiaco del colon 9 è accettabile¹²⁴; è infatti adatto alla supplica delle donne del

γεραιᾶς, da interpretare come docmio + baccheo: per una tale associazione cfr. *Alc.* 874 = 891». Per l'espunzione in *E. Hec.* 62-64 cfr. Battezzato 2010 (202-203).

¹²³ Collard (1975, 182) ascrive l'interpolazione agli attori «possibly by actors, to embellish the pathetic context». Non tutti gli editori moderni, però, sono a favore dell'espunzione. Paley (1860, 208-209) mantiene a testo i versi con la colizzazione e la congettura ἀείρετε proposta da Hermann; sulla stessa linea Witzschel (1879, 107), Way (1950, 522) e Grégoire. Kirchhoff (1867, 101) omette i vv. 275-276 senza spiegazione alcuna in apparato, mentre Wilamowitz (1875, 91) giustifica l'omissione e ne cita la paternità «= *Hec.* 62. sustulit G. *Dindorf*», sebbene successivamente in *Griechische Tragödien übersetzt von U. von Wilamowitz-Moellendorff*, I (1922⁹, 241) egli stesso non giudichi più il passo interpolato e inserisca la traduzione anche di questi versi. Nauck (1876, 380) espunge i versi stampandoli tra parentesi quadre. Sulla stessa linea di Nauck; Wecklein (1898, 15) stampa i vv. 275-276 tra quadre e in apparato specifica «delevit *Dindorf*. Cfr. *Hec.* 62sq». Murray (1904, *ad* 275-276) pone tra parentesi il testo tradito dai codici, citando la medesima annotazione in apparato di Wecklein. Sulla scia di Murray, anche Dale (1968², 29) considera il passo corrotto, così come Collard (1975, 63), che pone il testo tradito tra quadre, giustificando in apparato «ex *Hc.* 62sqq interpolatos secl. *Dindorf*». Diggle (1981, 13) riporta il testo tradito tra quadre, ponendo κρίνετε tra *crucis* e riportando in apparato «del. *Dindorf*. cl. *Hec.* 62-4». Infine Kovacs (1998, 40) accoglie la soluzione di Diggle, specificando in apparato esclusivamente «del. *Dindorf*».

¹²⁴ La colometria manoscritta dei vv. 275-276, seguita fino ad Hermann, si trova nell'edizione Aldina (1504), in Canter (1571, 272), Markland (1763, 17) e Musgrave (1797, 276). Già Heath (cf Duncan 1821, 203), anticipando Hermann, pone graficamente l'a capo di fine di verso dopo κρίνετε, sebbene l'interpretazione metrica citata tralasci il suddetto κρίνετε: il colon 9 viene nominato dimetro trocaico, preceduto da ἰώ μοι *extra metrum*, realizzato con soluzione del primo e del terzo elemento lungo, mentre il colon 10 quale gliconeo, sebbene le quantità di -ας γε- invertano la successione metrica propria del quinto e del sesto elemento del gliconeo ~ -, compromettendo tale interpretazione metrica. Hermann (1811, 21) colizza allo stesso modo di Heath e sostituisce πέμπετε κρίνετε in πέμπετ' ἀείρετε, giustificando tale cambiamento in apparato: «Vulgatum κρίνετε ex notissimo *Hecubae* loco in ἀείρετε mutavi. Fortasse etiam με addendum».

coro¹²⁵; la corruzione che ha portato a κρίνετε impedisce un'attendibile analisi metrica del verso, sia esso o meno attribuibile ad Euripide¹²⁶.

La ripresa dell'alternanza di 3 da[^] e 2 an[^] non avviene da parte dei copisti senza problemi. Infatti, il colon 11 (v. 277a), così come ci è stato trasmesso da L è basato su un testo erroneo: lo schema metrico $\bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}}$, così come trasmesso dai codici interpretabile come $\text{dod}^{\circ} (\text{ }^{\circ} \text{ }^{\circ} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}})$, necessita, agli occhi di uno studioso moderno, dell'aggiunta di una sillaba breve per essere riportato al ritmo dattilico¹²⁷. L'integrazione di <σϵ> proposta da Markland (1763, 16) è indispensabile non solo per la metrica ma anche per il senso¹²⁸.

¹²⁵ Non sorprende la presenza di docmi in quanto in Euripide, citando West (1982, 114), «not just in the late period, but from the time of Andromache on, when his dochmiacs become predominantly astrophic».

¹²⁶ Nel contesto il senso di κρίνετε risulta inappropriato e pertanto sono state avanzate diverse proposte dagli editori moderni senza, però, giungere ad una definitiva soluzione. A margine nell'edizione Aldina si trova la congettura τείρετε. Musgrave in apparato, come si legge nell'edizione Duncan (1821, 203), propone di leggere ἐκτείνετε, giustificando tale scelta sulla base della grande solennità della congettura, adatta al contesto tanto da essere considerata un sinonimo di supplica. Se la congettura di Musgrave non trova accoglimento e viene accantonata sulla base della critica mossa da Beck (in quanto, a suo giudizio, coloro che pregano sono detti sollevare le loro mani e non le altre mani di coloro che pregano), opposto è il discorso per quanto riguarda Hermann, il quale, sulla base del confronto con E. *Hec.* 62-64 come da lui stesso ammesso in apparato, propone ἀείρετε, congettura che trova ampio accoglimento nelle edizioni successive (è, infatti ripresa da Matthiae 1814, 71; Fix 1843, 241; Dindorf, 238; Fix 241, Paley 1860, 208; Witzschel 1879, 107; Wecklein 1898, 15; e Way 1950, 522) e sembra rievocare l'αἶρετε proposto precedentemente da Beck (*Bibl. Phil.* I p. 75). Sebbene il passo sia di autenticità molto dubbia, vale la pena ricordare la congettura proposta da Reiske κλίνετε, facilmente corrottasi in κρίνετε, a mio giudizio plausibile perché adeguata al contesto di supplica e per il successivo richiamo in *Suppl.* 721 ἔκλινε γὰρ χέρασ, sebbene non risolva i problemi metrici del verso 'misto'.

¹²⁷ Probabilmente Triclinio non interviene a testo perché considera il colon corrispondente a mezzo asclepiadeo maggiore (Cf Consbruch 1906, 34,11), interpretazione che corrisponde al primo verso della prima ode oraziana (Orazio, Ode I, I) 'maecenas atavis'.

¹²⁸ Collard (1975, 182): «the insertion of the enclitic pron. into the idiom of entreaty, with or without a governing verb like ἄντομαι is common; the enclitic gravitates to the second place in the clause ('Wackernagel's Law')». Cita come esempi E. *IT* 1068 e E. *Tro.* 1042.

Il colon 12 (v. 277b), così come trasmesso dai codici, si presta a duplice interpretazione: la presenza in ultima sede di Ἑλλάδι può essere letta come soluzione in due brevi dell'ultimo elemento lungo di un dimetro anapestico catalettico (ma i paremiaci non ammettono la soluzione dell'ultimo *metron*, che precede una pausa), oppure come un tetrametro saffico o eolico, con realizzazione breve dell'*indifferens* finale; in quest'ultimo caso il verso sarebbe concluso da *brevis in longo*, con chiusa cretica¹²⁹. Si noti anche la presenza di iato Ἑλλάδι | ἄντομαι, realizzato dall'elemento breve che conclude il colon 12: nel contesto invece di una interpretazione dattilica sebbene vi sia iato non vi è stranamente pausa e l'ultima sillaba resta breve.

Le due interpretazioni metriche proposte di tali versi sono: 1. esametri eolici che terminano con chiusa cretica, interpretazione sostenuta da Wilamowitz (1916, 351 n. 1) e da Fraenkel (1917, 177); 2. esametri con conclusione pura $\bar{ } \sim \sim$, tesi sostenuta da Dale. Entrambe le ipotesi, come sottolinea Collard, comportano dei problemi: la prima interpretazione ha il duplice difetto di condurre ad una lettura κατὰ στίχον dei due esametri, sostenuta dall'*anceps* finale e dallo iato, e di avere una lunghezza maggiore dei cola attestati di questa tipologia (cf E. *Med.* 135-136 pentametri in sinafia con chiusa cretica, e cf anche S. *Phil.* 827 ~ 843. Nella colometria antica il problema della lunghezza non si pone, nel caso si voglia prestar fede a tale interpretazione, in quanto i cola 12 e 14 sono tetrametri eolici dattilici. La seconda interpretazione è resa dubbia dalla presenza di iato con breve finale, però non al termine del periodo, il cui solo parallelo, oltre a Ar. *Pax* 116, citato da Dale (1968, 30), è E. *Hipp.* 1374, individuato da Collard (*ib.*), peraltro ritenuto corrotto da Barrett (1964, 147 e 407)¹³⁰.

Dale (1969, 290) definisce i cola 11-12 (v. 277) «lyric dact hexam B». Kovacs (1998, 40), riprendendo l'interpretazione di Willink, colizza πρὸς <σε> γενειάδος, ὦ φίλος <ὦ φίλος>, | ὦ δοκιμώτατος Ἑλλάδι <γαίᾳ>, | ἄντομαι ἀμφιπίτνουσα τὸ σὸν γόνυ | καὶ χέρα δειλαία, οἴκτισαι οἴκτισαι e con ogni

¹²⁹ Come giustamente afferma Collard (1975, 180-181), non può esserci una descrizione metrica sicura dei vv. 278-281, data la difficoltà testuale. La colizzazione moderna unisce i cola 11 e 12, e 13 e 14, a formare i versi in questione.

¹³⁰ Cfr. E. *Tro.* 595-602 a riguardo Dale (1968², 28ss.).

probabilità interpreta i vv. 277-281 (cola 11-17) quali tetrametri dattilici; conseguentemente, oltre a piegare la colometria a tale interpretazione, ha ripreso la congettura proposta da Willink che vede l'aggiunta del dattilo ripetuto <ῶ φίλος> al termine del primo tetrametro, e l'integrazione di <γαίω> al termine del secondo, a cui ha associato la proposta di Musgrave di concludere il quarto tetrametro con la ripetizione del dattilo <οἴκτισαι>.

Il colon 13 (v. 278) si presenta in LP con lo schema metrico $\bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}}$, interpretabile come *dodrans* ($\bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}}$). Triclinio interviene congetturando la forma non elisa ἄντομ<αι>, con abbreviamento in iato del dittongo in fine di parola in modo da ottenere così 3 da^{^^}. Si noti la presenza di *correptio attica* in -πίτν-. Triclinio interviene a sanare solo la seconda occorrenza del *dodrans*: non interviene infatti al colon 11, dove è solo il revisore p a restaurare 3 da^{^^}. Forse solo in questo secondo caso Triclinio sentiva di essere in grado di trovare una congettura accettabile. Si riscontra fine di colon all'interno di parole (ἀμφιπίτνου- | -σα), come ci trasmette il codice L. Il codice P, probabilmente a causa delle difficoltà di trascrizione che portano l'erronea lezione τὸ σόνυ in luogo della corretta lezione di L τὸ σὸν γόνυ, divide il colon dopo τό, la cui scansione metrica è $\bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v}$ (*dodrans* + $\bar{\text{v}} \text{v}$), e il revisore p dopo aver corretto il testo scandisce $\bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v} \bar{\text{v}} \text{v}$ (4 da^{^^}). Senza dubbio si può a ragione sostenere che nell'intero canto la colizzazione cerca di rispettare l'alternanza di trimetro dattilico catalettico *in syllabam* e dimetro anapestico catalettico, anche laddove ciò comporta una divisione interna di parola (v. 274), e dunque anche in questo caso si ritrova il tentativo di adeguare tali cola alla suddetta interpretazione e si accoglie l'emendamento tricliniano. Si accoglie inoltre la congettura ἀμφιπίτνουσα proposta da Dindorf in luogo della lezione manoscritta ἀμφιπιτνοῦσα, erronea per accentazione.

Il colon 14 (v. 279), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un dimetro anapestico. Non per esigenze metriche ma di senso si accoglie l'emendamento di Hermann δειλαία in luogo della lezione manoscritta δειλαίαν: è

infatti opportuno un vocativo, in modo da evitare di assegnare l'attributo a χέρρα, la cui sillaba finale è resa lunga per la presenza di iato in corrispondenza di pausa¹³¹.

Il colon 15 (v. 280a), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam* (con *correptio attica* in τέκνων). Si noti come Triclinio (e il revisore p di conseguenza) anticipi alla fine del colon 15 *ικέταν* a ottenere un tetrametro dattilico catalettico *in syllabam*, riducendo la sequenza che costituisce il successivo colon 16 (v. 280b) a $\bar{\sim} \sim \bar{\sim} \bar{\sim}$, interpretabile come un docmio.

Problematico è il successivo colon 16 (v. 280b), così come trasmesso dai codici, sia dal punto di vista metrico sia sintattico. Anche in questo caso la fine di colon non coincide con la fine di parola. La sequenza metrica manoscritta $\sim \sim \bar{\sim} \sim \sim \bar{\sim}$ è descrivibile $d^2 \delta$ (oppure, ipotesi meno probabile, un parteneo + uno spondeo). Le difficoltà metriche sono dovute non solo al brusco cambio di ritmo, ma anche alla colizzazione successiva che individua a seguire un colon interpretabile come dimetro anapestico catalettico (colon 17, v. 281). Il problema è costituito dal fatto che il copista ha colizzato un testo che comprende elementi interpolati¹³². Si ha, inoltre, un'irregolarità morfologica in μ' *ικέταν*; un problema sintattico in quanto l'invocazione di pietà delle donne del coro nei confronti dei figli è costruita con

¹³¹ L'emendamento di Hermann è necessario per il senso. Il testo è corrotto e la congettura proposta trova accoglimento in molte edizioni moderne (Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Murray, Way, Diggle, Kovacs). L'abbreviamento del dittongo *αι* in *δειλαιος*, così come in *γεραιός* è attestato in tragedia nella lirica (cf Martinelli 1995, 45). Dale (1983, 290) scandisce metricamente *δειλαία* $\bar{\sim} \sim$ e commenta: «Markland's *σε* and Hermann's emendation of *δειλαίαν* are necessary for the sense. The shortening of the diphthong syllable of *δειλαιος* and *γεραιός* is well attested in drama». Collard (1975, 63) mantiene a testo la lezione manoscritta tra *crucis*, e commenta (*ib.*, 182): «many edd. accept Hermann's *δειλαία*, therefore, and correction of *-αι-* is common enough (see on 43 *γεραιῶν*. G.Z. and (so T.C.W.S.) Maas have suggested *δειλά*: then 279 becomes, improbably, a regular heroic hexameter». Lourenço (2008, 194) scandisce erroneamente *δειλαία* $\bar{\sim} \bar{\sim}$.

¹³² Le difficoltà testuali del colon 16 vengono risolte o cercando di correggere parzialmente il testo o ponendo tra *crucis* la porzione testuale compromessa. Markland (1763, 16) corregge *ικέταν* volgendolo al femminile *ικέτιν*; Dindorf (1851, 238) riprende *ικέτιν* a cui fa seguire l'integrazione «τάφου». Kovacs (1998, 42) accoglie a testo la brillante congettura di Stinton che migliora anche il senso.

l'imperativo οἴκτισαι e ἀμφὶ e il genitivo, e poi nei confronti del coro stesso è costruita con l'accusativo; infine, un problema di senso in ἦ τιν'. Zuntz (1965, 69-70) a riguardo convincentemente suggerisce l'ipotesi dell'erronea interpolazione da parte di un copista nel corso della trasmissione testuale di ciò che era stato appuntato come correzione del genere maschile di ἰκέταν, ἦ (ικέ)τιν e considera dunque ἦ τιν' da espungere. Ciò comporterebbe metricamente la sequenza $\sim \sim - \sim - - -$ e tale intervento non può considerarsi risolutivo. Se si accoglie però a testo la congettura di Markland ἰκέτιν in luogo della lezione manoscritta ἰκέταν e l'emendamento proposto da Stinton καὶ in luogo di ἦ τιν' si ha ἰκέτιν καὶ ἀλάταν οἰ- $\sim \sim - \sim \sim - - -$, sequenza interpretabile come un *metron* anapestico seguito da uno spondeo. L'interpolazione con ogni probabilità ha compromesso la trasmissione della colizzazione antica e così la colizzazione manoscritta non risulta soddisfacente. In ogni caso, data l'incertezza della ricostruzione e la necessità di numerosi interventi, si è ritenuto più prudente lasciare tra croci il testo tradito.

Così come trasmesso dai codici, il colon 17 (v. 281) è interpretabile come un dimetro anapestico catalettico, come ai cola 19 e 23.

Il colon 18 (v. 282a), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam*.

Il colon 19 (v. 282b) è interpretabile come un dimetro anapestico catalettico. Wilamowitz unisce i cola 18 e 19 a formare un esametro dattilico, e congettura ἐν Κάδμου χθονὶ per dare una cesura più regolare all'esametro¹³³. Non possiamo sapere con sicurezza se il responsabile della colizzazione avesse a sua disposizione il testo ἐν Κάδμου χθονὶ congetturato da Wilamowitz. In ogni caso è plausibile pensare che fosse diviso qui l'esametro tra due cola.

¹³³ Parker (1966, 21): «The manuscript reading of Eur. *Supp.* 282 (again astrophic, but clearly an hexameter) offers word-end after a spondaic fourth metron, at the bucolic bridge in fact: μηδ' ἀτάφους, τέκνον, ἐν χθονὶ Κάδμου | χάρματα θηρῶν. Wilamowitz's transposition Κάδμου χθονὶ is simple and should be accepted». Collard (1975, 180), che cita comunque anche Parker, non accetta l'emendamento di Wilamowitz, dato che ritiene queste irregolarità accettabili nel contesto metrico della tragedia.

La consueta divisione dell'esametro dattilico in corrispondenza della cesura è abbandonata nei due cola successivi 20 (v. 283) e 21 (v. 284), entrambi trasmessi come esametri dattilici su un unico colon.

Il colon 20 (v. 283), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come un esametro dattilico.

Il successivo ventunesimo colon 21 (v. 284) è interpretabile come un regolare esametro dattilico. Si accoglie l'integrazione tricliniana del v efelcistico in σοῖσι in accordo alle altre occorrenze simili per evitare *brevis in longo*.

A conclusione del canto, si ha la consueta alternanza: il copista colizza il colon 22 (v. 285a) a formare una sequenza metrica interpretabile come un trimetro dattilico catalettico *in syllabam* (con *correptio attica* in πίτνω, concordemente a ἀμφιπίτνουσα al v. 278).

Il colon 23 (v. 285b), conclusivo del brano, è trasmesso dai codici come una sequenza interpretabile metricamente come un dimetro anapestico catalettico.

La colizzazione trasmessa da LP rispecchia la natura astrofica del brano¹³⁴.

¹³⁴ A questo proposito per quanto riguarda gli anapesti lirici del brano si può notare: si tratta di dimetri catalettici non in successione tra loro ma alternati con una certa regolarità; l'associazione di tali dimetri con il metro dattilico e docmiaco; l'assenza di incisione centrale in alcuni dimetri, a causa dell'assenza di fine di parola dopo il secondo piede nei cola 2 Περ|σεφονείας, 4 χει|ρα, 8 ἀπώ|λεσα, 12 δοκιμώ|τατος, 17 οἰ|κτρὸν, 19 χάρ|ματα e 23 ἐξ|ανύσασθαι; la contrazione spondaica presente nei cola 8 -δμεῖοι-, 19 -δμου χάρ- e 23 τέκνοις; si presenta, inoltre, con una certa libertà la soluzione di elementi lunghi nei cola 12 Ἑλλάδι e 14 δειλαία.

Primo stasimo (vv. 365-380)

La colometria del primo stasimo

I codici L e P riportano il breve testo del primo stasimo rispettivamente al *f.* 70^v e al *f.* 87^v. L'ode si configura come un tradizionale sistema di due coppie strofiche, entrambe a ritmo giambo-trocaico. La prima coppia strofica si articola in un'iniziale invocazione alla città di Argo personificata (vv. 365-368), seguita in responsione dall'auspicio corale della realizzazione di un'alleanza tra Atene e Argo (vv. 369-372); nella seconda strofe il coro esprime i dubbi sul futuro proprio e della città (vv. 373-376) e infine il canto strofico si conclude con una richiesta fiduciosa di aiuto alla città di Atene (vv. 377-380).

L Primo stasimo *f.* 70^v

Il brano lirico (vv. 365-380) si trova al *f.* 70^v alle righe 5^{sx}-11^{dx}. Triclinio si dedica alla revisione di tale sezione lirica nelle consuete tre fasi¹³⁵: le annotazioni marginali di natura strofica e metrica sono appannaggio di Tr² e di Tr³, secondo la consueta pratica¹³⁶.

¹³⁵ Zuntz (1965, 70-71) suddivide, anche in questo foglio, gli interventi tricliniani sulla base del colore dell'inchiostro e sostiene che non Tr¹ non intervenga in questo brano.

¹³⁶ Triclinio durante la prima fase di revisione, oltre a rivolgere l'attenzione alle lezioni testuali, si dedica alla consueta attività di ripasso e talvolta riempimento di alcuni occhielli o tratti: al v. 365 riempie l'occhiello dell'-o- di ἐμὸν; al v. 368 ripassa il tratto dell'abbreviazione della seconda occorrenza di καὶ e riempie l'occhiello dell'-o- di ἄργος; al v. 372 riempie l'occhiello dell'-o- di φίλον e ripassa parzialmente la -ε di δέ; al v. 374 riempie l'occhiello dell'-α- di τὰν; al v. 376 ripassa la parte superiore della -φ- di ταφὰς; infine, ripassa l'occhiello della seconda -α di πάντα al v. 380.

La *nota personae* χο(ρὸς) che attribuisce tale sezione al coro è premessa al testo dal copista di L. L'inizio della sezione lirica è segnalato da Tr² dall'ampliamento della lettera iniziale di ἰπρόβοτον al v. 365¹³⁷: in questo caso, tale espediente segnala esclusivamente l'inizio del brano lirico e non individua in tale fase la struttura strofica attraverso l'ampliamento della prima lettera, criterio adottato in altre occasioni a tale scopo.

L'indicazione della suddivisione strofica è completamente frutto della terza fase di correzione tricliniana¹³⁸: il revisore individua la struttura della prima coppia strofica (vv. 365-372) annotando marginalmente στρ(οφή) prima di ἰπρόβοτον (*ad* vv. 365-368) e ἀντιστρ(οφή) prima di εἰ (*ad* vv. 369-372); allo stesso modo bipartisce la seconda coppia strofica, premettendo στρ(οφή) a καλὸν (*ad* vv. 373-376) e ἀντι|στρ(οφή) a εἰ (*ad* vv. 377-380). Come si nota, l'intensità e, conseguentemente, la tonalità del colore dell'inchiostro usato per tale suddivisione degradano progressivamente dal marrone scuro al rossiccio. Il calamo adoperato è come di consueto per questa attività dalla punta sottile¹³⁹.

Se, dunque, è Tr³ a occuparsi della struttura, è Tr² ad occuparsi interamente dei *marginalia* di natura metrica. Triclinio premette all'inizio del primo stasimo sul margine sinistro la generica annotazione ἰαμβικοὶ καὶ χοριαμβικοί, che si riferisce alla sezione lirica nel suo insieme (*ad* vv. 365-380)¹⁴⁰. Si premura, poi, di specificare

¹³⁷ Attribuzione in accordo a Zuntz (1965, 71): «Then, he (Tr²) indicated its beginning by enlarging the initial I 365».

¹³⁸ Circa il colore della terza fase Zuntz (1965, 71): «At this third stage, Triclinius used the characteristic dark brown ink which in most places (but not in the very first) shows more or less red. This time he indicated the strophes and antistrophes by the usual notes (but not here by enlarged initials)».

¹³⁹ Per completezza di informazioni si riportano le occorrenze del *dicolon* di fine verso, che conferma l'effettivo a capo del copista di L: si riscontra in due occorrenze, entrambe ascrivibili a Triclinio, al v. 368 dopo ἄργος e coincidente con la fine della prima strofe e al v. 372 dopo ὀνήσας coincidente con la fine della prima antistrofe. In P non ci sono occorrenze e la fine di ogni sezione strofica viene segnalata dal revisore successivamente con il segno di *paragraphos*.

¹⁴⁰ Si noti come Triclinio nella seconda fase di revisione scriva la β con solo l'occhiello inferiore chiuso, mentre altrove si trova in questa fase con entrambi gli occhielli chiusi e di modulo maggiore. Inoltre, altra caratteristica propria di Tr² che emerge da tale annotazione è la presenza di un ricciolo,

i luoghi in cui si trovano i giambi (probabilmente procede nell'annotare tale *marginale* di seguito, come si evince dal progressivo degradare del colore dell'inchiostro verso una chiara tonalità di grigio)¹⁴¹: annota al v. 365 *s.l.* l'indicazione metrica ἴαμβος; pone la medesima annotazione *s.l.* ma con la desinenza -ος in apice ai vv. 373, 374, 377 e 378¹⁴².

P Primo stasimo f. 87^v

Il primo stasimo ha inizio nella prima colonna (vv. 365-373) e termina nella seconda (vv. 374-380) del f. 87^v.

Il copista di P assegna la sezione al coro χο(ρὸς).

La suddivisione strofica, individuata sia dalle esplicite annotazioni marginali sia dall'inserimento di *paragraphoi*, si ascrive all'opera di revisione del correttore p, il quale pone sul margine sinistro le annotazioni στροφ(ῆ) κώλων δ' prima di ἰπρόβοτον al v. 365, e ἀντιστροφ(ῆ) | κώλων δ' prima di εἰ al v. 369, στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) | κώλων δ' prima del v. 373 e infine ἀντιστροφ(ῆ) | κώλων | δ' prima del v. 377.

Inoltre, il revisore p provvede alle annotazioni metriche: annota sul margine destro in corrispondenza dell'inizio del brano lirico ἰαμβικὰ καὶ χοριαμβικά (si noti la caratteristica grafica di ornamento della χ iniziale di χοριαμβικά, un tratto

una sorta di piccola mezza luna rivolta verso il basso, sul tratto superiore sinistro della χ di χοριαμβικοί. Attribuzione concorde a Zuntz (1965, 71): «(Tr²) defined its rhythm as ἰαμβικοί καὶ χοριαμβικοί (marg.)» e a Collard (1975, 66).

¹⁴¹ Circa la gradazione di colore di Tr² Zuntz (1965, 71): «The colour representative of this stage of Triclinius' work shows the basic grey in the initial and most of the ἴαμβ() notes; but in 377 this is very light, while the metrical statement *in margine* shows a greenish dark brown. Notwithstanding this range of variation, Tr² is clearly distinguishable from Tr³».

¹⁴² L'attribuzione a Tr² è concorde in Zuntz (1965, 71): «Accordingly he noted ἴαμβ(ος) at the beginning of 365, 369, 373, 375, 377 and 379 (these verses actually make iambic trimeters in L, their division being as in the editions of e.g. Wecklein, Murray, Grégoire)» e in Collard (1975, 66). La posizione delle indicazioni strofiche annotate da Tr³ riflette la presenza dei marginalia metrici, ed è, quindi, un'ulteriore conferma della paternità degli interventi. Cfr. le annotazioni metriche marginali presenti in L *Held. ad v. 88 e ad v. 109*.

paragonabile ad un uncino rivolto verso il basso, una sorta di mezza luna); annota *s.l.* ἰαμβο(ς) al v. 365, al v. 369, al v. 373, al v. 375, al v. 377 e al v. 379.

Pone, infine, l'annotazione ἀντιμῖα̃ς *s.l.* in corrispondenza del v. 367 e la medesima annotazione ἀντιμῖα̃ς *s.l.* in corrispondenza del v. 368, ponendo un *dicolon* tra essi, dato che i due cola si trovano contigui sulla stessa riga. Inoltre, segna la quantità lunga della υ in ἄμυνε al v. 377.

Prima coppia strofica (vv. 365-372)

Strofe 1 (vv. 365-368b)

	- - - - -		
365	χο. ἰππόβοτον Ἄργος, ὦ πάτριον ἐμόν πέδον,	3 ia	(1)
	- - - - -		
366	ἐκλύετε, τάδ' ἐκλύετ' ἄνακτος	tro + pe	(2)
	- - - - -		
367	ὅσια περι θεοῦς	δ	(3)
	- - - - -		
368a	καὶ μεγάλα Πελασγία	cr + ia	(4)
	- - -		
368b	καὶ κατ' Ἄργος;	tr	(5)

Adnotationes: 365 χο(ρὸς) LP / στρ(οφή) Tr^{3ms} / στροφ(ή) κώλων δ' p^{ms} / ἰππόβοτον prima littera amplificata a Tr² / ἰαμβικοί καὶ χοριαμβικοί Tr^{2ms} / ἰαμβικὰ καὶ χοριαμβικὰ p^{md} / ἰαμβος Tr^{2sl} p^{sl} // 367 ἀντιμῆς p^{sl} // 368a ἀντιμῆς p^{sl} ///

Cola: 368a μεγάλα | Tr³p / Πελασγία — καὶ Tr³ ///

366 ἐκλύετε LP: <τάδ'> ἐκλύετε Page, ἐκλύετ' <ἔπεα> Willink / τάδ' ἐκλύετ' LP: τάδ'ε γ'> ἐκλύετ' p, τάδ' ἐκλύετ'ε Murray // **367** περι LP: πρὸ p // **368a** μεγάλα ed. Ald.: μεγάλα LP // **368b** interrogationis nota Italie ///

Traduzione vv. 365-368b

- 365** co. Argo nutrice di cavalli, o mia terra patria, (1)
366 hai udito, hai udito le parole del signore (2)
367 pie verso gli dei (3)
368a e importanti per il paese dei Pelasgi (4)
368b e per Argo? (5)

Antistrophe 1 (vv. 369-372b)

	- ~ ~ ~ - ~ ~ ~ ~ ~ ~ - ~ ~ -		
369	χο. εἰ γὰρ ἐπὶ τέρμα καὶ τὸ πλεόν ἐμῶν κακῶν	3 ia	(1)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ - ~ ~ ~ ~ ~		
370	ἰκόμενος ἔτι ματέρος ἄμυγμα	tr + pe	(2)
	~ ~ ~ ~ ~ -		
371	φόνιον ἐξέλοι,	δ	(3)
	- ~ ~ ~ ~ ~ -		
372a	γᾶν δὲ φίλιον Ἰνάχου	cr + ia	(4)
	- ~ ~ - ~		
372b	θεῖτ' ὀνήσας.	tr	(5)

Adnotationes: 369 ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστροφ(ή) κώλων δ' p^{ms} / ἴαμβο(ς) Tr^{2sl}p^{sl} ///

Cola: 370 ματέρος | Tr² // 370-371 ἄγαλμα — φόνιον Tr², ἄγαλμα | Tr³ // 371-372a ἐξέλοι — γᾶν Tr³p // 372a φίλιον | Tr³ / Ἰνάχου — θεῖτ' Tr³p ///

370 ἄμυγμα Diggle: ἄγαλμα LP // **372a** γᾶν δὲ L: γᾶν P, γᾶν <δὲ> p / φίλιον LP: φίλιαν Tr³p ///

Traduzione vv. 369-372b

369	co.	Se infatti, giungendo al termine e al completamento	(1)
370		dei miei mali, potesse inoltre porre fine	(2)
371		alla lacerazione sanguinosa della madre,	(3)

- 372a e, traendo vantaggi, potesse ottenere (4)
- 372b come alleata la terra di Inaco. (5)

Seconda coppia strofica (vv. 373-380)

Strofe 2 (vv. 373-376b)

	~ - - - - - ~ - - - - -		
373	χο. καλὸν <δ'> ἄγαλμα πόλεσιν εὐσεβῆς πόνος	3 ia	(1)
	~ - - - - -		
374	χάριν τ' ἔχει τὰν ἐς αἰεί.	ia + tr	(2)
	~ - - - - - ~ - - - - -		
375	τί μοι πόλις κρανεῖ ποτ'; ἄρα φίλιά μοι	3 ia	(3)
	~ - - - - -		
376a	τεμεῖ καὶ τέκνοις	δ	(4)
	~ - - - - -		
376b	ταφὰς ληψόμεσθα;	2 ba	(5)

Adnotations: **373** στρ(οφή) Tr^{3ms} / στροφ(ή) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων δ' p^{ms} / ἴαμβο(ς) Tr^{2sl}p^{sl} // **375** ἴαμβο(ς) Tr^{2sl}p^{sl} ///

Cola: **375** τιμόπτολις — κρανεῖ PTr¹: τιμόπτολις | L // **376a** τέκνοις | L<P> ///

373 καλὸν <δ'> Tr³: καλὸν LP, καλῶν Tr² // **374** τὰν ἐς αἰεί Wilamowitz: τὰν ἐσαεὶ Lp, τ'ὰν εἰσαεὶ P // **375** τί μοι πόλις Musgrave: τιμόπτολις <L>P, τιμόπτολις Tr¹ / ἄρα p: ἄρα LP, ἄρα PTr¹ // **376a** τέκνοις LP: τέκνοις<ιν> p / τεμεῖ LP: τεμοῦσι Willink // **376b** ληψόμεσθα LP: ληψόμεθα Tr¹⁻² ///

Traduzione vv. 373-376b

- 373** co. Un'impresa pia è per le città (1)
- 374** un nobile ornamento e porta gratitudine in eterno. (2)
- 375** Che cosa mai deciderà per me la città? Forse stringerà con me (3)
- 376a** un patto di amicizia e avremo (4)
- 376b** tombe per i nostri figli? (5)

Antistrophe 2 (vv. 377-380b)

	~ ~ ~ ~ ~		
377	χο. ἄμυνε ματρί, πόλις, ἄμυνε, Παλλάδος,	3 ia	(1)
	~ ~ ~ ~ ~		
378	νόμους βροτῶν μὴ μιαίνειν.	ia + tr	(2)
	~ ~ ~ ~ ~		
379	σύ τοι σέβεις δίκαν, τὸ δ' ἤσσον ἀδικία	3 ia	(3)
	~ ~ ~ ~ ~		
380a	νέμεις † ἀεὶ τὸν δυσ-	pros ^δ	(4)
	~ ~ ~ ~ ~		
380b	τυχή† πάντα ρύη.	2 ba	(5)

Adnotiones: **377** ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστρο(φή) κώλων δ' p^{ms} / ἴαμβο(ς) Tr^{2sl}p^{sl} // **379** ἴαμβος Tr^{2sl}p^{sl} ///

Cola: **380a** δυσ- | L: δυσ- — -τυχῆ P ///

379 δίκαν L^c vel Tr^{1P}: δικαν L // **380a** ἀεὶ LP: αἰεὶ p / [τόν] Rosso (ἀεὶ [τόν] <τε> δυστυχῆ Willink) τὸν LP // **380b** δυστυχῆ τ' ἀεὶ Nauck, [ἀεὶ] τὸν τε δυστυχῆ Dindorf // **380b** πάντα ρύη LP: πάντ' ἐρύη (praemonente Maas) Diggle///

Traduzione vv. 377-380b

377	co. Proteggi la madre, città di Pallade, difendila;	(1)
378	non fare in modo che le leggi degli uomini siano violate.	(2)
379	Tu dunque rispetti la giustizia, non concedi nulla	(3)

- 380a** all'ingiustizia, †sempre† ti prendi cura (4)
- 380b** di ogni †sventurato†. (5)

Primo stasimo in LP

Prima coppia strofica

365. ἰπὸβoτον *prima littera amplificata a Tr*². Triclinio, nella seconda fase di revisione, assolve i consueti doveri del *rubricator* che prevede la sommaria indicazione delle parti strofiche, ingrandendo l'iniziale della sezione lirica.

366. τὰδ' ἐκ- LP: τὰδ'ε γ' ἐκ- p. I codici LP hanno il vocabolo eliso τὰδ' seguito dal verbo ἐκλύετ'. Il revisore p modifica il testo con la facile integrazione *s.l.* <ε γ'>, atta a ripristinare la responsione strofica.

367. περὶ LP: πρὸς p. Il revisore p annota sopra la lezione del codice P, identica alla lezione del codice L, la variante πρὸς *s.l.* senza cancellare la lezione manoscritta¹⁴³. La variante è introdotta per ottenere la stessa successione di lunghe e brevi che si ha nel docmio dell'antistrofe; la lezione di L presuppone una non problematica corrispondenza tra due sillabe brevi della strofe e una sillaba lunga nell'antistrofe.

367. θεοῦς LP: θεοῦς Tr³. La divisione colometrica di L e P, in tale occorrenza è identica; l'intervento di Triclinio non implica modifiche della colizzazione ma solo relative alla punteggiatura. In particolare, si nota, in prossimità dello spazio bianco volutamente lasciato dal copista, una rasura: si può a ragione supporre che Tr³ abbia eraso il punto in alto, presente anche in P, per evitare che venisse considerato un *dicolon*. Sebbene la rasura non permetta con assoluta certezza di stabilire che si trattasse di un semplice punto o di un *dicolon*, l'assenza di linee di congiungimento o dell'ampliamento della lettera finale o iniziale dei due cola, unitamente al confronto con P, fanno pendere l'ago della bilancia con una certa sicurezza a favore dell'ipotesi di un segno di punteggiatura¹⁴⁴.

368. μεγάλα LP. Entrambi i codici riportano la lezione con la *iota* sottoscritta.

368. continuant LP: post μεγάλα div. Tr³p. La divisione dopo μεγάλα è assente in L e P, come si deduce dallo spazio bianco tra i termini di estensione irrilevante, e si

¹⁴³ La congettura del revisore p non trova riscontro alcuno.

¹⁴⁴ La colizzazione manoscritta trova conferma in Collard (1975, 66).

ascrive all'attività dei revisori. Triclinio, probabilmente nella terza fase di revisione, inserisce un *dicolon* dopo *μεγάλα*. Similmente, in P la colizzazione è modificata dal revisore p con l'inserimento di un *dicolon* tra *μεγάλα* e *Πελασγία*¹⁴⁵.

368. Πελασγία LP. Entrambi i codici riportano la lezione con la *iota* sottoscritta.

368. post Πελασγία div. LP: dicolon post Πελασγία eras. Tr³. I codici L e P presentano un *dicolon* dopo *Πελασγία* di mano del copista stesso. In L Triclinio, durante la terza fase di revisione, cancella il *dicolon*, completando la modificazione della colizzazione che vede l'inserimento di un *dicolon* dopo *μεγάλα*, come abbiamo visto¹⁴⁶. L'intervento tricliniano è in linea con la procedura adottata sempre da Tr³ nell'antistrofe a ottenere il medesimo risultato: l'inserimento di una linea di congiungimento tra i due cola ascrivibile con certezza alla terza fase di revisione tricliniana. In P il *dicolon* non viene cancellato dal revisore p, sebbene, come abbiamo visto, inserisca un *dicolon* dopo *μεγάλα*.

370. continuant LP: post ματέρος div. Tr². I codici L e P non hanno fine di colon in tale sede. Probabilmente influenzato dalla colizzazione del rigo precedente e senza prestare attenzione alla responsione strofica, Triclinio, nella seconda fase di revisione, pone un *dicolon* dopo *ματέρος*¹⁴⁷.

370. post ἄγαλμα div. LPTr³: continuat Tr². Entrambi i codici L e P presentano segni di fine di colon dopo *ἄγαλμα* (un considerevole spazio bianco dopo *ἄγαλμα* in L; un *dicolon* in un piccolo spazio bianco in P)¹⁴⁸. Triclinio, nella prima fase, inserisce un *dicolon* che conferma la divisione di L. Durante la seconda fase di revisione, Triclinio poi inserisce un *dicolon* dopo *ματέρος* (vedi nota precedente) e un tratto orizzontale di congiungimento tra *ἄγαλμα* e il successivo *φόνιον* a eliminare lo spazio indicante fine di colon presente in L. Collard attribuisce il *dicolon* dopo *ματέρος* a Tr³, ma questa attribuzione non è possibile. Infatti nella terza fase

¹⁴⁵ La colizzazione differisce in Collard (1975, 66), il quale segnala a testo la fine di colon di L sia dopo *μεγάλα* sia dopo *Πελασγία*.

¹⁴⁶ L'attribuzione della rasura a Tr³ è concorde in Collard (1975, 66).

¹⁴⁷ Mi trovo in disaccordo con Collard (1975, 66), il quale attribuisce la divisione prima di *ἄγαλμα* a Tr³, incurante dell'ingrandimento dell'occhietto dell'*alpha*, che va a coprire un *dicolon*, precedentemente aggiunto.

¹⁴⁸ La colizzazione di L è la medesima in Collard (1975, 66).

Triclinio amplia le dimensioni dell'occhiello dell' α iniziale a cancellare il *dicolon* inserito nella seconda fase e inserisce un *dicolon* di colore rossiccio dopo ἄγαλμα a ripristinare la divisione manoscritta.

371-372. post ἐξέλοι div. LP: ἐξέλοι et γᾶν iunx. Tr³p. Entrambi i codici presentano fine di colon dopo ἐξέλοι con l'a capo¹⁴⁹. Triclinio nella terza fase di revisione congiunge i cola 3 e 4 con una linea dal tipico colore rossiccio che unisce orizzontalmente i due righi paralleli l'uno sulla prima colonna e l'altro sulla seconda. In tal modo, adegua la responsione sulla base dei cambiamenti apportati alla strofe. In P il revisore p apporta le modifiche alla colizzazione necessarie ad adeguare il testo all'interpretazione colometrica in accordo alla terza fase di revisione tricliniana: traccia una linea orizzontale a cancellare dalla fine del rigo il colon 3 e lo riscrive a inizio del successivo a indicare la nuova colometria proposta.

372. γᾶν δὲ φίλιον L: γᾶν φίλιον P, γᾶν <δὲ> φίλιον p. Il revisore p adegua il testo manoscritto di P a L, integrando il mancante δὲ¹⁵⁰. In L l'accento in δὲ risulta parzialmente ripassato.

372. φίλιον LP: φίλιον Tr³p. Entrambi i codici presentano la lezione φίλιον. In L la parte conclusiva del termine -ιον, visibilmente di una tonalità maggiormente scura e intensa rispetto a quella propria del copista di L per l'intervento sovrascritto di revisione, subisce una modifica che ne ostacola parzialmente la lettura: Triclinio nella terza fase di revisione copre -ιο- con un occhiello di grandi dimensioni e prosegue il tratto della iota verso l'alto inclinato sul lato sinistro a formare una α e ripassa la ν finale estendendo i tratti verso l'alto per ampliarne la dimensione¹⁵¹. Anche in P la visibilità della lezione manoscritta è ostacolata dalla congettura del revisore p, il quale adegua la *iota* all' α e copre -οῦ *s.l.* con una lunga ν , caratterizzata dal medesimo tratto di ornamento a uncino, riscontrato nelle annotazioni marginali.

372. continuant LP: post φίλιον div. Tr³. La lettura della lezione di L e P, sebbene ostacolata dagli interventi correttori congetturali attribuibili rispettivamente a Tr³ e al

¹⁴⁹ La colizzazione di L è concorde in Collard (1975, 66).

¹⁵⁰ Intervento indicato solo da Wecklein (1898, 18).

¹⁵¹ Attribuzione in accordo a Zuntz (1965, 71) e Collard (1975, 66).

revisore p, è da intendersi senza fine di colon in tale sede¹⁵². Triclinio, durante la terza fase di revisione, pone un *dicolon* dopo φίλιον a indicare fine di colon. In P dopo tale intervento non è visibile alcun *dicolon* o spazio bianco indicante fine di colon né di mano del copista stesso né di mano del revisore p.

372. post Ἰνάχου div. LP: Ἰνάχου et θεῖτ' iunx. Tr³p. I codici L e P presentano fine di colon dopo Ἰνάχου, rispettivamente in L con un considerevole spazio bianco (in cui Tr² inserisce un *dicolon* a conferma di tale colizzazione) e in P con l'ausilio di un *dicolon* di mano del copista stesso di P. La colometria manoscritta è alterata da Triclinio nella terza fase di revisione¹⁵³: una linea congiunge i due termini Ἰνάχου e θεῖτ'. Il revisore p copre il dittongo finale con un *omicron* dall'ampio occhiello, che però non oscura il *dicolon* presente in P, successivo al termine.

Seconda coppia strofica

373. καλὸν LP: καλῶν Tr², καλὸν <δ'> Tr³. Triclinio interviene due volte a regolarizzare l'interpretazione metrica dell'iniziale trimetro giambico. Durante la seconda fase di revisione, propone di ottenere la quantità lunga necessaria sostituendo l'accusativo con il genitivo plurale, meno adatto al contesto: visivamente pone la legatura -ῶν *s.l.*; infine, nella terza fase, come si evince sia dal colore dell'inchiostro sia dalla posizione occupata dalla congettura (nello spazio rimasto a disposizione), Triclinio propone la più appropriata integrazione <δ'>, accolta anche dalle moderne edizioni¹⁵⁴. In tale occorrenza non vi è traccia in P di nessuna delle due congetture.

¹⁵² Cfr. Zuntz (1965, 71): «He (Tr³) also made the colon 371 conform with 367 by re-division and by changing φίλιον 371 to φίλαν, so as to secure a choriambus to correspond with καὶ μέγαρα 367 (though thereby he spoiled the syllabic correspondence of the next metre)». Attribuzione in accordo anche a Collard (1975, 66).

¹⁵³ Zuntz (1965) e Collard (1975) omettono tale intervento di modifica della colizzazione. La colizzazione di L indicata a testo da Collard (1975, 66) è concorde.

¹⁵⁴ Concordo con Zuntz (1965, 71) nell'attribuire l'intervento alla terza fase di revisione tricliniana: «he found a better means to effect an iambus in v. 373 by inserting a small δ' (but failed to remove his

374. τὰν ἔσαι Lp: τ'ἄν εἶσαι P. La lezione di P viene uniformata a L dal revisore p con una scrittura di ampio modulo¹⁵⁵.

375. τιμόπολις <L>P: τιμόπολις Tr¹. La lezione dei codici è completamente leggibile in P, mentre in L la riscrittura del *sigma* finale, ne impedisce la lettura dell'ultima lettera che comunque si suppone la medesima di modulo minore¹⁵⁶: il *sigma* finale è caratterizzato dall'ampio modulo e dal colore nero intenso dell'inchiostro, caratteristiche che richiamano entrambe la prima fase. Tale intervento di ripasso può essere giustificato anche dalla volontà di occupare l'ampio spazio bianco presente a evitare che venisse inteso come fine di colon; al di sotto del *sigma* ampliato, si deve supporre un *sigma* lunato di piccole dimensioni, di cui si intravedono i tratti; è forse possibile che a fianco del *sigma* lunato L avesse anche un *dicolon*, coperto dal *sigma* tracciato da Triclinio. In P non si ha spazio dopo τιμόπολις e non vi è alcun intervento del revisore p. Questo può essere una conferma dell'attribuzione a Tr¹ della correzione.

375. post τιμόπολις div. L: continuant PTr¹. In L, sebbene nell'antistrofe in corrispondenza dopo σέβεις non si abbia riscontro di fine di colon, vi è un considerevole spazio dopo τιμόπολις, interpretabile come fine di colon, colmato

earlier alteration of καλὸν)». Zuntz (*ib.*) individua il medesimo comportamento tricliniano in Aesch. *Eum.* 306. Entrambe le attribuzioni sono concordi anche a Collard (1975, 66).

¹⁵⁵ Tale intervento trova riscontro esclusivamente in Wecklein (1898, 19).

¹⁵⁶ Mi trovo in disaccordo con Zuntz, il quale con sicurezza nega la presenza di interventi attribuibili alla prima fase di revisione (dato confermato a suo giudizio dall'assenza di tali modifiche in P) e attribuisce tale modifica a Tr², argomentando «probably merely replacing a smaller original one because he regarded the space left after it by L* as misleading». Sebbene solitamente le modifiche colometriche siano apportate nelle fasi successive alla prima, il colore molto intenso e il *ductus* di questo intervento permettono di stabilire che si tratti di una semplice riscrittura della lettera finale di Tr¹, nel rispetto della precedente colizzazione. Collard (1975, 67) in apparato attribuisce alla mano dello stesso copista di L che si autocorregge tale intervento, lasciando tra parentesi l'eventualità che la rasatura sia attribuibile invece a Tr¹ e dunque tale intervento sia successivo. A mio giudizio è da escludere anche che si tratti di un'autocorrezione del copista di L, come invece suggerito da Collard.

dall'attività di ripasso di Tr¹ con un *sigma* di ampio modulo, come abbiamo visto¹⁵⁷. In P invece non si ha né spazio né *dicolon* in tale sede.

375. ἄρα LP: ἄρα PTr¹, ἄρα p. La lezione dei codici L e P è priva di accento. Dal colore intenso dell'inchiostro e dalla dimensione si attribuisce l'intervento di inserimento dell'accento acuto in L a Tr¹¹⁵⁸. In P il revisore p aggiunge invece l'accento circonflesso.

376. τέκνοις LP: τέκνοις<ι> p. Entrambi i codici riportano la lezione τέκνοις. Il revisore p scrive *s.l.* l'abbreviazione indicante -iv, a integrare la lezione manoscritta¹⁵⁹.

376. post τέκνοις div. L<P>. Sebbene la congettura del revisore p oscuri il *dicolon* di mano del copista stesso di P, il revisore si premura di riportare il *dicolon* al di sopra della congettura¹⁶⁰.

376. ληψόμεσθα LP: ληψόμεσθα Tr¹⁻². La cronologia della congettura triclinaiana, atta a modificare la quantità della penultima sillaba non è sicura; l'intervento, per il colore molto scuro e l'ampio modulo, sembra appartenere alla prima fase, ma per *ductus* parrebbe ricollegabile all'attività di correzione propria della seconda fase¹⁶¹.

379. δίκαν L^{pc} vel Tr¹P: δίκαν L^{ac}. L'aggiunta dell'accento è di mano incerta; dato il precedente intervento dello stesso tipo, si potrebbe supporre che nella stessa fase Triclinio si occupi della revisione delle parole trasmesse atone e dunque attribuire l'intervento alla prima mano triclinaiana. Ciò non può essere confermato dall'intensità del colore (anche se dalla tonalità più vicina all'inchiostro adoperato dal copista di

¹⁵⁷ La colizzazione di L è concorde in Collard (1975, 67), sebbene l'attribuzione di tale intervento in Collard sia dubbia, come abbiamo visto (dovuta al copista stesso di L che si autocorregge o a Tr¹).

¹⁵⁸ Zuntz (1965, 71) non accenna a tale intervento (anche perché ciò andrebbe in disaccordo con la posizione assunta per tale brano che nega la mano di Tr¹ dato che «P reflects none of these alteration-not one is by Tr¹»); mentre Collard (1975, 67) attribuisce l'intervento al copista di L che si autocorregge o alternativamente a Tr¹.

¹⁵⁹ Tale intervento trova riscontro in Wecklein (1898, 19).

¹⁶⁰ La colizzazione di L coincide in Collard (1975, 67).

¹⁶¹ Zuntz (1965, 71) attribuisce invece con certezza l'intervento a Tr², specificando «for this alteration I can see no reason – unless at the time he already recognized that this word corresponds metrically with the end of the song and misjudged its metre (ρύη ~ ~)». L'intervento trova riscontro in Wecklein (1898, 19), ma non in Collard (1975).

L), caratteristica che sembra condurre alla stessa mano del copista che si accorge della svista e si autocorregge, caratterizzata dal diverso tratto, non deciso come il precedente, ma di estensione minore e leggermente arrotondato nella parte superiore¹⁶².

379. ἀδικία LP. I codici sottintendono la *iota* sottoscritta, aggiunta nell'edizione Aldina.

380 ἀεὶ LP: ἀεὶ p. Entrambi i codici hanno la forma ἀεὶ. Il revisore p modifica la lezione manoscritta a ottenere la forma ἀεὶ¹⁶³.

380a. post δυσ- div. L: continuat P. Il copista di L, al contrario del copista di P, lascia un spazio dopo δυσ- da intendersi come fine di colon¹⁶⁴.

¹⁶² L'intervento non trova riscontro alcuno.

¹⁶³ Tale intervento trova riscontro in Wecklein (1898, 19).

¹⁶⁴ Tale fine di colon non trova riscontro in Collard (1975).

Commento colometrico del primo stasimo (vv. 365-380)

I codici L e P riportano i vv. 365-380 quale brano lirico corale, costituito dalla successione di 20 cola. La struttura strofica in responsione è resa esplicita dalle annotazioni marginali tricliniane: la prima strofe è di 5 cola (vv. 365-368b), a cui corrispondono i 5 cola dell'antistrofe (vv. 369-372b); mentre la seconda coppia strofica è costituita da 10 cola, 5 a comporre la strofe (vv. 373-376b) e i corrispondenti 5 a comporre l'antistrofe (vv. 376-380b)¹⁶⁵.

La divisione colometrica dei due codici, sebbene il testo necessiti alcuni emendamenti e talvolta sia difficile individuare con sicurezza la colometria intesa dal copista di L a causa delle revisioni tricliniane, è, per quanto possibile stabilire, identica in L e P per la prima coppia strofica. Per quanto riguarda la seconda coppia strofica, al v. 375 lo spazio bianco successivo a *τιμόπτολις* presente in L è invece assente in P; Triclinio, nella prima fase di revisione, colma questo spazio bianco estendendo il *sigma* finale di *τιμόπτολις*. Lo spazio bianco in L è stato probabilmente inserito per errore; è ragionevole supporre che P riproduca la correzione di Triclinio. Nella seconda coppia strofica, la divisione colometrica di P differisce da L anche ai vv. 376 ~ 380: infatti, mentre il copista di L divide il testo su due cola (4 e 5), il copista di P scrive il testo su un solo colon sia nella strofe che nell'antistrofe¹⁶⁶.

L'annotazione metrica tricliniana (*ad.* vv. 365-372) individua la presenza di giambi e coriambi nella prima coppia strofica; gli editori moderni individuano il ritmo giambico, ma interpretano in modo differente le sezioni che Triclinio considera coriambiche.

La colometria manoscritta è in parte accettata dagli editori moderni: il primo colon di ogni strofe e antistrofe (vv. 365, 369, 373, 377) è il medesimo, un trimetro giambico che marca il ritmo precipuo dell'ode, con richiamo alla seconda e terza coppia strofica della parodo. Non vi è uniformità, invece, per la colizzazione dei

¹⁶⁵ La struttura strofica, così quadripartita, è riconosciuta all'unanimità dalla critica moderna, ad eccezione dell'edizione Aldina, dove non è visivamente esplicita.

¹⁶⁶ Si è scelto di riportare a testo la colometria di L, in cui si nota ancora una volta l'isolamento di strutture docmiache, e discutere nello specifico la divisione dei cola in P nel commento.

restanti versi, che in talune edizioni vengono stampati secondo la colometria dei codici, come vedremo nello specifico.

Veniamo ora ad analizzare la prima coppia strofica. Il primo colon della strofe (v. 365) è costituito da un regolare trimetro giambico, e trova perfetta rispondenza nella realizzazione del colon 1 dell'antistrofe (v. 369), responsione confermata oltre che dalle medesime soluzioni anche dalla presenza di *correptio attica* nella medesima sede metrica (πάτρ- al v. 365 e τὸ πλ- al v. 369).

Nel secondo colon il copista fa corrispondere il suo testo ἐκλύετε, τάδ' ἐκλύετ' ἄνακτος con ἰκόμενος ἔτι ματέρος ἄγαλμα. Tale responsione risulta problematica, in quanto senza applicare modifiche, si ha la responsione nella strofe tra $\overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-}$ ¹⁶⁷, sequenza descrivibile come trocheo seguito da pentemimere giambica nella strofe (v. 366), e nell'antistrofe $\overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-} \overset{\sim}{-}$, sequenza interpretabile allo stesso modo (trocheo seguito da pentemimere giambica: v. 370)¹⁶⁸. Il ritmo ottenuto è, però, considerato insoddisfacente dagli editori moderni. Per questo ritengono necessario intervenire a testo: Page integra nella strofe <τάδ'> a inizio verso (similmente è da considerarsi la congettura τάδ'ε γ'> proposta dal revisore p al v. 366, ma evitata da Triclinio)¹⁶⁹.

¹⁶⁷ In questo caso entrambe le occorrenze di ἐκλ- sono scandite come sillaba lunga, con confine sillabico dopo kappa. Gli editori moderni solitamente, e in accordo con l'uso euripideo prevalente, scandiscono la prima sillaba di ἐκλύετ(ε) come una breve, o considerano la possibilità di scandire una occorrenza come lunga e una come breve nello stesso (cf. Collard 1975, 202).

¹⁶⁸ La colometria manoscritta del colon 2 è mantenuta dagli editori moderni, che accolgono anche l'integrazione proposta dal revisore p (a eccezione di Kirchhoff e Nauck che riportano fedelmente LP), fino a Murray, il quale colizza ἐκλύετε, τάδ' ἐκλύετ(ε) e posticipa ἄνακτος al colon successivo (e similmente si comporta nell'antistrofe, posticipando ἄγαλμα), seguito da Collard, il quale motiva la sua scelta per la presenza di pausa sintattica dopo θεοῦς al v. 367 e ἐξέλοι al v. 371 (Way è invece sulla linea di Kirchhoff), Diggle (pur stampando all'inizio del colon 2 della strofe l'integrazione di Page <τάδ'>) e da Kovacs (riportando tra *crucis* sia il colon della strofe sia il colon dell'antistrofe, includendovi anche ἄγαλμα stampato all'inizio del colon successivo). Un'eccezione è costituita dalla divisione colometrica proposta da Italic che divide il colon isolatamente ἐκλύετε, τάδ'ε γ'> ἐκλύετ' ἄνα-, seguito dal colon successivo κτος ὅσα περι θεοῦς (e si comporta similmente nell'antistrofe dividendo ἰκόμενος ἔτι ματέρος ἄγαλ-, seguito dal colon successivo μα φόνιον ἐξέλοι).

¹⁶⁹ L'interpretazione metrica del colon 2 è dubbia. Dale (1983, 225) interpreta il v. 366 ~ 370 come itifallico, sebbene lasci un punto interrogativo a indicare la forma non regolare. Neppure Collard

Il ritmo giambico viene abbandonato in favore del ritmo docmiaco. La colometria dei codici, dunque, prosegue con il colon 3 (v. 367), interpretabile quale docmio, in perfetta responsione nell'antistrofe (v. 371). La presenza del metro docmiaco in contesti giambici è molto frequente¹⁷⁰, così come è frequente che laddove erano individuate forme docmiache venissero isolate su un solo rigo. Triclinio, nella seconda fase di revisione, conferma la colizzazione trasmessa dal codice, ponendo un *dicolon* nello spazio bianco successivo a θεοὺς nella strofe, e appunta marginalmente la presenza di coriambi; invece, nella terza fase modifica la colometria nella strofe cancellando il *dicolon* inserito nella seconda fase e nell'antistrofe congiungendo con una linea il colon 3 al colon 4, a formare un dimetro trocaico in responsione¹⁷¹.

La divisione colometrica manoscritta presenta come quarto colon (v. 368a) nella strofe καὶ μεγάλα Πελασγία in responsione a γᾶν δὲ φίλιον Ἴνάχου

(1975, 202), pur stampando l'interpretazione data da Schroeder di leccio irregolare, è del tutto persuaso da quest'altra interpretazione: infatti, l'accoglimento dell'emendamento di Murray ἐκλύετ(ε) comporta, colizzando secondo tale interpretazione metrica, ad ammettere *brevis in hiatus* a conclusione del v. 368 (oltre alla presenza di *correptio attica* soltanto nella seconda occorrenza del verbo) e *brevis in longo* a conclusione del v. 371. Collard (*ib.*) prende in esame tre alternative, pur giudicandole maggiormente precarie: l'integrazione del revisore p, evitata da Triclinio; l'interpretazione dei vv. 366-367 ~ 370-371 quale tetrametro giambico o dimetro giambico + leccio, interpretazione ostacolata dalla soluzione (mantenendo la lezione dei codici ἐκλύετ') -ετ' ᾶν- (e similmente nell'antistrofe -πος ᾶ-) che precede una forma sincopata, vietata in contesto giambo-trocaico (Dale 1968, 73); infine, l'interpretazione data da Wilamowitz di eptametro giambico, inasprito dalla scansione di καὶ come termine del baccheo che esprime la catalessi finale per ben due volte.

¹⁷⁰ La stretta associazione di *metron* giambico e docmiaco si riscontra ad esempio anche nella tragedia omonima di Eschilo (*A. Suppl.* 348 ~ 359).

¹⁷¹ L'interpretazione tricliniana dei cola 3-4 quale dimetro trocaico trova accoglimento a partire dall'edizione Aldina fino a Musgrave, viene poi ripreso da Kirchhoff, Nauck, Wecklein e Way. Hermann, seguito da Wilamowitz, considera i cola che costituiscono la sezione strofica in sinafia, come si evince dal rientro, presentando visivamente isolato il colon 3 e congiunti i cola 4-5 (mentre Wilamowitz associa sullo stesso rigo 3-4-5). Matthiae, Dindorf, Fix e Paley, dopo aver unito i cola 1-2, congiungono i cola 3-4-5-6; Witzschel unisce i cola 3-4 includendovi anche le prime due quantità prosodiche del colon 5 (Πελασ- al v. 368 e <τᾶν> Ἴ-). Murray, a favore della sinafia, presenta i cola 4-5-6 congiunti. Collard unisce i cola 4-5-6; Infine, Diggle congiunge i cola 4-5, colizzazione che trova accoglimento in Kovacs.

nell'antistrofe (v. 372a). Dunque, così come trasmesso dai codici, si ha la sequenza $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$, descrivibile come costituita da un coriambo e un giambo, in irregolare responsione nell'antistrofe alla sequenza $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$, interpretabile come un cretico e un giambo. Ottenere la perfetta responsione è molto semplice, migliorando anche il senso: i codici, che solitamente non si premurano di riportare la *iota* sottoscritta e spesso la omettono, in questo caso trasmettono erroneamente $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha$ da leggersi, come già l'edizione Aldina riporta, $\mu\epsilon\gamma\acute{\alpha}\lambda\alpha$. In tal modo si ottiene agevolmente $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$, interpretabile come un cretico con soluzione del secondo elemento lungo seguito da un giambo, senza dover postulare una responsione libera e anaclasi coriambica in contesto giambico¹⁷².

La componente trocaica del ritmo di questa sezione strofica nella colizzazione manoscritta scaturisce esclusivamente dal colon 6 (vv. 368b ~ 372b): un trocheo in responsione conclude la prima coppia strofica¹⁷³.

Il primo colon della seconda coppia strofica, così come trasmesso dai codici, è costituito da cr + 2 ia ($\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$) nella strofe (v. 373) e da un regolare trimetro giambico nell'antistrofe (v. 377)¹⁷⁴. Per ottenere regolare responsione basta accogliere nella strofe la congettura di Tr³ consistente nell'integrazione <δ>¹⁷⁵. In tal modo si ha un regolare trimetro giambico in responsione con richiamo all'inizio della

¹⁷² L'interpretazione metrica suggerita da Dale (1983, 225) vi legge un lezizio, e conclude la prima coppia strofica interpretando il colon 6 quale epitrito secondo. Tale interpretazione (leggendo il colon 5 quale trocheo) trova già riscontro nella revisione triclinaiana: Tr³ pone fine di colon dopo φίλιον e congiunge Ἴνάχου al colon 5 a formare cr + tr.

¹⁷³ Dale (1983, 95) a proposito del colon conclusivo della prima coppia strofica afferma: «the little colarion $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$, in form like a trochaic S. *Ant.* 364 $\xi\upsilon\mu\acute{\pi}\epsilon\phi\rho\alpha\sigma\tau\alpha\iota$ and E. *Supp.* 368, 372, is in effect a sort of abbreviated ithyphallic». Collard (1975, 202) cita come ulteriore esempio di clausola trocaica E. *Or.* 967 ~ 978.

¹⁷⁴ Da escludere l'accoglimento della lezione manoscritta senza modifiche, che comporta metricamente $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$ in responsione a un giambo, come forma 'sincopata' di giambo. Per il dibattito sulla responsione tra *metron* giambico e *metron* cretico in tragedia si veda Denniston (1936), West (1982, 103), Zuntz (1983). Martinelli (1995, 197) riporta come possibili casi di tale responsione in Euripide *Andr.* 467 ~ 475 e *El.* 1185 ~ 1201.

¹⁷⁵ Nella seconda fase di revisione invece Triclinio corregge per ottenere l'iniziale giambo proponendo $\kappa\alpha\lambda\acute{\omega}\nu$, meno adatto al contesto.

un trimetro giambico nel primo colon di ciascuna coppia strofica, si presta fede alla colometria di P¹⁷⁸.

La colizzazione dei cola 4 e 5 differisce in L e P. In L il quarto colon è trasmesso da entrambi i codici nella strofe costituito da $\tau\epsilon\mu\epsilon\acute{\iota}\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\varsigma$ (vv. 376a) in responsione nell'antistrofe (380a). Il colon della strofe, scandibile $\sim - - - -$, è interpretabile come un docmio. Nell'antistrofe si ha $\nu\acute{\epsilon}\mu\epsilon\iota\varsigma\ \acute{\alpha}\epsilon\acute{\iota}\ \tau\omicron\nu\ \delta\upsilon\sigma-$ (con fine di colon non coincidente con fine di parola), che realizza la sequenza $\sim - \sim - - -$, descrivibile come docmio kaibeliano o, secondo la terminologia antica, prosodico docmiaco¹⁷⁹; è possibile che la colometria antica considerasse accettabili queste responsioni oppure si può più ragionevolmente supporre, che il testo sia corrotto: a mio avviso espungendo l'articolo e accettando la congettura del revisore $\rho\ \acute{\alpha}\iota\epsilon\acute{\iota}$ si ottiene probabilmente metricamente il metro inteso dall'antica colizzazione, un docmio in responsione, sebbene manchi una congiunzione di raccordo e dunque sintatticamente non sia un intervento risolutivo. Gli editori moderni, per evitare una responsione libera $\delta \sim k\delta$ (pros^δ), senza paralleli, intervengono sul testo. Accogliendo la congettura di Nauck $\delta\upsilon\sigma\tau\upsilon\chi\eta\ \tau' \acute{\alpha}\epsilon\acute{\iota}$, il quarto colon viene ad essere costituito da $\nu\acute{\epsilon}\mu\epsilon\iota\varsigma\ \delta\upsilon\sigma\tau\upsilon\chi\eta$, interpretabile come un regolare docmio in perfetta responsione. Per ricostruire il testo è più ragionevole evitare l'accoglimento di spostamenti soprattutto se riguardano vocaboli interrotti da fine di colon che più difficilmente possono essere stati spostati durante la trasmissione testuale antica, dunque si mantiene il testo tradito tra croci. In P invece, sebbene nella strofe si abbia fine di colon dopo $\tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\varsigma$, nell'antistrofe non si ha interruzione e i cola 4 e 5 sono trasmessi uniti a formare un unico colon conclusivo¹⁸⁰. Si noti come il revisore p nella strofe congetturi

¹⁷⁸ La colizzazione manoscritta del colon 3 è mantenuta dagli editori moderni, coerentemente in sinafia nelle edizioni che già proponevano tale lettura per i cola precedenti. Una colometria diversa è proposta, come abbiamo visto da Diggle; e recentemente Kovacs colizza separatamente il dimetro giambico $\tau\acute{\iota}\ \mu\omicron\iota\ \pi\acute{\omicron}\lambda\iota\varsigma\ \kappa\rho\alpha\nu\epsilon\acute{\iota}\ \pi\omicron\tau'$; $\acute{\alpha}-$ e il monometro giambico $-\rho\alpha\ \phi\acute{\iota}\lambda\acute{\iota}\alpha\ \mu\omicron\iota$, e similmente nell'antistrofe.

¹⁷⁹ Cfr. Gentili-Lomiento (2003, 237).

¹⁸⁰ Fin dall'edizione Aldina si impone la colizzazione di P, adeguata anche nella strofe. Fanno eccezione le colometrie proposte da Dale, Diggle e Kovacs. Dale colizza il dimetro giambico sincopato $\tau\epsilon\mu\epsilon\acute{\iota}\ \kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\varsigma\ \tau\alpha\phi\acute{\alpha}\varsigma$ separatamente dall'epitrito $\lambda\eta\psi\acute{\omicron}\mu\epsilon\sigma\theta\alpha$, e, conseguentemente, si comporta nell'antistrofe. Diggle colizza come quarto colon in responsione $\kappa\alpha\acute{\iota}\ \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\varsigma\ \tau\alpha\phi\acute{\alpha}\varsigma$

τέκνοισ<ιν> probabilmente a ottenere baccheo + molosso in strofe e antistrofe (˘ - - - -
˘: τεμεῖ καὶ τέκνοισ<ιν> / νέμεις ἄει τὸν δυσ- con la prima sillaba di ἄει misurata come
lunga).

Il colon conclusivo dell'ode (vv. 376b ~ 380b), così come trasmesso dai
codici, è costituito da una sequenza interpretabile come dimetro bacchico nella
strofe, mentre nell'antistrofe si ha ˘ - - - - -, descrivibile come ba + mol.
Probabilmente l'antico responsabile della colizzazione, come alcuni moderni editori,
vi legge πάντα ῥύη con -α breve sebbene l'*alpha* sia seguita da ῥ-, una prosodia rara
ma attestata¹⁸¹; per evitare questa rara prosodia è possibile accogliere la brillante
congettura proposta da Diggle πάντ' ἔρύη.

ληγόμεσθα. Infine, Kovacs accogliendo la congettura di Willink τεμοῦσι ripropone la medesima
colizzazione di Dale, individuando così un dimetro giambico regolare, seguito da un monometro
trocaico.

¹⁸¹ Cfr. Collard (1975, 206). Per le rarissime eccezioni al fenomeno dell'allungamento della sillaba
finale che precede il *rho* in ambito tragico Dodds (1960, 71) individua in Eur. *Bacch.* tre casi ai vv.
59, 236 e 1338.

Secondo stasimo (vv. 598-633)

La colometria del secondo stasimo

Il secondo stasimo è un canto dialogico a due voci, l'una scettica nei confronti della giustizia degli dei, l'altra fiduciosa. In esso il coro esprime la propria preoccupazione per l'esito della spedizione e della propria sorte, invocando al termine dello scambio dialogico Zeus come alleato benevolo in nome dell'antico legame con Argo. Così come trasmesso dai codici L e P (rispettivamente al *f.* 72^f e ai *ff.* 89^v-90^r), il secondo stasimo si configura come un sistema di due coppie strofiche, il cui ritmo è costituito in prevalenza da giambi, bacchei e cretici in responsione, con l'inserimento di strutture dattiliche (vv. 598-599 ~ 608-609) e trocaiche (vv. 623 ~ 631).

L Secondo stasimo *f.* 72^f

Si distinguono sul *f.* 72^f le tre mani triclinarie, secondo la consueta tripartizione¹⁸².

¹⁸² Nella prima fase di revisione si riscontra l'attività di ripasso e di riempimento di alcuni occhielli e tratti: al v. 598 ripassa l'occhiello dell'-α- di μέλαι (il cui accento è stato riscritto durante la seconda fase di revisione triclinaiana); al v. 599 riempie l'occhiello della -- di μοι, ripassa l'-α di δεῖμα e il dittongo -ει di τάρασσει; al v. 602 riempie l'occhiello della lettera iniziale di δορὸς e ripassa ἦ e la parte inferiore del -ς di ξυναλλαγᾶς; al v. 603 riempie l'occhiello della -ο- di κέρδος e della lettera iniziale di ἀρείφατοι; riempie l'occhiello dell'-α- di μάχαι; al v. 605 ripassa il tratto superiore del -σ- e riempie l'occhiello della -ο- di φανήσονται; al v. 606 riempie l'occhiello della prima -α- di τάλαινα e della prima -ο- di λόγον; al v. 607 ripassa il dittongo iniziale di αἰτίαν riempiendone l'occhiello; al v. 609 riempie gli occhielli della -ο- di μοι e di θράσος; al v. 611 riempie l'occhiello del -σ- integrato di ἄλλοῖσι e la -α- di συμφοράς; al v. 614 ripassa gli occhielli delle -ο- di φόνος e della -ο finale di

Le *notae personarum* sono generalmente di mano del copista stesso di L, ad eccezione dell'attribuzione al coro del v. 606, assente in L (presente in P), con un inchiostro grigio-nero ascrivibile alla prima o seconda fase di revisione tricliniana¹⁸³, sebbene Zuntz (1965, 72) attribuisca con certezza tale *nota* a Tr¹. Al v. 610 la *nota personae* χορ(ός) di mano del copista di L, di cui permangono le tracce a lato, resta probabilmente coinvolta nell'intervento di modifica colometrica della seconda fase di revisione tricliniana e da Tr³ viene ripristinata¹⁸⁴. Il copista di L premette la *nota* αἴθρ(α) ai vv. 598, 601, 603, 608, 611, 613, 620 e 622, e inserisce la *nota* χο(ρὸς) premessa ai vv. 600, 602, 610 (in rasura), 612, 618, 621 e 626.

È assente la divisione strofica, propria usualmente della revisione tricliniana. Si riscontra esclusivamente l'espedito della lettera iniziale ampliata a denotare

φόνον; al v. 615 riempie l'occhiello della -ρ- di βροτοῖς e della -ο- di νέμουσι, di cui ripassa le ultime due lettere; al v. 618 ripassa il tratto orizzontale del -σ di πῶς, riempie l'occhiello della -ο- di ἰκοίμεθ' e ne ripassa la seconda -ι-; al v. 621 riempie l'occhiello della seconda -ο- *s.l.* di διπόταμον e ripassa con un piccolo tratto la parte inferiore della -ο- di μῶλω; al v. 623 riempie l'occhiello della -ρ- di ἄρα; al v. 624 ripassa il dittongo -ει di ἐπιμένει; al v. 626 ripassa la -η- e le ultime due lettere *s.l.* di κεκλημένους e la seconda -α- di ἀνακαλούμεθ'; al v. 627 ripassa l'occhiello inferiore della -β- di φόβων, -στυ- di πίστις; riempie l'occhiello della -ο- finale di παλαιομάτορος al v. 628; al v. 630 riempie l'occhiello della -ο- di μοι e la -α- di ξύμμαχος; al v. 631 riempie l'occhiello della -ο- della prima occorrenza di τὸ, ripassa la -ὸ- della seconda occorrenza di τὸ e σὸν; al v. 633 riempie l'occhiello inferiore della -β- di ὑβρισθέν.

¹⁸³ Si riporta l'elenco delle occorrenze del *dicolon* di fine di verso, a conferma dell'a capo segnalato dal copista di L: al termine del v. 606, dopo λόγον, in corrispondenza di spazio bianco indicante fine di colon, si trova un *dicolon* aggiunto da Triclinio a conferma della divisione colometrica di L; al termine della prima coppia strofica si trova un *dicolon* aggiunto probabilmente da Triclinio, a segnalarne la struttura; al v. 624, dopo ἄλκιμον, in corrispondenza di spazio bianco, Triclinio aggiunge un *dicolon*; al v. 629, dopo Ἰνάχου, in corrispondenza di spazio bianco, Triclinio aggiunge un *dicolon*; al v. 630, dopo εὐμενῆς, Triclinio aggiunge un *dicolon* in corrispondenza di spazio bianco; a fine colon, dopo ἴδρυμα, al v. 631 si trova un *dicolon* tricliniano; in corrispondenza di uno spazio bianco di minor estensione si trova un *dicolon* tricliniano al v. 632, dopo ἐκκομίζομαι; infine, si trova un *dicolon* tricliniano a conclusione dello stasimo, dopo ὑβρισθέν.

¹⁸⁴ Diversamente si pone Zuntz (1965, 72), il quale ascrive tale *nota* alla mano di Tr¹, sebbene si noti l'usuale scomposizione dell'inchiostro della terza fase di revisione, dopo aver riconosciuto a Tr² la paternità dell'intervento colometrico che coinvolge i vv. 609-610.

l'inizio della sezione lirica, opera dell'intervento della seconda fase di revisione tricliniana.

Durante la revisione tricliniana, come di consueto, vengono inserite in margine le annotazioni di natura metrica¹⁸⁵. All'inizio della sezione lirica, sul margine destro della seconda colonna, si legge il *marginale metricum* χοριαμβικά attribuibile alla seconda fase di revisione, completato da Tr³ che aggiunge, al di sotto di esso, l'annotazione καὶ ἰαμβικά. Si trova, poi, l'annotazione ἴαμβ(ος) *supra* στράτευμα al v. 601, stesa con un calamo dalla punta sottile e di colore grigio stinto, con *ductus* del tutto simile a Tr², così come la medesima annotazione al v. 612 *supra* διά- (sebbene nella parte centrale il colore tendente al rossiccio richiami l'attività della terza fase, durante la quale potrebbe essere stato parzialmente riscritto da Tr³ nell'aggiungere la *nota personae*. e giustamente Zuntz pone il dubbio che appartenga ad essa) e al v. 626 *supra* κεκλημένου. Al v. 611, sul margine destro, con caratteri dal modulo ampio, Tr³ annota ἴαμβ(ος).

P Secondo stasimo ff. 89^v-90^r

Il testo della parodo si estende sulla seconda colonna dalla riga 9 alla riga 27 del f. 89^v (vv. 598-618), e prosegue sulla prima colonna del foglio successivo per 12 righe (vv. 619-633). Il revisore p interviene a testo, dimostrando la consueta precisione e attenzione a non oscurare le precedenti lezioni.

La distribuzione delle battute del dialogo tra Etra e il coro è resa esplicita dalle abbreviazioni αἴθρ(α) e χο(ρὸς) in inchiostro rosso, stese con calamo dalla punta ampia, di mano del *rubricator*. La *nota* αἴθρ(α) è premessa ai vv. 598, 601, 603, 608, 611, 613, 620 e 622, mentre la *nota* χο(ρὸς) ai vv. 600, 602, 606, 610, 612, 618, 621 e 626.

La suddivisione strofica, assente in P, è aggiunta dal revisore p: sul margine sinistro della seconda colonna il revisore riporta l'annotazione στροφ(ή) κολῶν ἱ al v.

¹⁸⁵ Prima della sezione lirica in L al rigo 13^{dx} si trova la nota γνῶ, del tutto identica alla nota presente in P al f. 85^r al rigo 11^{sx} e 94^r al rigo 20^{sx}, sebbene abbia la ω in tale occorrenza con gli occhiali chiusi, usati dal revisore in entrambi i modi.

598, al di sotto della *nota personae*; sul margine destro (a causa della presenza dell'usuale *nota* in inchiostro rosso sul margine sinistro), annota ἀντιστροφ(ῆ) | κωλῶν ἱ al v. 608. Tale intervento è completato con l'ausilio di un *tractus* orizzontale a indicare il termine della sezione lirica. A indicare l'inizio della seconda coppia strofica il revisore p annota στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρα | κωλῶν κ' sul margine destro del v. 619, e, sebbene sia presente il *paragraphos* al termine della seconda strofe (così come al termine della seconda e ultima antistrofe è presente il trattino con un ricciolo indicante la fine del secondo stasimo), è assente l'indicazione marginale che dovrebbe individuare l'inizio della seconda antistrofe.

Per quanto riguarda le annotazioni metriche marginali di mano del revisore p, si riscontra la presenza della nota marginale χοριαμβικὰ | ἀντισπατι(κοὶ) | ιαμβικὰ. Si noti come non avendo spazio sufficiente per concludere l'annotazione ἀντισπατι(κοὶ), ponga -κοὶ al di sopra di μοι al v. 599. Pone il marginale metrico ἴαμβο(ς) *supra* διά- al v. 602, *supra* τὰ καλ- al v. 618 e *supra* κεκκλη- al v. 626. Inoltre, è presente in quattro occorrenze l'annotazione *s.l.* συνίζησ(ις) *ad* μελέων (v. 598), *ad* θεῶν (v. 612), *ad* θεοὶ (v. 615) e *ad* θεᾶς (v. 619). Infine, annota *s.l.* in tre occorrenze ἀντιμιᾶς, ponendo tre puntini a triangolo nel luogo specifico a cui rimanda: al v. 605 *supra* γ' ἀνὰ (anticipato al termine del rigo precedente) ponendo il rimando tra στερνοτυπεῖς e γ', al v. 606 *supra* λόγον ponendo il richiamo tra λόγον e τίς, al v. 614 *supra* -λεσε ponendo i tre puntini tra φόνος e φόνον.

Inoltre, il revisore p si premura di annotare la quantità di alcune sillabe: al v. 598 segna la quantità in λοχᾶγῶν; pone la lunga sopra la lettera iniziale di Ἴνάχου al v. 629, ma probabilmente intendendo la quantità riferita all'α, dato che si trova già indicata dallo stesso copista di P.

Infine, si noti che al termine del colon 5 della seconda antistrofe, dopo ξύμμαχος (v. 630a), è presente un segno paragonabile ad una parentesi tonda di chiusura, mentre all'inizio del colon successivo, prima di γενοῖ (v. 630b), si trova il medesimo segno, però, in tale occorrenza paragonabile ad una parentesi di apertura: si tratta dell'indicazione colometrica di unione dei due cola che compongono il v. 630, a ripristinare il corretto numero di cola in responsione.

Prima coppia strofica (vv. 598-617)

Strofe 1 (vv. 598-607)

598	Αι.	ὦ μέλαι μελέων ματέρες λοχαγῶν,	D + cr + ba	(1)

599		ὥς μοι ὑφ' ἥπατι ἄχλωρὸν δεῖμα ταρασσειῖ.	5 da	(2)

600	χο.	τίν' αὐδὰν τάνδε προσφέρεις νέαν;	ba + cr + ia	(3)

601	Αι.	στράτευμα πᾶ Παλλάδος κριθήσεται;	ia + cr + ia	(4)

602	χο.	διὰδορὸς εἵπας ἢ λόγων ξυναλλαγαῖς;	3 ia	(5)

603	Αι.	γένοιτ' ἂν κέρδος· εἰ δ' ἀρείφατοι	ba + cr + ia	(6)

604		φόννοι μάχαι στερνοτυπεῖς	ia + ch	(7)

605		τ' ἀνὰ πτόλιν κτύποι φανή-	2 ia	(8)

606		σονται, τάλαινα, τίνα λόγον,	2 ia	(9)

607		τίν' ἂν τῶνδ' αἰτίαν λάβοιμι;	ba + ith	(10)

Adnotationes: 598 $\tilde{\omega}$ prima littera amplificata a Tr^2 / στροφ(ή) κωλῶν ἰ p^{ms} / χοριαμβικά $\text{Tr}^{2\text{md}}$ / μελέων] συνίζησις p^{sl} / λοχᾶγῶν p^{sl} // 599 χοριαμβικά ἀντισπατι(κοὶ) ἰαμβικά p^{ms} // 600 χορ(ός) LP^{r} / καὶ ἰαμβικά $\text{Tr}^{3\text{md}}$ // 601 ἰαμβ(ος) $\text{Tr}^{2\text{sl}}\text{p}^{\text{sl}}$ // 602 χορ(ός) LP^{r} / ἰαμβο(ς) p^{sl} / θεῶν] συνίζησις p^{sl} // 605 γ' ἀνὰ] ἀντιμιᾶς p^{sl} // 606 λόγον] ἀντιμιᾶς p^{sl} ///

Cola: 604-605 στερνοτυπεῖς — τ' p // 605 φανή- | Rosso: φανή- — -σονται LP / τόπον | p // 606-607 λόγον | Lp : λόγον — τίν' P ///

598 αἴθρ(α) LP^{r} / μελέων L : μελέων PTr^2 // 599 χλωρὸν δεῖμα LP : δεῖμα χλοερὸν p , χλωρὸν <τι> δεῖμα Hartung, χλωρὸν <τὸ> δεῖμα Dale, ὡς χλοερὸν μοι ὑφ' ἥπατι δεῖμα Diggle / ταράσσει LP : θράσσει Markland, θάσσει Murray (et Diggle) // 600 προσφέρεις LP : προφέρεις p // 601 αἴθρ(α) LP^{r} / στράτευμα $\tilde{\alpha}$ L : στράτευμα P , στράτευμα $\tilde{\alpha}$ <τὸν> Tr^2 , στράτευμα <μὲν> p // 602 ξυναλλαγαῖς L : ξ*ναλλαγαῖς P , ξ(υ)ναλλαγαῖς p // 603 αἴθρ(α) LP^{r} / εἰδ' LP : οἰδ' P^{sl} , δ' p / ἀρείφατοι LP : ἀρείφάτω Willink // 604 στερνοτυπεῖς LP : στερνότυπες Hartung // 605 τ' ἀνὰ πτόλιν Murray (post Markland τ' ἀνὰ πτόλιν πάλιν): γ' ἀνὰ τόπον πάλιν LP , <εἴτ'> ἀνὰ πτόλιν Willink, τ' ἀν' <Ἄσσωπὸν> πάλιν Reiske // 606 χορ(ός) $\text{P}^{\text{r}}\text{Tr}^2$ / $\tilde{\omega}$ τάλαινα τίνα λόγον LP : [$\tilde{\omega}$] τάλαινα τίνα λόγον Hermann, τίν' ἂν λόγον τάλαινα Wilamowitz ///

Traduzione vv. 598-607

- 598 **Etr.** O infelici madri di infelici comandanti, (1)
- 599 così nel cuore mi ἔturba un pallido terrore†. (2)
- 600 **co.** Quale nuovo discorso è questo che pronunci? (3)
- 601 **Etr.** In quale modo si risolverà la spedizione dei Greci? (4)
- 602 **co.** Intendi con la lancia o con accordi di parole? (5)
- 603 **Etr.** Sarebbe un guadagno; ma se invece vittime (6)
- 604 uccise in battaglia, guerre, rumori di petti (7)

- 605** percossi in città risuoneranno, (8)
- 606** o misera, quali parole (9)
- 607** quale accusa tra queste dovrò ricevere? (10)

Antistrophe 1 (vv. 608-617)

608	Αι. ἀλλὰ τὸν εὐτυχία λαμπρὸν ἄν τις αἰροῖ	D + cr + ba	(1)

609	μοῖρα πάλιν· τόδε μοι θράσος ἀμφιβαίνει.	prax	(2)

610	χο. δικαίους δαίμονας σύ γ' ἐννέπεις.	ba + cr + ia	(3)

611	Αι. τίνες γὰρ ἄλλοι νέμουσι συμφοράς;	ia + cr + ia	(4)

612	χο. διάφορα πολλὰ θεῶν βροτοῖσιν εισορῶ.	3 ia	(5)

613	Αι. φόβῳ γὰρ τῷ πάρος διόλλυσαι.	ba + cr + ia	(6)

614a	δίκαι δίκαν δ' ἐκάλεσε καὶ	ia + ch	(7)

614b	φόνος φόνον· κακῶν δ' ἀνα-	2 ia	(8)

615-	ψυχὰς θεοὶ βροτοῖς νέμου-	2 ia	(9)
616			

616-	σι, πάντων τέρμ' ἔχοντες αὐτοὶ.	ba + ith	(10)
617			

Adnotations: 608 ἀντιστροφ(ή) κωλῶν ἰ p^{md} // 611 ἴαμβ(ος) Tr^{3sl} // 612 ἴαμβ(ος) Tr^{2sl} // 615 θεοὶ] ἀντιμιᾶς p^{sl} // 614a -λεσε] ἀντιμιᾶς p^{sl} ///

Cola: 609 ἀμφι- | Tr², ἀμφιβαίνει | Tr³ // 611 ἄλλοισιν | Tr² // 614a καὶ | L: καὶ —
 φόνος PTr² // 614b φόνος | p / φόνον | Tr³ / 615 ἀνά — ψυχὰς Tr²p, ψυχὰς — θεοὶ
 Tr³ // 616 νέμου- | Rosso: νέμου- — -σι LP///

608 αἴθρ(α) LP^r / εὐτυχία Markland: εὐτυχῆ LP / αἰροῖ Matthiae: αἰρή LP // 609 τόδέ
 μοι LP / θράσος LP: θάρσος Hartung, <τὸ> θράσος Par. A et B // 610 χορ(ός) LP^r //
 611 αἴθρ(α) LP^r / 611 ἄλλοι P: ἄλλοικσιν> L vel Tr³ // 612 χορ(ός) LP^r // 613 αἴθρ(α)
 LP^r / φόβω* τῶ L: φόβω γὰρ τῶ PTr³, φόβω γε τῶ Tr² // 613 πάρος L: παρός P //
 614a δίκαν δ' L: δίκαν PTr¹ // 615 κακῶν Scaliger: κακόν LP / δ' ἀναψυχὰς
 Scaliger: δ' ἀνά ψυχὰς L*PTr³, δ' ἀνά ψυχὰν Tr² // 616 βροτοῖς L: βροτοῖσι P/
 νέμουσι LP: νέμουσιν> p // 617 πάντων P: πάντ* L, <ἀ>πάντων p / τέρμ' p: τέρματ'
 L, τέρματ' P, <ἀ>τέρματ' Tr³ ///

Traduzione vv. 608-617

- | | | | |
|------|-------------|--|------|
| 608 | Etr. | Ma il destino nuovamente potrebbe mandare in rovina | (1) |
| 609 | | colui che splende nella buona sorte: questo mi infonde coraggio. | (2) |
| 610 | co. | Tu certo parli di divinità giuste. | (3) |
| 611 | Etr. | Chi altri distribuisce le sorti? | (4) |
| 612 | co. | Vedo molte azioni degli dei in opposizione agli uomini. | (5) |
| 613 | Etr. | Per la paura passata ti scoraggi. | (6) |
| 614a | | La giustizia chiama giustizia e | (7) |
| 614b | | il sangue altro sangue; ma gli dei assegnano | (8) |
| 615- | | agli uomini interruzioni una pausa dai mali, | (9) |
| 616 | | | |
| 616- | | avendo nelle loro mani l'esito di ogni cosa. | (10) |
| 617 | | | |

Seconda coppia strofica (vv. 618-633)

Strofe 2 (vv. 618-625)

618	χο. τὰ καλλίπυργα πεδία πῶς ἰκοίμεθ' ἄν,	3 ia	(1)

619	Καλλίχορον θεᾶς ὕδωρ λιποῦσαι;	ch + cr + ba	(2)

620	Αι. ποτανὰν εἶ σέ τις θεῶν κτίσαι,	ba + cr + ia	(3)

621	χο. διπόταμον ἴνα πόλιν μόλοις,	2 ia	(4)

622a	Αι. εἰδείης ἄν φίλων.	mol + cr	(5)

622b	εἰδείης ἄν τύχας	mol + cr	(6)

623	τίς ποτ' αἶσα, τίς ἄρα πότμος	2 tr	(7)

624	ἐπιμένει τὸν ἄλκιμον	lk	(8)

625	τᾷσδε γᾶς ἄνακτα;	ith	(9)

Adnotationes: 618 ἰαμβο(ς) p^{sl} // 619 στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρα κωλῶν κ' p^{md} / θεᾶς] συνίζησις p^{sl} ///

Cola: 622a φίλων | Rosso ///

618 χορ(ός) LP^r / πεδία Tr¹: π*δία L, παιδία P // **619** καλλίχορον PTr¹: καλλίχ*ρον L
// **620** αἶθρ(α) LP^r // **621** χορ(ός) LP^r / μόλοις Italie: μόλω LP // **622a** αἶθρ(α) LP^r //
622b τύχας Heath, Tyrwhitt: ψυχάς L, ψυχὰς P // **623** τίς Reiske: ἔτι LP // **624**
ἐπιμένει LP: ἔτι μένει Battezzato // **625** τᾷσδε P: τᾶς δὲ L ///

Traduzione vv. 618-625

- | | | | |
|-------------|-------------|---|-----|
| 618 | co. | Come potremmo raggiungere le pianure dalle belle torri, | (1) |
| 619 | | abbandonando l'acqua sacra del Callicoro? | (2) |
| 620 | Etr. | Se uno degli dei ti rendesse alata, | (3) |
| 621 | co. | per raggiungere la città dai due fiumi, | (4) |
| 622a | Etr. | conosceresti, conosceresti | (5) |
| 622b | | le sorti dei tuoi cari. | (6) |
| 623 | | Quale sorte, quale destino | (7) |
| 624 | | attende il valoroso | (8) |
| 625 | | signore di questa terra? | (9) |

Antistrofe 2 (vv. 626-633)

	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
626	χο. κεκλημένους μὲν ἀνακαλούμεθ' αὖ θεούς·	3 ia	(1)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
627	ἀλλὰ φόβων πίστις ἄδε πρώτα.	ch + cr + ba	(2)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
628	ἰὼ Ζεῦ, τᾶς παλαιομάτορος	ba + cr + ia	(3)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
629	παιδογόνε πόριος Ἴνάχου,	2 ia	(4)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
630a	πόλει μοι ξύμμαχος	ba + cr	(5)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
630b	γενοῦ τᾶδ' εὐμενής.	ba + cr	(6)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
631	τὸ σὸν ἄγαλμα, τὸ σὸν ἴδρυμα	2 tr	(7)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
632	πόλεος ἐκκόμιζέ μοι	lk	(8)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
633	πρὸς πυρὰν ὑβρισθέν.	ith	(9)

Adnotationes: 626 ἰαμβ(ος) Tr^{2md} // 629 Ἴναχου P^{sl}p^{sl} ///

Cola: 630a-630b ξύμμαχος — γενοῦ p ///

626 χορ(ός) LP^f / θεούς L: θεοὺς P // **628** πόριος L: πόρ<τ>ιος Tr² // **632** πόλεος p:
πόλεως L: πόλε*ς P / ἐκκόμιζέ μοι Musgrave: ἐκκομίζομαι LP ///

Traduzione vv. 626-633

- 626** **co.** Rivolghiamo preghiere agli dei che già prima abbiamo invocato: (1)
- 627** ecco, questa è la prima dimostrazione di fede contro le nostre paure. (2)
- 628** O Zeus, tu che hai generato figli dall'antica madre, (3)
- 629** dalla giovenca figlia di Inaco, (4)
- 630a** siimi per questa città (5)
- 630b** un alleato favorevole. (6)
- 631** Portami per la pira (7)
- 632** il vanto, il sostegno (8)
- 633** della tua città, oltraggiato (dai nemici). (9)

Secondo stasimo in LP

Prima coppia strofica

598. ω prima lettera amplificata a Tr^2 . Triclinio, durante la seconda fase di revisione, adotta l'espedito dell'ingrandimento della lettera iniziale a denotare l'inizio della sezione lirica.

598. $\mu\epsilon\lambda\epsilon\omega\nu$ L: $\mu\epsilon\lambda\acute{\epsilon}\omega\nu$ PTr^2 . I due codici differiscono per accento: P riporta la forma corretta; in L Triclinio nella seconda fase di revisione corregge l'accento.

599. $\chi\lambda\omega\rho\acute{\omicron}\nu$ LP: $\chi\lambda\omicron\epsilon\rho\acute{\omicron}\nu$ p. Il revisore p oscura con l'inchiostro il semi-occhiello sinistro dell' ω e ne chiude con un tratto il destro a formare una o, alla destra della quale pone *s.l.* una ϵ .

599. $\chi\lambda\omega\rho\acute{\omicron}\nu$ $\delta\epsilon\acute{\iota}\mu\alpha$ $\tau\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\epsilon\iota$ LP: $\delta\epsilon\acute{\iota}\mu\alpha$ $\chi\lambda\omicron\epsilon\rho\acute{\omicron}\nu$ $\tau\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\epsilon\iota$ p. Il revisore p modifica l'ordine dei vocaboli. Con precisione e rispetto per il testo tradito, il revisore p pone la lettera α al di sopra di $\delta\epsilon\acute{\iota}\mu\alpha$, la lettera β con occhielli aperti al di sopra di $\chi\lambda\omicron\epsilon\rho\acute{\omicron}\nu$, e, infine, la lettera γ al di sopra di $\tau\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\sigma\epsilon\iota$, a indicare l'ordine di posizione nel colon.

600. $\pi\rho\omicron\sigma\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\varsigma$ LP: $\pi\rho\omicron\phi\acute{\epsilon}\rho\epsilon\iota\varsigma$ p. Il revisore p pone una o di ampio modulo in modo da abbracciare $-\omicron\sigma-$, visibile al di sotto della congettura, seppur il tratto superiore della lettera aggiunta abbia uno spessore maggiore rispetto all'inferiore, atto a coprire la lezione precedente.

601. $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\upsilon\mu\alpha$ $\pi\tilde{\alpha}$ L: $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\upsilon\mu\alpha$ P, $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\upsilon\mu\alpha$ $\pi\tilde{\alpha}$ $\langle\tau\acute{\omicron}\nu\rangle$ Tr^2 , $\sigma\tau\rho\acute{\alpha}\tau\epsilon\upsilon\mu\alpha$ $\langle\mu\acute{\epsilon}\nu\rangle$ p. Il manoscritto L riporta la lezione $\pi\tilde{\alpha}$, priva di *iota* sottoscritto, come di consueto omessa dal copista. In P in luogo di $\pi\tilde{\alpha}$ è presente uno spazio bianco, in cui il revisore p inserisce ordinatamente la congettura $\mu\acute{\epsilon}\nu$, come nota il Wecklein in apparato « $\mu\acute{\epsilon}\nu$ in spatio vacuo relicto scr. p». Triclinio pone tra i due vocaboli una τ con due piccoli tratti obliqui al di sopra della consonante, segno indicante l'accusativo $-\acute{\omicron}\nu$, e come giustamente afferma Zuntz (1965, 72) presumibilmente «a

slip for τὸ designed to effect a normal trimeter»; non ritengo che il compendio sia interpretabile né come l'articolo τὴν, lezione riportata in apparato già da Kirchhoff e sostenuta da Wecklein, il quale in apparato tra parentesi specifica «τῆς voluisse videtur», né come τῆς, lezione riportata in apparato da Hermann, ritenuta manoscritta e rintracciabile nell'apografo *florentinus C*. La congettura triciniana τὸν è attribuibile alla seconda fase come si deduce oltre che dal colore dell'inchiostro dal *ductus* leggermente inclinato, con tratto inferiore esteso oltre l'altezza delle lettere del copista e tratto superiore tendente dal lato destro verso l'alto.

602. ξυναλλαγᾶς L: ξ*ναλλαγᾶς P, ξ<υ>ναλλαγᾶς p. Con calamo dalla punta ampia il revisore p inserisce o ripassa la υ, sovrapponendone il tratto alla v adiacente. Non è possibile stabilire se si tratti del ripasso di una lettera poco visibile o del ripristino di una lettera assente.

603. εἰδ' LP: οἰδ' P^{sl}, δ' p. I due codici L e P trasmettono la medesima lezione. Il copista di P annota *s.l.* in corrispondenza di εἰ, la variante οἰ. Soltanto Wecklein riporta tale intervento, attribuendolo però erroneamente a p. Senza oscurare la lezione del copista di P, il revisore p cancella la lezione εἰ con un tratto obliquo e con un tratto superiore che tocca l'estremità della ε, una sorta di τ rovesciata.

604-605. post στερνοτυπεῖς div. LP: continuat p. Entrambi i codici vanno a capo dopo στερνοτυπεῖς. Il revisore p modifica la colizzazione cancellando con un tratto γ' ἀνὰ τόπον dall'inizio del colon 8 e riscrivendolo al termine del colon precedente. Tale intervento non trova riscontro in L.

605. continuant LP: post τόπον div. p. Conseguentemente allo spostamento di γ' ἀνὰ τόπον al termine del rigo precedente, il revisore p pone di colon dopo τόπον, mentre i codici naturalmente non hanno fine di colon in tale sede.

606-607. post λόγον div. Lp: continuat P. Il codice L riporta i cola 9 e 10 sul medesimo rigo, separati da uno spazio bianco, su cui si inserisce un *dicolon* di mano triciniana a conferma della divisione. Invece, il codice P non presenta alcun segno di fine di colon in tale sede. Il revisore p inserisce tre puntini in tale punto ad indicare fine di verso, annotando *s.l.* ἀντιμῖδς. Si noti in P la presenza del compendio -ov di λόγον, la cui forma è paragonabile ad una Y con tratto verticale che si estende in altezza oltre le altre lettere e con inclinazione verso sinistra.

608. αἰρή LP. Come spesso accade, i due codici omettono la *iota* sottoscritta.

609. post ἀμφιβαίνει div. LPTr³: post ἀμφι- div. Tr². Entrambi i codici vanno a capo dopo ἀμφιβαίνει. Triclinio durante la seconda fase di revisione modifica la colometria: circonda con una linea -βαίνει e lo trascrive all'inizio del rigo successivo premesso a δικαιούς. Il successivo intervento di rasura atto a ripristinare la colizzazione di L, e dunque ascrivibile a Tr³, compromette parzialmente la *iota* di ἀμφι-, che viene ripassata, e con ogni probabilità la *nota personae* all'inizio del rigo successivo, ripristinata da Tr³.

611. ἄλλοι P: ἄλλοισιν L vel Tr³. Mentre in P si ha la chiara lezione ἄλλοι, in L sembra esservi la lezione ἄλλοισιν, come si deduce dal riempimento dell'occhiello del σ finale *s.l.*, ascrivibile alla consueta attività di ripasso di Tr¹. Dato il tratto obliquo aggiunto da Triclinio, plausibilmente nella seconda fase di revisione a indicare il luogo di inserimento, non si può però escludere che eccezionalmente sia stato Triclinio ad integrare -σιν. Invece Zuntz (1965, 73) ritiene con certezza tale intervento ascrivibile a Tr³ e lo paragona all'intervento al v. 577.

611. continuant LP: post ἄλλοισιν div. Tr². I codici non hanno alcun segno di fine colon in tale sede. Triclinio durante la seconda fase di revisione pone un tratto obliquo dopo ἄλλοισιν a indicare fine di colon in tale sede.

613. φόβω LP. Come accade di frequente, il copista di L, così come il copista di P, omette la *iota* sottoscritta.

613. φόβω*τῶ L: φόβω γὰρ τῶ PTr³, φόβω γε τῶ Tr². Nel codice L è presente uno spazio bianco tra i due termini, in luogo della lezione γὰρ, presente invece in P, erasa probabilmente nella seconda fase di revisione e ripristinata da Triclinio nella terza fase di revisione, come si deduce dall'inchiostro rossiccio e dal *ductus*. Durante la seconda fase di revisione Triclinio sovrascrive alla rasura la particella γε, la cui ε ha tratto centrale esteso a ricongiungersi al τ successivo a togliere ogni dubbio sulla presenza di spazio bianco in tale sede. Lo spazio non è da intendersi come fine di verso ma dovuto alla precedente rasura.

613. τῶ P: τῶ p. Il revisore p integra la τ sottoscritta, omessa dal copista di P.

613. πάρος L: παρός P. Tra i due codici la posizione dell'accento diverge.

614a. δίκαν δ' L: δίκαν P. Il copista di P omette δ' tra i due termini, presente invece in L.

614a. post καὶ div. L: continuat PTr². In L καὶ, ripassato durante la prima fase di revisione triclinaiana e per questo di una tonalità di inchiostro tendente al nero, è seguito da uno spazio bianco a indicare fine di colon. Triclinio, nella seconda fase di revisione, allunga considerevolmente i due tratti superiori della κ verso destra a occupare lo spazio bianco presente, con l'intento di eliminare lo spazio bianco preesistente¹⁸⁶. In P non vi è alcuno spazio dopo la congiunzione.

614b. continuant LP: post φόνος div. p. Il codice P presenta come unico colon sullo stesso rigo δίκαι δίκαν ἐκάλεσε· καὶ φόνος φόνον κακόν δ' ἀνά. Si noti la presenza, anche in questa sede, del compendio -ov di φόνον, con il caratteristico tratto che per estensione sembra tagliare in due il colon, proprio nel luogo in cui termina il colon in L. Il revisore p pone tre puntini a triangolo dopo φόνος a indicare fine di colon in tale sede, come rende esplicito con l'annotazione *s.l.* ἀντιμῆς.

614b. continuant LP: post φόνον div. Tr³. Nel codice L è presente un *dicolon*, attribuibile alla mano di Triclinio e posto probabilmente durante l'intervento colometrico relativo al successivo ψυχάν, e dunque da attribuire a Tr³.

615. ψυχᾶς <L>PTr³: ψυχάν Tr². La lezione di L non è leggibile a causa della cospicua rasura che coinvolge lo spostamento del termine attribuibile alla revisione triclinaiana. Il codice P ci trasmette la lezione ψυχᾶς e con ogni probabilità è plausibile pensare che L avesse la medesima lezione, ripristinata da Tr³. Durante la seconda fase di revisione, Triclinio, nello spostare la lezione al termine del colon precedente, scrive invece ψυχάν, come ragionevolmente ipotizza Zuntz (1965, 73), di cui sembra intravedersi il tratto sinistro della ν, al di sotto dell'intervento di Tr³.

615. post ἀνά div. LP: continuant Tr²p et post ψυχᾶς (ψυχάν) div. Tr²p, post ψυχ- div. Tr^{2-3?}, iunx. linea ψυχᾶς et θεοὶ Tr³. In L e P si ha fine di colon dopo ἀνά. In L, Triclinio nella seconda fase di revisione, dopo aver eraso il termine ψυχᾶς dall'inizio del colon successivo, riscrive ψυχάν dopo ἀνά, anticipandolo al termine di tale colon, e ponendo fine di colon dopo di esso. Nella terza fase Triclinio, dopo aver

¹⁸⁶ Per Zuntz (1965, 72) e per Collard (1975, 75) invece la lezione di L non è leggibile, come si deduce dalla domanda retorica di Zuntz (*ib.*) «but what else could L* have had at this place?». Nessuno dei due si sofferma sulla modifica colometrica in tale sede; in particolare, Collard (*ib.*) non individua fine di colon in tale sede e suppone invece in apparato «nisi duobus punctis cola post ἐκάλεσε div.».

mutato la *v* finale di $\psi\chi\acute{\alpha}\nu$ in σ , congiunge il tratto orizzontale del σ finale del termine alla θ iniziale del termine successivo con un lungo tratto orizzontale. In P, il revisore *p* riporta l'intervento di anticipazione di $\psi\chi\acute{\alpha}\varsigma$ al termine del colon precedente, così come Tr^2 : cancella con due tratti orizzontali $\psi\chi\acute{\alpha}\varsigma$ dall'inizio del penultimo colon e lo trascrive alla fine del colon precedente. Si segnala infine un *dicolon* di colore nero di difficile attribuzione in corrispondenza della χ di $\psi\chi\acute{\alpha}\nu$ in L, come a indicare una divisione tra $\psi\chi$ - e $-\acute{\alpha}\varsigma$.

616. βροτοῖς L: βροτοῖσι P. I codici differiscono per lezione.

616. νέμουσι LP: νέμουσι<ν> p. Il revisore *p* integra il *v* efebistico alla forma verbale.

617. πάντ* τέρματ' L: πάντων τέρματ' P, *πάντων ἀτέρματ' Tr³, <ἀ>πάντων τέρμ' p. La lezione di L non è leggibile a causa di una duplice rasura, che coinvolge ciò che segue πάντ-, plausibilmente uno spazio corrispondente a due lettere, sopra cui si inserisce la nuova lezione triclinaiana πάντ<ων> ἀτέρματ', ascrivibile alla seconda fase. Triclinio pone *per compendium s.l.* il precedente -ων e tale intervento si presta ad una duplice lettura: o, come già Kirchhoff riporta in apparato, intende πάντων ἀτέρματ' o sceglie di riportare la variante cancellata *s.l.*, sebbene quest'ultima possibilità, sostenuta da Zuntz (1965, 73) sarebbe un caso isolato in L. Il revisore *p* premette una α con modulo ampio a πάντων. A tale modifica si aggiunge la cancellatura di -ατ', con tratti plurimi e spessi, della lezione di P.

Seconda coppia strofica

618. π*δία L: παιδία P, πεδία Tr¹. La lezione di L non è leggibile a causa della correzione triclinaiana, ascrivibile alla prima fase, con calamo dalla punta ampia e inchiostro nero. Resta parzialmente visibile al di sotto la lezione precedente: il tratto che nell'interpretazione triclinaiana costituisce il tratto centrale della ϵ si estende in orizzontale ed è ancora visibile parzialmente l'occhiello inferiore che completa la precedente lettera, verosimilmente la stessa ϵ inserita poi da Triclinio. L'intervento triclinaiano, ascrivibile alla prima fase durante l'attività usuale di ripasso, consiste nel

sovrascrivere una ε di più facile lettura¹⁸⁷. Il codice P riporta invece la lezione παιδία.

619. καλλίχ*ρον L: καλλίχορον PTr¹. La lezione di L non è leggibile a causa di un intervento triclino. Per spessore del tratto e colore dell'inchiostro l'intervento è attribuibile alla prima fase di revisione. In tale occorrenza, le dimensioni maggiori del modulo della lezione triclino, presuppongono facilmente la volontà di oscurare la lettera precedente, una ω, come suppone Zuntz (1965, 72), e dunque la lezione di L è probabilmente χαλλίχωρον. La lezione in P è καλλίχορον.

620. πτώων'P^{sl}. Lo stesso copista di P, come si evince dal colore dell'inchiostro e dal *ductus*, seppur con modulo di dimensioni inferiori, annota *s.l.* la variante πτώων'.

622a. ψυχάς L: ψυχὰς P. I due codici presentano accenti diversi.

622b. ειδείης LP. A rendere maggiormente chiara la lezione di L costituita dalla seconda occorrenza di ειδείης, Triclinio, nella prima fase di revisione, inserisce il tratto centrale della ε, non necessario nella prima occorrenza del termine per la maggior accuratezza grafica.

623. ἔτι LP. Spirito e accento sembrano parzialmente ripassati e estesi da Triclinio nella seconda fase, sebbene sia presente una macchia circolare di colore arancione in corrispondenza dell'accento.

623. πότμος LP. Il tratto dell'accento di πότμος è esteso da Triclinio nella seconda fase.

625. τᾱς δὲ L: τᾱσδε P. In L si nota in rasura l'accento acuto sopra le ε, a intendere due vocaboli distinti.

626. θεούς L: θεοὺς P. I due codici si differenziano per accento, a causa dell'assenza in P del punto in alto, presente invece in L, aggiunto poi dal revisore p senza però modificare l'accento.

628. πόριος LP: πόρ<τ>ιος Tr². I due codici hanno la lezione πόριος. In L, Tr² in corrispondenza di -όρ- scrive *s.l.* τι con inchiostro grigio, come giustamente afferma Zuntz (1965, 73), a suggerire πόρτιος. Triclinio ripete la ι forse a specificare la posizione dell'integrazione, ostacolata dalla presenza dell'accento.

¹⁸⁷ Anche Zuntz (1965, 72) giustifica l'intervento di Tr¹ come un semplice ripasso «reinforced the ε», e interpreta la lezione di P παιδία come frutto di una difficoltà di copiatura della lezione di L.

630. post ξύμμαχος div. LP: continuat p. In entrambi i codici è assente una divisione in tale sede e ciò comporta una difficoltà nella responsione. In P, il revisore p unisce i due cola con l'ausilio del segno della parentesi in apertura e chiusura per ripristinare la responsione.

630b. τᾶδ' LP. Come accade usualmente il copista di L omette la τ sottoscritta.

632. πόλεως L: πόλε*ς P, πόλεος p. La lezione di L è πόλεως. La lezione di P *s.l.* è coperta dalla congettura del revisore p.

Commento colometrico del secondo stasimo (vv. 598-633)

I vv. 598-633 sono trasmessi dai due manoscritti come una sezione lirica, costituita dalla successione di 37 cola in L, 35 in P¹⁸⁸. Il numero dispari di cola sembra suggerire o una difficoltà nella lettura della responsione o addirittura una mancata individuazione di responsione. In L e P le indicazioni strofiche, come usualmente accade, sono assenti. Triclinio si astiene dall'indicare la suddivisione strofica in L, pur individuandone i *metra*, come si deduce dalle annotazioni marginali, forse ritenendo astrofico il brano, in quanto, nonostante i suoi numerosi interventi colometrici, i cola restano dispari; in P il revisore p, il quale introduce un maggior numero di annotazioni metriche rispetto ad L, riporta la struttura strofica e interviene sulla colizzazione a ottenere 34 cola in luogo di 35, considerando come unico colon i vv. 630a-630b. La struttura strofica individuabile, sebbene assente in LP, è la seguente: la prima strofe è composta da 10 cola (vv. 598-607), a cui corrispondono i 10 cola della prima antistrofe (vv. 608-617); la seconda strofe consta di 8 cola (vv. 618-625), mentre la seconda antistrofe, seppur priva di indicazione strofiche anche del revisore p, è composta da 9 cola (vv. 626-633), privi di responsione. Si deve spezzare il colon manoscritto in due occorrenze (v. 616 e v. 622a)¹⁸⁹.

I codici attribuiscono il brano alla voce di due interlocutori: ad Etra sono attribuiti i vv. 598-599, 601, 603-605, 608-609, 611, 613-617 nella prima coppia strofica; nella seconda coppia strofica la tradizione manoscritta attribuisce a Etra i vv. 620 e 622a-625. La critica, pur cambiando variamente gli interlocutori, ha mantenuto la struttura dialogica del brano: Markland «monente Tyrwhitto»

¹⁸⁸ La colometria di L, indicata a testo da Collard (1975, 74-76), è la medesima per la prima strofe, mentre nella prima antistrofe non indica la fine di colon dopo καὶ al colon 7 (v. 614); la seconda coppia strofica riporta la colizzazione di L senza differenze da quanto da me ritenuto.

¹⁸⁹ Tale struttura strofica è mantenuta dalla critica moderna. Un'eccezione è costituita da Canter che premette alla sezione l'indicazione ΠΕΡΙΚΟΜΜΑΤΑ e suddivide la prima coppia strofica in due coppie strofiche a responsione irregolare 3 : 2 (vv. 598-600 ~ vv. 601-602; vv. 603-605 ~ vv. 606-607; vv. 608-610 ~ vv. 611-612; vv. 613-615 ~ vv. 616-617).

sostituisce Etra con Adrasto; Hermann, sulla scia di Boeckh attribuisce alla voce di più coreuti lo stasimo e le battute secondo una differente suddivisione¹⁹⁰; la bipartizione in due *hemichoria* proposta da Matthiae (ἡμιχόριον α' e ἡμιχόριον β') trova risposta positiva dai successivi editori, che adottano unanimemente la medesima suddivisione in due semicori.

La colizzazione dei due codici differisce nella prima coppia strofica in due occorrenze: L presenta i vv. 606-607 come due cola distinti (cola 9-10), mentre P come unico colon (9); L distingue il colon 7 (v. 614a) δῖκα δῖκαν δ' ἐκάλεσε καὶ dal colon 8 (v. 614b) φόνος φόνον· κακῶν δ' ἀνὰ, contrariamente a P, che tramanda il passo come unico colon, causando un secondo problema di responsione. I versi 618-633 hanno la medesima colizzazione in entrambi i codici.

In L e P i cola della prima strofe occupano una riga ciascuno, ad eccezione degli ultimi due riportati in entrambi i codici su un unico rigo, divisi dal *dicolon*. La colizzazione della prima antistrofe in L e P trasmette ciascun colon su di un rigo, ad eccezione, come abbiamo visto, dei cola 7-8 (vv. 614b-615). La seconda coppia strofica, la cui colizzazione è identica nei due codici, riporta nella strofe ciascun colon su un rigo, ad eccezione dell'ultimo della strofe, avente i cola 7-8 (vv. 624-625) sul medesimo rigo, divisi dal *dicolon*, mentre nell'antistrofe i cola

¹⁹⁰ Hermann (1811, 40-45) per la prima coppia strofica si distacca dalla suddivisione in battute dei codici, attribuendo i vv. 603-607 ad una sola voce, coerentemente all'antistrofe e alterna la voce dei coreuti raggruppati in semicori α' e β' nella strofe, γ' e δ' nell'antistrofe; per la seconda coppia strofica modifica la divisione in battute in v. 618 ~ v. 626, v. 619 ~ v. 627; vv. 620-621 ~ vv. 628-629, v. 622 ~ v. 630, vv. 623-625 ~ vv. 631-633 e attribuisce ciascuna battuta a differenti singoli coreuti. Matthiae riprende la divisione della prima coppia strofica di Hermann, mentre nella seconda coppia strofica attribuisce differentemente la prima parte (vv. 618-619 ~ v. 626-627, vv. 620-621 ~ v. 628-629; vv. 620-621 ~ vv. 628-629), mentre mantiene la divisione di Hermann per i restanti versi (v. 622 ~ v. 630, vv. 623-625 ~ vv. 631-633). La bipartizione di Matthiae è adottata da Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Ammendola, Way. Murray attribuisce separatamente il v. 626 ad un semicoro e il v. 627 all'altro dei due. Italie considera i vv. 620-622 ~ 628-630, pronunciati dallo stesso semicoro; tale divisione viene ripresa da Gregoire-Parmentier, Collard e Diggle. Kovacs, infine, riprende la tradizione manoscritta e considera la seconda antistrofe pronunciata da una sola voce, ma a differenza dell'alternanza proposta dai codici, la stessa che termina la seconda strofe.

corrispondenti ai vv. 629-633 si trovano colizzati a due a due su ciascun rigo (cola 4-5, 6-7, 8-9).

Le annotazioni metriche marginali ci offrono l'interpretazione ritmica dell'ode offerta da Triclinio e dal revisore p: i *metra* precipui individuati da Triclinio sono coriambi e giambi; p ritiene di individuare anche degli antispasti. Mentre la presenza cospicua di giambi è rintracciabile già nell'interpretazione manoscritta e sarà la cifra di lettura ritmica degli editori moderni, la presenza di coriambi, seppur sporadica, può essere individuata nella colometria manoscritta in due occorrenze in responsione, la seconda delle quali è mantenuta anche dall'editore moderno: nella prima coppia strofica al colon 7 (v. 604 ~ v. 614) e nella seconda coppia strofica all'inizio del colon 2 (v. 619 ~ v. 627).

La colizzazione manoscritta sembra riflettere quella del colizzatore antico, a esclusione del colon 5 della seconda strofe (vv. 622a-622b), in cui sono erroneamente accorpati due cola distinti, che sono invece correttamente separati nell'antistrofe a formare i cola 5-6 (vv. 630a-630b). Inoltre, certamente il brano lirico era inteso dal colizzatore antico in responsione; la mancata responsione dipende dall'errata trasmissione manoscritta. Per ricostruire la colizzazione si considera dunque da correggere la trasmissione come unico colon dei vv. 622a-622b e lo si divide in due cola, ripristinando così il numero di cola in responsione (infatti, sembra più probabile che il copista abbia per svista omesso un a capo piuttosto che ne abbia inserito uno nell'antistrofe).

Le strutture metrico-ritmiche della prima coppia strofica, così come ci è stata trasmessa dalla tradizione manoscritta, si configurano come un brano di 10 cola in responsione di ritmo giambico, a carattere clausolare, conferito nello specifico dalla presenza in apertura e in chiusura del metro itifallico.

Il primo colon della strofe (v. 598) è costituito, così come trasmesso dai codici, da un *hemiepes* maschile, un cretico e un baccheo, interpretabile quindi come D + ith. Nel verso corrispondente dell'antistrofe L e P riportano la forma corrotta e problematica per il senso εὐτυχῆ, la quale comporta l'irregolare responsione D ~ - ~ - ~ - ~ -, interpretabile come da + cr oppure come docmio. Per ovviare ai problemi di metro e di senso, Markland ha opportunamente congetturato εὐτυχίᾱ in luogo di

εὐτυχῆ. Si accoglie la congettura di Matthiae αἶποϊ al v. 608 in luogo della lezione manoscritta αἶρη.

L'interpretazione del secondo colon (v. 599 ~ v. 609) è ostacolata dalla presenza di una probabile corruzione del testo della strofe. Ad una prima analisi, il colon della strofe inizia con il medesimo metro del colon in responsione $\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}$: il dittongo del pronome di I persona singolare si considera abbreviato in quanto seguito dalla vocale iniziale della preposizione ὑφ'. Il colon (2) prosegue presentando nella strofe $\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}$, sequenza descrivibile come un palimbaccheo, in irregolare responsione nell'antistrofe a $\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}$, e termina con un baccheo (a cui nell'antistrofe corrisponde regolarmente un baccheo). Nell'antistrofe il colon è interpretabile come un regolare prassileo $\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}\bar{\text{---}}$, con riecheggiamento della struttura ritmica D iniziale del colon (1)¹⁹¹. Alternativamente, Hartung corregge θράσος in θάρσος interpretando il colon dell'antistrofe come D + ith, come il precedente, interpretazione seguita da Collard (1975, 264), e nella strofe per ripristinare il cretico in luogo dello spondeo integra χλωρόν <τι>¹⁹². Seppur dunque sia possibile ripristinare la responsione, si noti però che il v. 599 è l'unico esempio di fine di parola dopo la realizzazione lunga di un *biceps*, fuori dal contesto dattilico, come nota Parker (1966, 24). Mantenendo l'interpretazione del colon dell'antistrofe come prassileo, per sanare la responsione occorrono due sillabe brevi (la prima delle quali iniziante per consonante) dopo χλωρόν: si può ipotizzare ad esempio che sia caduto l'avverbio μέγα. Il più convincente tentativo di ripristino della responsione nella strofe prevede cospicue modifiche ed è offerto da Diggle, il quale propone di modificare il colon della strofe in ὥς χλοερὸν μοι ὑφ' ἧπατι δεῖμα θάσσει, ottenendo così un prassileo in responsione, accettando l'emendamento proposto da Murray θάσσει per τάρσσει. Si è scelto però per prudenza di lasciare il colon tra croci.

I manoscritti proseguono la divisione colometrica individuando una serie di trimetri (cola 3-6) variamente composti in regolare responsione, che inizia e si conclude con il medesimo ritmo.

¹⁹¹ In accordo a Lourenço (2011, 74 e 196).

¹⁹² Diggle (1981b, 251) a proposito della congettura di Hartung: «the simplest solution yet proposed is Hartung's χλωρόν <τι> δεῖμα ~ μοι θάρσος ἀμφι-, giving a hemiepes and ithyphallic, as in the previous line, but it inspires little confidence».

Nello specifico il terzo colon (v. 600 ~ 610), in responsione regolare, è costituito da un iniziale baccheo, un cretico centrale (nella strofe è presente *correptio attica* in τάνδε), e si conclude con un *metron* giambico¹⁹³.

Il colon 4 (v. 601 ~ 611), che come il precedente non richiede alcuna modifica, è un regolare trimetro in responsione costituito da un giambo iniziale, un cretico, e un giambo finale.

Il quinto colon (v. 602 ~ v. 612), così come trasmesso dai codici, è un trimetro giambico in regolare responsione. Nell'antistrofe si legge sinizesi in θεῶν.

Infine, il sesto colon (v. 603 ~ v. 613), senza bisogno di apportare modifiche, riprende la medesima struttura metrica del colon 3 (v. 600 ~ 610) ba cr ia ed è in regolare responsione¹⁹⁴.

Il successivo settimo colon (v. 604 ~ v. 614a), così come colizzato in L, è costituito da due *metra*, la cui composizione è dubbia (P nell'antistrofe presenta uniti i cola 7-8). Infatti, l'esigenza di volervi leggere una responsione regolare conduce a interpretare il colon come formato dall'unione di un giambo e un coriambo¹⁹⁵. Mentre la presenza di un coriambo nella strofe è inevitabile in base al testo trasmessoci στερνουπεις, prestando fede a tale colometria, il testo dell'antistrofe (v. 614a) ἐκάλεσε καὶ ὄρνιθες ἄνθρωποι è più opportunamente interpretabile, in conformità al ritmo

¹⁹³ La colizzazione dei primi tre cola in responsione è identica alla manoscritta in tutte le edizioni moderne, ad eccezione di Hermann, che divide le sezioni dattiliche dei primi due versi con l'a capo.

¹⁹⁴ La colizzazione manoscritta dei cola 4-6 è accettata dalla critica moderna, ad eccezione di tre casi. Costituisce un'eccezione Matthiae, seguito da Witzschel, che colizza il colon 6 includendovi nella strofe φόνου e nell'antistrofe δίκαι. Recentemente Kovacs si distacca dalla colometria manoscritta e colizza i cola 6-7 γένουτ' ἀνκέρδος· εἰ | δ' ἀρειφάτω φόνου μάχα in responsione.

¹⁹⁵ La colizzazione di L del colon 7 è ripresa dal solo Wilamowitz, mentre nell'antistrofe presta fede alla divisione di Tr² e divide dopo φόνου. La colizzazione di p è accolta nella maggior parte delle edizioni moderne: dall'edizione Aldina, da Canter, da Markland, Musgrave, Hermann, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Nauck, Wecklein, Ammendola, Way. Matthiae, seguito da Witzschel riprende la divisione di p, pur modificandone l'inizio, data la diversa colizzazione del colon precedente, come abbiamo visto. Murray, invece, congetturando in luogo di τόπον πάλιν la lezione πτόλιν segue la colizzazione di p per la strofe e di Tr² per l'antistrofe: la lezione e conseguentemente la colizzazione di Murray vengono accolte da Parmentier, Italie, Collard e Diggle. Kovacs prosegue la colizzazione, seppur con l'inizio del colon mutato a causa della diversa colizzazione del colon precedente, riprende la congettura e la colizzazione seguita da Murray.

dell'ode, come metro giambico con soluzione del secondo elemento lungo e dunque l'intero colon come un regolare dimetro giambico. Data la presenza di numerose attestazioni di responsione ia ~ ch nelle colometrie antiche¹⁹⁶, non si trova difficoltà di responsione. In tale caso, però, è facile ripristinare la regolare responsione, considerando corrotta la lezione στερνοτυπεῖς, unica occorrenza di tale termine in tragedia¹⁹⁷, e in luogo di essa suppongo che στέρνων κτύπον si sia corrotto in στερνοτυπεῖς e sia quindi da emendare. Per prudenza si mantiene la lezione manoscritta a testo.

L'interpretazione metrica del colon 8 (v. 605 ~ v. 614b), individuato dalla colometria di L, è incerta¹⁹⁸. Mentre nell'antistrofe si ha un dimetro giambico accogliendo il semplice emendamento κακῶν in luogo della lezione manoscritta κακόν, il testo della strofe presenta un numero maggiore di sillabe, presumibilmente frutto di una corruzione del testo. Il testo della strofe, come trasmesso, può essere descritto come un trimetro irregolare ~ ~ ~ - - - - - - - - -, cr + ia + ba + -¹⁹⁹. Il colon nella strofe in primo luogo ha una sovrabbondanza testuale; in secondo luogo risulta metricamente irregolare la presenza di φανήσονται, che conclude il colon con ~ - - -²⁰⁰. A proposito della corruzione, individuabile con una certa sicurezza in τόπον

¹⁹⁶ Per la responsione ia ~ ch in tragedia si veda Gentili-Lomiento (2003, 147); in contesto comico Martinelli (1995, 219), West (1982, 103) e Parker (1977, 78).

¹⁹⁷ Il termine non ha ulteriori attestazioni fino all'età tardo-ellenistica in *Antologia Palatina* 7. 711.

¹⁹⁸ La colizzazione del colon 8 varia per la parte iniziale in base alla precedente nelle edizioni moderne. L'a capo di LP dopo φανήσονται nella strofe e dopo ἀνὰ nell'antistrofe non è ripresa da alcun editore; la fine di colon segnalata dalla tradizione manoscritta nella strofe e stabilita da Tr²p nell'antistrofe è, invece, ripresa dall'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, Hermann, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Ammendola, Way, Italie. Murray, invece, colizza κτύποι φανήσονται, τάλαι- ~ κακῶν δ' ἀναψυχὰς θεοὶ e tale colizzazione viene accolta da Parmentier, Collard e Kovacs. Diggle, invece, unisce i cola 8-9 e colizza κτύποι φανήσονται, τάλαινα τίνα λόγον ~ κακῶν δ' ἀναψυχὰς θεοὶ βροτοῖς νέμου-.

¹⁹⁹ L'accoglimento nell'antistrofe delle due lezioni dello Scaligero, identiche da un punto di vista metrico, κακῶν in luogo di κακόν e ἀναψυχὰς in luogo di ἀναψυχὰς, sebbene comporti un'interruzione di parola a fine di verso, non presente invece in LP, risolve il significato della frase che come tramandata dalla tradizione manoscritta ha, invece, una connotazione fortemente negativa 'gli dei distribuiscono agli uomini sventura negli animi'.

²⁰⁰ Hermann (1811, 42) in apparato propone di invertire l'ordine delle parole in φανήσονται κτύποι.

avviso probabile, considerando l'iniziale γ' ἀνὰ da correggersi in δ' ἀνὰ, è considerare che l'annotazione del copista si riferisca a δ' ἀνὰ, forma che si trova anche nel colon in responsione dell'antistrofe, e, dunque, la glossa si riferirebbe alla doppia presenza di essa²⁰⁴. A qualunque voce si riferisca risulta, comunque, più attendibile l'ipotesi dell'annotazione τόπον πάλιν permeata erroneamente a testo, piuttosto che derivante da una dittografia²⁰⁵.

La colizzazione dei cola 9-10 (vv. 606-607) differisce nei due codici nella strofe: P nella strofe presenta, al contrario di L, i due cola uniti in un solo colon²⁰⁶.

Il colon 9 (v. 606 ~ v. 616), così come trasmesso dal codice L, si presenta nella strofe come un dimetro composto da un metro cretico e un metro giambico, mentre nell'antistrofe si ha il trimetro ba + cr + palimba in irregolare responsione²⁰⁷. Dato che a mio giudizio il colizzatore antico poneva fine di colon al verso precedente dopo φανήσον-, conseguentemente tale colon è da considerarsi erroneamente colizzato da L e dunque iniziante in -ται, probabilmente dovuto alla ripetizione -ται, τα- (infatti, come opportunamente congetturato da Hermann è da espungere l'iniziale interiezione ῶ da considerarsi una banale integrazione aggiunta per tentare di sanare la responsione): in tal modo si ripristina la regolare responsione nella strofe. Nell'antistrofe, così come trasmessaci, si ha una sequenza interpretabile come 2 ia + ~. I revisori dei codici tentano invano di sanare la responsione di tale colon modificando la colometria, e nello specifico anticipando al colon precedente ψυχὰς

²⁰⁴ Si riporta a testo la lezione di Markland τ', correlazione più appropriata al senso, mantenendo il testo manoscritto.

²⁰⁵ Negli *scholia* ad Euripide la forma τόπος, nel senso di *locus*, si trova di frequente: cfr. *Sch. ad Or.* 403.

²⁰⁶ La colizzazione del codice L è ripresa dall'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Ammendola, Way; La colizzazione di P, estesa anche all'antistrofe è ripresa da Wecklein, Murray, Collard. Hermann, invece, pur seguendo la colizzazione di L per la strofe, modifica la colizzazione dell'antistrofe in θεοὶ βροτοῖς νέμου- ~ -σι, πάντων τέρμ' ἔχοντες αὐτοί; Diggle riprende la colizzazione dell'antistrofe di Hermann e nella strofe colizza τίν' ἄν τῶνδ' αἰτίαν λάβοιμι; Parmentier, ripreso da Kovacs, colizza -να, τίνα λόγον, τίν' ἄν τῶνδ' | αἰτίαν λάβοιμι; ~ βροτοῖς νέμουσι, πάντων | τέρμ' ἔχοντες αὐτοί. Itale colizza τάλαινα, τίνα λόγον, τίν' ἄν | τῶνδ' αἰτία λάβοιμι; ~ θεοὶ βροτοῖς νέμουσι, πάν- | -των τέρμ' ἔχοντες αὐτοί.

²⁰⁷ L'espunzione di ῶ proposta da Hermann nella strofe è per lo più accettata dalla critica moderna.

(così il colon 8 nell'antistrofe diviene ~ - - - - - ~ - - - - - ~), ottenendo così il dimetro ia + ba, che i codici tramandano in responsione irregolare al dimetro cr + ia. Si deve supporre che anche in tale sede il colizzatore antico avesse una colizzazione differente da quella erroneamente trasmessoci dai codici e ponesse fine di colon dopo νέμου-: in tal modo si ha un dimetro giambico in regolare responsione.

La responsione del decimo colon (v. 607 ~ v. 617), conclusivo della prima coppia strofica, è ostacolata nella colometria manoscritta da problemi di trasmissione testuale: mentre nella strofe il colon è interpretabile o come costituito da un baccheo e un itifallico, quest'ultimo a richiamare il primo colon dell'ode e, come vedremo, anche il colon conclusivo della seconda coppia strofica, nell'antistrofe si ha πάντων τέρματ' - - - ~ ~ - - - ~, sequenza descrivibile sp + ch + ba. La presenza nella conclusione del metro baccheo induce a pensare che anche nell'antistrofe fosse presente un itifallico, scomparso a causa della corruzione che ha interessato la prima parte del colon, così come confermano i molteplici tentativi di sanamento ad opera dei revisori dei due codici. In particolare la congettura di p τέρμ' ripristina il metro cretico che, associato al baccheo finale, ricompono l'itifallico; nel tentativo di eliminare anche l'irregolare responsione iniziale ba ~ sp il revisore p premette anche una á a πάντων ad uniformare la responsione. Accogliendo la ricostruzione della colizzazione del colon precedente, si ha il colon iniziante in -σι e conseguentemente si ripristina l'iniziale baccheo senza intervenire sul testo.

L'assetto colometrico della seconda coppia strofica presente in LP è quasi del tutto regolare e non richiede, ad eccezione del colon 5 (v. 622a-622b) in responsione ai cola 5-6 (v. 630a-630b), modifiche colometriche.

La seconda coppia strofica si apre con un regolare trimetro giambico (v. 618 ~ v. 626) in responsione²⁰⁸. La rispondenza tra strofe e antistrofe è, inoltre, rafforzata

²⁰⁸ La colizzazione manoscritta della seconda coppia strofica è quasi interamente mantenuta dagli editori moderni. In particolare, la sola discrepanza è costituita dalla duplice interpretazione del colon 5 nella strofe corrispondente ai cola 5-6 nell'antistrofe nei codici. L'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, Wilamowitz, Wecklein, Murray, Parmentier, Italie, e Collard (il quale accorpa anche i successivi due cola) accettano l'accorpamento in un unico colon, avente come modello la strofe dei codici, esteso anche all'antistrofe. Hermann, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Nauck,

dalla soluzione presente in entrambi a realizzare la prima quantità lunga del secondo giambo (πεδί- ~ = ἀνα- ~).

Il colon 2 (v. 619 ~ v. 627) può essere interpretato come un dimetro, frutto dell'associazione di un metro coriambico e un metro itifallico. La responsione è regolare. Nella strofe si ha sinizesi in θεῶς.

La regolare responsione del trimetro ba + cr + ia del terzo colon (v. 620 ~ v. 628) richiama volutamente il terzo colon della prima coppia strofica.

Il ritmo giambico prosegue con il quarto colon (v. 621 ~ v. 629), un regolare dimetro giambico in perfetta responsione²⁰⁹.

La colizzazione del colon successivo differisce tra strofe e antistrofe: nella strofe il colon 5 (v. 622) è presentato come un unico colon, sebbene nell'antistrofe si abbiano due cola distinti, il 5 e il 6 (v. 630). Il revisore p si accorge della discrepanza e unisce il colon diviso nell'antistrofe. Per il v. 622 (colon 5) in L e P si ha nella strofe l'accorpamento di due dimetri di struttura metrica identica mol + cr in un tetrametro, in irregolare responsione ai due dimetri distinti dell'antistrofe costituiti dalla sequenza ba + cr. Si accoglie la colizzazione dell'antistrofe, applicandola anche alla strofe in modo tale che la sezione centrale della seconda coppia strofica sia articolata in dimetri (cola 4-8), colizzazione maggiormente plausibile rispetto ad un tetrametro, struttura assente nel brano²¹⁰.

Il sesto colon della strofe (v. 623) corrisponde al settimo colon dell'antistrofe (v. 631). Tale colon introduce la componente trocaica del brano: un dimetro trocaico con soluzione del primo elemento lungo di entrambi i metri (ἔτι ~ τὸσὸν; τίς ~ τὸσὸν), a rafforzare la responsione. Nell'antistrofe si ha *correptio attica* in ἴδρυμα²¹¹.

Witzschel, Ammendola, Way, Diggle e Kovacs danno credito all'antistrofe e distinguono i due cola anche nella strofe.

²⁰⁹ Nella strofe si accetta l'opportuna lezione congetturata da Italie μόλοις in luogo di μόλω, che non comporta cambiamenti metrici.

²¹⁰ Si accoglie nella strofe la lezione di Heath τύχας in luogo di ψυχάς, opportuna per il senso e allo stesso tempo conforme alla metrica dei codici.

²¹¹ In luogo della lezione dei codici ἔτι, seppur comporti una differenza di scansione metrica (~ ~) ma non di metro, la lezione τίς anaforica proposta da Reiske è preferibile per il senso.

L'articolazione in dimetri prosegue con il colon 7 della strofe (v. 624), che corrisponde al colon 8 dell'antistrofe (v. 632), un dimetro costituito da un metro baccheo e un giambo. Se si accetta la lezione manoscritta πόλεως al v. 632 si deve ammettere sinizesi; alternativamente è preferibile ipotizzare che vi fosse la lezione di ρ πόλεος, che conferma la soluzione del primo elemento lungo del baccheo anche nell'antistrofe (-πιμέ- ~ ~ -λεος ~) ²¹².

Il colon conclusivo del secondo stasimo è costituito dalla sequenza ~ ~ ~ ~ ~ in perfetta responsione, interpretabile, come itifallico, a richiamare la conclusione della prima coppia strofica. Nell'antistrofe è presente *correptio attica* in ὑβρισθέν.

La colometria manoscritta del secondo stasimo non richiede un numero cospicuo di interventi, se giudicata in base alle libertà di responsione ammesse nelle analisi metriche tardo-antiche: la seconda coppia strofica non necessita di interventi di natura metrica; nella prima coppia strofica si ripristina la responsione al v. 608 sostituendo la lezione manoscritta εὐτυχῆ (da + 2 cr + ba) con la congettura εὐτυχία che ripristina D + ith; si deve intervenire al v. 605 correggendo τ'ἀνὰ τόπον πάλιν τοῦμπάλιν; al v. 617 sostituendo la lezione manoscritta τέρματ' con l'emendamento di ρ τέρμ' si ottiene la regolare responsione cr/cr. È però necessario per ricostruire la colizzazione, come abbiamo visto, distaccarsi dalla colizzazione manoscritta in due casi: al v. 616 e al v. 622a.

Il brano così colizzato ha una certa logica interna; si noti la presenza di *metra* coriambici in responsione a giambi (v. 619 ~ 627) e l'irregolare responsione ba ~ mol (vv. 622a-622b ~ 630a-630b).

La divisione colometrica manoscritta, come si deduce dall'analisi riportata, è parzialmente mantenuta dagli editori moderni, sebbene nel corso dei secoli siano state proposte colometrie differenti. In particolare, nella prima coppia strofica differisce la colizzazione dei cola 7-9 (vv. 604-606 ~ vv. 614-616); mentre nella seconda coppia strofica la colometria manoscritta è generalmente accettata.

²¹² Si accoglie l'emendamento di Musgrave ἐκκόμίζέ μοι in luogo della lezione dei codici ἐκκομίζομαι, plausibile corruzione la cui correzione ripristina il soggetto.

Terzo stasimo e kommos (vv. 778-836)

La colometria del terzo stasimo e del kommos

Così come è trasmessa dai codici L e P (rispettivamente ai ff. 73^r-73^v e ai ff. 91^r-91^v), il terzo stasimo – un canto breve ad una sola voce, in cui il coro è pervaso dalla tristezza dovuta all'avvicinarsi della vista dei cadaveri e ritorna con il pensiero al giorno delle nozze – si configura come una sola coppia strofica, il cui ritmo è in prevalenza giambo-trocaico, iniziante con ‘T’ (vv. 778 ~ 786)²¹³. Segue il kommos – lunga ode in cui il coro e Adrasto lamentano l'amara sorte dei caduti e piangono insieme il dolore e l'infelicità comune a tutti –, costituito da una coppia strofica e un epodo conclusivo, anch'esso di ritmo giambo-trocaico, caratterizzato dall'inserimento di docmi. Oltre al ritmo, ad accomunare le due sezioni liriche concorre la presenza dell'itifallico a conclusione di entrambe le coppie strofiche.

L Terzo stasimo e kommos ff. 73^r-73^v

Le fasi tricliniane, secondo la consueta tripartizione, sono riconoscibili anche in questa ampia sezione lirica²¹⁴.

²¹³ Per tale nomenclatura si rinvia a Willink (1986, xxi) e a Lourenço (2011, 76).

²¹⁴ Nella prima fase di revisione si riscontra l'attività di ripasso e di riempimento di alcuni occhielli e tratti, sebbene inferiore rispetto al solito: al v. 783 ripassa l'occhiello dell'-α- di ὄψομαι; al v. 792 ripassa la prima -α- di σαφέστατον e ne riempie l'occhiello dell'-ο-; al v. 801 riempie l'occhiello della seconda -α- di στεναγμάτων; al v. 804 riempie l'occhiello della -ρ- di προσαιδῶ; al v. 807 ripassa l'accento di κύντατ'; al v. 808 ripassa la τ- di τὸν; al v. 811 riempie l'occhiello della -ρ- di προσάγετε; al v. 813 ripassa la α- di ἄξι' e riempie l'occhiello della -δ di οὐδ'; al v. 815 riempie l'occhiello della δ- di δόθ' e ne ripassa parzialmente la -θ nel tratto superiore destro; al v. 817 ripassa parzialmente il

Durante la revisione triciniana, come di consueto, vengono inserite in margine le annotazioni di natura metrica. All'inizio della sezione lirica, sul margine destro del v. 782 si legge il *marginale metricum* χοριαμβικὰ attribuibile alla seconda fase di revisione, parzialmente stinto²¹⁵. A completare l'annotazione metrica si trova, poi, l'annotazione, di modulo inferiore τροχαϊκὰ καὶ ἰαμβικά, anch'essa nella parte finale poco visibile²¹⁶. Inoltre, è presente la nota marginale ἴαμβο(ς) *supra* πάθος al v. 791, attribuibile alla seconda fase di revisione triciniana²¹⁷.

La divisione strofica è frutto della revisione triciniana. Triclinio nella seconda fase di revisione si serve dell'usuale espediente della lettera ampliata esclusivamente a indicare l'inizio della sezione lirica del terzo stasimo. Nella terza fase premette l'annotazione στρ(οφή) al v. 778 con tratto sottile e inchiostro marrone scuro, e l'annotazione ἀντιστρ(οφή) dall'inchiostro di colore rossiccio al v. 786²¹⁸; inoltre, Triclinio, durante l'ultima fase di revisione, annota στρ(οφή) sul margine sinistro del v. 798, ἀντιστρ(οφή) sul margine sinistro del v. 811 e, infine, *s.l.* ἐπφδ(ός) al v. 824.

La *nota personae* χο(ρὸς) all'inizio dello stasimo (v. 778) è di mano del copista stesso di L, abbreviazione che viene parzialmente ripassata e corredata di due punti posposti da Triclinio²¹⁹. Nel kommos l'attribuzione delle battute agli

tratto superiore della lettera ἄ- e lo spirito di ἀγκῶσι; al v. 818 ripassa il compendio -ων di πημάτων e l'accento di ἄλις; al v. 823 ripassa la parte inferiore della prima -v- di εὐνᾶν; al v. 826 riempie l'occhiello della -o- di ἠλοκίσμεθ', ne ripassa la -θ- e ripassa la -φ- di ἄμφι; al v. 829 ripassa l'occhiello della -δ- e riempie l'occhiello della -o- di πέδον e ripassa l'accento di ἔλοι; al v. 834 riempie l'occhiello della -α- di πικρᾶν; al v. 835 riempie l'occhiello della δ- di δώματα.

²¹⁵ Attribuzione in accordo a Zuntz (1965, 74) e Collard (1975, 81).

²¹⁶ Anche tale attribuzione è in accordo a Zuntz (1965, 74) e Collard (1975, 81).

²¹⁷ L'attribuzione coincide in Zuntz (1965, 74) e Collard (1975, 81).

²¹⁸ Zuntz (1965, 75 n. †): «The first jottings of Tr³ look dark brown, the rest red-brown».

²¹⁹ Si riporta, per completezza di informazioni, l'elenco delle occorrenze del *dicolon* di fine di verso, a conferma dell'a capo segnalato dal copista di L: al termine del v. 778, dopo δυστυχῆ, in corrispondenza di spazio bianco, si trova un *dicolon* aggiunto da Tr²⁻³ a conferma della divisione colometrica di L; al termine del v. 780 dopo δορὸς in corrispondenza di spazio bianco di mano del copista stesso di L (o Tr³); al termine del v. 781 dopo τιμά aggiunto plausibilmente da L (o Tr³) in corrispondenza di spazio bianco; alla fine del v. 784 dopo ἀμέραν in corrispondenza di spazio bianco aggiunto da L (o Tr³); al termine del v. 788 dopo κτίσαι aggiunto da L (o Tr³); alla fine del v. 791

interlocutori è opera principalmente del copista stesso di L, il quale premette il nome di Adrasto al v. 798, 808, 818a, 820a, 821, 824, 828 e attribuisce al coro i vv. 802, 807, 809, 815, 819, 820b (prima di *στένεις*), 822, 826a, 833. Triclinio, invece, durante la terza fase di revisione, premette il nome di Adrasto al v. 811; mentre durante la prima fase modifica l'attribuzione al coro del v. 815, cancellandola e premettendo in luogo di essa il nome abbreviato di Adrasto.

P Terzo stasimo e kommos ff. 91^r-91^v

Il testo del terzo stasimo si estende sulla seconda colonna dalla riga 22 alla riga 27 del f. 91^r (vv. 778-786), e prosegue sulla prima colonna del foglio 91^v per quattro righe (vv. 787-793). Dopo un breve intermezzo recitativo (vv. 794-797), ha inizio il kommos alla riga 9 della prima colonna del f. 91^v (vv. 798-824), e prosegue per sette righe sulla seconda colonna del medesimo foglio (vv. 825-836). Il revisore

dopo *ἀπεξύγην* in corrispondenza di fine di rigo aggiunto da L (o Tr³); infine, al termine del v. 792 dopo *σαφέστατον*, probabilmente posto dal copista stesso di L, in corrispondenza di uno spazio bianco di piccola dimensione. Nel kommos si ha coincidenza di *dicolon* e spazio bianco indicante fine di colon in diverse occorrenze: al termine del v. 801 per mano del copista stesso di L; al termine del v. 804 (Tr¹); alla fine del v. 805 (Tr²); al v. 807 dopo *ῶ* per mano di Tr²; al termine del v. 807 (Tr¹⁻²); al v. 808 dopo *ἀργεία* (Tr¹); al termine del v. 810 (Tr¹⁻²); al termine del v. 811 (Tr¹); al termine del v. 814 di mano di Tr¹ (mentre Collard non lo considera coincidente e lo attribuisce a Tr³); al termine del v. 816 (Tr¹); al termine del v. 817 per mano del copista stesso di L; al v. 818 dopo la seconda occorrenza di *ἔχεις*; al termine del v. 819 (Tr¹); al v. 820 dopo *μου* (Tr¹); al termine del v. 820 per mano del copista stesso di L; al termine del v. 821 da attribuire a Tr¹ (mentre Collard non lo considera coincidente e lo attribuisce a Tr³); al termine del v. 823 (Tr¹) (mentre Collard non lo considera coincidente e lo attribuisce a Tr³); al termine del v. 825 di mano del copista stesso di L, ripassato da Tr¹ (mentre Collard non lo considera coincidente e lo attribuisce a Tr³); al v. 827 dopo *σποδὸν* per mano dello stesso copista di L in uno spazio esiguo; al termine del v. 828 (Tr¹); al termine del v. 830 (Tr¹); al termine del v. 831 (L); al termine del v. 832 (L ripassato da Tr¹); al termine del v. 833 (L); al termine del v. 834 (L ripassato da Tr¹); al v. 834 dopo *οἰδιπόδα* (L ripassato da Tr¹); a conclusione del kommos (v. 836) per mano del copista stesso di L e di Tr².

p interviene a testo, dimostrando la consueta precisione e attenzione a non oscurare le precedenti lezioni²²⁰.

Premessa allo stasimo si ha la *nota personae* χο(ρὸς) in inchiostro rosso, stesa con calamo dalla punta ampia, mentre l'attività del *rubricator* si intensifica nel kommos, dove Catrares premette la nota con l'abbreviazione del nome dell'interlocutore: rispettivamente Adrasto al v. 798, coro al v. 802 e al v. 807, Adrasto al v. 808, coro al v. 809, Adrasto al v. 815, coro al v. 818a, Adrasto al v. 818b prima di πημάτων, coro al v. 819, Adrasto al v. 820a, coro al v. 820b prima di στένεις, Adrasto al v. 821, coro al v. 822, Adrasto al v. 824, coro al v. 826a, Adrasto al v. 828 e coro al v. 833. Le *notae personarum* di mano del revisore p, sono di numero esiguo: premette il nome abbreviato di Adrasto al v. 805 e al v. 811, mentre al v. 820, dopo aver cancellato con un tratto orizzontale la nota di P^f (indizio di posteriorità della revisione di p rispetto a P^f) e la lezione di P, ripristina la medesima *nota personae* di P^f.

La suddivisione strofica è interamente attribuibile al revisore p: sul margine sinistro della seconda colonna il revisore riporta l'annotazione στροφ(ῆ) κωλῶν η' al v. 778 e ἀντιστροφή κωλῶν η' al v. 786, sul margine sinistro all'inizio dell'antistrofe. Dopo aver giudicato i vv. 794-797 epodo della prima coppia strofica, come si coglie dall'annotazione *ad* v. 794 sul margine sinistro ἐπὸς κωλῶν δ', completata sul margine destro dalla descrizione metrica ἀναπ(αί)στοι, il revisore p si occupa della suddivisione del kommos: sul margine sinistro annota στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρα κωλῶν ιδ' al v. 798, ἀντιστροφή κωλῶν ιδ' al v. 811, e, infine, l'annotazione ἐπὸς κωλῶν ιε' completa la suddivisione ai vv. 823-824. Al termine della prima coppia strofica, il revisore p aggiunge il consueto tratto orizzontale indicante la fine della sezione lirica, tratto invece assente al termine della prima strofe. Il kommos è scandito invece

²²⁰ Si noti come il terzo stasimo in L 31.1 (f. 35^v) costituisca una copia di LP di bassa qualità: il copista omette per errore interamente il v. 780 καὶ στρατηλάταις δορὸς; al v. 786 in luogo della lezione di LP μ' ἔτι ricopia erroneamente μ' ἐν τ; nell'inserire l'integrazione di PTr³ interpreta la stanghetta verticale indicante la sede dell'aggiunta come una ι e copia γὰρ ἰουκ privo di senso; inizialmente al v. 793 riporta τέκνον e poi si corregge *s.l.* riportando la corretta lezione dei codici τέκνων.

dai tre tratti orizzontali indicanti la fine della seconda strofe, della seconda antistrofe e la fine dell'epodo.

Per quanto riguarda le annotazioni metriche marginali, all'inizio della sezione lirica sul margine destro il revisore p annota la dettagliata nota marginale ἀναπαιστικά ἀντισπαιστικά τροχαικά ιαμβικά. Inoltre, pone il marginale metrico ἴαμβο(ς) β' sul margine destro del v. 782 e sul margine sinistro del v. 790. Per quanto riguarda il kommos si hanno tre annotazioni marginali di natura metrica di mano del revisore p: la prima ὁμοια τοῖς ἄνω, di notevole interesse consideratane l'unicità (non ha rispondenza in L), si trova sul margine destro del v. 799 e si estende su tre righe; la seconda annotazione, sul margine destro, riferisce ἠρωικὸς ἑξάμετρος *ad* v. 808; la terza annotazione metrica, sul margine destro del v. 820, richiama la precedente ἠρωικὸς ἑξάμετρος τὰ β' κῶλα ἐν'.

Il revisore p, conformemente alla revisione triciniana in L, individua la presenza di una lacuna al v. 806, come si deduce dall'annotazione λείπ(ει) successiva a αἰ̃ αἰ̃ αἰ̃ appuntata sul margine destro. Alla mano del revisore p si deve anche l'annotazione περισσὸν *s.l.* *ad* τοῖς τεκοῦσι (v. 819).

Inoltre, il revisore p si premura di annotare la quantità di alcune sillabe: al v. 783 segna la quantità lunga della prima α di θέαμα; pone il segno di lunga sopra la α di πατήρ al v. 787. Nel kommos si individua la presenza di due tratti orizzontali: al v. 824 si riscontra un tratto ascrivibile alla mano stessa del copista di P al di sopra della ρ di ματέρες indicante la presenza della forma abbreviata μρες per ματέρες; si deve con ogni probabilità al revisore p il segno indicante la quantità lunga al v. 827, posto sopra l'α finale di κάρα. Infine, si riscontra la presenza di un tratto orizzontale alla fine del rigo dopo Καδμείων (v. 821) e all'inizio del rigo successivo prima di ἔναρον (v. 821), di mano del revisore p, plausibilmente a indicare il cambiamento nell'interpretazione colometrica dei due cola distinti in P, invece così considerati da p uniti a formare un unico colon.

Da notare, infine, la presenza di un espediente di divisione colometrica, assente in L al v. 792 dopo σαφέστατον: il copista congiunge con un tratto verticale le lettere poste *s.l.* in forma abbreviata a formare un tratto di divisione, dato confermato da p con un *dicolon* a rendere maggiormente chiara la divisione (si noti come p aggiunga per maggiore chiarezza anche il tratto obliquo indicante ov).

Terzo stasimo (vv. 778-793)

Strofe (vv. 778-785)

	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
778	χο. τὰ μὲν εὖ, τὰ δὲ δυστυχή.	T	(1)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
779	πόλει μὲν εὐδοξία	ia + cr	(2)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
780	καὶ στρατηλάταις δορὸς	lk	(3)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
781	διπλάζεται τιμά·	ia + sp ^H	(4)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
782	ἐμοὶ δὲ παίδων μὲν εἰσιδεῖν μέλη	ia + cr + ia	(5)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
783	πικρόν, καλὸν θέαμα δ' εἶπερ ὄψομαι,	3 ia	(6)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
784	τὰν ἄελπτον ἀμέραν	lk	(7)
	~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
785	ἰδοῦσα, πάντων μέγιστον ἄλγος.	ia + ith	(8)

Adnotiones: 778 στρ(οφή) Tr^{3ms} / στροφ(ή) κωλῶν η' p^{ms} / τὰ prima littera amplificata Tr² / ἀναπαιστικά ἀντισπαιστικά τροχαικά ἰαμβικά p^{md} // 782 χοριαμβικά Tr^{2md} / τροχαικά καὶ ἰαμβικά Tr^{3md} / ἰαμβο(ς) β' p^{sl} // 783 θεᾶμα p^{sl} ///

Cola: 779-780 εὐδοξία | Tr³ // 780 καὶ | Tr¹⁻² ///

778 χο(ρός) Lp^{rubr} // **781** τιμά Markland: τιμή Lp, τιμ* P // **782** παίδων LP: <τῶν>
παίδων Tr³p // **784** ἄελπτον Lp: ἀελπτον P / ἄμέραν Markland: ἡμέραν LP ///

Traduzione vv. 778-785

- 778** co. Da un lato gioie, dall'altro dolori. (1)
- 779** Per la città e (2)
- 780** per i condottieri si duplicano (3)
- 781** gloria e onore di guerra; (4)
- 782** per me guardare le membra dei figli (5)
- 783** sarà una vista amara ma nobile, se le vedrò mai, (6)
- 784** vedendo il giorno che non mi sarei aspettata di vedere, (7)
- 785** il dolore più grande di tutti. (8)

Antistrofe (vv. 786-793)

	υ υ υ υ υ υ υ υ -		
786	χο. ἄγαμόν μ' ἔτι δεῦρ' ἀεὶ	T	(1)
	υ υ υ υ υ υ υ υ -		
787	Χρόνος παλαιὸς πατήρ	ia + cr	(2)
	- υ υ υ υ υ υ υ υ -		
788	ὄφελ' ἀμερᾶν κτίσαι.	lk	(3)
	υ υ υ υ υ υ υ υ -		
789	τί γάρ μ' ἔδει παίδων;	ia + sp	(4)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ -		
790	τί μὲν γὰρ ἤλπιζον ἂν πεπονθέναι	ia + cr + ia	(5)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ -		
791	πάθος περισσὸν εἰ γάμων ἀπεζύγην;	3 ia	(6)
	- υ υ υ υ υ υ υ υ -		
792	νῦν δ' ὀρῶ σαφέστατον	lk	(7)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
793	κακὸν τέκνων φιλάτων στέρεσθαι.	ia + ith	(8)

Adnotations: 786 ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστροφή κωλῶν η' p^{ms} // 787 πατήρ p^{sl} // 790 ἴαμβο(ς) β' p^{sl} // 791 ἴαμβο(ς) Tr^{2sl} ///

Cola: 786 ἀεὶ | Tr^{3p} // 792 σαφέστατον | Tr³ ///

788 ἀμερῶν Porson: ἀμέρα LP // 789 μ' ἔδει Markland: με δει L, με δεῖ PTr¹ // 790 τί Nauck: τὸ LP, τὸ «πρὶν» Prinz, πρὶν Kovacs / γὰρ ἤλπίζον PTr³: * ἤλπίζον L, «οὐκ» ἤλπίζον Tr², γὰρ «οὐκ» ἤλπίζον p // 793 στέρεσθαι Blomfield: στερεῖ L, στερεῖσθαι PTr³, στερεῖσα Markland ///

Traduzione vv. 786-793

- | | | | |
|-----|-----|--|-----|
| 786 | co. | Oh se Kronos, antico padre dei giorni, | (1) |
| 787 | | mi avesse lasciato | (2) |
| 788 | | senza nozze sinora. | (3) |
| 789 | | Che bisogno avevo io di figli? | (4) |
| 790 | | Che dolore straziante pensavo che avrei sofferto | (5) |
| 791 | | se non fossi stata unita nel giogo delle nozze? | (6) |
| 792 | | Ma ora capisco che la sofferenza | (7) |
| 793 | | più acuta è essere privata degli amati figli. | (8) |

Kommos (vv. 798-823)

Strofe (vv. 798-810)

		~ ~ ~ ~ ~		
798	Aδ.	στεναγμόν, ὦ ματέρες,	ia + cr	(1)
		~ ~ ~ ~ ~		
799		τῶν κατὰ χθονὸς νεκρῶν	lk	(2)
		~ ~ ~ ~ ~		
800		ἀπύσατ' ἀπύσατ' ἀντίφων' ἐμῶν	ia + cr + ia	(3)
		~ ~ ~ ~ ~ ^H		
801		στεναγμάτων κλύουσαι.	ia + ba ^H	(4)
		~ ~ ~ ~ ~		
802	χο.	ὦ παῖδες, ὦ πικρὸν φίλων	2 ia	(5)
		~ ~ ~ ~ ~		
803		προσηγόρημα ματέρων,	2 ia	(6)
		~ ~ ~ ~ ~ ^{HB}		
804		προσαυδῶ σε τὸν θανόντα.	δ + ba ^{HB}	(7)
		~ ~ ~		
805a	Aδ.	ἰὼ ἰώ.	ia	(8)
		~ ~ ~ ~ ~ ^{HB}		
805b	⟨χο.⟩	τῶν γ' ἐμῶν κακῶν ἐγώ.	lk ^{HB}	(9)
		-- < ~ ~ ~ ~ ~ >		
806	⟨Aδ.⟩	αἰαῖ. <χο.⟩ < ~ ~ ~ ~ ~ >	sp + <lk>	(10)
		~ ~ ~ ~ ~		
807a	Aδ.	ἐπάθομεν ὦ	ia	(11)

		~ ~ ~ ~ ~		
807b	χο.	τὰ κύντατ' ἄλγη κακῶν.	ia + cr	(12)
		~ ~ ~ ~ ~		
808a	Αδ.	ὦ πόλις Ἀργεία,	3 da^^	(13)
		~ ~ ~ ~ ~ ^{HB}		
808b		τὸν ἐμὸν πότμον οὐκ ἐσορᾶτε;	2 an [^] ^{HB}	(14)
		~ ~ ~ ~ ~		
809	χο.	ὀρῶσι κάμῃ τὰν τάλαι-	2 ia	(15)
		~ ~ ~ ~ ~		
810		ναν τέκνων ἄπαιδα.	ith	(16)

Adnotiones: 798 στρ(οφή) Tr^{3ms} / στροφ(ή) ἐτ(έ)ρα κωλῶν ιδ' p^{ms} // 799 ὅμοια τοῖς ἄνω p^{md} // 806 λείπ(ει) Tr^{3md}p^{md} // 808 ἥρωικὸς ἐξάμετρος p^{ms} ///

Cola: 798 ματέρες | Tr²⁻³p // 802-803 φίλων | Tr²⁻³ // 804 θανόντα | PTr³ // 807 τά | L: ὦ | PTr¹ // 809 τάλαιναν | L: τάλαι- | PTr¹, τήν | Tr³ ///

798 Ἄδρ(αστος) LP^{rubr} **799** χθονὸς L: χθονὸν P / νεκρῶν Lp: νεκύων P // **800** ἀπύσατ' ἀπύσατ' Blydes: ἀύσατ' ἀπύσατ' ἀπύσατ' LP, ἀύσατ' ἀπύσατ' Tr²p // **802** χο(ρός) Lp^{rubr} // **805** ἰὼ ἰὼ Tr³ (ἰὼ ἰὼ): ἰὼ μοι ἰὼ L, ἰὼ μοι μοι P, ἰὼ ἰὼ p / κακῶν ἐγὼ LP: ἐγὼ κακῶν Diggle // **806** αἰαῖ Tr³ (αἰ αἰ) et lac. ind. Tr³p: αἰ αἰ αἰ L, αἰ αἰ αἰ P, αἰαῖ «αἰαῖ» Wilamowitz, «δεινὰ πάσχομεν φίλοι» Barnes, «μεγάλα δ' αἰάζειν πάρα» Kovacs // **807** χο(ρός) Lp^{rubr} / ἐπάθομεν p: ἔπαθον μὲν LP / κύντατ' Lp: κυντὰτ' P // **808** Ἄδρ(αστος) LP^{rubr} // **809** χο(ρός) Lp^{rubr} / ὀρῶσι κάμῃ Heimsoeth: ὀρῶσιν ἐμὲ LP, ὀρῶσιν «δητ'» ἐμὲ «γε» Tr³, ὀρῶσιν ἐμὲ «δητα» p / τὰν Markland: τήν LP ///

Traduzione vv. 798-811

- 798** **Adr.** O madri, un gemito (1)
- 799** per i morti sottoterra (2)
- 800** fate risuonare, fate risuonare in risposta (3)
- 801** ai miei gemiti che udite. (4)
- 802** **co.** O figli, o amaro saluto (5)
- 803** per le amate madri, (6)
- 804** parlo a te che sei morto. (7)
- 805a** **Adr.** Ahi, ahi! (8)
- 805b** **<co.>** Ahimè per le mie sventure! (9)
- 806** **<Adr. >** Ahi, ahi, ahi! **<co.>** **<...>** (10)
- 807a** **Adr.** Abbiamo sofferto certo (11)
- 807b** **<co.>** le sofferenze più oltraggiose tra tutti i mali. (12)
- 808a** **Adr.** O città argiva, (13)
- 808b** non vedete il mio destino? (14)
- 809** **co.** Vedono anche me infelice (15)
- 810** privata dei figli. (16)

Antistrophe (vv. 811-823)

		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
811	⟨Αδ.⟩	προσάγετ' ἄγετε⟩ δυσπότμων	ia + cr	(1)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
812		σώμαθ' αἵματοσταγῆ,	lk	(2)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
813		σφαγέντας οὐκ ἄξι' οὐδ' ὑπ' ἀξίων,	ia + cr + ia	(3)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
814		ἐν οἷς ἀγών ἐκράνθη.	ia + ba	(4)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
815	χο.	δόθ' ὡς περιπτυχαῖσι δῆ	2 ia	(5)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
816		χέρας προσαρμόσασ' ἐμοῖς	2 ia	(6)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ^H		
817		ἐν ἀγκῶσι τέκνα θῶμαι.	δ + ba ^H	(7)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
818a	Αδ.	ἔχεις ἔχεις.	ia	(8)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ^B		
818b	χο.	πημάτων γ' ἄλις βάρος.	lk ^B	(9)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
819		αἰαῖ. <χο.⟩ τοῖς τεκοῦσι δ' οὐ λέγεις;	sp + lk	(10)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		
820a	Αδ.	ἀίετέ μου.	ia	(11)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ^H		
820b	χο.	στένεις ἐπ' ἀμφοῖν ἄχη.	ia + cr ^H	(12)
		~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~		

Traduzione vv. 811-823

- 811 **Adr.** Portate conducete i corpi (1)
- 812 grondanti di sangue degli sventurati, (2)
- 813 uccisi indegnamente da uomini indegni, (3)
- 814 contro i quali la battaglia venne combattuta. (4)
- 815 **co.** Permettete che congiungendo (5)
- 816 le mani nei miei abbracci (6)
- 817 tenga tra le braccia i miei figli. (7)
- 818a **Adr.** Li hai, li hai. (8)
- 818b **co.** Il peso delle sofferenze è oltre misura (9)
- 819 Ahi, ahi! Ma tu non parli proprio a noi che li generammo? (10)
- 820a **Adr.** Ascoltatemi. (11)
- 820b **co.** Piangi per le sofferenze di entrambi. (12)
- 821a **Adr.** Oh se le armate (13)
- 821b cadmee mi avessero ucciso tra la polvere! (14)
- 822 **co.** Oh se non avessi mai unito (15)
- 823 il mio corpo al corpo di un uomo! (16)

826b- 827	ci graffiamo, e sul capo versiamo cenere.	(4)
828	Adr. Ahimè, ahimè!	(5)
829	Mi inghiotta la terra,	(6)
830	i venti mi lacerino,	(7)
831	la fiamma del fulmine	(8)
832	di Zeus si abbatta sul mio capo.	(9)
833	co. Amare tu vedesti le nozze,	(10)
834	amaro l'oracolo di Febo.	(11)
835a	Da noi è giunta	(12)
835b	l'Erinni funesta	(13)
835c- 836	lasciando le case di Edipo.	(14)

Terzo stasimo in LP

778. τὰ prima littera amplificata a Tr². Durante la seconda fase di revisione, come di consueto, Triclinio amplia il modulo della lettera iniziale della strofe a denotare l'inizio della sezione lirica. La lettera iniziale di mano del copista di più piccole dimensioni assume un colore più scuro, dato dalla sovrapposizione dei due inchiostri.

779. post εὐδοξία div. Tr³: continuant LP, post καὶ div. Tr¹⁻². I codici non hanno fine di colon dopo εὐδοξία e considerano i cola 2-3 della strofe (vv. 779-780) come un unico colon. Triclinio, inserisce un *dicolon* in tale sede durante la terza fase di revisione.

781. τιμή L: τιμ* P, τιμή p. Il revisore p per introdurre un *dicolon* dopo ἐμοὶ, dopo aver cancellato la lettera conclusiva del termine, riscrive *s.l.* -ῆ e inserisce l'indicazione di divisione nello spazio bianco. A causa dell'intervento non è possibile stabilire se P avesse già uno spazio indicante fine di colon in tale sede.

782. παίδων LP: <τῶν> παίδων Tr³p. Triclinio durante la terza fase di revisione, dopo aver aggiunto nell'antistrofe la negazione οὐκ (v. 790), si trova a dover far quadrare la responsione strofica e così sceglie la banale aggiunta dell'articolo nella strofe, ricreando un trimetro giambico²²¹. L'inchiostro stinto, il calamo dalla punta molto sottile e il lungo tratto verticale della lettera aggiunta rinviano alla terza fase di revisione. La medesima integrazione si trova in P aggiunta *s.l.* dal revisore p.

783. θέαμα L. Durante la revisione Triclinio allunga il tratto della α finale a escludere la presenza di uno spazio in tale sede.

784. ἄελπτον Lp: ἀελπτον P. Il revisore p aggiunge lo spirito dimenticato dal copista di P.

786. post ὀεὶ div. Tr³p: continuant LP. L'inserimento del *dicolon* di mano tricliniana si colloca in un piccolo spazio bianco, la cui dimensione non è tale da permettere di affermare che il copista stesso di L intendesse uno spazio indicante fine di verso in tale sede, sebbene nella strofe segnalasse, nella sede corrispondente, fine

²²¹ Zuntz (1965, 75) riporta tale intervento come esempio di cattiva revisione tricliniana e giudica l'aggiunta dell'articolo immotivata. Cfr. Collard (1975, 81).

di verso con uno spazio bianco di cospicue dimensioni. Anche in P il *dicolon* aggiunto dal revisore p si inserisce in un piccolo spazio, difficilmente inteso quale segno di fine di colon.

789. δεῖ PTr¹: δεῖ L. Il copista di P presenta la forma accentata δεῖ. Triclinio, probabilmente durante la prima fase di revisione, dato il calamo abbastanza ampio e l'inchiostro nero, aggiunge l'accento circonflesso di tratto angolare. Tale aggiunta non permette di stabilire se la lezione di L fosse priva di accento o avesse erroneamente accento acuto.

790. resc. in ras. γὰρ Tr³. La lezione γὰρ, parzialmente coinvolta nella rasura che precede l'inserimento della successiva integrazione, è ripristinata da Triclinio nella terza fase di revisione, come si coglie dalla scomposizione dell'inchiostro. L'ampia dimensione del modulo e il *ductus* sono dovuti all'intervento di riscrittura e non devono indurre a mettere in discussione la fase di revisione di appartenenza.

790. γὰρ <οὐκ> Tr²p. L'integrazione *s.l.* οὐκ è propria della mano di Tr², il quale si premura di indicare la sede esatta in cui inserire la lezione con un tratto verticale. Il probabile ripasso del dittongo nella terza fase di revisione può erroneamente indurre ad attribuire l'intervento a Tr³, nonostante *ductus*, inchiostro, espediente del tratto verticale e parziale coinvolgimento di esso nella rasura indichino la fase precedente²²². Il revisore p applica la medesima integrazione tricliniana, inserendo la negazione con l'ausilio del tratto verticale.

793. στερεῖσθαι PTr³: στερεῖ L. La lezione in L στερεῖ è modificata da Tr³ che integra -σθαι. In P si ha la lezione στερεῖσθαι di mano dello stesso copista di P. Sebbene Zuntz (1965, 75) ritenga che L*P* trasmettano «στερεῖ- and no more» e attribuisca conseguentemente -σθαι alla mano del revisore p come imitatore di Triclinio, *ductus*, tratto sottile conforme già alle lettere precedenti, colore dell'inchiostro e la posizione nel colon tra στερεῖ e il tratto orizzontale apposto dal revisore p indicante la fine dello stasimo, rinviano al copista stesso di P.

²²² Collard (1975, 81) attribuisce alla terza fase tale intervento a seguito di una rasura, Zuntz (1965, 75) annovera tale intervento tra gli esempi di cattiva revisione di Tr³.

Kommos in LP

798. post ματέρες div. Tr²⁻³p et rescr. s.l. -ες p. Il codice L riporta στεναγμὸν ὃ ματέρες τῶν κατὰ χθονὸς νεκρῶν come unico colon, così come P. Triclinio inserisce un *dicolon* a ridosso della lettera finale di ματέρες, nell'esiguo spazio che precede τῶν. Le piccole dimensioni del *dicolon* non consentono di stabilire la fase di appartenenza dell'intervento. Similmente, il revisore p erade la terminazione -ες, di cui sono ancora visibili alcuni tratti, ottenendo così lo spazio necessario per inserire il *dicolon* indicante fine di colon, e ripristina s.l. la terminazione.

799. χθονὸς L: χθονὸν P. Il copista di P trasmette χθονὸν, lezione che differisce per il caso dalla forma riportata da L χθονὸς²²³.

799. νεκρῶν Lp: νεκύων P. La lezione di P, visibile con chiarezza nella prima parte νεκ-, è parzialmente oscurata dall'intervento del revisore p, il quale si premura di inserire di seguito la lettera ρ e s.l. -ων.

800. ἀύσατ' ἀπύσατ' ἀπύσατ' LP: ἀύσατ' ἀπύσατ' Tr²p. I codici LP trasmettono entrambi il testo ἀύσατ' ἀπύσατ' ἀπύσατ'. Triclinio, durante la seconda fase di revisione, come si evince dal colore grigio dell'inchiostro, cancella ἀύσατ' a inizio rigo con più tratti e muta la prima occorrenza di ἀπύσατ' in ἀύσατ', occupando lo spazio precedentemente ricoperto da πύ con una υ di ampio modulo. In P, invece, il revisore p corregge l'errore dittografico cancellando con un tratto orizzontale la prima delle due occorrenze di ἀπύσατ'.

802. post φίλων div. Tr²⁻³. Triclinio pone un *dicolon* dopo φίλων a modificare la colizzazione di L, che similmente a P riporta come unico colon ὃ παῖδες ὃ πικρὸν φίλων προσηγόρημα ματέρων. Non è possibile stabilire con certezza la fase specifica dell'intervento.

804. post θανόντα div. PTr³. Nello spazio bianco lasciato dal copista di L prima della *nota personae*, probabilmente dovuto semplicemente al cambio di battuta all'interno dello stesso colon, Triclinio inserisce un *dicolon*, considerando la successiva interiezione ἰὼ ἰὼ colon isolato. Il codice P riporta la lezione seguita da *dicolon* e successivo spazio bianco, come a lasciare uno spazio per l'inserimento

²²³ Tale differenza non è segnalata da alcun editore.

successivo della nota *personae*, assente in P, vuoto colmato dal revisore p con il ripristino della nota.

805. $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \iota\acute{o}$ L: $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \mu\omicron\iota$ P, $\iota\acute{o}\ \iota\acute{o}$ Tr³, $\iota\grave{o}\ \iota\grave{o}$ p. La lezione trasmessa dal copista di L $\mu\omicron\iota$ è parzialmente oscurata dall'intervento triclino, ascrivibile alla terza fase per ampiezza del modulo, *ductus* e per la componente scura dell'inchiostro ancora ravvisabile in due punti: Triclinio erade l'interiezione $\iota\acute{o}$ finale, di cui è ancora visibile lo spirito e la trascrive in luogo di $\mu\omicron\iota$, ottenendo così $\iota\acute{o}\ \iota\acute{o}$ ²²⁴. In P la lezione $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \mu\omicron\iota$ è preceduta da un ampio spazio bianco, interpretabile come fine di colon o come indice di sticomitia, seppure è assente l'abbreviazione del nome del secondo interlocutore, o entrambe. Il revisore p, dopo aver aggiunto nello spazio bianco l'abbreviazione indicante Adrasto ($\acute{\alpha}\delta\rho$) con un inchiostro di una tonalità più intensa rispetto a quello usato solitamente e con l'inusuale occhietto dell' α angolare, riconoscendo il cambio di battuta, traccia un tratto orizzontale sopra la lezione del codice P, mosso dall'intento di chiarire la colizzazione intesa come colon singolo. Inizialmente pone un *dicolon* successivo alla lezione e riscrive di seguito $\iota\acute{o}$; successivamente per esigenze di spazio sceglie di riscrivere la lezione $\iota\grave{o}\ \iota\grave{o}$ all'inizio del colon successivo, seguita dal *dicolon*, cancellando il *dicolon* e la parziale riscrittura, seppur ancora visibili in rasura.

805. post $\acute{\epsilon}\gamma\acute{o}$ div. LP. Tale colizzazione è confermata in entrambi i codici, oltre che dall'ampio spazio bianco, dall'ausilio del *dicolon*.

806. $\alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}$ L: $\alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}$ P, $\alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}$ Tr³. La lezione differisce nei due codici per accentazione. Triclinio, durante la terza fase di revisione, cancella con più tratti la terza occorrenza di $\alpha\grave{\iota}$ ²²⁵.

²²⁴ Zuntz (1965, 75), sulla scia di Wecklein, Murray e Parmentier, ritiene invece che la lezione di L* sia la medesima di P $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \mu\omicron\iota$ per la teoria della derivazione, e similmente Collard e Diggle. Data la rasura, non si può stabilire con certezza quale fosse la lezione di L prima dell'intervento triclino, sebbene lo spirito dolce ancora visibile escluda con ogni probabilità la lezione ipotizzata da Zuntz. Sulla stessa linea della lezione $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \iota\acute{o}$, Kirchhoff (1867, 118) in apparato riporta come lezione del codice $\iota\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \mu\omicron\iota\ \iota\acute{o}$ tenendo probabilmente conto dello spirito, sebbene lo spazio non sia sufficiente a includere una seconda occorrenza di $\mu\omicron\iota$.

²²⁵ Collard (1975, 82) riporta in apparato come lezione di L* $\alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}$, plausibile errore di stampa dato che nell'edizione del 1984 riporta la corretta lezione $\alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}\ \alpha\grave{\iota}$.

806. post αἰ̃ αἰ̃ αἰ̃ adn. marg. λείπ(ει) Tr³p. Tr³ annota sul margine destro a ridosso della terza occorrenza di αἰ̃, da lui stesso cancellata, λείπ(ει). Il revisore p, parimenti, annota a margine λείπει, a indicare la presenza di una lacuna.

807. ἔπαθον μὲν LP: <αἰ̃ αἰ̃> ἐπάθομεν p. Il revisore p premette al colon *s.l.* l'interiezione αἰ̃ αἰ̃. Con lo stesso calamo dalla punta sottile il revisore amplia le dimensioni dello spirito iniziale per cancellare l'accento, aggiunge l'accento sulla lettera α e cancella con un piccolo tratto l'accento di μὲν. Con un calamo dalla punta più ampia e un inchiostro di un colore più intenso sovrascrive alla desinenza -ov una o di ampia dimensione.

807. post τὰ div. L: post ὦ̃ div. PTr¹. In L è visibile una rasura individuabile nella parte superiore dello spazio bianco, in posizione centrale: Triclinio nella prima fase di revisione erade τὰ, dopo il quale il copista di L aveva lasciato lo spazio bianco indicante fine di colon, e riscrive l'articolo premettendo ad esso lo spazio bianco di fine colon. Triclinio, dunque, presenta uno spazio bianco dopo ὦ̃, così come P, e in tale sede Tr² e il revisore p inseriscono un *dicolon* a confermare e rendere evidente la colizzazione.

807. κύντατ' Pp: κυντὰτ' P. Il revisore p corregge l'accento del termine, dopo aver cancellato con un piccolo tratto il precedente accento.

809. ὀρῶσιν ἐμέ LP: ὀρῶσιν <δῆτ'> ἐμέ <γε> Tr³, ὀρῶσι κάμῃ <δῆτα> p. La lezione è comune ad entrambi i codici, mentre i revisori si comportano in modo diverso. Triclinio nella terza fase di revisione prolunga il tratto destro del v efelcistico verso l'alto per indicare il luogo esatto di inserimento dell'integrazione della lezione *s.l.* δῆτ', procede poi inserendo il γε *s.l.*, anche in questo caso tracciando il tratto verticale della γ per un'estensione tale da toccare il luogo di inserimento della lezione²²⁶. Il revisore p, invece, modifica la lezione dei codici sovrascrivendo alla v la κ e alla ε successiva la ᾶ. Inoltre, aggiunge δῆτα specificando con un tratto il luogo di inserimento.

²²⁶ Zuntz (1965, 75) definisce tale intervento tricliniano scioccante: «It was designed, after a colon before τάλαιναν had replaced the division introduced by Tr¹, to effect correspondence of 809 f. with 822 f. For this purpose, v. 823 had to suffer the interpolation of δέμας <γ'> εἴς <τιν'> ἀνδρὸς εὐνά».

809. post τάλαιναν div. L: post τάλαι- div. PTr¹, post τάλαι- inser. dicolon Tr²p, post τὴν div. Tr³. La colizzazione subisce durante la revisione triclinaica molteplici modifiche. Mentre il copista di L non presenta interruzione di parola e pone fine di colon dopo τάλαιναν, Triclinio, durante la prima fase di revisione, erade -ναν e lo riscrive dopo lo spazio bianco indicante fine di colon, nel quale Tr² inserisce un *dicolon*, cancellato nella terza fase di revisione, durante la quale Triclinio congiunge τάλαι- a -ναν con un tratto orizzontale e inserisce un *dicolon* dopo τὴν. Il copista di P presenta la medesima colizzazione di Tr¹ e nello spazio bianco lasciato dal codice P il revisore p inserisce un puntino a formare un *dicolon* con l'intento di rendere esplicita la colizzazione.

811. post δυσπότημω div. Lp. Il codice L presenta uno spazio bianco di piccole dimensioni in tale sede, confermato da Triclinio con l'ausilio di un *dicolon* nella prima fase di revisione. Mentre il codice P non presenta divisione alcuna dopo δυσπότημω, il revisore p inserisce un *dicolon* dopo δυσπότημω a modificare la colizzazione.

813. σφαγέντ' οὐκ LP: σφαγέν<τα> τ' οὐκ Tr³. La lezione trasmessa dai codici viene modificata in L da Triclinio nella terza fase di revisione con l'aggiunta *s.l.* di -τα, la cui lettera iniziale τ si serve dell'accento del termine come tratto verticale, e per questo motivo l'integrazione è seguita dall'accento ripristinato.

814. ἐγὼν ἐκράνθη L: ἐγὼ νεκράνθη P : ἀγὼν ἐκράνθη p. Il codice L trasmette la lezione priva di senso ἐγὼν ἐκράνθη. La lezione ἐγὼ νεκράνθη, invece, trasmessa da P, priva di senso e morfologicamente impossibile, è dovuta all'errata divisione dei termini da parte del copista. Il revisore p modifica la lettera ε iniziale in ἀ, amplia le dimensioni dell'accento del primo termine e ripassa il tratto sinistro della ν finale ad unirla al termine precedente; infine, pone lo spirito sulla ε iniziale del secondo termine risultante dalla nuova divisione ἐκράνθη. La divisione successiva a ἐκράνθη è confermata in entrambi i codici con l'inserimento nello spazio bianco del *dicolon*; in particolare, si noti come al di sotto della nota personae ἀδρ(ἄστος) triclinaica (Tr¹) sia ancora visibile una rasatura estesa nella parte inferiore dello spazio bianco e seguita dai due punti che usualmente seguono le abbreviazioni degli interlocutori, da tali elementi si può ipotizzare che la battuta fosse precedentemente attribuita al χορὸς.

819. post αἰ̄ αἰ̄ div. Tr²⁻³p. Triclinio e il revisore p inseriscono un *dicolon* dopo l'interiezione a modificare la colizzazione.

820. post λέγεις div. LP: iunx. λέγεις et αἰετέ p. La divisione in tale sede, presente in entrambi i codici, è confermata dall'inserimento del *dicolon* tricliniano. Il revisore p, invece, traccia un tratto orizzontale sulla lezione del copista di P, con l'intento di anticipare αἰετέ μου alla fine del colon precedente, e riscrive dunque αἰετέ μου seguito da un *dicolon* dopo λέγεις, preceduto dalla *nota personae* ἀδρ(άστος).

821. εἴθε LP: εἴθε Tr²p. Triclinio e il revisore p con un piccolo tratto obliquo cancellano l'accento acuto della ε in LP.

822. post ἐμὸν div. Tr¹. In rasura si vede un *dicolon* probabilmente inserito da Triclinio nella prima fase di revisione e cancellato successivamente²²⁷.

822. ἐζύγη L: ἐζύρ* P, ἐζύγη P^{pc}. Si coglie la presenza della lezione precedente al di sotto della γ di ampio modulo unita in legatura alla η finale: seppure non si è in grado di leggere del tutto la precedente lezione, il color seppia dell'inchiostro e il *ductus* si riconducono alla stessa mano del copista di P in una delle sue rare autocorrezioni²²⁸.

822-823. ἐζύγη δέμας L: ἐζύγη δέμας δέμας P, ἐζύγη δέμας p. Il copista di P commette un errore dittografico: conclude il colon e inizia il colon successivo con il medesimo termine δέμας, nella prima occorrenza trascritto con la terminazione -ας sotto forma di compendio *s.l.*, mentre nella seconda occorrenza per esteso. Il revisore p, accorgendosi dell'errore meccanico, cancella con un tratto orizzontale la seconda occorrenza del termine all'inizio di colon.

²²⁷ Zuntz (1965, 75) ritiene la rasura dovuta alla riscrittura da parte di Tr² della terminazione -ὸν per esteso *s.l.*, con l'intento di renderla maggiormente chiara dato che il copista di L, a suo dire, la aveva riportata *per compendium*, posizione accolta da Collard (1975, 83); mentre Wecklein (1898, 35), Murray (1904, ad v. 822) e Parmentier (1923, 134) riportano come lezione di L ἐμὸ. Sembra assai improbabile l'attribuzione alla seconda fase dato il *ductus* e il colore marrone dell'inchiostro (sebbene Zuntz definisca gli interventi in questo foglio di Tr² di colore grigio), proprio invece dello stesso copista di L. Inoltre, il compendio solitamente non arriva a toccare il punto inferiore del rigo, dove invece si trova la traccia di un puntino.

²²⁸ Tale autocorrezione non è segnalata da alcun editore.

823. δέμας ἐς ἀνδρὸς LP: δέμας εἰς ἀνδρὸς Tr², δέμας <γ'> εἰς <τιν'> ἀνδρὸς Tr³, δέμας <εἰς τιν'> ἀνδρὸς P. Gli interventi di modifica di tale lezione in L iniziano nella seconda fase di revisione triclinaiana, a cui si ascrive l'integrazione della *í* a formare εἶς, e proseguono nella terza fase con l'introduzione della particella *γ'* e, infine, l'integrazione *s.l.* dell'indefinito τιν', inserito nella sede voluta con l'usuale espediente del tratto verticale. Il revisore p inserisce *s.l.* εἶς con un tratto verticale indicante il luogo di inserimento della congettura e sovrascrive alla precedente lezione ἐς la congettura τιν'.

824. κακῶν Lp: κακ* P. Con ogni probabilità il revisore p si limita a rendere esplicita *s.l.* la terminazione dell'aggettivo in compendio in P²²⁹.

826. ἀμφὶ L: ἀφὶ P. Il copista di P, al contrario di L, per una svista omette la *μ*.

827. post σποδὸν div. Tr³. L e P trasmettono tale colon unito al successivo. Triclinio, invece, nella terza fase di revisione, si serve dell'ausilio del *dicolon* per porre fine di colon dopo σποδὸν, come si evince nitidamente dal colore dell'inchiostro.

827. κάραι L: κάρα P. Come di consueto, P omette la *iota* sottoscritta, presente invece in tale caso in L²³⁰.

830. διὰ θύελλα L: διὰ <δὲ> θύελλα Tr¹, διὰ δὲ θύελλα P. Il codice P riporta la lezione con la particella δὲ, assente invece in L. Triclinio nella prima fase di revisione integra *s.l.* la particella δὲ²³¹.

830. post πάσαι div. LP. Il copista di L e il copista di P interrompono il colon con uno spazio bianco indicante fine di colon, reso maggiormente esplicito in entrambi i casi con l'ausilio di un *dicolon*.

832. κάραι L: κάρα P. Come di consueto è assente la *iota* sottoscritta in P, mentre è presente in L.

²²⁹ Wecklein (1898, 35) ritiene invece che P avesse la lezione κακὸν, corretta in κακῶν dal revisore p.

²³⁰ Sebbene la lezione si ripresenti del tutto identica al v. 832, Wecklein (1898, 35), Murray (1904, *ad* v. 827), Collard (1975, 83; 1984, 29) e Diggle (1981, 35) leggono questa prima occorrenza κάρα, mentre la seconda κάρα.

²³¹ Wecklein (1898, 35) e Murray (1904, *ad* v. 830) ritengono l'integrazione di mano dello stesso copista di L che si autocorregge.

834. post φάτιν div. LP. I copisti dei due codici lasciano uno spazio bianco, corredato successivamente da *dicolon*, tra φάτιν e ἔγημας (v. 835) termine iniziale del colon successivo.

835. ᾶ Lp: ᾶ P. Il revisore p corregge lo spirito erroneamente dolce in P in aspro.

835. post πολυ- div. LP: πολύ- et -στονος iunx. Tr²p. Mentre i due codici LP fanno coincidere fine di colon con la parola interrotta πολύ-, in L Triclinio, durante la seconda fase di revisione, circonda con un tratto -στονος a inizio del colon successivo e lo trascrive di seguito a πολύ-, modificando così la colizzazione; similmente, il revisore p cancella -στονος dall'inizio del rigo successivo e, dopo aver aggiunto l'accento acuto alla υ, riscrive il termine unitamente a πολύ-.

835. οἰδιπόδα Lp: οἰδίποδα P. Il codice L riporta il termine οἰδιπόδα, mentre P presenta il medesimo termine con accento sulla terzultima. Il revisore p si premura di correggere l'accento, cancellando il precedente con un trattino orizzontale.

835. post οἰδιπόδα div. LP: οἰδιπόδα et δώματα iunx. Tr²p. Il copista di L e il copista di P lasciano un cospicuo spazio in tale sede a indicare fine di colon. Triclinio, durante la seconda fase di revisione, congiunge i due termini οἰδιπόδα et δώματα con un tratto orizzontale, che si sviluppa quale prolungamento del tratto inferiore destro della α, a coprire il puntino inferiore del *dicolon* inserito da Tr¹ nello spazio bianco indicante fine di colon. Il revisore p, inserendo una virgola nello spazio bianco, intende e posticipare la fine di colon, facendola coincidere con la fine dell'epodo²³².

835. post δώματα div. Tr². Triclinio, dopo aver modificato la precedente colizzazione, pone un *dicolon* dopo δώματα e considera λιποῦσ' ἦλθ' ἐρινύς colon conclusivo dell'ode.

²³² Collard (1975, 81) attribuisce l'intervento di modifica colometrica alla terza fase di revisione tricliniana, sebbene il colore dell'inchiostro sia senza dubbio grigio e non rossiccio come tutti gli altri interventi di Tr³ in questo foglio. L'introduzione del *dicolon* successivo è di dubbia paternità per colore dell'inchiostro, sebbene si possa con una certa sicurezza attribuire al medesimo periodo la consequenzialità dell'intervento.

Commento colometrico del terzo stasimo e del kommos (vv. 778-836)

I manoscritti L e P, come di consueto, non presentano una suddivisione strofica esplicita, frutto della revisione successiva di Triclinio e del revisore p. La divisione della sezione lirica, inframmezzata dalla presenza di una breve sezione recitativa in anapesti (vv. 794-797), comprende il terzo stasimo composto di una sola coppia strofica (vv. 778-785 ~ 786-793), e il kommos, anch'esso costituito da una coppia strofica (vv. 798-810 ~ 811-823), seguita dall'epodo conclusivo (vv. 824-836). La responsione strofica risulta compromessa nel testo trasmessoci, come vedremo, in entrambe le coppie strofiche, a causa di errori di colizzazione ascrivibili alla tradizione manoscritta; si può però affermare con una certa sicurezza che chi ha organizzato la colometria antica riconoscesse una struttura strofica ai versi 798-810 ~ 811-823.

I vv. 778-793 sono divisi in 16 cola²³³. La strofe è composta da 8 cola (vv. 778-785), a cui corrispondono gli 8 cola dell'antistrofe (vv. 786-793) in responsione irregolare. Tale sezione lirica è corredata non solo da *marginalia* di natura strofica, ma anche di natura metrica. Le annotazioni metriche marginali ci offrono la descrizione della struttura ritmica complessiva, individuata da Triclinio e dal revisore p: i *metra* precipui sono trochei e giambi, i quali concorrono a costituire il ritmo dell'ode; ad essi Triclinio aggiunge i coriambi, mentre il revisore p gli anapesti e gli antispasti, metri che non possono trovare rispondenza nelle edizioni moderne.

I codici, e parimenti la critica all'unanimità, attribuiscono il terzo stasimo alla voce corale e sono concordi nel ritenerne adeguata la struttura strofica proposta nella fase di revisione.

In L la disposizione dei cola varia da un colon per rigo (v. 783; 790; 791), due cola che occupano lo stesso rigo (vv. 781-782; 784-785; 786-787; 788-789; 792-793), fino a tre sullo stesso rigo (vv. 778-780). In P i cola occupano variamente un rigo ciascuno (v. 778; 779-780; 783; 790; 791), oppure su ciascun rigo si hanno due cola (vv. 781-782; 784-785; 788-789; 792-793).

²³³ Collard (1975, 81-82), presenta la colizzazione del terzo stasimo in L conforme all'analisi riportata.

La colizzazione manoscritta risente di alcuni errori frequenti di agglomerazione dei cola attribuibili ai copisti che ne compromettono la responsione nei codici: l'omissione nella strofe della divisione dopo εὐδοξία (v. 779) comporta la lettura dei cola 2-3 come un unico colon, e parimenti nell'antistrofe l'assenza di divisione dopo ἀεὶ (v. 786) unisce i cola 1-2 in un unico colon; entrambi i luoghi vengono corretti da Tr³p.

La colometria di LP, una volta corretti i casi di erronea mancata divisione tra cola, offre un testo metricamente accettabile. Il colon conclusivo (v. 785 ~ v. 793) terminante con un metro itifallico, marca il ritmo dell'ode e viene ripreso quale voluto richiamo nel colon conclusivo del kommos (v. 810 ~ v. 823)²³⁴.

Il primo colon della strofe (v. 778) è costituito dalla sequenza $\sim \sim - \sim \sim - \sim -$, sequenza enopliaca riconducibile allo schema metrico di T²³⁵. La colizzazione manoscritta fa corrispondere erroneamente T ad un colon costituito dall'unione di T, giambo e cretico; per ottenere responsione bisogna introdurre una divisione dopo ἀεὶ al v. 786 dell'antistrofe, come suggerisce Triclinio²³⁶. Alternativamente, dato che non c'è una differenza sostanziale tra scrivere tale struttura su uno o due cola, si devono unire i cola 1-2 su un unico colon a ottenere T + ia + cr²³⁷.

²³⁴ Pretagostini (1972, 267) analizza la presenza di sequenze giambiche nelle *Supplici* euripidee e in particolare numerosi esempi ne rileva in tale sezione lirica: interpreta i vv. 780 ~ 788, 782 ~ 790, 784 ~ 792, 799 ~ 812, 800 ~ 813, 805 ~ 818, 806 ~ 819 come trimetri giambici sincopati.

²³⁵ Cfr. Willink (2010, 97) e Lourenço (2011, 71). Per la problematicità della definizione delle sequenze enopliache sia nelle teorie metriche antiche sia nelle moderne si vedano Itsumi (1991-1993) e Parker (1997). Per la nomenclatura delle sequenze κατ' ἐνόπλιον si veda anche Gentili-Lomiento (2003, 197).

²³⁶ La colizzazione manoscritta del primo colon è mantenuta nella strofe da tutti gli editori moderni, mentre nell'antistrofe accolgono all'unanimità l'interpretazione colometrica di p e Tr³, regolarizzando la responsione.

²³⁷ Collard (1975, 307) a proposito del colon 1 (v. 778 ~ 786) rinvia per la presenza di enopli o paremiaci in contesto giambo-trocaico a E. *Tr.* 1087 ~ 1105 e S. *OT* 168 ss.; inoltre, per la frequenza di tali cola in posizione iniziale in sistemi metrici rinvia a Wilamowitz (1921, 389). Dale (1983, 228) definisce il primo colon in responsione «enoplian plus pure iambic with one spondaic syncopation (781, 789)».

Il secondo colon della strofe (vv. 779), così come trasmesso dai codici, è costituito dal trimetro composto da un giambo, un cretico e un leccio²³⁸. Il colon corrispondente nell'antistrofe (v. 787) è costituito da un un giambo e un cretico²³⁹. L'irregolare colizzazione, dovuta all'assenza di divisione nella strofe successiva a εὐδοξία, compromette la responsione manoscritta²⁴⁰. Le difficoltà di divisione dei primi due cola non si possono attribuire a problemi testuali, in quanto il testo trasmessoci, una volta uniformata la divisione in cola tra strofe e antistrofe, sulla base della colizzazione dell'antistrofe, non richiede emendamenti²⁴¹.

Il ritmo giambico prosegue nel terzo colon²⁴². La colometria manoscritta prosegue la divisione interpretando il colon 3 come costituito da un leccio nell'antistrofe (v. 788), interpretazione che ci suggerisce la corretta colizzazione della strofe dove si deve isolare il leccio su un unico colon a ottenere regolare responsione (v. 780).

La responsione prosegue regolare con il colon 4 (v. 781 ~ v. 789), costituito da una sponza interpretabile come un giambo e uno spondeo, ottenendo per la prima volta nell'ode perfetta responsione nell'antistrofe (v. 789)²⁴³. Si accoglie per ragioni di

²³⁸ Collard (1975, 306) e Dale (1983, 226) interpretano allo stesso modo il colon 2 ia, leggendo il cretico quale forma sincopata di giambo $\text{^-} \text{^-} \text{^-}$.

²³⁹ Collard (1975, 306) interpreta il leccio, in entrambe le sue occorrenze (cf. v. 784 ~ v. 792), come dimetro giambico sincopato $\text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-}$.

²⁴⁰ Le edizioni moderne per la maggior parte scelgono di seguire la colometria di p e Tr³, e non quella di L(P) facendo corrispondere il colon 2 della strofe (v. 779) πόλει μὲν εὐδοξία al colon 2 dell'antistrofe (v. 787) Χρόνος παλαιὸς πατήρ. Tale interpretazione comporta la lettura di καὶ στρατηλάταις δορὸς, come terzo colon in responsione a ὄφελ' ἄμερᾶν κτίσαι, e dunque la critica moderna individua generalmente 8 cola in responsione. Un'eccezione è costituita da Hermann, il quale mantiene 7 cola leggendo quale unico colon καὶ στρατηλάταις δορὸς διπλάζεται τιμά (vv. 780-781) in responsione a ὄφελ' ἄμερᾶν κτίσαι· τί γάρ μ' ἔδει παίδων; (vv. 788-789).

²⁴¹ Si è scelto di accettare a testo la congettura di Porson ἄμερᾶν, priva di conseguenze dal punto di vista metrico, che concorre a migliorare il significato, definendo così Kronos πατήρ ἄμερᾶν.

²⁴² La colometria delle edizioni moderne, ad eccezione di Hermann, legge come quarto colon il v. 781 in regolare responsione (v. 789).

²⁴³ A sostegno di tale ipotesi interpretativa, si possono menzionare come altri casi in Euripide di $\text{^-} \text{^-} \text{^-}$ | $\text{^-} \text{^-}$, Alc. 401 ~ 413 e IT 400 ~ 415 (cf anche Diggle 1994, 393). Dale (1983, 226) definisce il terzo colon dimetro giambico contratto, leggendo lo spondeo quale forma contratta di giambo $\text{^-} \text{^-} \text{^-}$.

senso la congettura ἀμερῶν proposta da Porson al v. 788. Si accoglie nella strofe la congettura di Markland τιμά stilisticamente adatta (v. 781) e nell'antistrofe per ragioni di senso l'opportuna e facile congettura di Markland μ' ἔδει (v. 789).

Il quinto colon (v. 782 ~ 790) è interpretabile come formato da un giambo iniziale, un cretico centrale e un giambo finale. Il revisore p, nell'annotazione marginale *s.l.*, notava la presenza del metro giambico, ritenendo il cretico affine al giambo²⁴⁴. La presenza del cretico centrale è rifiutata da Triclinio, il quale, avvalendosi di due banali integrazioni peggiorative quali l'aggiunta dell'articolo τῶν nella strofe e della negazione οὐκ nell'antistrofe, ottiene un trimetro giambico non sincopato in strofe e antistrofe²⁴⁵. Si accoglie per ragioni di senso l'emendamento proposto da Nauck τί al v. 790.

La colometria dei codici prosegue offrendo nel colon 6 (v. 783) un regolare trimetro giambico, in perfetta responsione nell'antistrofe (v. 791)²⁴⁶. Già Triclinio, nella sua annotazione marginale *s.l.*, individuava correttamente il trimetro giambico.

Il colon 6 dello stasimo (v. 784 ~ v. 792) è costituito da un lezizio nella strofe, mentre nell'antistrofe si deve accogliere la divisione di colon proposta da Tr³ e dal revisore p dopo σαφέστατον, in quanto i codici ci trasmettono i cola 7-8 (vv. 792-

Collard (1975, 307) definisce i cola in responsione (v. 781 ~ v. 789) *metra* giambici 'spondaici' in catalessi, marcati da una forte pausa (cf. E. Or. 1447); aggiunge, inoltre, il rinvio a Kannicht (1969, 370-371) per i dimetri nella forma ia + sp e a Dale (1968², 84 ss.) per la lettura degli spondei come veicolo di enfasi drammatica.

²⁴⁴ Concordemente Collard (1975, 306) e Dale (1983, 226) interpretano il quarto colon come un trimetro giambico sincopato (ia ^ia ia).

²⁴⁵ L'interpretazione colometrica manoscritta del colon 4 è mantenuta dagli editori moderni, i quali considerano però tale colon il quinto (a eccezione di Hermann), data la modifica della precedente colizzazione. Le integrazioni tricliniane trovano accoglimento nell'edizione Aldina, in Canter, Markland, Musgrave, in Hermann nella sola antistrofe (così anche in Dindorf, Fix, Paley e Witzschel) e Matthiae. Collard (1975, 307) giudica tali integrazioni, giustificate dalla volontà di supplire alla presunta mancanza dell'*anceps* del secondo metro, «bad conjectures».

²⁴⁶ L'interpretazione del colon 5 quale trimetro giambico trova unanime accoglimento.

793) dell'antistrofe uniti²⁴⁷. Si accoglie la semplice correzione ἡμέραν proposta da Markland in luogo della lezione manoscritta ἡμέραν (v. 784).

Il settimo colon (v. 785) è costituito dalla sequenza metrica interpretabile come un giambo e un itifallico, in regolare responsione nell'antistrofe (v. 793)²⁴⁸. La lezione metricamente corretta στέρεσθαι si deve a Blomfield, in quanto L, prima dell'intervento tricliniano (Tr³) ha la lezione στερεῖ, che probabilmente deriva dall'omissione di un'abbreviazione a fine parola e fine colon e comporta l'irregolare responsione ia + ith ~ ia + 2 cr²⁴⁹.

La colometria del terzo stasimo, così come trasmessaci dai codici, pur presentando nella parte iniziale problemi di divisione dei cola risolvibili in quanto le mancate divisioni rispettano dei confini di cola, non necessita di interventi congetturali per ottenere la responsione, bensì soltanto un intervento per ripristinare la corretta divisione del testo in cola.

I vv. 798-836 si compongono di 46 cola²⁵⁰. La strofe è composta da 16 cola (vv. 798-810), a cui seguono i 16 cola dell'antistrofe (vv. 811-823) (in assenza di responsione nei codici, data l'errata divisione colometrica); l'ode si conclude con l'epodo, costituito da 14 cola astrofici (vv. 824-836). In questa sezione del manoscritto sono assenti annotazioni metriche tricliniane: la descrizione metrica dei

²⁴⁷ La colizzazione manoscritta del sesto colon è mantenuta in tutte le edizioni moderne. Collard (1975, 306) interpreta tale colon come dimetro giambico sincopato $\text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-}$.

²⁴⁸ La colizzazione offerta dai codici del colon 7 è accolta all'unanimità nelle edizioni moderne.

²⁴⁹ Collard (1975, 306), e similmente Dale (1983, 226), interpreta l'ultimo colon come trimetro giambico sincopato, accogliendo la lezione στερεῖσα di Markland al v. 793, legge $\text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-}$.

²⁵⁰ La colizzazione del kommos attribuita a L da parte di Collard differisce dall'analisi sopra riportata in molti punti: al v. 805 l'interiezione è considerata da Collard in L ancora parte del colon precedente e non colon isolato, e attribuisce la divisione a Tr³; analogamente considera l'interiezione del v. 806 facente parte del colon precedente; ritiene plausibile che la divisione al v. 809 τάλαι- / -ναν sia *ex exemplari* (cf apparato, numeri *ad* v. 809) e pertanto riportando a testo la colizzazione di L individua due cola separati; intende come unico colon in L il v. 818 e attribuisce la divisione dopo la seconda occorrenza di ἔχεις a Tr³; al v. 820 considera come facente parte del colon precedente αἰτέ μου e attribuisce la divisione dopo λέγεις a Tr³; ancora intende come unico colon in L στένεις ἐπ' ἀμφοῖν ἄχη. εἴθε με Καδμείων (vv. 820-821); similmente legge come unico colon in L τάλαιναί τεκνων. κατὰ μὲν ὄνουτιν (vv. 825-826); considera i vv. 828-829 in L uniti in un unico colon e la divisione successiva a μοι opera di Tr³, così come i vv. 832-833.

vv. 778-836, considerati da Triclinio un'unica sezione lirica composta da due coppie strofiche e un epodo, è premessa al terzo stasimo. In questa parte del manoscritto L, Triclinio durante la terza fase di revisione si limita, dunque, ad annotare la struttura strofica e a segnalare la presenza di una lacuna *ad* v. 806 (similmente p). Il revisore p, invece, arricchisce il testo di annotazioni marginali non solo di natura strofica, ma anche metrica, assenti in L: rivela un richiamo metrico interno ad v. 799; annota la presenza di un ἠρωικὸς ἑξάμετρος ad v. 808 ~ v. 820; infine, annota περισσὸν ad v. 819.

La struttura dialogica di tale sezione lirica è mantenuta nelle edizioni critiche, sebbene non vi sia uniformità sulla distribuzione e attribuzione delle battute: oltre all'edizione Aldina che si distacca dai codici nell'attribuire al coro i vv. 798-801 e i vv. 802-804, e il v. 805 e i vv. 811-817 ad Adrasto²⁵¹, altri editori si distaccano dall'attribuzione manoscritta. Markland attribuisce i vv. 798-801 ad Adrasto conformemente a LP e i vv. 815-817 al coro conformemente a L, così come ἔχεις, ἔχεις (v. 818) ad Adrasto, mentre diversamente dai codici attribuisce la restante parte del v. 818 al coro, l'interiezione iniziale del v. 819 ad Adrasto, e la restante parte del v. 819 al coro²⁵². La bipartizione Adrasto-coro è abbandonata da Hermann, il quale affianca ad Adrasto non la voce collettiva del coro, ma le singole voci delle madri e delle ancelle che a suo giudizio lo compongono: la distribuzione delle battute è la medesima di Markland, pur distinguendo le singole voci (MHTHP ἢ α'-ζ', ΘΕΡΑΠΙΑΙΝΑ ἢ α'-ζ'), ad eccezione del v. 805 (esclusa l'interiezione) attribuito alla μήτηρ ἢ β', la successiva interiezione ad Adrasto e la lacuna al v. 806 attribuita alla θεραπᾶινα ἢ α', il v. 807 bipartito in una prima parte attribuita ad Adrasto e in una seconda alla θεραπᾶινα ἢ β', i vv. 828-830 a tre madri del coro e i vv. 831-832 ad Adrasto. La distribuzione dialogica si stabilizza con Dindorf, il quale riprende la

²⁵¹ Tale distribuzione dialogica è ripresa da Canter (seppur non ripeta la superflua nota al v. 815).

²⁵² Musgrave riprende Markland, pur riprendendo la distribuzione delle battute dell'Aldina per i vv. 818-819 nell'edizione, mentre nella traduzione latina segue Markland. Matthiae riprende la distribuzione delle battute di Markland, attribuendo però la parte mancante del v. 806 ad Adrasto.

distribuzione strofica di Markland e, pur adeguandosi alla bipartizione Adrasto-coro, segue Hermann per l'attribuzione delle battute ai vv. 805-807²⁵³.

La struttura strofica manoscritta, frutto dell'attività di revisione, non è unanimamente mantenuta dalla critica moderna: Hermann, rigettando l'interpretazione astrofica del brano conclusivo, suddivide i vv. 824-836 in: una coppia strofica β (vv. 824-825 e vv. 827-828), una coppia strofica γ (v. 826 ~ vv. 831-832), coppia strofica δ (vv. 829-830 ~ vv. 833-834) e epodo (vv. 835-836). Similmente, Paley considera i vv. 824-836 terza coppia strofica (dopo la prima coppia strofica, presente in quello che qui viene considerato terzo stasimo) e, conseguentemente, divide il brano in strofe γ (vv. 824-828), antistrofe γ (vv. 829-834) e epodo (vv. 835-836).

In L la disposizione dei cola, intesi seconda la colizzazione del copista, varia da un colon per rigo (v. 800; v. 801; vv. 802-803; v. 813), due cola sullo stesso rigo (v. 798-799; vv. 804-805; vv. 805-806; v. 807; v. 808; vv. 809-810; vv. 811-812; vv. 814-815; vv. 816-817; v. 818; vv. 820-821; vv. 821-822; vv. 823-824; vv. 825-826; vv. 826-827; vv. 828-829; vv. 830-831; vv. 832-833; vv. 834-835; vv. 835-836), tre sullo stesso rigo (vv. 818-820). In P i cola occupano un rigo ciascuno (v. 798-799; v. 800; v. 801; vv. 802-803; v. 813; v. 816; v. 817; vv. 826-827), oppure su ciascun rigo si hanno due cola (vv. 804-805; vv. 805-806; v. 807; v. 808; vv. 809-810; vv. 811-812; vv. 814-815; v. 818; vv. 819; vv. 820-821; vv. 821-822; vv. 823-824; vv. 825-826; vv. 828-829; vv. 830-831; vv. 832-833; vv. 834-835; vv. 835-836). La lettura della colizzazione manoscritta è ostacolata dal cambio di battuta sullo stesso rigo: lo spazio bianco può essere condizionato dalla volontà di aggiungere in un secondo tempo la *nota personae* (cf v. 805-806; v. 807) o semplicemente può considerarsi caratteristica che precede le *notae personarum* esistenti, senza condizionare necessariamente un effettivo *vacat* (cf v. 818; vv. 819-820). Si è scelto di interpretare gli spazi come indicazione di separazione di cola quando questo trova rispondenza nel colon corrispondente della strofe o dell'antistrofe.

²⁵³ La distribuzione strofica proposta da Dindorf, frutto dell'associazione di Markland e di Hermann, diviene modello per i successivi editori: Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, Italie, Collard, Diggle e Kovacs presentano la medesima distribuzione.

La colizzazione del kommos non è del tutto coincidente in LP: i vv. 811-812 costituiscono un unico colon in P, mentre in L sono intesi come due; i vv. 828-829 in L costituiscono due cola distinti, mentre in P un colon unico.

Veniamo ora all'analisi dei singoli cola del kommos. Nel primo colon il codice L fa corrispondere il testo della strofe (vv. 798-799) costituito da un giambo, un cretico e un lezizio al testo dell'antistrofe (v. 811), costituito da un giambo e un cretico, avendo fine di colon dopo $\delta\upsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\mu\omega$ (v. 811). Il codice P invece fa corrispondere i vv. 798-799 ai vv. 811-812. Per ricostruire l'antica colizzazione si considera corretta la fine di colon posta da L nell'antistrofe e conseguentemente si accoglie la fine di colon inserita da Tr³ e p nella strofe, necessaria a ripristinare il corretto numero di cola in responsione. Il testo tradito dell'antistrofe è metricamente identico al testo della strofe se non per la presenza, in posizione centrale, di uno spondeo in luogo del cretico della strofe²⁵⁴. Se non si ritiene possibile la libera responsione cr / sp, si deve ipotizzare una corruzione del testo in uno dei due cola, e, conseguentemente, intervenire a testo²⁵⁵. La corretta colizzazione è suggerita da L nell'antistrofe: se si considera presente *correptio attica* in $\delta\upsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\mu\omega\nu$ (lezione che si trova nell'apografo parisino in luogo della lezione manoscritta $\delta\upsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\mu\omega$) si ha $\sim\sim\sim$
 $\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim\sim$, e si intuisce così facilmente che la soluzione più agevole per ripristinare la presunta interpretazione metrica del colizzatore antico è supporre un elemento mancante ($\sim / \sim\sim$) precedente tale vocabolo²⁵⁶. All'integrazione $\langle\tau\acute{\omega}\nu\rangle$ proposta da Hermann, sebbene ripristini perfettamente la responsione, si preferisce la

²⁵⁴ Come abbiamo già avuto modo di notare, la colizzazione seguita è quella di P, in quanto il codice L, pur presentando i vv. 798-799 come unico colon, nell'antistrofe divide in due cola distinti il v. 811 e il v. 812, compromettendo la responsione, ripristinata da Triclinio, il quale si premura di isolare anche nella strofe il lezizio come colon a sé.

²⁵⁵ La colometria manoscritta del primo colon non è mantenuta dagli editori moderni, i quali a partire dall'Aldina prestano unanimamente fede alla colometria di Tr²⁻³ e del revisore p, colizzando il primo colon quale dimetro con fine di colon dopo $\mu\alpha\tau\acute{\epsilon}\rho\epsilon\varsigma$ nella strofe e dopo $\delta\upsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\mu\omega\nu$ nell'antistrofe, e, conseguentemente, colizzano quale secondo colon i vv. 799 ~ 812. Wilamowitz, seguito da Collard, considera il dimetro in sinafia con i successivi tre cola.

²⁵⁶ Riguardo alla difficoltà di responsione metrica del primo colon, già notata da Markland, Musgrave (Duncan 1821, 297) propone come possibile congettura «metro subveniri potest legendo $\mu\epsilon\tau\rho\acute{\alpha}\xi\alpha\tau\acute{\iota}$. $\delta\upsilon\sigma\pi\acute{o}\tau\mu\omega\nu$ ».

secondo l'emendamento triclinoiano e del revisore, considerando la variante ἀπόσατ', creatasi per assimilazione, scritta *s.l.*, e poi introdotta come se fosse una aggiunta al testo.

Il quarto colon (v. 801) è costituito dall'associazione di un giambo e un baccheo e trova rispondenza dalla realizzazione del colon 4 dell'antistrofe (v. 814), grazie alla presenza di *correptio attica* in ἐκράνθη. Si noti la presenza di iato nella strofe, a suggerire una pausa²⁵⁹.

La colizzazione manoscritta dei cola 5-6 differisce tra strofe e antistrofe. Infatti, LP presentano il quinto colon della strofe (vv. 802-803) come un tetrametro giambico, con realizzazione lunga dell'elemento libero del primo giambo. Il quinto colon dell'antistrofe (v. 815), invece, è un dimetro giambico, così come il successivo (v. 816). La semplice soluzione, suggerita già da Triclinio, è adeguare la strofe all'antistrofe, dividendo il tetrametro in due dimetri in responsione, dato che sono rari nei brani lirici tragici i tetrametri giambici non sincopati²⁶⁰. Si ha dunque il quinto colon (v. 802 ~ 815) costituito da un dimetro giambico, così come il sesto colon (v. 803 ~ 816).

L'associazione di docmio e baccheo costituisce il settimo colon della strofe (v. 804), dove si può leggere una pausa sintattica tra i due *metra*, in perfetta rispondenza nell'antistrofe al colon 6 (v. 817)²⁶¹. Si noti la presenza di iato in responsione e di *brevis in longo* nella strofe²⁶².

²⁵⁹ La colizzazione dei codici è mantenuta dagli editori moderni, a eccezione dell'Aldina che colizza sullo stesso rigo tale colon e il successivo.

²⁶⁰ Cfr. i successivi vv. 826b-827.

²⁶¹ L'interruzione del ritmo prettamente giambico, oltre alla presenza dell'esametro dattilico ai v. 808 ~ 821, avviene attraverso l'inserimento di docmi non solo nella coppia strofica, ma anche nell'epodo finale (colon 2 v. 825). Collard (1975, 311) considera il colon costituito dall'unione di un docmio e del giambo sincopato $\sim \sim \wedge$, pur rinviando all'aspetto clausulare in sistemi di vario genere della sequenza, isolata per la prima volta da Wilamowitz (1921, 250), il quale cita come esempi A. Pr. 405, A. Pers. 648 e 976, S. Ai. 698 e 701, E. IA 761 e «als Abschluß vor dem Übergange zu einer anderen Versart Aisch. Ag. 687, Eur. Her. 881»; per un elenco esaustivo di occorrenze, comprendente anche il passo in questione, cfr. anche Diggle (1994, 395), il quale considera la sequenza $\sim \sim \sim \sim | \sim \sim$ «in theory, an acceptable combination». Cfr. Stinton (1990, 114-115 ~ 1975, 84-88). Dale (1983, 228), invece, rinvia a un confronto con A. Pers. 575, aggiungendo «perhaps syncopated iambic dimeter with pendant

L'ottavo colon della strofe (v. 805a) corrisponde al sesto colon dell'antistrofe (v. 818a). La responsione risulta problematica: nella strofe sia la lezione di P $\dot{\iota}\acute{o}\ \mu\omicron\iota$ ($\sim \bar{\ } \bar{\ } \bar{\ } \bar{\ }$) sia la lezione di L $\dot{\iota}\acute{o}\ \mu\omicron\iota\ \dot{\iota}\acute{o}$ ($\sim \bar{\ } \bar{\ } \bar{\ } \bar{\ }$ coincidente a P, oppure con abbreviamento in iato $\sim \bar{\ } \sim \bar{\ } \bar{\ } \bar{\ }$) non trova rispondenza al regolare metro giambico dell'antistrofe. Vista la presenza nell'antistrofe di un regolare giambo, si esclude l'eventualità di giudicare tale colon *extra metrum*. Pertanto, si può ragionevolmente considerare il testo della strofe frutto di corruzione e sanare il testo accogliendo la congettura tricliniana $\dot{\iota}\acute{o}\ \dot{\iota}\acute{o}$, considerando $\mu\omicron\iota$ erroneamente penetrato a testo in L e, dunque, da espungere²⁶³.

Il ritmo giambico ancora una volta è interrotto dal ritmo trocaico, che trova la sua cifra stilistica nella ripetizione del leccio. Infatti, il nono colon (v. 805b ~ v. 818b) è costituito da un leccio in perfetta responsione. Si noti la presenza di iato nella strofe e *brevis in longo* in strofe e antistrofe.

L'interpretazione colometrica del colon 10 (v. 806) è ostacolata da una lacuna, individuata già da Triclinio e dal revisore p. Così come si presenta in LP il colon della strofe è costituito da un molosso, corretto in spondeo da Triclinio nella terza fase di revisione. Nell'antistrofe (v. 819) i codici riportano una sequenza interpretabile come costituita da uno spondeo e un leccio²⁶⁴. Dunque, è il leccio della strofe ad essere stato compromesso²⁶⁵.

extra syllable». Cfr. anche Dale (1968², 95) e Dale (1969, 266). Per la presenza del singolo docmiaco Collard (1975, 312) rinvia a *S. Ph.* 1092 ~ 1113.

²⁶² La colometria manoscritta di tale colon è mantenuta unanimemente dagli editori.

²⁶³ I cola 6-7 ~ 7-8 sono accorpati come unico colon dalla critica moderna. Seppur da intendersi uniti, i cola sono riportati su due righe distinte per il cambio di battuta da Hermann, da Matthiae nella sola antistrofe, da Fix, Witzschel, Way e Kovacs. Esclusivamente Ammendola, nell'edizione scolastica, riporta i cola distinti secondo la colizzazione manoscritta nella strofe, mentre nell'antistrofe, seppur su righe distinte, li intende uniti.

²⁶⁴ Collard (1975, 311) sottolinea come l'iniziale metro spondaico prima dell'*antilabe* o del cambio di parola, costituito dall'interiezione, si possa confrontare con *E. Tr.* 578 ss. e in numerose occorrenze sofoclee.

²⁶⁵ La colizzazione dei cola 8-9 ~ 9 differisce in base all'accoglimento o meno della lacuna individuata da Triclinio al v. 806. La colizzazione dei cola 8-9 uniti nella strofe e del colon 9 unitamente a $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\tau\acute{\epsilon}\ \mu\omicron\upsilon\upsilon$ nell'antistrofe è accolta a partire dall'edizione Aldina, da Canter, Markland e Musgrave. Hermann

La responsione del successivo undicesimo colon (v. 807a ~ v. 820a), seguendo il testo trasmessoci da LP, è compromessa: il colon della strofe $\sim \sim - \sim -$ presenta una sillaba di troppo in sede iniziale per corrispondere alla regolare realizzazione del metro giambico dell'antistrofe. L'ammissione di una soluzione dell'elemento libero del giambo è certamente più complicata rispetto alla ragionevole ipotesi di una corruzione: la forma corrotta ἔπαθον μὲν è da correggere accogliendo la congettura del revisore ρ ἐπάθομεν in modo da ripristinare la responsione.

Il colon 12 (v. 807), così come trasmesso dai codici, è un dimetro costituito da un giambo e un cretico, in perfetta responsione nell'antistrofe (colon 12 v. 820b), dove si riscontra la presenza di iato.

Il ritmo giambo-trocaico viene momentaneamente abbandonato a favore del dattilico. I cola 13-14 (v. 808a-808b), rispettivamente in responsione nell'antistrofe ai cola 13-14 (v. 821a-821b), sebbene unitamente formino un esametro dattilico, sono trasmessi dai codici distintamente, come nel canto astrofico, con interruzione di colon nel punto in cui cade la cesura maschile²⁶⁶. Pertanto, la sola interpretazione metrica accettabile del tredicesimo colon è 3 da^^, da leggersi chiaramente in sinafia con il colon successivo²⁶⁷.

riconosce la presenza di lacuna e presenta una colizzazione distinta dei cola 8 e 9, adeguata anche nell'antistrofe colizzando separatamente l'interiezione iniziale. Matthiae, riconoscendo la presenza di lacuna, colizza unitamente i cola 9-10 nella strofe, mentre nell'antistrofe il colon 9 è suddiviso per sola distribuzione visiva di battute in interiezione e restante parte del colon da intendersi unite, così come Fix, Witzschel, e, infine, Ammendola, Way e Kovacs, i quali riportano anche nella strofe i cola visivamente su due righe distinte, seppur da intendersi uniti. Dindorf riprende la colometria di Matthiae nella strofe, mentre nell'antistrofe riporta la colometria manoscritta, così come Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Murray, Parmentier, Italie, Collard e Diggle.

²⁶⁶ La colometria manoscritta dei cola 11-12 (v. 808) ~ 12-13 (v. 821) è mantenuta per la sola strofe dalla sola edizione Aldina. Come è ovvio, gli editori moderni riportano unanimemente i cola uniti a formare un esametro. Dale (1968², 30) a riguardo: «The hexameter is also found sporadically in lyric stanzas of varied dactylic cola or mixed metres. Where, as in Eur. *Supp.* 808 = 821, it detaches itself from its context by change of speaker and by final *anceps* or hiatus, it cannot be distinguished from an epic στίχος, and the mode of delivery is still uncertain, just as we often cannot be sure how a similarly isolated iambic trimeter was treated».

²⁶⁷ Cfr. Dale (1968², 30).

Il colon 14, così come trasmesso dai codici, è costituito da un dimetro anapestico catalettico in perfetta responsione. Di fatto $3 da^{\wedge} + 2 an^{\wedge}$ danno luogo ad un esametro per convenzione bipartito alla cesura, come usualmente accade.

Il colon 15 (v. 809) è trasmesso dai codici come un dimetro costituito dall'unione di un giambo e un cretico in 'irregolare' responsione al colon 15 (v. 822) dell'antistrofe, un regolare dimetro giambico²⁶⁸. I codici ammettono in tale occorrenza la responsione $ia \sim cr$ ²⁶⁹. Data la facilità di correzione, con ogni probabilità non sussiste responsione 'irregolare', ma semplicemente la necessità di un emendamento: Heimsoeth propone in luogo di ὀρῶσιν ἐμὲ la forma emendata ὀρῶσι κάμῃ. Tale emendamento ripristina perfettamente la responsione. L'interruzione di parola τάλαι- (v. 809) nella strofe individua la presenza di sinafia con il colon conclusivo.

Il colon 16, conclusivo della coppia strofica, è costituito da un metro itifallico in perfetta responsione, con richiamo non solo interno ma anche al monometro di chiusura della seconda coppia strofica del II stasimo²⁷⁰.

Il kommos si conclude con l'epodo, costituito da 14 cola a ritmo giambico.

Il colon iniziale dell'epodo (v. 824) è costituito da un giambo e due cretici²⁷¹.

²⁶⁸ La colometria manoscritta dei cola 13-14 (vv. 809-810) ~ 14-15 (vv. 822-823) è mantenuta da Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Murray (in sinafia), Ammendola, Parmentier, Italie, Kovacs e, infine, Murray, Collard e Diggle riprendono la medesima colometria postulando sinafia. Una colizzazione differente che vede nell'antistrofe δέμας a conclusione del penultimo colon è presente nell'edizione Aldina, in Canter, Markland e Musgrave. La colizzazione di Hermann pone fine di colon (v. 809) dopo τὴν nella strofe, mentre nell'antistrofe riprende la colometria manoscritta, così come Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Witzschel e Way.

²⁶⁹ Martinelli (1995, 197) riporta come possibili casi di responsione $ia \sim cr$ in Euripide *Andr.* 467 ~ 475 e *El.* 1185 ~ 1201.

²⁷⁰ Si noti che, seppur in dimetri, l'itifallico si trova come metro conclusivo anche della terza coppia strofica della parodo e della prima coppia strofica del II stasimo.

²⁷¹ La colometria manoscritta del primo colon dell'epodo è mantenuta dall'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave e Diggle. Hermann, seguito da Witzschel (seppur riporta l'espunzione all'inizio del colon successivo), mantiene la colizzazione tradita, pur espungendo ματέρες, e considera i cola 1-2 in sinafia, così come Wilamowitz, il quale però non espunge il vocabolo finale del primo colon, così come Collard. Matthiae, invece, considera fine di colon dopo ῶ̃ e legge come secondo colon ματέρες τάλαιναί τεκνών; quest'ultima colometria riscontra grande fortuna e viene accolta da Musgrave

Il colon 2 (v. 825) è costituito da un docmio, come di consueto, isolato su un unico rigo a costituire un singolo colon.

I manoscritti individuano come terzo colon *κατὰ μὲν ὄνυξιν* (v. 826a), la cui interpretazione metrica è da intendersi pentemimere giambica²⁷².

La colometria manoscritta trasmette per il quarto colon (vv. 826b-827) un testo che può essere scandito metricamente $\bar{\text{v}} \text{ - } \text{v} \text{ - } \text{v}$, la cui interpretazione metrica accettabile, alla luce di quanto evidenziato per il precedente colon, è di leccio seguito da due giambi²⁷³. Si noti che la presenza di pentemimere giambica seguita da un leccio si riscontra anche ai vv. 831-832. Si riscontra la presenza di iato e *brevis in longo* alla fine di questo verso.

Il colon 5 (v. 828) è interamente occupato da un'interiezione, la cui interpretazione metrica, a patto che non si consideri *extra metrum*, è di un metro giambico seguito da uno spondeo. La composizione del colon con giambo in posizione iniziale richiama i successivi cola 6, 10, 11, sebbene qui si abbia in seconda posizione uno spondeo e non un cretico. Si può considerare il primo di una serie di dimetri, che costituiscono la parte centrale dell'epodo²⁷⁴.

La colizzazione manoscritta prosegue individuando quale sesto colon (v. 829) il dimetro costituito da un metro giambico, come il precedente, e un cretico.

nell'*interpretatio latina*, da Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, Italie e Kovacs.

²⁷² La divisione del colon 2 non è concordemente accettata dalla critica moderna. Nell'edizione Aldina, in Canter, Markland e Musgrave, il secondo e il terzo colon sono uniti a formare un singolo colon. La colometria di Hermann, che unisce il colon 3 a ἡλοκίσμεθ' ἀμφὶ δὲ (colon 4), trova accoglimento in Matthiae, nell'*interpretatio latina* di Musgrave, Dindorf, Fix, Kirchhoff, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, Italie, Diggle e Kovacs. Wilamowitz riprende la colometria manoscritta del terzo colon e la colizzazione di L del quarto colon, con fine di colon dopo σποδὸν. Paley e Collard colizzano similmente a Hermann, ma considerano presente sinafia tra il colon in questione e il colon successivo.

²⁷³ Come precedentemente notato, la critica non è concorde nella colizzazione del colon 4: nelle edizioni in cui i cola 2-3 sono uniti a formare un unico colon, il colon 4 è comunque suddiviso in ἡλοκίσμεθ' ἀμφὶ δὲ σποδὸν, | κάρα κεχύμεθα a formare due cola; nelle edizioni sulla scia di Hermann si ha la colizzazione ἡλοκίσμεθ' ἀμφὶ δὲ | σποδὸν κάρα κεχύμεθα.

²⁷⁴ La colizzazione manoscritta dei cola 5-6 è mantenuta unanimamente dalla critica moderna.

Il settimo colon (v. 830), così come trasmesso dal codice P, è un dimetro che ripropone la struttura metrica del precedente colon: ia + cr²⁷⁵. La lezione trasmessa dal codice L διὰ θύελλα, prima della revisione triclinaiana ascrivibile alla prima fase che riporta διὰ δὲ θύελλα conformemente a P, invece, riporta un dimetro costituito da due cretici²⁷⁶.

Così come il colon 3, il colon 8 (v. 831) è costituito da una pentemimere giambica con richiamo al colon precedente (vv. 826b-827).

Il colon 9 (v. 832), è da considerarsi alla luce della colizzazione antica un regolare lezizio. Come abbiamo visto, esso va inteso come richiamo al lezizio precedente preceduto dalla pentemimere giambica.

La colometria manoscritta trasmette il decimo colon (v. 833) quale dimetro costituito da un giambo e un cretico, con richiamo al precedente colon 6²⁷⁷.

Il colon 11 (v. 834), come il precedente, è un dimetro formato dall'unione di un giambo e un cretico. Si noti la presenza di *brevis in longo*.

La divisione colometrica dei cola 12-14 (vv. 835a-836) è problematica, e a ciò si aggiunge che l'interpretazione della colometria è ostacolata con ogni probabilità dalla presenza di corruzioni che richiedono molteplici interventi congetturali per sanare il testo²⁷⁸.

²⁷⁵ Lourenço (2010, 198) per errore omette l'interpretazione metrica di tale colon.

²⁷⁶ Nelle edizioni critiche moderne la colizzazione manoscritta dei cola 7-8-9 è mantenuta dall'edizione Aldina, da Canter, Markland, Musgrave. Hermann, invece, colizza il colon 8 unitamente al colon 9, e la sua colizzazione si impone a partire da Matthiae, passando per Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, Italie, Collard (il quale considera in sinafia i cola 6-7 e nell'edizione del 1984 anche i cola 7-8), Diggle e, infine, Kovacs.

²⁷⁷ I cola 10-11 mantengono la colometria manoscritta in tutte le edizioni critiche moderne. Collard considera i due cola in sinafia.

²⁷⁸ Anche nelle edizioni critiche moderne non vi è un comportamento univoco nella divisione colometrica dei cola 12-14. La colometria manoscritta non è accolta. L'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, per evitare interruzione di parola, pongono fine di colon dopo πολύστονος e dopo δώματα. Hermann colizza, invece, ponendo fine di colon dopo πολύστονος e dopo λιποῦσ', così come Matthiae, l'*interpretatio latina* di Musgrave e Witzschel. Dindorf, seguito da Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, individua due soli cola ponendo fine di colon dopo Οιδιπόδα. Collard colizza allo stesso modo di Dindorf nell'edizione

I codici LP trasmettono come dodicesimo colon (v. 835) ἔρημας ἅ πολύ-, da correggere accogliendo la congettura ἐς ἡμᾶς di Elmsley, un intervento che secondo Wilamowitz corregge il testo ‘in modo bellissimo’ «pulcherrime»²⁷⁹, è da interpretare quale dimetro costituito dall'unione di un baccheo e un cretico, in sinafia con il colon successivo. Accogliendo tale emendamento, si ha una sequenza interpretabile come costituita da un baccheo e un cretico, ottenuta accettando la divisione in cola manoscritta. Dale (1983, 228) accoglie la congettura di Markland ἔρημά σ' ἅ e intende i vv. 835a-835b-835c (dalla parola ἔρημά fino alla parola Οἰδιπόδα) come giambelego, metro della prosodia classica che consiste in un dimetro giambico e una pentemimere dattilica.

Il tredicesimo colon (v. 835), -στονος Οἰδιπόδα, è scandibile $\sim \sim - \sim \sim -$, sequenza interpretabile come un anapesto. Wilamowitz propone lo spostamento -στονος λιποῦσ' a ottenere un regolare metro giambico, forse ricostruendo un originale perduto già prima della colizzazione alessandrina, data la presenza di fine di colon non coincidente con fine di parola nei codici. Sebbene la presenza isolata di un metro anapestico in contesto giambico sia rara non si può escludere che la colizzazione alessandrina non sia coincidente alla manoscritta, con un plausibile richiamo all'intermezzo in anapesti recitati tra terzo stasimo e kommos.

Il colon conclusivo del brano lirico (v. 836), secondo la ricostruzione dell'antica colizzazione, è interpretabile come composto da un giambo seguito da un trocheo²⁸⁰. Da escludere l'interpretazione del colon come dimetro trocaico, come

del 1975, giudicando però i due cola in sinafia; mentre nell'edizione del 1984, segue la colometria di Diggle, il quale individua due cola, ponendo un'unica fine di colon dopo λιποῦσ', così come Kovacs.

²⁷⁹ Wilamowitz (1921, 157). Inoltre, sottolinea come il κομμος sia «constans ex iambis facilibus praeter clausulam 804 = 817, quae iambis non aptatur», evidenziando la presenza di docmi nell'epodo ai vv. 825, 828.

²⁸⁰ Dale (1983, 228), invece, a proposito dell'ultimo verso dell'epodo afferma: «Clausula, 836, iambic + trochaic apparently like earlier repeated blunt iambic dimeters (824, 829-30, 833-4) with pendant close». Collard (1975, 318) rifiuta l'interpretazione metrica di Dale che vede la presenza di un isolato colon conclusivo trocaico di un kommos prettamente a ritmo giambico, così come giudica appena credibile «the torture of 836-7 into $\wedge \sim \sim \sim \wedge \sim \wedge \sim \sim \wedge \sim$ (3 iambs: Schroeder)»; mentre riprendendo le due trasposizioni di Wilamowitz (1921, 157), ma sostituendo a Οἰδίπου la lezione dei codici

opportunamente nota Parker, oltre che per l'insolita chiusura di una sezione prettamente giambica con dei trochei, per la violazione della legge di Porson $\bar{~} \sim \sim | \sim \bar{~}$ $\bar{~} \sim \bar{~}$ ²⁸¹. La critica moderna accetta dunque lo spostamento proposto da Wilamowitz, come precedentemente detto probabilmente risalente ad un originale antecedente alla colizzazione alessandrina e per questo in tale sede non accolta, ma non con la congettura wilamowitziana *Oιδίπου* ma con la lezione di L *Oιδιπόδα*, lezione opportunamente accolta da Collard in modo da ottenere una sequenza costituita da un coriambico e un itifallico.

Al termine di questa analisi, si può affermare che la colometria manoscritta del kommos non risulta del tutto inaccettabile. Il testo così trasmessoci richiede emendamenti testuali dal punto di vista metrico in almeno quattro occorrenze: al colon 3 (v. 800) si individua la presenza di un'interpolazione entrata erroneamente a testo da espungere, onde evitare l'irregolare corrispondenza tra cola di estensione diversa; in conformità al precedente intervento di ripristino si vede la necessità di intervenire anche nell'antistrofe (colon 3 v. 813) accettando la congettura di Fritzsche e ottenendo così *ia cr ia* in responsione regolare; il colon 8 (v. 805a) così come trasmesso comporta una irregolare responsione tra $\sim \bar{~} \bar{~} \bar{~}$ e il regolare giambico $\sim \bar{~} \sim \bar{~}$, evitabile facilmente accogliendo l'interiezione congetturata da Triclinio, sebbene agli occhi di un metricista antico venisse accettata anche tale libertà, considerando possibili i giambi ametrici con terzo elemento lungo secondo alcuni teorici antichi²⁸²; la stessa libertà di responsione compare anche al colon 11 *ad* v. 807a, che così come trasmesso risulta un giambico preceduto da una sillaba breve in responsione a un regolare giambico, problema risolvibile accettando la congettura del revisore p.

Oιδιπόδα, congettura *λποῦσ' Oιδιπόδα δόματ'* e interpreta i vv. 834-837 come 6 giambi con una sostituzione coriambica $\sim \bar{~} \wedge \bar{~} \wedge \bar{~} \sim \bar{~} \sim \bar{~} \sim \bar{~} \sim \bar{~} \sim \bar{~} \sim \bar{~} \wedge \bar{~} \sim \bar{~} \wedge \bar{~}$.

²⁸¹ Cfr. Parker (1968, 254): «The choice is between emending and finding another analysis».

²⁸² Definiti da Gentili-Lomiento (2003, 141) giambi ataktói.

Primo intermezzo lirico (vv. 918-924)

La colometria del primo intermezzo lirico

I codici LP ci trasmettono i vv. 918-924 (rispettivamente al *f.* 74^r e al *f.* 92^v) come breve brano lirico astrofico, cantato dalla voce collettiva corale – una brevissima sezione a carattere trenodico, dove le madri confrontano la felicità passata con l'infelicità presente. Il ritmo giambico dell'intermezzo di passaggio dal discorso di Adrasto alla parte successiva dell'episodio – intervallato nella colometria manoscritta dall'inserimento di metri docmiaci – conferisce *pathos* al lamento.

L Primo Intermezzo lirico *f.* 74^r

La sezione lirica (vv. 918-924) si trova al *f.* 74^r alle righe 24^{dx}-26^{sx}. La revisione tricliniana avviene secondo i consueti criteri²⁸³: Tr¹ si limita alla sola attività di ripasso²⁸⁴, Tr² e Tr³ si dedicano alla struttura lirica e alla divisione in cola²⁸⁵.

²⁸³ È assente in Zuntz (1965) la descrizione di tale sezione lirica.

²⁸⁴ Triclinio nella prima fase di revisione riempie l'occhiello dell'-o- di ἔφερον al v. 919; ripassa il tratto sinistro superiore della υ- di ὑφ' e la η- di ἥπατος al v. 919; al v. 920 ripassa la ε- di ἐν e la -α- di καὶ, di cui ripassa parzialmente anche il tratto superiore dell'accento, e l'accento di ὀδῖσι; riempie l'occhiello dell'-o- di τὸν al v. 921; riempie l'occhiello della prima -o- e l'occhiello superiore della -θ- di μόχθον al v. 922; al v. 923 ripassa il tratto superiore della -λ- e parzialmente l'-α conclusiva di τάλαινα.

²⁸⁵ Per completezza di informazioni si segnala la presenza di un *dicolon* dopo ἀθλίας al v. 922; la presenza di un *dicolon* in corrispondenza di spazio bianco dopo ἔχω al v. 923, probabilmente inserito

L'attribuzione di tali versi al coro si deve al copista stesso di L, il quale premette alla breve sezione lirica l'usuale indicazione abbreviata $\chi\omicron(\rho\acute{o}\varsigma)$. Anteposta alla *nota personae* si trova l'abbreviazione dell'indicazione strofica $\sigma\tau\rho(\omicron\phi\eta)$, annotata con un inchiostro marrone degradante verso il rossiccio, steso con un calamo dalla punta sottile, attribuibile a Tr³.

Sul margine destro si legge la sola annotazione marginale presente: Triclinio nella seconda fase di revisione annota $\chi\omicron\rho\iota\alpha\mu\beta\iota\kappa\acute{\alpha}$, come si deduce dal *ductus*, dal modulo ampio e dal colore grigio dell'inchiostro, e durante la terza fase completa il marginale metrico scrivendovi al di sotto $\kappa\alpha\iota\ \iota\alpha\mu\beta\iota\kappa\acute{\alpha}$, attribuzione evidente non solo dal colore degradante dell'inchiostro dal marrone verso il rosso, ma anche dal modulo inferiore e dal diverso *ductus* della β . Tale annotazione, da cui si evince l'interpretazione metrica tricliniana, è concorde agli interventi colometrici di revisione.

Sono presenti molteplici interventi di modifica colometrica ottenuti con l'introduzione di *dicola* in tre casi ($\xi\tau\rho\epsilon\phi\omicron\nu$: $\xi\phi\epsilon\rho\omicron\nu$ v. 919; $\omicron\delta\iota\sigma\iota$: $\kappa\alpha\iota$ v. 920; $\epsilon\mu\omicron\nu$: $\xi\chi\epsilon\iota$ vv. 921-922) e con l'ausilio di un tratto orizzontale di congiungimento in un singolo caso ($\alpha\delta\alpha\varsigma\ \tau\omicron\nu$ v. 921).

P Primo Intermezzo lirico f. 92^v

Il testo del canto astrofico si trova nella prima colonna del f. 92^v alle righe 7-11. L'attribuzione dell'intermezzo lirico alla voce corale è dovuta alla mano del *rubricator*, il quale pone sul margine sinistro l'abbreviazione $\chi\omicron(\rho\acute{o}\varsigma)$ in inchiostro rosso, in corrispondenza dell'inizio del primo colon.

Il breve intermezzo lirico è corredato da una sola annotazione marginale. Il revisore p, con una grafia ordinata e minuta, annota sul margine sinistro, al di sotto della nota $\chi\omicron(\rho\acute{o}\varsigma)$, l'indicazione $\sigma\acute{\upsilon}\sigma\tau\eta\mu\alpha$. A testo sono presenti tre interventi di natura colometrica ascrivibili entrambi al revisore p: in primo luogo, la divisione dopo $\xi\tau\rho\epsilon\phi\omicron\nu$ (v. 918) a formare due cola distinti (colon 1 v. 918 e colon 2 v. 919);

da Tr¹⁻², corrispondente a fine di colon; inoltre, al termine della sezione lirica (v. 924) si riscontra la presenza di un *dicolon* conclusivo di mano tricliniana, anch'esso ascrivibile alla prima o seconda fase.

in secondo luogo, la divisione dopo ὠδῖσι (v. 920) anche in questo caso a formare due cola distinti; infine, l'anticipazione di τὸν ἐμὸν (v. 921) al termine del colon precedente. Il revisore pone, inoltre, un *paragraphos* a conclusione della sezione lirica.

Primo intermezzo lirico (vv. 918-924)

-
- 918-919** χο. ἰὼ τέκνον, δυστυχή σ' ἔτρεφον ἔφερον ὑφ' ἥπατος· ia + cr + 2 ia (1)
-
- 920-921** πόνους ἐνεγκοῦσ' ἐν ὠδίσι· καὶ νῦν Αἴδας ia + 2 cr + ia (2)
-
- 921-922** τὸν ἐμὸν ἔχει μόχθον ἀθλίας, ia + hδ (3)
-
- 923** ἐγὼ δὲ γηροβοσκὸν οὐκ ἔχω, ia + pros^δ (4)
- |||
- 923-924** τεκοῦσ' ἅ τάλαινα παῖδα. ^hipp / δ + ba ||| (5)

Adnotationes: 918 στρ(οφή) Tr^{3ms} / σύστημα p^{ms} / ἰὼ prima littera amplificata a Tr^{2md} // 918-919 χοριαμβικά Tr^{2md} // 921-922 καὶ ἰαμβικά Tr^{3md} ///

Cola: 918-919 ἔτρεφον | Tr²⁻³p // 920 ὠδίσι | Tr²p // 921 ἄδας — τὸν Tr²p / ἐμὸν |. Tr²p ///

918 δυστυχή σ' LP: δυστυχῆς Markland // **920** ἐνεγκοῦσ' P: ἐναγκοῦσ' L / ὠδίσι LP: ὠδίσικν Wilamowitz // **921** Αἴδας τὸν ἐμὸν LP: τὸν ἐμὸν Αἴδας Wilamowitz // **923** γηροβοσκὸν Canter: γηρωβοσκὸν LP / τεκοῦσ' ἅ Hermann: τεκοῦσα LP ///

Traduzione vv. 918-924

918-	co.	Oh figlio, allevai te sventurato e ti portai nel grembo	(1)
919			
920-		sopportando le pene delle doglie; e ora Ade	(2)
921			
921-		ha il frutto delle fatiche di me infelice,	(3)
922			
923		e io non ho chi mi assista nella vecchiaia,	(4)
923-		pur avendo, misera, partorito un figlio.	(5)
924			

Primo intermezzo lirico in LP

918. ιὸ prima littera amplificata a Tr². Come usualmente avviene, Triclinio nella seconda fase di revisione si premura di denotare l'inizio di tale sezione lirica con l'ausilio dell'ampliamento della prima lettera.

918-919. post ἔτρεφον div. Tr²⁻³p. La modifica colometrica, che consiste nell'aggiunta a ridosso del termine menzionato di un *dicolon*, è difficile stabilire a quale fase di revisione tricliniana appartenga date le piccole dimensioni, nonostante Collard (1975, 87) attribuisca l'intervento con certezza a Tr³; l'intervento divide in due parti il lungo colon manoscritto. Il revisore p interviene a modificare la colometria manoscritta cancellando la desinenza -ov, ancora visibile in rasura, e riscrivendola *s.l.* per esteso, individuando così due cola distinti.

920. ἐνεγκοῦσ' P: ἐναγκοῦσ' L. I due codici riportano due differenti lezioni, e in questo caso è il manoscritto P a trasmetterci la lezione corretta o a ricostruirla con una facilissima congettura.

920. post ὠδίσι div. Tr²p. In accordo con il successivo intervento colometrico di congiungimento attribuibile alla seconda fase di revisione tricliniana, Triclinio interviene modificando a testo la colizzazione con l'aggiunta di un *dicolon* in un piccolo spazio tra i termini²⁸⁶. Similmente, il revisore p inserisce un *dicolon* dopo ὠδίσι a modificare la colometria manoscritta, individuando così due cola distinti.

921. ᾗδας LP. Il copista di L e il copista di P eccezionalmente riportano la *iota* sottoscritta, solitamente omessa.

921. ᾗδας et τὸν linea iunx. Tr²: resc. τὸν ἐμὸν post ᾗδας p. Triclinio durante la seconda fase di revisione, come si deduce dallo spessore del calamo e dal colore dell'inchiostro del tutto identici al marginale metrico χοριαμβικά, sebbene Collard (1975, 87) attribuisca l'intervento alla terza fase, congiunge i due cola con una linea, e facilmente si può considerare il medesimo il responsabile delle due modifiche colometriche collegate ad essa, vale a dire la divisione dopo ὠδίσι al v. 920 e la divisione dopo ἐμὸν al v. 921. Tale intervento trova riscontro anche nella revisione di

²⁸⁶ Mentre Collard (1975, 87) ritiene tale *dicolon* superfluo a segnalare una divisione già propria del codice L, a mio giudizio, invece, lo spazio bianco non è sufficiente a determinare un effettivo a capo.

p, il quale cancella con un tratto orizzontale dall'inizio del colon τὸν ἐμὸν e riscrive τ(ὸν) ἐμ(ὸν) al termine del colon precedente, a modificare la colometria manoscritta, in accordo al precedente intervento di natura colometrica.

921. post ἐμὸν div. Tr²p. Triclinio, probabilmente durante la seconda fase di revisione, pone nell'esiguo spazio tra τὸν e ἐμὸν un *dicolon*, più in basso rispetto alle altre lettere per esigenze di spazio, a dividere in due il colon, la cui prima parte intende congiunta al precedente καὶ νῦν ᾗδας. Similmente, il revisore p, riscrivendo τὸν ἐμὸν al termine del rigo precedente intende fine di colon dopo di esso.

Commento colometrico del primo intermezzo lirico (vv. 918-924)

I vv. 918-924 sono riportati dai manoscritti L e P come breve passaggio lirico, privo di responsione, costituito dalla successione di 5 cola²⁸⁷. L'interpretazione astrofica del brano, dato non esplicito nei codici, accettata all'unanimità dagli studiosi moderni, è già accolta durante la revisione dei codici come si deduce dall'annotazione del revisore ρ σύστημα, assente in L, dove Triclinio annota a inizio della sezione lirica, come di consueto, στρ(οφή).

Dai copisti la sezione lirica viene attribuita interamente alla voce corale complessiva, e anche su questo punto la critica è d'accordo all'unanimità.

Veniamo ora all'analisi del breve brano. Il colon 1 (vv. 918-919), così come trasmesso dai codici, è un tetrametro costituito dall'unione di un metro giambico, un cretico e due giambi²⁸⁸. La divisione colometrica proposta da Triclinio e dal revisore ρ , invece, pone fine di colon dopo ἔτρεφον al v. 919: è forse possibile pensare che Triclinio e ρ intendessero il primo colon quale un trimetro costituito da un giambo e due cretici, probabilmente intesi come forme sincopate $\text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-}$; in tale modo il secondo colon, costituito dalla restante sequenza $\text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-} \text{^-}$, poteva essere

²⁸⁷ Collard (1975, 63) individua 6 cola, dividendo erroneamente dopo ὠδῶσι al v. 920 e considerando quale colon a sé il successivo καὶ νῦν Ἄϊδας (v. 921).

²⁸⁸ La colometria manoscritta del primo colon, interpretabile come tetrametro giambico sincopato, non è mantenuta da nessun editore. La colometria dei revisori è invece ripresa dall'edizione Aldina, Canter, Markland e Musgrave. Hermann, invece colizza il primo colon nei due cola distinti ἰὸ τέκνον, δυστυχή σ' | ἔτρεφον ἔφερον ὑφ' ἥπατος; così come Heath (Duncan 1821, 318) il quale considera ἰὸ τέκνον, δυστυχή un «periodus catalectus» e il successivo colon un «iambicus dimeter acatalectus»; tale colizzazione ha grande fortuna e viene ripresa da Musgrave nell'*interpretatio latina*, da Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Parmentier, Way, Italie e Dale; Diggle e Kovacs riprendono la colometria di Heath. Collard (1975, 338) riprende la colizzazione di Hermann ma postula sinafia con i due successivi cola a formare un periodo costituito da «7 iambi» (vv. 918-920). Tale colizzazione è ripresa da Wilamowitz (1921, 156): «periodi sunt duae, altera septem metrorum, altera novem; nam pausam una catalexis facit».

moderna riprende generalmente la colizzazione frutto della revisione tricliniana e gli interventi proposti vanno nella direzione di ricostruire un ritmo prettamente giambico, a discapito della rilevante presenza docmiaca nella colometria manoscritta.

Per riassumere le caratteristiche precipue della colometria manoscritta a confronto con le moderne edizioni si può notare: la presenza di due tetrametri iniziali (v. 918-921), in luogo dei due dimetri giambici individuati dagli studiosi moderni, di fatto però solo una differenza di presentazione; l'individuazione di metri docmiaci (v. 922; v. 923) respinta dall'interpretazione metrica moderna.

La colometria manoscritta del primo intermezzo lirico richiede un numero esiguo di interventi per ottenere una colizzazione accettabile agli occhi di un editore moderno, così da mantenere il ritmo giambo-docmiaco individuato dalla tradizione manoscritta: la correzione $\gamma\eta\rho\beta\omicron\sigma\kappa\acute{o}\nu$ di Canter, in luogo della lezione manoscritta $\gamma\eta\rho\omega\beta\omicron\sigma\kappa\acute{o}\nu$ (v. 923), e (forse) la congettura di Hermann $\tau\epsilon\kappa\omicron\upsilon\sigma' \acute{\alpha}$ (v. 924).

Quarto stasimo (vv. 955-979)

La colometria del quarto stasimo

I codici LP ci trasmettono i vv. 955-979 (rispettivamente ai ff. 74^v e 92^v-93^r) come brano lirico in responsione. Il quarto stasimo - un canto trenodico ad una sola voce in cui il coro in prima persona lamenta il proprio dolore per una vecchiaia senza figli e l'angoscia dell'abbandono si esplica nella similitudine di una nuvola errante sospinta da freddi venti - si configura come una coppia strofica (vv. 955-962 ~ 963-970), il cui ritmo è eolico-coriambico, costituito in prevalenza da gliconei in responsione nella forma regolare o anaclastica, con l'inserimento del baccheo a suffisso del gliconeo (vv. 962 ~ 970) o dello spondeo come suffisso del telesilleo (vv. 956 ~ 964); a concludere l'ode vi è l'epodo (vv. 971-979), il cui ritmo è anch'esso eolico-coriambico, costituito da gliconei, intervallati da due ferecratei, con l'inserimento di un *metron* giambico (v. 977).

L Quarto stasimo f. 74^v

La sezione lirica (vv. 955-979) si trova al f. 74^v alle righe 8^{dx}-15^{sx}. La revisione triciniana avviene secondo i consueti criteri²⁹⁴: Tr¹ modifica il testo in tre

²⁹⁴ Zuntz (1965, 77), invece, riconosce la presenza esclusivamente di Tr²-Tr³, escludendo dunque Tr¹: «In the course of his first correction Triclinius found nothing to alter in this scene - which means, by implication, that none of the alterations to be mentioned recurs in P»; a Tr² attribuisce la descrizione strutturale di tale sezione lirica in inchiostro grigio, mentre gli interventi di modifica testuale sono attribuiti a Tr³, caratterizzato da un inchiostro rosso-marrone.

occorrenze e si dedica all'attività di ripasso²⁹⁵, Tr² si occupa di indicare l'inizio dello stasimo, di descrivere la struttura metrica annotando *χοριαμβικά* e in due occorrenze di modificare il testo; infine, Tr³ si dedica alla struttura strofica annotando *ἰωνικά ἀναπαιστικά* e apporta modifiche di natura metrica al testo. Sono assenti interventi di modifica triclina della divisione dei cola, che rimane la medesima del codice²⁹⁶.

Il copista di L attribuisce la sezione lirica al coro, premettendo alla prima riga l'indicazione abbreviata *χο(ρὸς)*. Al di sotto della *nota personae* si trova l'abbreviazione dell'indicazione strofica *στρ(οφή)* *ad v.* 955, stesa con un inchiostro marrone degradante verso il rossiccio, steso con un calamo dalla punta sottile, attribuibile a Tr³. Sempre Tr³ si premura di indicare l'inizio delle successive sezioni strofiche con inchiostro rossiccio: premette all'inizio dell'antistrofe l'indicazione *ἀντιστρ(οφή)* *ad v.* 963; infine, premette all'inizio dell'epodo (v. 971) l'indicazione marginale *ἐπ(ὸς)*²⁹⁷.

Le annotazioni metriche marginali, per esigenze di spazio, si trovano sul margine sinistro: Triclinio nella seconda fase di revisione riporta l'annotazione marginale *χοριαμβικά*, come si deduce dal *ductus* e dal colore dell'inchiostro; successivamente Tr³ completa tale annotazione aggiungendo al di sotto di essa l'annotazione *ἰωνικά*.

²⁹⁵ Triclinio nella prima fase di revisione ripassa parzialmente il tratto inferiore della -θ- di *προσφθέγγαιτ'* al v. 959; riempie l'occhiello della -α- di *δυσαίων* e della -ο- di *βίος* al v. 960; riempie l'occhiello della -ο- di *ὑπὸ* al v. 962; riempie l'occhiello della -α- di *ταλαίπωροι* (v. 964); ripassa il dittongo -ει- di *κλεινοτάτους* al v. 965; ripassa la prima α- di *ἄπαις* al v. 966; ripassa la -η finale di *ἀριθμουμένη* al v. 969; ripassa il dittongo -ει- di *ὑπολελειμμένα*, la -ο- di *μοι* e la -α conclusiva di *δάκρυα* al v. 971; ripassa il tratto centrale della -θ- di *πένθιμοι* al v. 973; ripassa il tratto inferiore destro della χ di *χρυσοκόμας* al v. 975; ripassa la parte superiore di *εὔ* e riempie l'occhiello della α di *ὀρθρευόμενα* al v. 977

²⁹⁶ Per completezza di informazioni si riporta l'elenco delle occorrenze di *dicolon* in corrispondenza di spazio bianco: dopo *λοχία* al v. 958; dopo *βίος* al v. 960; dopo *κούρους* al v. 963; dopo *ἀργεῖοις* al v. 965; dopo *δυστηνότητος* al v. 967; dopo *ἀριθμουμένη* al v. 969; dopo *δάκρυα* al v. 971; dopo *πένθιμοι* al v. 973; dopo *χρυσοκόμας* al v. 975; dopo *ὀρθρευόμενα* al v. 977; infine, a conclusione dello stasimo dopo *τέγξω* al v. 979.

²⁹⁷ Anche Zuntz (1965, 77) attribuisce a Tr³ le indicazioni strofiche, l'ampliamento della prima lettera di antistrofe e epodo e il completamento del marginale metrico.

P Quarto stasimo ff. 92^v-93^r

Il testo del quarto stasimo inizia nella seconda colonna del f. 92^v alle righe 15-27 e termina nella prima colonna del f. 93^r alle righe 1-3. L'attribuzione del quarto stasimo alla voce corale si deve alla mano del *rubricator*, il quale pone sul margine sinistro l'abbreviazione $\chi\omicron(\rho\delta\varsigma)$ in inchiostro rosso, in corrispondenza dell'inizio del primo colon.

La sezione lirica è corredata dall'indicazione strofica $\sigma\tau\rho(\omicron\phi\eta) \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \eta'$ al v. 955, annotata sul margine sinistro dal revisore p al di sotto della *nota personae*, dall'indicazione strofica $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\sigma\tau\rho(\omicron\phi\eta) \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \eta'$ sul margine sinistro del v. 963 e dall'indicazione $\acute{\epsilon}\pi\omega\delta\omicron\varsigma \kappa\omega\lambda\tilde{\omega}\nu \theta'$ sul margine sinistro anziché all'inizio del v. 971, all'inizio del v. 973 prima di $\kappa\epsilon\acute{\iota}\tau\alpha\iota$, presumibilmente per esigenze di spazio, dato che il *paragraphos* di fine antistrofe è posto correttamente.

Il revisore p, inoltre, annota sul margine destro del v. 955 con una grafia ordinata e minuta $\chi\omicron\rho\iota\alpha\mu\beta\iota\kappa\acute{\alpha} \iota\omega\nu\iota\kappa\acute{\alpha} \delta\alpha\kappa\tau\upsilon\lambda\iota\kappa\acute{\alpha} \iota\alpha\mu\beta\iota\kappa\acute{\alpha}$, a descrivere il quarto stasimo.

A testo non sono presenti interventi di revisione di natura colometrica. Il revisore p, oltre agli interventi già menzionati, si premura di annotare *s.l.* $\acute{\alpha}\nu\tau\iota\mu\iota\acute{\alpha}\varsigma$ a dividere il colon 7 dell'antistrofe (v. 969) in due parti in corrispondenza dell'inizio del vocabolo $\acute{\alpha}\rho\iota\theta\mu\omicron\upsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$.

Il revisore p pone, infine, un *paragraphos* a conclusione di ogni sezione strofica e a conclusione della sezione lirica aggiunge un secondo segno di fine della sezione, come di consueto.

Quarto stasimo (vv. 955-979)

Strofe (vv. 955-962)

955- 956a	χο. οὐκ'έτ' εὔτεκνος, οὐκ'έτ' εὔπαις,	hi	(1)	

956b- 957a	οὐδ' εὐτυχίας μέτεστίκ' μοι	tl + sp	(2)	

957b	κουροτόκοις ἐν Ἀργείαις·	dod + sp / dim ch A	(3)	

958	οὐδ' Ἄρτεμις λοχία	tl''	(4)	

959	προσφθέγξαιτ' ἂν τὰς ἀτέκνους.	wil	(5)	

960	δυσαιῶν δ' ὁ βίος,	dod''	(6)	

961	πλαγκτὰ δ' ὡσεὶ τις νεφέλα	wil	(7)	

962	πνευμάτων ὑπο δυσχίμων αἴσσω.	gl + ba	(8)	

Adnotaciones: 955 στρ(οφή) Tr^{3ms} / στρ(οφή) κωλῶν η' p^{ms} / οὐκ prima diphthongus amplificata a Tr² / χοριαμβικά Tr^{2ms} / ιωνικά ἀναπαιστικά Tr^{3ms} / χοριαμβικά ιωνικά δακτυλικά ιαμβικά p^{md} ///

Cola: ///

955 οὐκ<έτ'> εὔτεκνος Tr³: οὐκ εὔτεκνος LP* / οὐκέτ' εὔπαις Tr²p: οὐκ ἔτ' εὔπαις LP // 956b μέτεστί<ν> p: μέτεστί LP // 960 δυσαίων δ' ὁ βίος LP^{ac}: δυσέων δ' ὁ βίος P^{pc}, δυ<σ>σαίων δ' ὁ βίος p, βίος δὲ δυσαίων Wilamowitz // 961 πλαγκτὰ L: πλακτὰ P // 962 δυσχίμων Hermann: δυσχείμων LP ///

Traduzione vv. 955-962

- | | | | |
|-------|-----|---|-----|
| 955- | co. | Non ho più i figli, i rampolli che mi rendevano felice; | (1) |
| 956a | | | |
| 956b- | | né ho più alcuna parte di buona sorte | (2) |
| 957a | | | |
| 957b | | tra le madri argive; | (3) |
| 958 | | e neppure Artemide, protettrice del parto, | (4) |
| 959 | | rivolgerà la parola a chi non ha prole. | (5) |
| 960 | | La mia vita è infelice, | (6) |
| 961 | | e come una nuvola in movimento | (7) |
| 962 | | sono sospinta da venti tempestosi. | (8) |

Antistrophe (vv. 963-970)

		- - - - -		
963- 964a	χο. ἐπτὰ ματέρες ἐπτὰ κούρους		hi	(1)
		- - - - -		
964b- 965a	ἐγεινάμεθ' αἰ ταλαίπωροι		tl + sp	(2)
		- - - - -		
965b	κλεινοτάτους ἐν Ἀργείοις·		dod + sp /dim ch A	(3)
		- - - - -		
966	καὶ νῦν ἄπαις ἄτεκνος		tl''	(4)
		- - - - -		
967	γηράσκω δυστανοτάτα,		wil	(5)
		- - - - -		
968	οὔτ' ἐν <τοῖς> φθιμένοις		dod''	(6)
		- - - - -		
969	ἴούτ' ἐν ζωοῖσιν ἀριθμουμένη†,		†δ + ia†	(7)
		- - - - -		
970	χωρὶς δὴ τινα τῶνδ' ἔχουσα μοῖραν.		gl + ba	(8)

Adnotationes: **963** ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστρ(οφή) κωλῶν η' p^{ms} / ἐπτὰ prima littera amplificata a Tr³ // **969** ἀντιμιᾶς p^{sl} ///

Cola: **969** ζωοῖσιν | p ///

967 δυστανοτάτα Collard (δυστηνοτάτη Muretus): δυστηνότατος LP, δυστανοτάτως Dindorf (et Elmsley), δυστηνοτάτως Reiske (et Markland) // **968** οὔτ' ἐν <τοῖς> φθιμένοις p: οὔτ' ἐν φθιμένοισιν LP, οὔτ' ἐν <τοῖς> φθιμένοισιν Tr³, οὔτ' <οὔν> ἐν φθιμένοις Kirchhoff, οὔτ' ἐν καπφθιμένοισιν Hartung // **969** οὔτ' ἐν L: οὐ Hermann, οὔτε Wilamowitz / ζωοῖσιν LP: ζωῶσιν p, ζωοῖς Hermann, ζωσ' Wilamowitz, ζώντων Diggle / ἀριθμουμένη LP: ἀριθμουμένα Hermann, κρινομένη Markland, κληζομένη Erfurdt, ἐνάριθμος Paley, ἐναρίθμιος Murray // **970** δὴ τινα LP: δ' εἶ τινα Headlam / ἔχουσα LP: ἴσχουσα p ///

Traduzione vv. 963-970

963-	co.	Sette madri infelici	(1)
964a			
964b-		sette figli abbiamo generato:	(2)
965a			
965b		i più illustri tra gli Argivi.	(3)
966		E ora senza figli, senza discendenza	(4)
967		invecchio con estrema sofferenza,	(5)
968		né tra i morti	(6)
969		†né tra i vivi annoverandomi,†	(7)
970		avendo un destino, qualunque esso sia, diverso da quello di(8) entrambi	

Epodo (vv. 971-979)

	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
971	χο. ὑπολελειμμένα μοι δάκρυα·	gl	(1)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
972	μέλεα παιδὸς ἐν οἴκοις	ph	(2)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
973	κεῖται μνήματα, πένθιμοι	gl	(3)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
974a	κουραὶ κάστέφανοι κόμαι,	gl	(4)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
974b	<λοιβαί <τε> νεκύων φθιμένων>	wil	(5)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
975	ἄοιδαί θ' ἄς χρυσοκόμας	wil	(6)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
976	Ἀπόλλων οὐκ ἐνδέχεται·	wil	(7)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
977	γόοισικν> δ' ὀρθρευομένα	wil	(8)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
978	δάκρυσι νοτερὸν ἀεὶ πέπλων	gl / 2 ia	(9)
	υ υ υ υ υ υ υ υ υ υ		
979	πρὸς στέρνω πτύχα τέγξω.	ph	(10)

Adnotationes: 971 ἐπωδ(ός) Tr^{3ms} / ὑπολελειμμένα prima littera amplificata a Tr³ // 973 ἐπωδος κωλῶν θ' p^{ms} ///

Cola: ///

971 ὑπολελειμμένα L: ὑπολελυμένα P^{ac}, ὑπολελειμμένα P^{pc} // 972 μέλεα Dindorf: μελεα L, μελέα P // 974a κάστέφανοι κόμοι Markland: καὶ στέφανοι κόμας LP, κοὺ στέφανοι κόμας Hartung : <μοι> [καὶ] στέφανοι κόμας Italie // 974b Plut. mor. 394 B: om. LP / λοιβαί <τε> Hermann: λοιβαί Plut.: // 975 θ' ἄς Markland: τὰς LP, τὰσδε Tr¹, ἄς ὁ Plut. mor. 394 B// 977 γόοισικν> Hermann: γόοισι LP / ὀρθρευομένα p: ὀρθρευόμενα L, ὀρθευόμενα P // 978 νοτερὸν ed. Ald.: νοτρὸν LP // 979 πρὸς στέρνω LP: προστέρνων Headlam / πτύχα PTr¹⁻²: πτύχ* L / τέγξω LP: τάξω Tr¹

Traduzione vv. 971-979

971	co.	Non mi restano che lacrime;	(1)
972		rimangono in casa ricordi	(2)
973		dolorosi di mio figlio, luttuose	(3)
974a		ciocche recise, chiome senza ghirlande,	(4)
974b		libagioni per i morti estinti,	(5)
975		e canti che Apollo	(6)
976		dagli aurei capelli non accoglie.	(7)
977		Svegliandomi con gemiti	(8)
978		sempre bagnerò con lacrime	(9)
979		le umide pieghe del peplo sul petto.	(10)

Quarto stasimo in LP

955. οὐκ prima diphthongus amplificata a Tr². Come di consueto avviene, Triclinio nella seconda fase di revisione ricorre all'espedito dell'ampliamento della prima lettera a indicare l'inizio della sezione lirica, in questo caso specifico si tratta del dittongo iniziale della prima occorrenza della negazione, che si trova ripetuta in anafora dopo il termine successivo.

955. οὐκ εὔτεκνος LP*: οὐκ<έτ'> εὔτεκνος Tr³. Triclinio, durante la terza fase di revisione, per ottenere la responsione con il primo colon dell'antistrofe, premette alla prima occorrenza della negazione <έτ'>, leggendo così οὐκέτ' εὔ-... in correlazione al successivo. L'integrazione *s.l.*, stesa con calamo sottile e inchiostro il cui colore risulta sbiadito e rossiccio, è inserita con l'ausilio di un tratto verticale che si estende al di sotto della riga. L'intervento di revisione non trova riscontro in P²⁹⁸.

²⁹⁸ Problematico è stabilire la lezione di P, dato che la correzione del revisore non si preoccupa di oscurare la precedente (e tale elemento induce a pensare a p² piuttosto che p solitamente molto preciso e attento alle precedenti lezioni). Vi sono diversi elementi da tenere presenti: il piccolo tratto sulla sinistra a media altezza che sporge direzionalmente verso l'alto, elemento che concorre a sostegno della lezione ἄτεκνος in P, come sostenuto da Zuntz (1965, 77); il tratto basso destro che sembra frutto di un doppio ripasso (dove sembra scorgersi un piccolo tratto a tagliare a metà il tratto ricurvo quasi a leggersi una ε) da parte dello stesso copista di p e terminante con un tratto ricurvo a unirsi alla successiva τ e che induce a pensare a un'autocorrezione del copista stesso di P; la presenza di un tratto verticale che si estende verso l'alto concorre a favore della lezione εὔτεκνος o interpretabile come precedente spirito affiancato dall'accento sulla destra (allungato verso l'alto dal revisore), dato che solitamente l'accento si trova sulla destra delle lettere con tratto che si sviluppa verso l'alto (sia α sia la legatura εῦ); infine, la presenza di uno spirito o un accento cancellato dal revisore in alto a sinistra prima dell'inizio del termine che induce a pensare ad una aggiunta dovuta ad una correzione successiva. Tutti questi elementi inducono a propendere a favore della presenza di un'autocorrezione di P; sembra plausibile supporre che P avesse la lezione ἄτεκνος, corretta in un secondo tempo in εὔτεκνος (P^c) inizialmente con εῦ in legatura come il successivo e poi per maggior chiarezza con il dittongo in legatura a coinvolgere anche il precedente spirito e aggiungendo dunque lo spirito in alto a sinistra. Dunque, il revisore si trova a dover chiarire la lezione εὔτεκνος e sovrappone il dittongo in legatura di grandi dimensioni, cancellandone il precedente spirito. In ogni caso, come afferma correttamente Zuntz (1965, 77) la congettura tricliniana οὐκέτ' non trova riscontro in P.

955. οὐκ ἔτ' εὖπαις L: οὐκέτ' εὖπαις Tr²p. Triclinio nella seconda fase di revisione cancella lo spirito di ἔτ', visibile ancora in rasura, e ne ripassa l'accento a indicare che le due sillabe sono da considerare come parte di una sola parola (οὐκέτ') e le unisce per ragioni metriche. Il revisore p compie lo stesso intervento cancellando l'iniziale spirito ἐτ' e estendendo verso l'alto l'accento a ottenere οὐκέτ'.

956. μέτεστί LP: μέτεστί(ν) p. Il revisore p inserisce *s.l.* l'integrazione del ν efelcistico a modificare la scansione metrica del colon.

960. δυσαίων LP^{pc}: δυσέων P^{ac}, δυ(σ)σαίων p. La lezione originaria di P, viene corretta dallo stesso copista di P, il quale pone al di sopra di -σέ- la lezione αί, la cui *iota* si estende verso il basso a coprire la precedente έ. Il revisore p, successivamente, pone un σ al di sopra dell'autocorrezione del copista, da intendersi quale integrazione.

961. πλαγκτὰ L: πλακτὰ P. Il copista di P riporta la lezione priva di γ.

963. ἐπτὰ prima littera amplificata a Tr³. Triclinio, dopo aver annotato marginalmente l'inizio dell'antistrofe, riscrive la lettera iniziale del termine, dopo aver eraso la precedente, ingrandendone notevolmente il modulo, con inchiostro di colore rossiccio steso con calamo dalla punta sottile e *ductus* senza inclinazione; inoltre, interviene a estendere la lunghezza verso il basso delle due stanghette formanti la successiva π.

963. super μρές μα scr. p. Il revisore p per rendere esplicita la lezione ματέρες, abbreviata come di consueto in μρές, pone al di sopra di essa l'indicazione μα.

968. ἐν <τοῖς> Tr³p. Triclinio, durante la terza fase di revisione, integra il testo ponendo *s.l.* l'articolo τοῖς per motivi metrici. Si trova un tratto obliquo, che si estende dal tratto verticale della τ verso il basso a toccare quasi la punta dell'angolo della ν di ἐν, a indicare il luogo d'inserimento, come usualmente accade.

968. φθιμένοισιν LP: φθιμένοις p. Il revisore p sovrascrive alla terminazione manoscritta -σιν una σ di ampio modulo, in modo da ottenere corrispondenza metrica con la strofe.

969. ζωοῖσιν LP: ζωοῖσιν p. Il revisore p, similmente all'intervento precedente, sovrascrive a -ωοῖ- una ω di ampia dimensione, in modo da ottenere corrispondenza metrica con la strofe.

970. ἔχουσα LP: ἴσχουσα p. Il revisore p cancella la lettera iniziale della lezione manoscritta ponendovi sopra una *iota* di notevole spessore e inserendo tra essa e la successiva χ una σ.

971. ὑπολελειμμένα prima littera amplificata a Tr³. È nuovamente Tr³ a premurarsi di ampliare la prima lettera della sezione strofica corrispondente all'epodo; la υ iniziale risulta così di notevole dimensione, maggiore anche della precedente lettera ampliata. A indicare la paternità dell'intervento è il *ductus*, mentre l'inchiostro in alcuni punti sbiadito assume colori che variano dal marrone scuro al rossiccio.

971. ὑπολελειμμένα L: ὑπολελυμένα P^{ac}, ὑπολελειμμένα P^{pc}. Il copista di P si autocorregge sovrascrivendo alla υ il dittongo ει, ma non raddoppia la μ.

972. μελεα L: μελέα P. Il codice L omette per errore l'accento nella lezione, mentre il copista di P riporta μελέα.

975. τὰς LP: τὰσδε Tr¹. Triclinio nella prima fase di revisione pone al di sotto dell'ultima lettera della lezione un piccolo segno, descrivibile come una virgola, ma che può essere interpretato anche come l'abbreviazione indicante -δε.

977. ὀρθρευόμενα L: ὀρθευόμενα P, ὀρθευομένα p. Il codice P omette la ρ nella lezione; il revisore p cancella con un tratto l'accento e ne modifica la posizione, senza però accorgersi dell'assenza della ρ.

979. στέρνω LP. Come di consueto accade, la *iota* sottoscritta è omessa in entrambi i codici.

979. πτύχας L: πτύχα PTr¹⁻². La lezione manoscritta, avente *s.l.* il compendio della terminazione, è oscurata dall'intervento tricliniano, la cui fase di attribuzione è dubbia a causa del colore dell'inchiostro tendente al grigio usato nella seconda fase ma il cui *ductus* richiama la prima fase, che consiste nella sovrascrittura di una α al compendio. Il codice P trasmette la lezione corretta.

979. τέγξω LP: τάζω Tr¹. La lezione del codice L viene modificata da Triclinio nella prima fase di revisione, dato lo spessore del calamo e il colore intenso dell'inchiostro, con cui viene coperto il tratto destro della precedente γ, la quale privata di esso viene letta come α, il cui occhiello è costituito dalla precedente ε, che in legatura alla γ risulta un semplice occhiello a cui si appoggia il tratto superiore sinistro della consonante.

alcuna modifica, per evitare una responsione irregolare, sorge l'esigenza di correggere il colon della strofe rispettando la medesima anafora interna, accogliendo il semplice intervento di Triclinio, il quale congettura a testo οὐκέτ' ... οὐκετ' in luogo di οὐκ ... οὐκ ἔτ', ripristinando così la corretta responsione³⁰².

La tradizione manoscritta ci trasmette il colon 2 (vv. 956-957) in una forma descrivibile come un dimetro costituito da un reiziano seguito da un cretico; tale interpretazione metrica non permette responsione nell'antistrofe, dove il colon 2 (vv. 964-965) è un dimetro composto da un telesilleo (con realizzazione breve dell'*anceps* iniziale) e uno spondeo. Dunque, è ancora una volta l'antistrofe a suggerire la giusta chiave di lettura del colon: il colon della strofe si presta anche alla lettura metrica di un telesilleo (con realizzazione lunga dell'*anceps* iniziale) seguito da $\sim \bar{\text{---}}$; accettando la semplice integrazione del revisore p del <v> efelcistico in μέτεστὶ si ottiene uno spondeo e si ripristina agevolmente la responsione strofica³⁰³.

Il terzo colon della strofe trova perfetta responsione nell'antistrofe, rafforzata anche dalla costruzione simmetrica ἐν Ἀργείαις (v. 957) e ἐν Ἀργείοις (v. 965): la sequenza metrica così ottenuta $\bar{\text{---}} \sim \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}}$ è da intendersi come sequenza costituita da un *dodrans* e uno spondeo (chiamato anche dimetro coriambico A)³⁰⁴. Meno probabile risulta l'interpretazione metrica del colon con abbreviamento in iato in

³⁰² La colometria manoscritta del primo colon in responsione è mantenuta dall'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, Dindorf, Fix, Paley, Wilamowitz, Nauck, Ammendola e Way. Hermann, invece, modifica la colizzazione individuando il gliconeo οὐκέτ' εὔτεκνος, οὐκετ' εὐ- in responsione a ἐπὶ μᾶτερὲς ἐπὶ κού-; tale colizzazione viene ripresa da Matthiae, Musgrave nell'interpretatio latina, Kirchhoff, Witzschel, Wecklein, Murray, Parmentier, Italie, Dale, Collard, Diggle e Kovacs.

³⁰³ Conseguentemente alla colizzazione del primo colon, anche il secondo nelle moderne interpretazioni ha una duplice lettura: la manoscritta, conservata dall'edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave, Dindorf, Fix, Paley, Wilamowitz, Nauck, Ammendola e Way; e la colizzazione proposta da Hermann παις, οὐδ' εὐτυχίας μέτε- in responsione a ρους ἐγεινάμεθ' αἱ ταλαί-, a formare un gliconeo, colizzazione seguita da Matthiae, Musgrave nell'interpretatio latina, Kirchhoff, Witzschel, Wecklein, Murray, Parmentier, Italie, Dale, Collard, Diggle e Kovacs.

³⁰⁴ Wilamowitz (1902, 865) attribuisce a tale schema metrico la qualificazione di dimetro coriambico, descritto poi come A o I ($\bar{\text{---}} \sim \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}}$), in modo da distinguerlo dalla sequenza $\bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \bar{\text{---}}$ nota con il nome di *Wilamowitzianus* o dimetro coriambico B o II. Cfr. Itsumi (1982, 59 e ss.) e Lourenço (2011, 108-110).

stilisticamente però l'aggettivo predicativo in riferimento al soggetto proposto da Collard sembra migliore, ed è adottato ad esempio da Kovacs.

I codici ci trasmettono il colon 6 della strofe (v. 960) come *dodrans* rovesciato, il cui schema metrico è $\infty - \sim \sim -$, con base eolica $\sim -$ ³⁰⁹. Nell'antistrofe, invece, mantenendo il testo trasmesso dai manoscritti, si ha un reiziano (v. 968). Per ottenere responsione si deve, dunque, intervenire adeguando l'antistrofe sulla base della strofe: integrando a testo la lezione triciniana <τοῖς> e allo stesso tempo accogliendo la correzione del revisore p di φθιμένοισιν in φθιμένοις agevolmente si ripristina la rispondenza, ottenendo un dod' con base eolica $- \sim$. Si ammette dunque responsione $\sim - \sim - \sim$ nella base eolica, attestata nel ferecrateo³¹⁰.

Il colon 7, così come trasmesso, offre sequenze discordanti tra strofe e antistrofe. Nella strofe il colon (v. 961) è un wilamowitziano³¹¹, colon perfettamente coerente con il contesto; nell'antistrofe (v. 969) invece il testo è scandibile come un colon composto da tre *metra*: un molosso, un coriambo e un cretico. Il testo tradito risulta problematico da un punto di vista metrico³¹², presentando un numero superiore di quantità sillabiche rispetto alla strofe. Per ottenere una piena responsione sono ugualmente riportati vari interventi in apparato; per questo si mantiene il testo tradito tra croci.

I codici ci trasmettono il colon conclusivo della coppia strofica privo di responsione. Infatti, mentre il colon 8 dell'antistrofe (v. 970) è costituito dall'unione di un gliconeo (con realizzazione lunga dell'*anceps* iniziale) e un baccheo (interpretabile anche come falecio)³¹³, nella strofe il colon corrispondente (v. 962) risulta $- \sim - \sim - \sim - \sim - \sim -$ interpretabile come un colon costituito da un ferecrateo e un trocheo a causa della lezione manoscritta δυσχείμων ($- - -$), ma accogliendo la

³⁰⁹ Lourenço (2010) definisce tale sequenza metrica un esassillabo eolico (hex).

³¹⁰ Cfr. la tabella di Itsumi (1984, 68). Itsumi (1984, 76) annovera E. *Supp.* 960 ~ 968 come possibile esempio di dodr B (=dod') combinato al successivo wil, oltre a E. *Hel.* 1303 ~ 1321, E. *Ba.* 874 ~ 894.

³¹¹ Tale sequenza corrisponde a un wilamowitzianus (wil) cfr. Lourenço (2010, 198).

³¹² Cfr. Canter (1571, 609). Per una discussione delle varie congetture proposte si veda Collard (1975, 349-350) e Diggle (1981, 23-24).

³¹³ Cfr. Willink (2010, 265 = 1997, 299). Cfr. anche Itsumi (1984, 78-79).

correzione $\delta\upsilon\sigma\chi\acute{\iota}\mu\omicron\nu\nu$ ($\bar{ } \sim \bar{ } \bar{ }$), opportunamente proposta da Hermann, si ripristina agevolmente la responsione, ottenendo un gliconeo (con realizzazione breve dell'*anceps* iniziale)³¹⁴.

Il primo colon dell'epodo (v. 971) è trasmesso dai codici come un regolare gliconeo, con base soluta in tre sillabe brevi e soluzione dell'elemento lungo conclusivo³¹⁵.

Il colon 2 (v. 972) nella colometria manoscritta è un ferecrateo, realizzato con soluzione della base in tre sillabe brevi³¹⁶.

Il successivo colon 3 (v. 973), è nuovamente un gliconeo.

Il colon 4 (v. 974a), così come trasmesso dai codici, è un gliconeo. Si accoglie l'emendamento di Markland $\kappa\acute{\alpha}\sigma\tau\acute{\epsilon}\varphi\alpha\nu\omicron\iota \kappa\acute{\omicron}\mu\alpha\iota$ in luogo della lezione dei codici $\kappa\alpha\iota \sigma\tau\acute{\epsilon}\varphi\alpha\nu\omicron\iota \kappa\acute{\omicron}\mu\alpha\varsigma$ per motivi di senso; la congettura non comporta differenza alcuna nella scansione metrica³¹⁷.

Il colon 5 (v. 974b), trasmessoci per tradizione indiretta da Plutarco e non dai codici, è interpretabile come un *wilamowitianus* acefalo ($\bar{ } \bar{ } \sim \bar{ } \bar{ } \sim \bar{ } \bar{ } \bar{ }$); è necessario accettare l'integrazione <τε> proposta da Hermann per motivi di senso, in modo da introdurre la necessaria correlazione dopo $\kappa\acute{\alpha}\sigma\tau\acute{\epsilon}\varphi\alpha\nu\omicron\iota$ del v. 974a³¹⁸. Il testo risultante è scandibile come un *wilamowitianus* con soluzione del terzo elemento: $\bar{ } \bar{ } \sim \bar{ } \bar{ } \sim \bar{ } \bar{ } \bar{ }$.

Il colon 6 (v. 975) è trasmesso dai codici come un gliconeo anaclastico con base eolica $\sim \bar{ } \bar{ }$ e *anceps* realizzato con una sillaba lunga. Sulla base del testo trasmesso da Plutarco (mor. 394 B) $\acute{\alpha}\varsigma \acute{\omicron}$ Markland ha ricavato l'opportuna congettura $\theta' \acute{\alpha}\varsigma$ che ripristina il senso e la metrica in luogo della lezione $\tau\acute{\alpha}\varsigma$ dei manoscritti³¹⁹.

³¹⁴ La responsione irregolare nella base eolica del gliconeo $\bar{ } \sim \bar{ } \bar{ }$ è la più comune: Itsumi (1984, 67) individua ben 101 occorrenze euripidee.

³¹⁵ Per la presenza di entrambe le soluzioni cfr. E. *El.* 125; per la base soluta E. *Ion* 1238 e E. *Ph.* 202; per la soluzione del *longum* finale E. *Hec.* 452.

³¹⁶ Cfr. E. *Andr.* 509.

³¹⁷ Cfr. Diggle (1981, 24-26).

³¹⁸ Cfr. Itsumi (1982, 73).

³¹⁹ Cfr. Itsumi (1982, 73).

La colometria manoscritta è per lo più mantenuta nelle edizioni moderne, ad eccezione dei primi tre cola della coppia strofica: Hermann interviene modificando la divisione dei primi tre cola della coppia strofica (vv. 955-957 ~ vv. 963-965) con lo scopo di regolarizzare il ritmo prettamente eolico, individuando tre gliconei in successione a formare un periodo in sinafia, che si conclude con uno spondeo, a discapito della presenza nei codici dell'insolito *metron* ipponatteo (v. 955 ~ v. 963) iniziale, del dimetro tl + sp (v. 956 ~ v. 964) e gliconeo anaclastico (v. 957 ~ v. 965).

Il ritmo individuato è eolico-coriambico, il cui *metron* principale è il gliconeo (gl; gl'·; gl + ba), seppure sia presente anche il telesilleo in associazione allo spondeo (v. 956 ~ 964) o in forma anaclastica (v. 958 ~ 966), il *dodrans* rovesciato (v. 960 ~ 968) e nell'epodo due occorrenze di ferecrateo (v. 972; v. 979); la componente eolica è assente al v. 977, dove tuttavia si mantiene il metro coriambico, e si inserisce il ritmo giambico, ripreso dall'ambigua lettura del successivo colon (v. 978).

Il testo trasmesso dai codici ha bisogno di un numero moderato di emendamenti per ripristinare la corretta interpretazione metrica, intesa sulla base dell'antica colizzazione, qui ricostruita, e per sanare il senso.

Monodia di Evadne (vv. 990-1008 ~ 1012-1030)

La colometria della monodia di Evadne

I codici LP ci trasmettono i vv. 990-1008 ~ 1012-1030 (rispettivamente ai ff. 74^v e 93^r) come brano lirico in responsione. Il brano lirico – il canto strofico più lungo dell'intera tragedia, affidato alla voce di Evadne – la sposa di Capaneo, disperata e in preda alla follia, nel ricordo delle sue nozze, tra immagini di ricordi sovrapposti, intona l'ultimo canto prima di ricongiungersi tra le fiamme all'amato, augurando anche ai suoi figli un matrimonio fedele e pieno di amore – si configura come una coppia strofica (vv. 990-1008 ~ 1012-1030), il cui ritmo è eolico coriambico, costituito in prevalenza da gliconei in responsione nella forma regolare e anaclastica, con l'inserimento del baccheo, che introduce l'ode (vv. 990 ~ 1012) e ne scandisce il ritmo (vv. 1002 ~ 1025-1026; vv. 1004-1005 ~ 1027-1028) e del ferecrateo con funzione clausolare (vv. 994 ~ 1016; vv. 996 ~ 1019; vv. 1002 ~ 1025-1026; vv. 1003 ~ 1026; v. 1008 privo di responsione).

L Monodia di Evadne f. 74^v

La sezione lirica (vv. 990-1030) si trova al f. 74^v: la strofe alle righe 17^{dx}-22^{sx} e l'antistrofe alle righe 23^{dx}-27^{dx}. La revisione triclinaiana avviene secondo i consueti criteri: Tr¹ si dedica principalmente all'attività di ripasso³²², Tr² si occupa di indicare

³²² Triclinio nella prima fase di revisione riempie l'occhiello della prima α e ripassa la legatura $-\alpha\varsigma$ di $\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\varsigma$ al v. 991; riempie l'occhiello del σ - e ripassa la parte inferiore della $-v$ - di $\sigma\epsilon\lambda\acute{\alpha}\nu\alpha$ al v. 992; ripassa la $-\alpha$ - di $\kappa\alpha\tau'$ al v. 992; ripassa la prima $-\alpha$ - e il tratto superiore sinistro della $-\pi$ - di $\lambda\alpha\mu\pi\acute{\alpha}\delta'$ e

l'inizio dell'antistrofe (v. 1012), di descrivere la struttura metrica e in due occorrenze (v. 1023; v. 1030) di modificare il testo; infine, Tr³ si dedica alla struttura strofica³²³. Sono presenti tre interventi di modifica triclinaiana della divisione dei cola (v. 1016; v. 1026; v. 1027)³²⁴.

Il copista di L attribuisce la sezione lirica a Evadne, premettendo alla prima riga della strofe (v. 990) e alla prima riga dell'antistrofe (v. 1012) l'indicazione Ἐυάδνη. All'inizio della monodia *s.l.* si trova l'abbreviazione dell'indicazione strofica στρ(οφή) *ad* v. 990-1008, attribuibile a Tr³ per il colore sbiadito dell'inchiostro e il

la terminazione -αι di νόμφαι al v. 993; riempie l'occhiello della o- di ὀφναίας al v. 994; ripassa il tratto inferiore destro della -μ- di γάμων al v. 995; ripassa la ε- di ἐμῶν e la -ο- di Ἄργου al v. 996; riempie l'occhiello della prima -α- e della prima -ο- di χαλκεοτευχούς e della -α- di Καπανέως al v. 999; riempie l'occhiello della -ο- di προσέβαν e dopo aver riempito l'occhiello della -ο- e ripassa il tratto sinistro della -μ- di δρομάς al v. 1000; riempie l'occhiello inferiore della -β- di ἐκβακχευσαμένα al v. 1001; riempie l'occhiello inferiore della β- di βατεύσουσα e ripassa la -ι- di Αἶδαν al v. 1004; riempie l'occhiello della prima -α- di καταλύσουσ' al v. 1004; riempie l'occhiello della -ο- di αἰῶνος al v. 1005; estende verso sinistra e verso l'alto l'accento di ἥδιστος e ne riempie l'occhiello della -ο-, riempie l'occhiello della -α- di γάρ, la -ο- di τοι e ripassa la parte inferiore della lettera iniziale di θάνατος al v. 1006; ripassa -αι- di δαίμων al v. 1008; ripassa la -η- di τῆς al v. 1014; ripassa parzialmente la terminazione -iv di χάριν al v. 1015; riempie l'occhiello della -α- e del -σ- di μάσω al v. 1016; ripassa il tratto inferiore destro della -α di σῶμα al v. 1019; ripassa -ασ- in συμμείξασα al v. 1020; riempie l'occhiello della -ο- di Φερσεφονείας al v. 1022; ripassa la parte superiore della θ- e della -α- di θανόντα e riempie l'occhiello della seconda -ο- di οὔποτ' al v. 1023; ripassa la prima -ο- di προδοῦσα al v. 1024; ripassa la -α- di φανῶσι al v. 1027; ripassa la -η- di συντηχθεῖς, riempie l'occhiello di entrambe le α- di αὔραις e riempie l'occhiello della -δ- e della seconda -ο- di ἀδόλοισ al v. 1029; ripassa il tratto inferiore della -ε- di γενναίας al v. 1030. Tr² ripassa, invece, il tratto superiore della δ' e l'apostrofo a seguito della rasura che precede il termine.

³²³ Zuntz (1965, 77) sostiene che Tr¹ non applichi alcuna modifica a tale brano: «in the course of his first correction Triclinius found nothing to alter in this scene - which means, by implication, that none of the alterations to be mentioned recurs in P». Ciò, come vedremo, non è del tutto condivisibile.

³²⁴ Per completezza di informazioni si riporta l'elenco delle occorrenze di *dicolon* in corrispondenza di spazio bianco: dopo τάλας al v. 991; dopo νόμφαι al v. 993; dopo γάμων al v. 995; dopo εὐδαιμονίας al v. 997; dopo Καπανέως al v. 999; dopo ἐκβακχευσαμένα al v. 1001; dopo Αἶδαν al v. 1004; dopo πόνους al v. 1005; dopo φίλοισ al v. 1007; a conclusione della strofe dopo κραῖνοι (v. 1008); dopo τελευτὰν al v. 1012; dopo τῆς al v. 1014; dopo πέτρας al v. 1016; dopo φλογμῶ al v. 1019; dopo θεμένα al v. 1021; dopo ἐμᾶ al v. 1023; dopo εὐναὶ al v. 1026; dopo τέκνοισιν al v. 1027; dopo ἀδόλοισ al v. 1029; a conclusione dell'antistrofe dopo ἀλόγω al v. 1030.

*ductus*³²⁵. Nella terza fase, inoltre, Triclinio si premura di indicare l'inizio della successiva sezione strofica con inchiostro marrone-rossiccio, steso con calamo dalla punta sottile, premettendo all'inizio dell'antistrofe l'indicazione ἀντιστρ(οφή) *ad* v. 1012, al di sotto della *nota personae*. Inoltre Triclinio, durante la seconda fase, amplia il modulo della lettera iniziale dell'antistrofe (v. 1012)³²⁶.

Le annotazioni metriche marginali si trovano sul margine sinistro in corrispondenza dell'inizio della sezione lirica: Tr², come si deduce dal colore grigio dell'inchiostro e dall'ampio modulo, annota ἀντισπαστικά³²⁷, e Tr³ completa il marginale aggiungendovi χοριαμβικά | τροχ(αικά) a completarne la descrizione metrica, con calamo dalla punta sottile e inchiostro visibilmente marrone-rossiccio³²⁸.

P Monodia di Evadne f. 93^r

Il testo del brano lirico si trova al f. 93^r: la strofe si estende dalla riga 14 della prima colonna alla riga 1 della seconda colonna; l'antistrofe si estende alle righe 5-13 della seconda colonna. Il *rubricator* attribuisce la monodia a Evadne, ponendo sul margine sinistro l'abbreviazione Ἐυάδν(η) in inchiostro rosso, in corrispondenza dell'inizio del primo colon della strofe (v. 990) e del primo colon dell'antistrofe (v. 1012).

³²⁵ Zuntz (1965, 77) attribuisce invece tutte le annotazioni strofiche a Tr² «he set out to mark the main structural features (Tr² grey)», soffermandosi molto poco sulla descrizione dei vv. 990-1030. Concordo con Collard (1975, 89), il quale attribuisce le annotazioni strofiche al v. 990 e al v. 1012 a Tr³.

³²⁶ Triclinio non amplia la lettera iniziale del brano lirico, come nota già Zuntz (1965, 77) «Evadne's entry, v. 990, escaped his attention since it is hidden in the middle of a verse line», sebbene dopo aver annotato tale frase erroneamente annoveri il v. 990 tra i versi coinvolti nell'ampliamento della lettera iniziale da parte di Tr² («by enlarged initials he indicated main sections at 955, 990, 1009, 1012, and 1031»).

³²⁷ La medesima attribuzione a Tr² si trova in Zuntz (1965, 77): «he noted (in addition to χοριαμβικά *ad* v. 955) ἀντισπαστικά beside v. 1012». Attribuzione confermata anche da Collard (1975, 89).

³²⁸ Mentre Zuntz (1965) non riporta tale annotazione marginale, Collard (1975, 89) la inserisce in apparato e anch'egli la attribuisce a Tr³.

La sezione lirica è corredata dall'indicazione strofica στρ(οφή) | κωλῶν ιθ' al v. 990, annotata sul margine sinistro dal revisore p, sul lato sinistro della *nota personae*, e dall'indicazione strofica ἀντ(ι)στρ(οφή) | κωλῶν ιθ' sul margine sinistro del v. 1012, al di sotto della *nota personae*. Il revisore p pone, come di consueto, il *paragraphos* di fine strofe e fine antistrofe.

La sezione lirica è ampiamente commentata dal punto di vista metrico dal revisore p, il quale annota, con grafia minuta e ordinata, sul margine destro del v. 990, il marginale metrico ἀντισπαιστι(κὰ) | χοριαμβικὰ | παιω*** ἀνα|παιστικὰ· | δακτυλικὰ a descrivere il brano lirico e sul margine destro di tale marginale si trova l'annotazione ἐ|τε|ρό|στρ|ο|φα scritta verticalmente; inoltre, a conclusione del v. 1006 si legge l'annotazione di mano del revisore p ωρ. Infine, sul margine destro del v. 1012, all'inizio dell'antistrofe, si legge la lunga annotazione τινὰ μὲν ** ὅμοια | τοῖς ἄνω τινὰ | δὲ οὐ· οὐκ οἶδα ὧς.

Nella strofe si ha un solo intervento di modifica della colizzazione per mano del revisore p al v. 995; mentre nell'antistrofe il revisore p modifica la colizzazione al v. 1016 e al v. 1027. Infine, il revisore p pone un *paragraphos* a conclusione della strofe (seguito da un secondo segno di fine della sezione lirica) e a conclusione dell'antistrofe.

Monodia di Evadne (vv. 990-1030)

Strofe (vv. 990-1008)

990	Ev. τί φέγγορ, τίν' αἴγλαν	2 ba	(1)

991	ἐδίφρευε τόθ' ἄλιος	gl	(2)
	----- ^B		
992	σελάνα τε κατ' αἰθέρα	gl ^B	(3)
	----- ^H		
993	ἴλαμπάδ' ἴν' ὠκυθόαι νύμφαι†	D + sp	(4)

994	ἰπεύουσα δι' ὄρφνας,	ph	(5)
	~ < ~ ~ ~ > ~ -		
995	ἀνίκ' < ~ ~ ~ > γάμων	gl	(6)

996	τῶν ἐμῶν πόλις Ἄργους	ph	(7)

997	ἄοιδαῖς εὐδαιμονίας	gl ^{..}	(8)

998	ἐπύργωσε καὶ γαμέτα	gl ^{..}	(9)
	----- [] ~ ~ -		
999	χαλκεοτευχέος [τε] Καπανέως;	gl ^{..}	(10)

1000	πρὸς <δ>' ἔβαν δρομάς ἐξ ἐμῶν	gl	(11)

1001	οἴκων ἐκβακχουσαμένα ----- ^B	gl ^{..}	(12)
1002	πυρᾶς φῶς †καθέξουσα† τάφον τε -----	ba + ph	(13)
1003	ματεύουσα τὸν αὐτόν, † ἐς Ἄδαν ----- ^B	ph ^{da}	(14)
1004- 1005	καταλύσουσ'† ἔμμοχθον βίστον -----	~ ~ gl ^{..}	(15)
1005	αἰῶνός τε πόνους -----	dod ^{..}	(16)
1006	ἥδιστος γάρ τοι θάνατος -----	gl ^{..}	(17)
1007	συνθνήσκειν θνήσκουσι φίλοις, -----	gl ^{..}	(18)
1008	εἰ δαίμων τάδε κραίνοι.	ph	(19)

Adnotations: 990 στρ(οφή) adn. Tr^{3ms} / στρ(οφή) κωλῶν ιθ' p^{ms} / ἀντισπαιστι(κὰ) χοριαμβικὰ παιω*** ἀναπαιστικὰ· δακτυλικὰ p^{md} / ἑτερόστροφα p^{md} // **1006** ωρ p^{md} ///

Cola: 995-996 γάμων | Lp: γάμων — τῶν P // **1001** ἐκβακχουσαμένα | Tr¹⁻²P: ἐκβακχουσαμένα — πυρᾶς L ///

990 Ἐυάδνη Lp^r // **991** ἐδίφρευε τόθ' ἄλιος Matthiae: ἐδιφρεύετο τάλας L, ἐδιφεύετο
τάλας P, ἐδιφρευέτό γ' ἄλιος Canter, ἐδιφρευέτο τάλωσ Duportus // **992** σελάνα τε
κατ' αἰθέρα LP: σελάνας τε κατ' αἰθέρα Bothe, σελᾶναί τε κατ' αἰθέρα Hermann,
σελάνα τε κατ' αἰθέρ', ἄς Italie // **993** λαμπάδ' ἴν' LP: λαμπὰς Bothe, λαμπάδες
Hermann, λαμπάσιν Kirchhoff, λαμπάδ' [ἴν'] Grégoire // **993-994** ὠκυθόαι νύμφαι
ἰππεύουσα Hartung: ὠκυθόαι νύμφαι ἰππεύουσι LP, ὠκυθόων νιν ἀμφιππεύουσι
Hermann, ὠκυθόαι νιν ἀμφιππεύουσι Wilamowitz GV, ὠκυθόαι νυμφεῖ' ἰππεύουσι
Murray, ὠκυθόαν ἔφαιν' ἰππεύουσα Grégoire, ὠκὸ θοαῖσι νυμφεῖ' ἴππευε Willink //
994 ὄρφνας Hermann: ὄρφναίας LP // **995** ἀνίκα γάμων L: ἠνίκα γάμων P, ἀνίκ'
ἠδυθρόοις γάμων Wilamowitz, ἀνίκ' ἀινογάμων γάμων Haupt, ἀνίκ' ἠδυγάμων
γάμων Page, ἀνίκ' ἐυδοκίμων γάμων Diggle // **996** τῶν ἐμῶν LP: τὰς ἐμὰς Kovacs
// **997** αἰοιδᾶις Musgrave: αἰοιδᾶς LP // **999** χαλκεοτευχέος Page (post χαλκεοτευχοῦς
[τε] Hermann et χαλκοτευχέος τε Bothe: χαλκεοτευχοῦς τε LP // **1000** πρὸς <δ>' ἔβαν
δρομὰς Hartung: προσέβαν δρομὰς LP, πρὸς σ' ἔβαν δρομὰς Hermann, πρὸς <ὄν γ'>
ἔβαν δρομὰς Willink, πρὸς <ὄν γ'> ἔβαν <νῦν> δρομὰς Kovacs (post πρὸς <ὄν γ'>
Willink) / ἐξ ἐμῶν p: ἐξ ἐμῶν LP, ἐξ [ἐμῶν] Kovacs // **1002** πυρᾶς Bothe: πυρὸς LP /
φῶς καθέξουσα LP: φῶς [καθέξουσα] Hermann // **1003** ματεύουσα Hermann:
βατεύουσα LP, βατεύουσα p, ἐμβατεύουσα Kirchhoff // **1003-1004** ἐς Αἶδαν
καταλύσουσ' ἔμμοχθον LP, ἔμμοχθον καταλύσουσ' ἐς Ἄδαν Page // **1007**
συνθνήσκειν Lp, σὺν θνήσκειν P // **1007** φίλοις L: φίλοιν P // **1008** εἷ δαίμων L:
εὐδαίμων P // **1008** τάδε LP: τάδε <δὲ> p ///

Traduzione vv. 990-1008

- | | | | |
|------------|--------------|------------------------------------|-----|
| 990 | Evad. | Quale luce, quale splendore | (1) |
| 991 | | portavano sul carro allora il sole | (2) |
| 992 | | e nel cielo la luna | (3) |
| 993 | | † † | (4) |

994	cavalcando nell'oscurità,	(5)
995	nel momento in cui la città	(6)
996	di Argo celebrò	(7)
997	con canti <...> la felicità	(8)
998	delle mie nozze e del mio sposo,	(9)
999	Capaneo dalle armi di bronzo?	(10)
1000	Sono giunta di corsa dalla mia casa	(11)
1001	delirando come una baccante	(12)
1002	alla ricerca della luce del rogo †per trattenere† e	(13)
1003	della stessa sua tomba, per porre fine, andando all'Ade,	(14)
1004	alla mia vita dolorosa	(15)
1005	e alle pene della mia esistenza.	(16)
1006	È infatti una morte dolcissima	(17)
1007	morire insieme ai morti che ami	(18)
1008	nel caso in cui una divinità ti conceda questa sorte.	(19)

Antistrofe (vv. 1012-1030)

	υ - - - υ - - -		
1012	Ευ. ὀρῶ δὴ τελευτὰν	2 ba	(1)
	υ - - - υ - - - υ - -		
1013	ἴν' ἔστακα· τύχα δέ μοι	gl	(2)
	υ - - - υ - - - υ - - - ^B		
1014	ξυνάπτοι ποδὸς ἄλματι	gl ^H	(3)
	- - - υ - - - υ - -		
1015	εὐκλείας χάριν· ἔνθεν ὀρ-	gl	(4)
	- - - υ - - - υ - -		
1016	μάσω τᾶσδ' ἀπὸ πέτρας	ph	(5)
	- - - υ - - - υ - -		
1018	πηδήσασα πυρᾶς ἔσω	gl	(6)
	- - - υ - - - υ - -		
1019	σῶμά τ' αἴθοπι φλογμῶ	ph	(7)
	υ - - - υ - - - υ - -		
1020	πόσει συμμείξασα φίλω,	gl ^{..}	(8)
	- - - υ - - - υ - -		
1021	χρῶτα χρῶ πέλας θεμένα,	gl ^{..}	(9)
	- - υ - - - - - υ - -		
1022	Φερσεφόνας ἦξω θαλάμους,	gl ^{..}	(10)
	υ - - - υ - - - υ - -		
1023	σὲ τὸν θανόντ' οὔποτ' ἐμᾶ	gl ^{..}	(11)
	υ - - - υ - - - υ - -		
1024	προδοῦσα ψυχᾶ κατὰ γᾶς.	gl ^{..}	(12)
	υ - - - υ - - - υ - - - υ - -		

1025- 1026	ἴτω φῶς γάμοι τ', † εἶθε τινες εὐναὶ ~~~~~	2 ba + tro	(13)
1026	δικαίων ὑμεναίων ~~~~~	ph	(14)
1027- 1028	ἐν Ἄργει †φανῶσι τέκνοισιν, ὁ σός† -----	ba + 2ia	(15)
1029a	δ' εὐναῖος γαμέτας <----->	dod''	(16)
1029b	<...> -----	gl''	(17)
1029c	συντηχθεῖς αὔραις ἀδόλοις --- [] ~~~	gl''	(18)
1030	γενναίας [ψυχὰς] ἀλόχοιο.	ph	(19)

Adnotations: 1012 Ἐυάδνη L^{ms}p^{rms} / ἀντιστρ(οφή) Tr^{3ms} / ἀντιστρ(οφή) κωλῶν ιθ' p^{ms} / ὀρῶ prima littera amplificata a Tr² / ἀναπαιστικά Tr^{2ms} // 1014 χοριαμβικὰ Tr^{2ms} // 1015 τροχ(αικὰ) Tr^{3ms} / τινὰ μὲν ** ὅμοια τοῖς ἄνω τινὰ δὲ οὐ· οὐκ οἶδα ὡς p^{md} ///

Cola: 1015 χάρισιν | p // 1016 -μάσω | p // 1016 πέ- | Tr² // 1025 post γάμοι τ' continuant LP: post γάμοι τ<ε> div. p // 1027 continuant LP: post τέκνοισιν div. Tr²p // 1028 post σός div. LP: continuant Tr²p ///

1013 ἴν' Reiske: ἦν LP // 1014 ξυνάπτοι Scaliger: ξυνάπτει LP / ἄλματι Hermann: ἀλλὰ τῆς LP, ἀλλαγὰς Stinton // 1015 χάριν L: χάρισιν P / ἔνθεν ὀρμάσω LP:

ἐνθὲν<δ'> ὀρμάσω Musgrave, εὗτ' ἂν ὀρμάσω Wilamowitz // **1016** πέτρας PTr³:
 πετρας L // **1018** πυρᾶς Bothe: πυρὸς LP, <δὲ> πυρὸς Wilamowitz // **1019** σῶμά τ'
 Canter: σῶμα τ' LP, σώματ' p // **1020** συμμείξασα Murray: συμμίξασα LP / φίλω
 Wecklein: φίλον LP // **1021** χρῶν Hartung (χρῶτα χρωτὶ πέλας LP: πέλας χρῶτα χρῶ
 Hartung): χρωτὶ LP, χροῖ Hermann // **1022** Φερσεφόνας Elmsley: Φερσεφονείας LP,
 Περσεφονείας p // **1023** θανόντα οὔποτ' P: θανόντα *ποτ' L, θανόντ' οὔποτ' Tr²p //
1025 τ' LP: τ<ε> p // **1026** εἴθ' ἔτινες L: εἴθ' ἔτ' ἴσαι τινὲς Page // **1027** φανῶσι LP:
 φανῶσιν Hermann, φανεῖεν Paley, <ὄρ>φανοῖσι Diggle / τέκνοισιν LP: τέκνοις
 Heath // **1028** ὁ σὸς LP: ὄσιος Hermann / γαμέτας LP: <ναίου> γαμέτας Diggle //
1029a δ' LP: τ' Tr² // **1029c** συντηχθεῖς LP: συντακεῖς Diggle // **1030** γενναίας
 [ψυχᾶς] ἀλόχοιο Wilamowitz: γενναίας ψυχᾶς ἀλόχῳ LP: γενναίας ψυχᾶς ἀλόχῳ Tr²,
 ψυχᾶς γενναίας ἀλόχῳ p ///

Traduzione vv. 1012-1022

1012	Evad.	Vedo ora la fine	(1)
1013		in cui mi trovo; la sorte	(2)
1014		collabori con il salto del mio piede	(3)
1015		per ottenere gloria; mi affretterò da qui,	(4)
1016		da questa roccia	(5)
1017		a gettarmi dentro alla pira	(6)
1019		e nella fiamma ardente a ricongiungere	(7)
1020		il mio corpo a quello del mio amato sposo	(8)
1021		accostando la mia pelle alla sua pelle;	(9)
1022		giungerò alla camera nuziale di Persefone	(10)
1023		non tradendo mai nel mio cuore	(11)
1024		te che giaci morto sottoterra.	(12)

1025	Addio luce, addio nozze, se qualche unione	(13)
1026	di nozze legittime vi fosse	(14)
1027	ad Argo †per i figli orfani, il tuo†	(15)
1028	sposo unito nel talamo,	(16)
1029	nel cuore innocente	(17)
1030	della nobile donna.	(18)

Monodia di Evadne in LP

991. ἐδιφρεύετο L: ἐδιφρεύετο P. Il copista di P riporta la lezione ἐδιφρεύετο, in luogo della lezione corretta riportata dal copista di L ἐδιφρεύετο.

995. ἀνίκα L: ἡνίκα P. I codici LP differiscono per lezione.

995. post γάμων div. Lp: continuat P. I due codici differiscono per colizzazione. In L dopo γάμων vi è uno spazio bianco di notevole estensione in cui Triclinio inserisce un *dicolon* a conferma della fine di colon. Il revisore p modifica la colizzazione di P, adeguandola ad L, ponendo un *dicolon* (ripetuto due volte) dopo γάμων, in corrispondenza del segno di punteggiatura di P (·).

1000. ἐξ ἐμῶν p: ἐξ' ἐμῶν LP. Il revisore p corregge la lezione di P, identica ad L, che vede l'erroneo inserimento dell'apostrofo dopo la preposizione ἐξ, unendolo allo spirito iniziale del vocabolo.

1001. post ἐκβακχουσαμένα div. Tr¹⁻²P: continuat L. Triclinio pone un *dicolon* dopo ἐκβακχουσαμένα; difficile è stabilire l'attribuzione dell'intervento, sebbene si possa ragionevolmente supporre che si tratti di un intervento di modifica dall'inserimento dell'annotazione γνῶ (al di sotto del vocabolo tra il termine conclusivo del colon 16 al v. 1005 πόνους e il termine iniziale del colon 17 al v. 1006 ἥδιστος). L'attribuzione di tale annotazione ad una specifica fase tricliniana è difficile: il colore dell'inchiostro scuro tendente al grigio (in alcuni punti però tendente al nero) lascia pensare alla seconda fase, così come il piccolo modulo dei caratteri steso con calamo dalla punta spessa.

1003. βατεύουσα LP: βατεύουσα p. Il revisore p modifica la lezione manoscritta coprendo con una *omicron* di ampio modulo -οσ-, ottenendo così un participio presente.

1003. αὐτόν L: αὐτόν P. Le lezioni manoscritte differiscono per accento.

1007. συνθήσκειν Lp: σύν θνήσκειν P. Il revisore p con un piccolo tratto obliquo cancella l'accento grave posto erroneamente dal copista di P su συν-. Come usualmente accade, la *iota* sottoscritta è omessa da entrambi i copisti.

1007. θνήσκουσι LP. Come di consueto in entrambi i codici la *iota* sottoscritta è omessa.

1007. φίλοις L: φίλοιν P. Il copista di P riporta il duale in luogo del dativo plurale.

1008. εἶ δαίμων L: εὐδαίμων P. Le lezioni dei codici differiscono.

1008. τάδε <δὲ> p. Il revisore p propone di integrare a testo δὲ, ponendo la particella al di sopra del termine successivo, precisando il luogo di inserimento esatto con l'ausilio di un tratto obliquo che congiunge l'occhiello della δ al tratto inferiore destro della α di τάδε (avente le due lettere conclusive -δε *s.l.*).

1012. ὀρῶ prima lettera amplificata a Tr². Come avviene di consueto, Triclinio amplia il modulo della prima lettera a indicare l'inizio dell'antistrofe; tale accorgimento non trova riscontro, invece, nella strofe.

1015. χάριν L: χάρισιν P. I due codici tramandano una differente lezione.

1015. post ὀρ- div. LP: post χάρισιν div. p. Il revisore p interviene a modificare la colizzazione manoscritta, comune ad entrambi i codici: cancella con un tratto orizzontale ἔνθεν ὀρ- e lo trascrive all'inizio del colon successivo³²⁹.

1016. post -μάσω div. p. A completare il precedente intervento colometrico, il revisore p pone un *dicolon* dopo -μάσω, intendendo così colon distinto ἔνθεν ὀρμάσω.

1016. continuat LP: ἀπὸ et πέτρας iunx. linea Tr³. Al di sotto della riga tra i due termini è visibile un piccolo tratto orizzontale, leggermente inclinato verso l'alto sul lato destro, probabilmente a confermare che il piccolo spazio presente tra i due termini non è da intendersi come fine di colon. Entrambi i codici non hanno fine di colon in tale sede.

1016. πέτρας PTr³: πετρας L. Triclinio durante la terza fase di revisione, accorgendosi della mancanza dell'accento in L, pone rimedio.

1016. post πέ- div. Tr²: continuat LP. Sul margine inferiore della riga 24^{dx} è visibile, al di sotto delle prime lettere del vocabolo, un *dicolon* di mano tricliniana di incerta attribuzione, dato che in un secondo tempo è stato parzialmente eraso e cancellato tracciandovi sopra un tratto di congiungimento verticale. Difficile è stabilire l'attribuzione di tale intervento: il colore nero-grigio dell'inchiostro è risultato da un intervento di rasatura e forse attribuibile alla prima fase. P non ha fine di colon in tale sede.

³²⁹ Sebbene Collard (1975, 89) riferisca un intervento di ricongiungimento dei due cola da parte di Tr³, non se ne trova traccia.

1016. post πέτρας div. LP. Entrambi i codici hanno fine di colon in tale sede. Triclinio nella prima fase di revisione probabilmente ripassa un *dicolon* già inserito dal copista di L. Il copista di P di suo pugno pone un *dicolon* in tale luogo.

1019. σῶμα τ' LP: σῶματ' p. Il revisore p modifica la lezione manoscritta sovrapponendo al circonflesso del vocabolo un accento acuto con un tratto maggiormente spesso al di sopra del precedente accento, con l'intento di coprirlo.

1022. Φερσεφονείας LP : Περσεφονείας p. Il revisore p pone al di sopra della lettera iniziale una π a modificare il termine; inoltre, si premura di cancellare, con l'ausilio di due trattini obliqui, il tratto orizzontale, di mano del copista stesso di P, al di sopra della seconda ε per evitare che erroneamente venga letto quale quantità della sillaba. Dato che il tratto orizzontale si trova anche in L, di pugno dello stesso copista di L, al di sopra di -εφ-, giustificato dallo spazio intercorrente tra le due lettere e da leggersi dunque come tratto di congiungimento, atto a escludere la possibilità di fine di colon in tale sede; il riscontro del medesimo tratto in P, dove non vi è alcuno stacco tra le lettere, sembra un indizio a favore della tesi che vede P quale copia di L.

1023. θανόντα οὔποτ' P: θανόντα *ποτ' L, θανόντ' οὔποτ' Tr²p. Triclinio, nella seconda fase di revisione, sovrascrive alla -α finale del participio (non leggibile ma deducibile da P), cancellandola, un apostrofo a indicare elisione e sovrascrive all'inizio del termine successivo ου, coprendo del tutto la lezione precedente³³⁰. Tale lezione è del tutto leggibile, invece, in P, dove il revisore applica la medesima modifica ma in modo più ordinato, premurandosi di non oscurare la lezione precedente: pone due tratti obliqui a coprire la terminazione del participio -τα *s.l.*, inserisce una τ di ampio modulo e altezza. Aggiungendo l'apostrofo copre parzialmente lo spirito e l'accento del vocabolo successivo e si premura dunque di ripristinarli a lato dell'apostrofo.

1023. ἐμᾶ LP. Come avviene di consueto, i codici omettono la *iota* sottoscritta.

1024. ψυχᾶ P: ψυχᾷ L. In questo caso, mentre il codice L omette come di consueto la *iota* sottoscritta, in P è presente.

³³⁰ L'attribuzione a Tr² è in accordo a Zuntz (1965, 77): «in passing, he also apostrophized the *scriptio plena* θανόντα οὐ in v. 1023» e a Collard (1975, 89 e 1975, 92).

1025. γάμοι τ' LP: γάμοι τ<ε> p. Il revisore p integra una ε, annotandola al di sopra della τ, e nel cancellare con un tratto l'apostrofo oscura anche spirito e accento della parola successiva, segni che si premura di ripristinare³³¹.

1025. post γάμοι τ' continuant LP: post γάμοι τ<ε> div. p. I codici LP non hanno fine di colon in tale sede, ma un segno di punteggiatura. Il revisore p, dopo aver integrato <ε>, pone fine di colon dopo τ<ε>, indicato da tre puntini disposti a triangolo, usuale variante di *dicolon* usata dal revisore p³³².

1027. continuant LP: post τέκνοισιν div. Tr²p. I due codici non hanno fine di colon in tale sede. Triclinio, durante la seconda fase di revisione, pone un *dicolon* dopo τέκνοισιν a indicare fine di colon. Similmente divide il revisore p.

1028. post σός div. LP: continuant Tr²p. I codici LP hanno fine di colon in tale sede, sebbene gli interventi rispettivamente di Triclinio e del revisore p cancellino parzialmente lo spazio preesistente indicante fine di colon. Triclinio, durante la seconda fase di revisione, ripassa ó, come si evince dal colore più intenso e nero dell'inchiostro frutto della sovrapposizione al precedente, e riscrive σός con caratteri di modulo più ampio, a unire il termine al successivo, cancellando lo spazio bianco³³³. In P il revisore p cancella con un tratto obliquo la -ó- *s.l.* e la sovrascrive al precedente σ finale, posticipato di una lettera a occupare tutto lo spazio bianco preesistente.

1028. δ' LP: τ' Tr^{2sl}. I codici LP riportano la lezione δ'. Triclinio, durante la seconda fase di revisione, come si deduce dal colore dell'inchiostro, sovrascrive alla lezione manoscritta una τ di piccolo modulo³³⁴.

1030. ψυχὰς LP: ψυχάς Tr². Triclinio, nella seconda fase di revisione, cambia l'accento da grave in acuto.

1030. γενναίας ψυχὰς LP: ψυχὰς γενναίας p. Il revisore p modifica l'ordine dei vocaboli, anticipando ψυχὰς a γενναίας, servendosi dell'ausilio delle lettere a indicare la posizione pone una β sopra a γενναίας e una α sopra a ψυχὰς,

³³¹ Tale intervento trova riscontro in Collard (1975, 92).

³³² Tale intervento trova conferma in Collard (1975, 92).

³³³ L'attribuzione a Tr² trova conferma in Zuntz (1965, 77): «(Tr²) altered the colon division in 1028».

Uguale attribuzione si ha in Collard (1975, 89).

³³⁴ Collard (1975, 89 e 1975, 92) attribuisce invece tale intervento a Tr³.

premettendo al colon in basso a sinistra un segno di attenzione, descrivibile come una v orizzontale con angolo pieno, una sorta di occhio.

1030. ἀλόχῳ LP. Come di consueto la *iota* sottoscritta è omessa in entrambi i codici.

Commento colometrico della monodia di Evadne (vv. 990-1030)

I vv. 990-1008 ~ 1012-1030 sono trasmessi dai codici come sezione lirica, costituita dalla successione di 37 cola³³⁵. La divisione in cola, che subisce alcune modifiche nell'opera di revisione³³⁶, manifesta difficoltà nell'individuazione della responsione dato il differente numero di cola tra strofe e antistrofe. La strofe è composta da 19 cola (vv. 990-1008), mentre l'antistrofe, così come trasmessa dalla tradizione manoscritta da 18 (vv. 1012-1030). Si può plausibilmente ipotizzare un colon caduto (v. 1029b) a ottenere 19 cola anche nell'antistrofe. I cola recitativi dei vv. 1009-1011, pronunciati dal coro, indicano il confine tra le due strofi. Come spesso avviene, la struttura strofica euripidea viene individuata in modo esplicito nella revisione triclinaiana in L e dal revisore p in P. La tradizione manoscritta attribuisce il brano a Evadne, punto su cui la critica concorda all'unanimità. La responsione tra strofe e antistrofe è accolta in tutte le edizioni, a eccezione dell'Aldina, edizione in cui l'indicazione della suddivisione strofica non è mai presente.

In questa sezione L dispone due cola per ogni rigo³³⁷. La distribuzione dei cola in P è differente da L nella strofe, dove i cola si trovano nella strofe trasmessi generalmente singolarmente, sebbene siano presenti cola appaiati (cola 6-7 vv. 995-996; cola 8-9 vv. 997-998; cola 16-17 vv. 1005-1006; cola 18-19 vv. 1007-1008); mentre nell'antistrofe, similmente a L, sono trasmessi tutti appaiati.

Il primo colon della monodia (v. 990 ~ 1012), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come costituito da due bacchei in regolare responsione; il baccheo

³³⁵ La colometria di L, indicata a testo da Collard (1975, 90-92), corrisponde alla colometria manoscritta.

³³⁶ Gli interventi di modifica colometrica si concentrano nell'antistrofe dove Triclinio nella prima fase di revisione interviene al v. 1016, al v. 1025 e al v. 1027; mentre il revisore p modifica la colometria, oltre che negli stessi punti in cui interviene Triclinio, anche ai vv. 1015-1016.

³³⁷ Anche il primo colon della strofe (v. 990) non è trasmesso singolarmente su una riga, ma è appaiato al precedente.

ricorre nuovamente ai cola 13 (v. 1002 ~ 1025) e 15 (v. 1004 ~ 1027), associato a metri eolici³³⁸.

Il colon 2 (v. 991 ~ 1013) ha un ritmo eolico. Il testo manoscritto necessita però di correzioni³³⁹. I cola, come trasmessi, non sono in responsione e presentano problemi di testo. I codici ci trasmettono il colon della strofe in una forma dubbia dal punto di vista del senso; questo colon manoscritto può essere scandito come ~ - - ~ ~ ~ ~ ~ ~, sequenza metrica interpretabile, come la precedente, come un dimetro costituito dall'associazione di due bacchei (con soluzione del primo elemento lungo del secondo baccheo). Nell'antistrofe si ha invece un regolare gliconeo con realizzazione lunga del primo elemento della base eolica, mutata in breve dalla congettura ἴν' di Reiske, necessaria per motivi di senso. Dunque, è l'antistrofe a suggerire la giusta chiave metrica di lettura: la lezione di Matthiae ἐδίφρευε τόθ' ἄλιος, oltre a sanare il senso, ripristina la regolare responsione gl ~ gl.

Il colon 3 nella strofe (v. 992) è scandito metricamente, così come trasmesso dai codici, come un gliconeo seguito da *brevis in longo*³⁴⁰; nell'antistrofe (v. 1014) la responsione è garantita dalla presenza di un gliconeo, seppure sia da correggere per motivi di senso accogliendo la congettura ἄλματι proposta da Hermann, che comporta la presenza di iato; oppure si può sanare il testo accogliendo la congettura proposta da Stinton ἀλλαγὰς in luogo della corrotta lezione manoscritta ἀλλὰ τῆς. Si

³³⁸ La colizzazione manoscritta del colon 1, a eccezione dell'edizione Aldina che riporta i vv. 1012-1013 sullo stesso rigo, è mantenuta da tutti gli editori moderni. L'interpretazione metrica del colon come 2 ba corrisponde anche in Dale (1968², 153), Collard (1975, 361) e Lourenço (2010, 199).

³³⁹ La colizzazione manoscritta del colon 2, a eccezione dell'edizione Aldina che riporta i vv. 1012-1013 sullo stesso rigo, è mantenuta unanimemente dagli editori moderni. L'interpretazione metrica del colon un gliconeo in regolare responsione è scelta anche da Dale (1968², 153), Collard (1975, 361) e Lourenço (2010, 199).

³⁴⁰ De poli (2011, 110) riguardo ai vv. 992-994 nota che «il primo gliconeo è distinto dal secondo per la presenza di *brevis in longo*, il secondo è distinto dal terzo mediante lo iato e il terzo termina con fine di parola, con chiusa pesante e in corrispondenza di pausa sintattica» e circa i vv. 1014-1017 sottolinea che «i tre gliconei sono legati al colon successivo mediante sinafia verbale».

accoglie, infine, l'opportuna congettura dello Scaligero ξυνάπτοι per il senso della frase, senza alcuna ripercussione sulla scansione metrica³⁴¹.

I codici ci trasmettono il quarto colon di strofe e antistrofe (v. 993 ~ 1015) in forme metricamente non corrispondenti³⁴². Mentre nella strofe un'ampia corruzione compromette senso e metrica, nell'antistrofe si ha un regolare gliconeo (si noti però che la fine del gliconeo cade all'interno della parola ὄρ-). Nella strofe, come trasmessa dai manoscritti, troviamo la sequenza metrica $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$. Tale sequenza non è interpretabile come gliconeo (al più potrebbe essere vista come D + sp); inoltre essa presuppone una fine di verso dopo la nona sillaba (v. 993 -φαι) dato che essa è in iato con la prima sillaba del colon seguente (v. 994 ιπ-). Ai problemi metrici si aggiungono quelli di senso. Sanare il senso del testo del colon della strofe, nonostante i numerosi tentativi da parte dei moderni editori, risulta difficile: per ottenere un regolare gliconeo in responsione si deve intervenire in almeno due punti. Data l'incertezza della ricostruzione si è lasciato il testo tra croci. Varie proposte offrono un senso e un metro plausibile, ma a costo di interventi pesanti. Si veda ad esempio la proposta di Grégoire, λαμπάδ' ὠκυθόαν ἔφαιν'. Anche la proposta di correzione λάμπαι δ' ὠκύθοοί νιν ἄμφ- di Paley offre un testo plausibile, scandibile metricamente come regolare gliconeo $\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}\bar{\sim}$ in perfetta responsione, seppur tale congettura comporti il mantenimento del tempo presente del successivo verbo

³⁴¹ La colizzazione manoscritta del colon 3 è mantenuta da tutti gli editori moderni. A proposito di tale colon (v. 992) Dale (1968², 153) commenta: «The text must be wrong here. (The strophe ends in brevis in longo while in the antistrophe word overlap rules out period close)». Per evitare *brevis in longo* nella strofe, leggendo sinafia, si può accogliere la congettura αιθέρ', ἄς di Italie o la congettura αιθέρ', ἄ di Grégoire; entrambe però implicano cambiamenti a livello di sintassi. Dale (1968², 153) mantiene la lezione tradita nell'antistrofe ἀλλὰ τῆς e interpreta i cola come due gliconei in responsione. La medesima interpretazione è data da Collard (1975, 361), il quale accoglie invece la congettura di Stinton. Lourenço (2010, 199), basando l'interpretazione metrica sul testo di Diggle, accoglie la congettura di Hermann e interpreta allo stesso modo gl ~ gl.

³⁴² Gli editori moderni per lo più mantengono la colizzazione manoscritta del quarto colon, a eccezione dell'edizione Aldina che colizza il v. 1015 sulla base della colizzazione proposta dal revisore π εὐκλείας χάρισιν | ἔνθεν ὀρμάσω evitando fine di colon non coincidente con fine di parola, così come Canter, Markland, Musgrave e l'*interpretatio latina* di Musgrave.

ἰππεύουσι, così come tramandato dai codici, inappropriato in presenza di un ricordo legato al passato³⁴³.

Il colon 5 (v. 994 ~ 1016), così come trasmesso dai codici, nella strofe ci offre la sequenza $\bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}}$ (gliconeo con penultima sillaba lunga), mentre nell'antistrofe il testo è interpretabile come un ferecrateo. Per ottenere una regolare responsione, occorre accogliere la brillante congettura di Hermann ὄρφνας in luogo della lezione manoscritta ὀρφναίης³⁴⁴. Si accoglie l'emendamento di Hartung ἰππεύουσα nella strofe in luogo della lezione manoscritta ἰππεύουσι per conferire senso alla frase, non per ragioni metriche.

Difficoltà testuali coinvolgono il sesto colon (v. 995 ~ 1018), compromesso nella strofe da una lacuna centrale³⁴⁵. Nell'antistrofe i codici trasmettono il colon in una forma che può essere scandita $\bar{\text{---}} \sim \sim \sim \sim \bar{\text{---}}$, sequenza interpretabile come un ferecrateo riconducibile allo schema metrico $\infty \bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}}$, con iniziale base eolica realizzata da due elementi lunghi e insolita soluzione del penultimo elemento lungo, oppure come un telesilleo anaclastico, riconducibile allo schema metrico $\text{X} - \text{X} - \sim \sim \bar{\text{---}}$ con insolita soluzione del secondo elemento lungo. Accogliendo invece la semplice e opportuna congettura πυρᾶς di Bothe in luogo della lezione dei codici πυρὸς, si ottiene agevolmente un regolare gliconeo. Il testo trasmessoci dai codici nella strofe, invece, corrisponde a $\bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}}$, sequenza descrivibile come un trocheo con soluzione del secondo elemento lungo e realizzazione lunga dell'*anceps* finale, frutto di una lacuna che ha compromesso la parte centrale del colon. Dunque nella strofe si deve intervenire formando un gliconeo in responsione $\bar{\text{---}} \bar{\text{---}} \langle \bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}} \rangle \sim \bar{\text{---}}$, soluzione che comporta ἦνίκ' $\langle \bar{\text{---}} \sim \sim \bar{\text{---}} \rangle$ γάμων, che gli editori moderni propongono di emendare

³⁴³ Collard (1975, 364): «All these remedies fail before one cogent objection: a clause with a pres. ind. which merely locates other heavenly bodies round the moon is incongruously flat in Ev.'s evocative apostrophe of the past».

³⁴⁴ La colizzazione manoscritta del quinto colon è mantenuta dagli editori moderni, a eccezione della citata edizione Aldina, Canter, Markland, Musgrave e l'*interpretatio latina* di Musgrave, che nell'antistrofe colizza τᾶσδ' ἀπὸ πέτρας (v. 1016). Murray invece colizza, mantenendo nella strofe la lezione ὀρφναίης dei codici, μάσω τᾶσδ' ἀπὸ πέτρας πη-.

³⁴⁵ La colizzazione manoscritta del sesto colon è mantenuta da tutti gli editori moderni, a eccezione di Murray che colizza δήσασα πυρὸς ἔσω. De poli (2011, 110) interpreta il v. 995 come un giambo e il v. 1018 come docmio lungo o prosodiaco docmiaco.

proponendo differenti integrazioni: Haupt propone «αἰνογάμων», mentre Page «ἠδυγάμων», Wilamowitz propone «ἠδυθρόοις»; infine, Diggle «εὐδοκίμων».

I codici ci trasmettono il colon 7 della strofe (v. 996) e il colon 7 dell'antistrofe (v. 1019) come un ferecrateo in regolare responsione³⁴⁶.

La sequenza metrica $\sim \text{---} \sim \sim \sim$ che costituisce il successivo ottavo colon (v. 997 ~ 1020) è interpretabile come un gliconeo anaclastico³⁴⁷. La realizzazione della base eolica di tale metro rievoca l'iniziale baccheo della monodia³⁴⁸. La congettura $\sigma\mu\mu\epsilon\acute{\iota}\xi\alpha\sigma\alpha$ di Murray in luogo della lezione dei codici $\sigma\mu\mu\acute{\iota}\xi\alpha\sigma\alpha$ nell'antistrofe non comporta differenze metriche, ma è motivata dal ripristino della grafia corretta di questo verbo in età classica³⁴⁹, mentre nella strofe per esigenze di senso si accoglie il dativo $\acute{\alpha}\omicron\iota\delta\acute{\alpha}\tilde{\iota}\varsigma$ in luogo della forma $\acute{\alpha}\omicron\iota\delta\grave{\alpha}\varsigma$ trasmessa dai codici.

Così come il precedente, il colon 9 (v. 998 ~ 1021) risponde allo schema metrico del gliconeo anaclastico, come nel colon 8, sebbene richieda correzioni nell'antistrofe e la base eolica differisca tra strofe e antistrofe³⁵⁰. Il testo tradito del colon della strofe non presenta problemi di metrica né di senso³⁵¹. Problematica risulta la responsione nell'antistrofe a causa dell'iniziale lezione $\chi\rho\tilde{\omega}\tau\alpha \chi\rho\omega\tau\grave{\iota}$. Il colon, come trasmesso in LP, può essere scandito come $\text{---} \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$. La responsione è molto problematica³⁵²; analizzarlo come colon composto da un cretico e un anapesto significa semplicemente dare una interpretazione di un testo corrotto e che

³⁴⁶ La critica moderna mantiene all'unanimità la colizzazione manoscritta del settimo colon.

³⁴⁷ Itsumi (1982, 73) inserisce tale colon (997 ~ 1020) nell'appendice nella categoria dei wilamowitziani iniziati $\sim \text{---}$, come *HF* 351 ~ 367; *Ion* 452 ~ 472, 455 ~ 475, 465 ~ 485; *El.* 438 (~ 448† $\sim \sim \sim \sim$).

³⁴⁸ La critica moderna mantiene all'unanimità la colizzazione manoscritta del colon 8.

³⁴⁹ Per il dibattito sulla corretta grafia di questo verbo si veda West (1990).

³⁵⁰ Itsumi (1982, 73) annovera tale colon nella lista di occorrenze di responsione del wilamowitziano iniziante $\sim \text{---}$ (v. 998) in responsione a $\text{---} \sim \sim \sim \sim$ «certainly corrupt» (v. 1021).

³⁵¹ La colizzazione manoscritta del colon 9 è mantenuta da tutti gli editori moderni.

³⁵² Dale (1968², 153), adottando la congettura di Hartung, afferma a riguardo: «The free responsion of $\sim \text{---} \sim \sim \sim \sim \sim$ to $\text{---} \sim \sim \sim \sim \sim \sim$ (chor dim B, and freak glyconic) is very unlikely».

non corrisponde metricamente alla strofe³⁵³. Accogliendo la semplicissima congettura di Hartung χρῶτα χρῶ si ripristina la responsione.

Anche il colon 10 (v. 999 ~ 1022) può essere interpretato come un gliconeo anaclastico, come i due cola precedenti, a prezzo di piccoli interventi congetturali³⁵⁴. I codici, nella strofe, ci trasmettono χαλκοτευχοῦς τε Καπανέως in responsione, nell'antistrofe, a Φερσεφονείας ἦξω θαλάμους, il cui iniziale coriambo è il solo elemento in comune. Per ragioni di senso è indispensabile espungere la congiunzione τε, come suggerisce Hermann. Per ripristinare coerentemente al ritmo il passo, si accoglie la lieve congettura χαλκεοτευχέος proposta da Page che consente di ottenere la sequenza metrica $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$, definibile dimetro coriambico (ovvero gliconeo anaclastico)³⁵⁵. Anche nell'antistrofe risulta necessario intervenire a testo: accogliendo la congettura di Elmsley Φερσεφόνας si ottiene $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$, sequenza

³⁵³ Itsumi (1984, 70, 76) a proposito della responsione $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ (v. 998) ~ $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ (v. 1021) afferma: «Note the responsion $\bar{\cdot}\bar{\cdot}/\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ in aeolic base. The text of Evadne's aria suffers from considerable corruption, though 998/1021 has clear sense. I doubt whether this verse can correspond with a normal wilamowitzian. At any rate it is too dangerous to cite this line as an example of the responsion of (i) $\bar{\cdot}\bar{\cdot}/\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ at the fourth element of wilamowitzian or (ii) the special glyconic ($\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$) with wilamowitzian». Invece, Martinelli (1995, 248) cita come esempio di dimetro coriambico B o I (forma chiusa dal coriambo) con l'insolita forma soluta del quarto elemento tale colon, così come trasmesso dai codici, ammettendo $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ (v. 1021).

³⁵⁴ La colizzazione manoscritta del colon 10 è mantenuta da tutti gli editori moderni.

³⁵⁵ L'assenza di esempi di responsione $\bar{\cdot}\bar{\cdot}/\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ nella base eolica del gliconeo esclude la possibilità che $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ sia ottenuto dalla soluzione dell'elemento lungo, come conferma lo studio di Itsumi (1984, 72). La congettura di Elmsley Φερσεφόνας, preferita a quella di Collard da Itsumi viene in un primo tempo (1982, 64) erroneamente interpretata da Itsumi considerando -εο- un'unica sillaba lunga; tornandovi successivamente nel passo citato (*ib.*, 72 n. 18) Itsumi coglie l'occasione per correggersi ripristinando la corretta scansione -εο- $\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ e proponendo di leggere nella strofe χαλκεοτευχοῦς τοῦ Καπανέως in perfetta responsione nell'antistrofe a Φερσεφόνας ἦξω θαλάμους. Itsumi (1982, 72) riguardo all'uso della sequenza metrica $\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}\bar{\cdot}$ afferma «perhaps 'wil' was thought more suited to choral odes, though occasionally actor's songs are composed in it» e cita come esempi euripidei di tale eccezione la monodia di Evadne e la parodo dell'*Elettra* (E. *El.* 140 ss. ~ 157 ss. e 175 ss. ~ 198 ss).

metrica similmente alla strofe riconducibile allo schema $\bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} X \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$, un dimetro coriambico³⁵⁶.

Il colon 11 (v. 1000) ci viene trasmesso nella strofe scandito metricamente $\bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$ a causa della presenza iniziale della lezione corrotta $\pi\rho\omicron\sigma\acute{\epsilon}\beta\alpha\nu$, che compromette la base eolica del metro eolico³⁵⁷. Per ripristinare agevolmente il gliconeo è sufficiente accogliere la tmesi intervallata dalla particella avversativa $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ <δ> ἔβαν proposta da Wilamowitz. Il colon 11 dell'antistrofe (v. 1023), così come trasmesso dai codici non è in responsione: $\sigma\acute{\epsilon} \tau\acute{o}\nu \theta\alpha\nu\acute{o}\nu\tau' \omicron\upsilon\pi\omicron\tau' \acute{\epsilon}\mu\tilde{\alpha}$ $\bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$ è interpretabile come un giambo seguito da coriambico, in libera responsione e, secondo alcuni studiosi, riconducibile alla forma di gliconeo anaclastico $\infty \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$, con il terzo elemento realizzato da una sillaba breve in luogo della regolare lunga del $gl \bar{v}$ ³⁵⁸. Alternativamente, accogliendo lo spunto di correzione avanzato da Itsumi (1982, 64)³⁵⁹, si possono ipotizzare forme alternative a $\theta\alpha\nu\acute{o}\nu\tau'$ che metricamente si leggano $\bar{v} \bar{v}$, ammettendo però libera responsione $gl \sim gl \bar{v}$.

³⁵⁶ Diggle (1994, 506 n. 56), con lo scopo di indagare la responsione in E. *IT* 753-754 ~ 764-765, cita come esempio dello schema metrico $\bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} X \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$ tra gli altri tale colon (v. 999 ~ 1022), in nota all'esempio di ripristino di tale sequenza metrica in S. *Ai.* 702 ~ 715, leggendovi $\phi\alpha\rho\tau\acute{\iota}\sigma\alpha\iota\mu'$ (cf anche Willink 2010, 395 n. 31).

³⁵⁷ La colizzazione dei codici del colon 11 è mantenuta da tutti gli editori moderni.

³⁵⁸ West (1982, 117) cita tale colon come eccezione di libera e ammessa responsione in presenza di forme anaclastiche tra un gliconeo e la forma di gliconeo anaclastico $\bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$. Analogamente Dale (1968², 153): «Permissible freedom of responsion». Itsumi (1984, 70) annovera il colon 11 come esempio di irregolare responsione tra un gliconeo (ottenuto accogliendo l'integrazione di Hermann <σ>) e un giambo-coriambico. Similmente, Martinelli (1995, 246) annovera come unico esempio di irregolare responsione tra un gliconeo e un dimetro coriambico dalla forma $X \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v} \bar{v}$ tale colon. Inoltre, Itsumi (1982, 64), dopo aver annoverato il v. 1023 (con congettura triclinaiana $\theta\alpha\nu\acute{o}\nu\tau'$) nel quarto gruppo con terza sillaba breve (giambi o coriambi), nota: «Though the antistr. is corrupt in several places, this line makes good sense. The corresponding line in str. is glyc (1000 $\pi\rho\acute{o}\varsigma$ <δ> ἔβαν $\delta\rho\omicron\mu\acute{\alpha}\varsigma$ ἔξ ἔμῶν). The strophic responsion between glyc and 'chor dim' is common, but 'chor dim' is restricted to one of Group I or II».

³⁵⁹ Itsumi (1982, 64): «Perhaps $\theta\alpha\nu\acute{o}\nu\tau'$ is a gloss of another verb of the form $\bar{v} \bar{v}$. Cf. *Or.* 813». Tale colon, insieme al citato *Or.* 813 (ib. 67, 69), costituisce un esperimento metrico e un'eccezione dato che si ha sempre responsione $X \bar{v} \bar{v} \bar{v} \sim X \bar{v} \bar{v} \bar{v}$ e non, come invece accade in questi due casi, $X \bar{v} \bar{v} \bar{v} \sim X \bar{v} \bar{v}$.

Il dodicesimo colon (v. 1001 ~ 1024), così come trasmesso dai codici, è un regolare gliconeo anaclastico in responsione³⁶⁰, rispondente allo schema metrico $\infty - X - \sim \sim -$, la cui base eolica nella strofe è realizzata da due elementi lunghi, mentre nell'antistrofe da $\sim -$ ³⁶¹.

Il colon 13 (v. 1002), mantenendo il testo trasmesso da LP, nella strofe è costituito dall'unione di un baccheo e un ferecreateo³⁶². Ci sono inoltre gravi problemi di senso e di sintassi causati dal participio καθέξουσα: il senso "che tratterrà" è completamente inadatto al contesto. Inoltre i tre participi ἐκβακχευσαμένα 1001, καθέξουσα 1002 e ματεύουσα 1003 sono accostati nella stessa frase ma è presente una sola congiunzione τε a 1002. Nell'antistrofe (v. 1025-1026) in luogo del ferecreateo si ha la sequenza metrica $\sim - - \sim - - \sim \sim - -$, dove risulta necessario espungere una sillaba breve nella sequenza finale $- \sim \sim \sim - -$ per ottenere baccheo + ferecreateo come nella strofe. Dato però che il testo della strofe è corrotto per il senso, non è possibile ricostruire con sicurezza il testo su cui si basava il colizzatore antico.

La colizzazione del colon 14 (v. 1003 ~ 1026) non è uniforme tra strofe e antistrofe: mentre nell'antistrofe si ha un regolare ferecreateo, nella strofe si ha un ferecreateo con espansione dattilica³⁶³. Per ottenere simmetria al colon precedente, che

³⁶⁰ Così come tutte le occorrenze di gliconeo anaclastico sono definite da Itsumi (1982) come 'chor dim' o wil, anche tale occorrenza è annoverata nell'appendice (*ib.*, 72) nella lista di *metra* inizianti in $- - -$ (v. 1001) in responsione a $\sim - - -$ (v. 1024).

³⁶¹ La colizzazione dei codici del colon 12 è mantenuta dagli editori moderni, a eccezione dell'edizione Aldina che colizza i vv. 1024-1025 unitamente.

³⁶² La colizzazione dei codici del colon 13 non è mantenuta dagli editori moderni. L'edizione Aldina colizza unitamente il v. 1026; Canter colizza separatamente il v. 1025 e unitamente il v. 1026, seguito da Markland, Musgrave. Hermann colizza separatamente il v. 1025 e separatamente εἶθε τινες εὐναί, seguito da Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchoff, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way, Italie, Collard, Diggle e Kovacs. Wilamowitz colizza separatamente il v. 1025 e espunge εἶθε τινες εὐναί in quanto «barbara quae in marginem relegavi vocabula supplementa falso loco intrusa esse».

³⁶³ La colizzazione dei codici del colon 14 naturalmente non è mantenuta dagli editori moderni. L'edizione Aldina colizza, come detto sopra, unitamente il v. 1026; Canter colizza come quattordicesimo colon βατεύουσα τὸν nella strofe e nell'antistrofe è uniforme all'*editio princeps*, seguito da Markland, Musgrave. Hermann colizza nella strofe ματεύουσα τὸν αὐτὸν e nell'antistrofe δικάϊων ὑμεναίων | ἐν Ἄργει in sinafia, seguito da Matthiae, Dindorf, Paley, Witzschel, Diggle

inizia con un baccheo, si deve considerare errata la colizzazione manoscritta della strofe, accogliere come corretta la colizzazione dell'antistrofe $\delta\kappa\alpha\iota\acute{\omega}\nu \upsilon\mu\epsilon\nu\alpha\acute{\iota}\omega\nu$ (˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘) e conformemente considerare in responsione a $\mu\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omicron\upsilon\sigma\alpha \tau\acute{\omicron}\nu \alpha\acute{\upsilon}\tau\acute{\omicron}\nu$ con *brevis in longo*, accogliendo per motivi di senso la congettura iniziale di Hermann $\mu\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omicron\upsilon\sigma\alpha$ in luogo della lezione dei codici $\beta\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omicron\upsilon\sigma\alpha$ metricamente identica.

Il colon 15 (v. 1004-1005 ~ 1027-1028), presenta insormontabili problemi di ricostruzione. È possibile ipotizzare che nella strofe le parole che terminano il colon 14 ($\acute{\epsilon}\varsigma \text{ Ἄδαν}$) fossero originariamente collocate a inizio del colon 15, in modo da ottenere una simmetria $\acute{\epsilon}\varsigma \text{ Ἄδαν}$ (strofe) / $\acute{\epsilon}\nu \text{ Ἄργει}$ (antistrofe)³⁶⁴. I codici ci trasmettono il colon 15 privo di responsione. Il colon 16 (v. 1005 ~ 1028)³⁶⁵ è trasmesso sia nella strofe che nell'antistrofe, come *dodrans* B, il cui schema metrico è $\circ\circ \text{ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘}$, con base eolica ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ³⁶⁶.

ugualmente nella strofe e sul medesimo rigo $\delta\kappa\alpha\iota\acute{\omega}\nu \upsilon\mu\epsilon\nu\alpha\acute{\iota}\omega\nu \acute{\epsilon}\nu \text{ Ἄργει}$ Fix, Kirchhoff, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way, Italie, Collard e Kovacs. Wilamowitz colizza $\mu\alpha\tau\epsilon\acute{\upsilon}\omicron\upsilon\sigma\alpha \tau\acute{\omicron}\nu \alpha\acute{\upsilon}\tau\acute{\omicron}\nu$ nella strofe e riprende la colizzazione manoscritta nell'antistrofe.

³⁶⁴ La colizzazione dei codici del colon 15 non è mantenuta dagli editori moderni. L'edizione Aldina colizza separatamente il v. 1027; Canter nell'antistrofe si comporta similmente all'edizione Aldina e nella strofe colizza come quindicesimo colon $\alpha\acute{\upsilon}\tau\acute{\omicron}\nu \acute{\epsilon}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\alpha\nu \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\sigma\omicron\upsilon\sigma\acute{\omicron}\nu \acute{\epsilon}\mu\mu\omicron\chi\theta\omicron\nu$, seguito da Markland, Musgrave. Hermann colizza $\acute{\epsilon}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\alpha\nu \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\sigma\omicron\upsilon\sigma\acute{\omicron}\nu \mid \acute{\epsilon}\mu\mu\omicron\chi\theta\omicron\nu$ in sinafia nella strofe e nell'antistrofe $\phi\alpha\nu\tilde{\omega}\sigma\iota \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\sigma\iota\nu, \acute{\omicron} \sigma\acute{\omicron}\varsigma$, seguito da Matthiae, Dindorf, Paley, Witzschel, mentre sul medesimo rigo $\acute{\epsilon}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\alpha\nu \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\sigma\omicron\upsilon\sigma\acute{\omicron}\nu \acute{\epsilon}\mu\mu\omicron\chi\theta\omicron\nu$ e ugualmente nell'antistrofe Fix Kirchhoff, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way, Italie, Collard e Kovacs. Wilamowitz colizza nella strofe $\acute{\epsilon}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\alpha\nu \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\sigma\omicron\upsilon\sigma\acute{\omicron}\nu \acute{\epsilon}\mu\mu\omicron\chi\theta\omicron\nu$, mentre nell'antistrofe $\acute{\epsilon}\nu \text{ Ἄργει} \ddagger\phi\alpha\nu\tilde{\omega}\sigma\iota \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\sigma\iota$. Collard segue Hermann (sul medesimo rigo) per la strofe mentre nell'antistrofe colizza $\phi\alpha\nu\tilde{\omega}\sigma\iota \tau\acute{\epsilon}\kappa\nu\omicron\iota\sigma\iota\nu$; similmente Diggle, che però mantiene la disposizione $\acute{\epsilon}\varsigma \acute{\alpha}\acute{\iota}\delta\alpha\nu \kappa\alpha\tau\alpha\lambda\acute{\upsilon}\sigma\omicron\upsilon\sigma\acute{\omicron}\nu \mid \acute{\epsilon}\mu\mu\omicron\chi\theta\omicron\nu$ nella strofe

³⁶⁵ La colizzazione dei codici del colon 16 non è mantenuta dagli editori moderni. L'edizione Aldina colizza unitamente il v. 1028; Canter colizza unitamente, oltre al v. 1028, anche il v. 1005 nella strofe, seguito da Markland, Musgrave. Hermann colizza unitamente il v. 1005, seguito da Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Witzschel, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way e Kovacs. Collard colizza nella strofe come Hermann, ma nell'antistrofe colizza unitamente il v. 1028, seguito da Diggle.

³⁶⁶ Lourenço (2010) definisce tale sequenza metrica un es sillabo eolico (hex). Itsumi (1982, 73), accogliendo la colizzazione di Murray $\beta\acute{\iota}\omicron\tau\omicron\nu \alpha\acute{\iota}\tilde{\omega}\nu\acute{\omicron}\varsigma \tau\epsilon \pi\acute{\omicron}\nu\omicron\upsilon\varsigma$, inserisce tale colon (v. 1005), il cui corrispondente colon nell'antistrofe è giudicato corrotto, un wilamowitziano iniziante per ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ .

Il colon 17 (v. 1006) della strofe è da interpretarsi quale gliconeo anaclastico, riconducibile allo schema metrico $\infty - X - \sim \sim -$, con iniziale base eolica $- -$. I cola 17 e 18 hanno lo stesso schema metrico; in teoria sarebbe possibile supporre che nell'antistrofe la lacuna cada dopo il verso 1029c; dato che il senso dei versi 1029c e 1030 è strettamente collegato, è probabile però che la lacuna sia precedente al verso 1029c³⁶⁷.

Il diciottesimo colon (v. 1007 ~ 1029c), così come il precedente, è un gliconeo anaclastico³⁶⁸, riconducibile allo schema metrico $\infty - X - \sim \sim -$, con iniziale base eolica $- -$, in perfetta responsione.³⁶⁹ Il colon della strofe però non trova un colon corrispondente nell'antistrofe.

Il diciannovesimo colon (v. 1008 ~ 1030) è costituito da un regolare ferecrateo. Per ottenere una responsione corretta è necessario accettare l'espunzione proposta da Wilamowitz al verso 1030.

La colometria manoscritta della monodia di Evadne non è di facile lettura a causa delle numerose difficoltà di trasmissione testuale che compromettono responsione e senso in più punti. L'interpretazione metrica moderna accoglie generalmente gli emendamenti del revisore p (cf v. 1025) e apporta modifiche al testo con l'intento di ricostruire un ritmo eolico nella coppia strofica, con l'inserimento di bacchei in responsione.

Per sintetizzare, dunque, le caratteristiche precipue della colometria antica si può notare: a eccezione del *dodrans* (v. 1005 ~ 1028) la sezione lirica così colizzata presenta una logica interna, rintracciabile nonostante la corruzione e la presenza di lacune; sebbene gli editori moderni non accolgano la presenza di cola costituiti da un baccheo iniziale e un successivo metro eolico (colon 13 vv. 1002 ~ 1025-1026 e

³⁶⁷ La colizzazione dei codici del colon 17 è mantenuta dagli editori moderni, a eccezione dell'edizione Aldina che colizza unitamente i vv. 1029-1030.

³⁶⁸ Itsumi (1982, 72) annovera in appendice i cola 17 (v. 1006) e 18 (v. 1007) nella categoria di wilamowitziani iniziati in $- - -$; in entrambi i casi il colon corrispondente nell'antistrofe è definito corrotto.

³⁶⁹ La colizzazione dei codici del colon 18 è mantenuta dagli editori moderni, a eccezione dell'edizione Aldina che colizza unitamente i vv. 1029-1030.

colon 15 vv. 1004-1005 ~ 1027-1028), è comunque conforme al ritmo e conferisce uniformità all'ode.

Il ritmo individuato è eolico-coriambico, il cui *metron* principale è il gliconeo, regolare o anaclastico, in associazione prevalentemente al baccheo (v. 990 ~ 1012; vv. 1002 ~ 1025-1026; vv. 1004-1005 ~ 1027-1028) e al ferecrateo usato in forma di clausola, come avviene di frequente, (v. 994 ~ 1016; v. 996 ~ 1019; v. 1002 ~ 1025-1026; v. 1003 ~ 1026; v. 1008 privo di responsione), intervallati da un *wilamowitzianus* o dimetro coriambico in responsione (v. 999 ~ 1022) e un *dodrans* (v. 1005 ~ 1028).

Il testo trasmesso dai codici necessita un numero assai elevato di emendamenti per ripristinare la corretta interpretazione metrica, intesa sulla base dell'antica colizzazione, qui ricostruita. In particolare, oltre alla presenza di lezioni corrotte da sostituire, si hanno una lacuna centrale (v. 995) e addirittura un colon mancante in responsione al v. 1008.

Sebbene la nomenclatura metrica differisca, la colizzazione manoscritta coincide alla divisione di cola offerta da Dale, Collard e Diggle³⁷⁰, a eccezione dei cola 14-16 nella strofe e a eccezione dei cola 13 e 15-17 nell'antistrofe.

³⁷⁰ Nell'analisi offerta da Lourenço (2010, 199-200) sono presenti degli errori di stampa: nell'analisi del v. 1004a manca una lunga nella scansione metrica a formare il giustamente etichettato ferecrateo e al v. 1005 sebbene scansioni un coriambo in associazione al giambo (ottenuto considerando αἰωνός con abbreviamento in iato) scrive di fianco ia + cr.

Secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)

La colometria del secondo intermezzo lirico

Il breve intermezzo lirico ai vv. 1072-1079 (rispettivamente al *f.* 75^r e al *f.* 93^v) è una brevissima sezione a ritmo docmiaco, caratterizzata dalla presenza di interiezioni *extra metrum*, intervallata da metri giambici attraverso l'inserimento di battute non liriche in trimetri giambici (v. 1073; v. 1076) e di un monometro lirico giambico (v. 1077). Il ritmo docmiaco della breve sezione conferisce un forte *pathos*.

L Secondo Intermezzo lirico *f.* 75^r

La sezione lirica (vv. 1072-1079) si trova al *f.* 75^r alle righe 15^{dx}-18^{dx}. In questo breve intermezzo lirico la revisione triciniana si riduce quasi esclusivamente

alla consueta attività di ripasso, propria della prima fase³⁷¹, ad eccezione di un singolo caso di alterazione nella divisione dei cola³⁷², ascrivibile a Tr³.

La distribuzione dialogica si deve al copista stesso di L, il quale premette l'indicazione abbreviata $\chi\omicron(\rho\delta\varsigma)$ ai vv. 1072, 1074, 1077 e $\tilde{\iota}\phi\iota\varsigma$ ai vv. 1073, 1076. Sono assenti, a eccezione delle *notae personarum*, altre annotazioni marginali.

Al v. 1074, è presente un intervento triclino di modifica colometrica ottenuto da un lato con l'introduzione di un *dicolon* dopo l'interiezione e dall'altro cancellando con un tratto orizzontale lo spazio intercorrente a metà parola tra $\pi\acute{\alpha}$ - e - $\theta\omicron\varsigma$, sotto cui si intravede un precedente *dicolon*, ascrivibile probabilmente ad un fraintendimento da parte di Triclinio nella prima fase. La presenza di un *dicolon* precedente, il tratto sottile e il colore nero dell'inchiostro degradante verso il rossiccio inducono a pensare alla mano di Tr³.

P Secondo Intermezzo lirico f. 93^v

Il testo del secondo intermezzo lirico si trova nella seconda colonna del f. 93^v alle righe 1-7. Il *rubricator* pone in inchiostro rosso sul margine sinistro dei vv. 1072 e 1074 l'abbreviazione $\chi\omicron(\rho\delta\varsigma)$ (successivamente premessa al v. 1077 dal revisore p) e la *nota personae* $\tilde{\iota}\phi\iota\varsigma$ al v. 1073 e 1076.

³⁷¹ Triclinio nella prima fase di revisione riempie l'occhiello della -o- della *nota personae*, al v. 1072 ripassa la - ω di $\iota\acute{\omega}$, il tratto di congiungimento del dittongo - $\epsilon\iota$ - in $\delta\epsilon\iota\nu\acute{\omicron}\nu$ e lo spirito di $\acute{\epsilon}\xi\epsilon\iota\rho\gamma\acute{\alpha}\sigma\omega$; al v. 1073 riempie l'occhiello della -o- di $\delta\acute{\upsilon}\sigma\tau\eta\nu\omicron\varsigma$ e ripassa il dittongo - $\epsilon\iota$ - in Ἀργείων ; al v. 1074 riempie l'occhiello della - α - di $\tau\acute{\alpha}\delta\epsilon$; al v. 1075 riempie l'occhiello della -o di $\tau\acute{o}$, della prima -o- di $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\omicron\lambda\mu\omicron\nu$, della -o- di $\acute{\epsilon}\rho\gamma\omicron\nu$, di cui ripassa anche la -v, e riempie l'occhiello della seconda - α - di $\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\varsigma$; ripassa la seconda - ι - della *nota personae* $\tilde{\iota}\phi\iota\varsigma$; al v. 1076 ripassa la - ι - di $\tau\iota\nu'$, lo spirito di $\epsilon\ddot{\upsilon}\rho\omicron\iota\tau'$ e ripassa la - θ - , la - ι - , e la seconda - α - di $\acute{\alpha}\theta\lambda\iota\acute{\omega}\tau\alpha\tau\omicron\nu$; al v. 1078 ripassa il tratto superiore del - σ di $\mu\epsilon\tau\acute{\epsilon}\lambda\lambda\alpha\chi\epsilon\varsigma$, riempie l'occhiello della prima - δ - di Οἰδιπόδα e ripassa la -v di $\gamma\acute{\epsilon}\rho\omicron\nu$; infine, al v. 1079 ripassa la - α di $\acute{\epsilon}\mu\acute{\alpha}$. Si noti anche che Tr³ nel tracciare il tratto di congiungimento tra $\pi\acute{\alpha}$ - e - $\theta\omicron\varsigma$ ripassa anche il lato destro della lettera α .

³⁷² Per completezza di informazioni si segnala la presenza di un *dicolon* dopo $\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\varsigma$ al v. 1077. Zuntz (1965) non commenta tale sezione lirica.

Il breve intermezzo lirico è corredato da una singola annotazione marginale: il revisore p, con grafia ordinata e di piccolo modulo, annota sul margine destro del v. 1072 l'indicazione metrica ἀντισπαστικά τὰ τοῦ χοροῦ κῶλα διὰ μέσον*.

A testo è presente un solo intervento di natura colometrica: il revisore p pone un *dicolon* al v. 1078 dopo μετέλαχες a formare due cola distinti (colon 6 vv. 1077-1078 e colon 7 v. 1078). Inoltre, il revisore p apporta una modifica testuale: al v. 1076 modifica il superlativo in comparativo. Il revisore p pone, inoltre, un *paragraphos* a conclusione della sezione lirica.

Secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)

1072	χο.	ιώ, γύναι, δεινὸν ἔργον ἐξεργάσω.	extra metrum 2 δ	(1)

1073	Ιφ.	ἀπωλόμην δύστηνος, Ἀργείων κόραι.	3 ia	

1074	χο.	ἔ ἔ, σχέτλια τάδε παθών,	extra metrum δ	(2)

1075		τὸ πάντολμον ἔργον ὄψη τάλας;	2 δ	(3)

1076	Ιφ.	οὐκ ἄν τιν' εὔροιτ' ἄλλον ἀθλιώτερον.	3 ia	

1077	χο.	ἰὼ τάλας·	ia	(4)

1078		μετέλαχες τύχας Οἰδιπόδα, γέρον,	2 δ	(5)

1079		μέρος καὶ σὺ <καὶ> πόλις ἐμὰ τλάμων.	2 δ	(6)

Adnotationes: 1072 ἀντισπαστικὰ τὰ τοῦ χοροῦ κῶλα p ///

Cola: 1074 ἔ ἔ | Tr²⁻³ / πά- — -θος Tr²⁻³ // 1077 τάλας | LTr²⁻³ // 1078 μετέλαχες | p
///

1072 ἰὼ L: ἰὼ P // **1074** ἔ ἔ Canter: ἔ ἔ LP // παθὼν Hermann: παθὼν LP // **1075** ὄψη
Murray: ὄψει LP // **1076** ἀθλιώτερον p: ἀθλιώτατον LP // **1078** μετέλαχες P:
μετέλλαχες L // **1079** σὺ «καὶ» Hermann ///

Traduzione vv. 1072-1079

- 1072** co. Ahi, (1)
 donna, hai compiuto un atto terribile.
- 1073** If. Sono distrutto, sventurato, giovani argive.
- 1074** co. Ah ah, (2)
 dopo aver sopportato queste atrocità,
- 1075** un'azione estremamente sconsiderata dovrai vedere, infelice? (3)
- 1076** If. Non potreste trovare un altro uomo più infelice.
- 1077** co. Ahi, infelice, (4)
- 1078** hai condiviso il destino di Edipo, vecchio, (5)
- 1079** sia tu «sia» la mia città sventurata. (6)

Secondo intermezzo lirico in LP

1072. ιὼ L: ιὼ P. I due copisti trasmettono l'interiezione con accento diverso.

1074. post ἔ ἔ div. et iunx. πά- et -θος Tr²⁻³. Triclinio inserisce un *dicolon* dopo l'interiezione, a indicarne presumibilmente la natura *extra metrum*. Inoltre, egli congiunge πά- e -θος con un tratto orizzontale per eliminare quella che egli giudicava una non corretta indicazione di fine di colon.

1076. ἀθλιώτατον LP: ἀθλιώτερον p. Il revisore p modifica la terminazione -ατον, sovrascrivendo -ε- su -ατ- di ἀθλιώτατον e correggendo *omicron* in *rho*.

1077. post τάλας div. LTr²⁻³. Triclinio, in corrispondenza di spazio bianco indicante fine di colon in L, durante la revisione colometrica, pone un *dicolon* a rendere esplicita la presenza di due cola sul medesimo rigo. In P dopo τάλας si legge un solo punto, probabilmente da intendersi come un segno di punteggiatura dopo l'esclamazione ιὼ τάλας, analogo al segno di interpunzione che si legge in P al verso 1074 dopo ἔ ἔ e al verso 1072 dopo ιὼ γύναϊ.

1078. μετέλαχες P: μετέλλαχες L. La corretta lezione è riportata da P e non da L, che ha invece l'erroneo raddoppiamento della λ.

1078. post μετέλαχες div. p. Il revisore p pone un *dicolon* dopo μετέλαχες a dividere i vv. 1077-1078 in due cola distinti.

Commento colometrico del secondo intermezzo lirico (vv. 1072-1079)

Il manoscritto L riporta i vv. 1072-1079 senza alcun riferimento alla natura lirica del dialogo, senza alcuna indicazione annotata dal copista stesso o da Triclinio a inizio della sezione lirica; mentre nel codice P, il revisore p annota a margine l'interpretazione metrica del brano riconosciuto come lirico e pone l'usuale *paragraphos* al termine della sezione lirica. Il dialogo è costituito da 6 cola lirici, non in responsione, e da due trimetri giambici recitati (v. 1073; v. 1076)³⁷³.

L'interpretazione astrofica del brano, dato non esplicito nei codici, è evidente ed è accettata all'unanimità dagli studiosi moderni³⁷⁴.

L'attribuzione delle battute del dialogo tra il coro e Ifi, così come riportata dai codici, è mantenuta in tutte le edizioni.

Nel codice L ciascun colon occupa un rigo, a eccezione dei cola 4-5 (vv. 1077-1078) appaiati sullo stesso rigo e distinti da spazio e *dicolon*. La distribuzione dei cola in P è la medesima di L.

Veniamo ora all'analisi del breve brano. Il colon 1 (v. 1072) è da interpretarsi come un dimetro docmiaco³⁷⁵, preceduto da una iniziale interiezione $\iota\acute{o}$, da intendersi *extra metrum*. La sequenza metrica $\sim\text{---}\sim\text{---}\sim\text{---}\sim\text{---}$ è appunto un dimetro formato da due docmi nella forma più comune in tragedia $\sim\text{---}\sim\text{---}$. LP presentano la sequenza $\sim\text{---}$

³⁷³ Collard (1975, 94) individua 6 cola, sebbene nel commento (1975, 381) riporti come versi lirici soltanto i vv. 1072, 1074, 1078, 1079 tralasciando il terzo colon (v. 1075), un dimetro docmiaco e il v. 1077, che cita tra gli altri (1072, 1074, 1077) per la presenza di interiezioni *extra metrum*. Inoltre, nella scansione metrica del v. 1078 riporta erroneamente l'ipodocmio $\sim\text{---}\sim\text{---}\sim\text{---}$ in luogo della corretta scansione $\sim\text{---}\sim\text{---}$, dato che l'accusativo singolare Οἰδιπόδα ha -α breve.

³⁷⁴ L'unico accenno ad una plausibile responsione si ha in apparato in Hermann (1811, 85) in riferimento ai vv. 1076 e ss.: «Non inepte fortasse conicias, hos tres versus pro antistropha habendos esse versuum 1100 (= 1072), 1103 (= 1074), 1104 (= 1075). Si ita est, scribendum erit $\iota\acute{o}$ $\iota\acute{o}$ $\tau\acute{\alpha}\lambda\alpha\varsigma$ ».

³⁷⁵ La colizzazione manoscritta del primo colon è mantenuta dalla critica moderna fin dall'*editio princeps*, sebbene l'interpretazione *extra metrum* dell'interiezione, resa esplicita grazie all'ausilio dell'a capo, nelle edizioni moderne si trovi esclusivamente in Hermann, Diggle, Collard (1984), Kovacs e Lourenço. Si noti, inoltre, come Wilamowitz (1875, 123 *ad* v. 1072) in apparato riporti la domanda «interciditne dochmius?». Heath (Duncan 1821, 343 *ad* v. 1082), invece, divide il verso in due cola, secondo Markland: « Ἴὸ γύναι , basis iambica | $\text{Δεινὸν ἔργον ἔξειργάσω}$ periodus».

~ - - ~ - - ~ - - ~ - - interpretabile come una sequenza costituita da un giambo e due trochei. La presenza di interiezioni rende in parte incerto il testo; ipotesi alternative sono possibili. Ad esempio sarebbe possibile ripetere in anafora l'interiezione $\iota\acute{o}$ $\langle\iota\acute{o}\rangle$ a formare $ia \mid 2 \delta$, sequenza che ritroviamo ai successivi vv. 1077-1078 $ia \mid \delta + \delta$ ³⁷⁶.

Il secondo colon (v. 1074), prima del quale vi è un trimetro giambico recitato/non lirico (v. 1073), è, come il precedente, introdotto da un'interiezione, in questo caso è ξ , da intendersi *extra metrum*, così come giustamente evidenzia il *dicolon* triclino in L dopo il secondo ξ ³⁷⁷. Il colon risulta così costituito da un singolo metro docmiaco, nella forma soluta a eccezione dell'ultimo elemento ~ ~ ~ ~ ~⁻³⁷⁸. La scansione metrica manoscritta, prima dell'intervento triclino, ~ - - ~ - - ~ - - ~ - -, lasciava una sequenza che sarebbe interpretabile come un giambo con elemento finale soluto seguito da un cretico con elemento iniziale soluto.

Il colon 3 (v. 1075) è da leggersi come un dimetro docmiaco, identico per realizzazione al colon 1³⁷⁹. L'accoglimento della congettura ortografica di Murray $\omicron\psi\eta$ in luogo della lezione dei codici $\omicron\psi\epsilon\iota$ non comporta cambiamenti metrici.

Il quarto colon (v. 1077), preceduto da un trimetro giambico non cantato (v. 1076), è costituito da un singolo giambo³⁸⁰.

³⁷⁶ Il primo colon sarebbe costituito dalla sola interiezione ripetuta anaforicamente in sinafia con il colon successivo, mentre tale interiezione è senz'altro più facilmente interpretabile come *extra metrum* senza la necessità di intervenire a testo. Comunque, da escludere $ia + 2 \delta$, cfr. Willink (1991, 527): «the verse $ia \delta$ (unlike $cr \delta$, $ba \delta$, $2 ia \delta$, $^2 ia \delta$) is another rarity in Euripides, scarcely to be introduced against the tradition, especially in the middle of a sentence». In nota (*ib.* n. 12) specifica che tale sequenza si trova limitatamente «at the *beginning* of an utterance; and it may well be significant that most of the above passages are exclamatory». Tra gli esempi citati numerosi i casi in cui compaiono interiezioni: *Hipp.* 866 e 594; *Hel.* 661-662; *Hyps.* 256 D. Anche Medda (1993, 118), interpreta *Hel.* vv. 661-662, pur ammettendo come possibile l'interpretazione di Willink $ia + \delta$ (scandendo l'interiezione è ξ come due lunghe), come $cr + \delta$.

³⁷⁷ La colometria manoscritta del secondo colon è mantenuta da tutte le edizioni critiche.

³⁷⁸ Per la scansione metrica di $\sigma\chi\acute{\epsilon}\tau\lambda\iota\alpha$ con prima sillaba breve per *correptio attica* cfr. Liddell-Scott (1996, 1745).

³⁷⁹ Tutte le edizioni critiche mantengono la colometria manoscritta, a eccezione di Hermann, Diggle, Collard (1984), Kovacs e Lourenço che interpretano *extra metrum* l'iniziale interiezione.

³⁸⁰ Le edizioni critiche mantengono la colizzazione manoscritta del quarto colon.

La sequenza metrica che costituisce il colon 5 (v. 1078), accogliendo la lezione μετέλαχες di P, è $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, da interpretare come un dimetro costituito da due docmi (μετέλαχες τύχας con realizzazione dell'iniziale elemento lungo in due brevi; Οιδιπόδα, γέρον), separati da fine di parola³⁸¹. Il codice L, invece, presentando la lezione μετέλλαχες, forma attestata solo in epica, in luogo di μετέλαχες, ci offre una sequenza $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, interpretabile come prosodiaco docmiaco o docmio kaibeliano associato a un ipodocmio. Il revisore p pone un *dicolon* dopo μετέλαχες, formando un colon $\sim \sim \sim \sim \sim \sim$, interpretabile come dimetro ia + cr (con soluzione del primo elemento lungo), analogamente al colon 2, oppure ia + ba (con soluzione del primo elemento lungo), a discapito del ritmo docmiaco.

I codici trasmettono il colon 6 (v. 1079) scandito metricamente $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, la cui interpretazione metrica è problematica. Infatti, dopo il docmio iniziale ($\sim \sim \sim \sim \sim \sim$), resta la problematicissima sequenza $\sim \sim \sim \sim$ (un molosso preceduto da una breve?). Non è solo l'interpretazione metrica ad essere molto problematica, ma anche la sequenza sintattica: καὶ σὺ πόλις ἐμὰ τλάμων presuppone un non espresso καὶ a giustificare la singola congiunzione³⁸². La congettura di Hermann σὺ «καὶ» ripristina perfettamente il senso («sia tu «sia» la mia città sventurata») e la metrica; il colon, scandito metricamente $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$ è così un dimetro docmiaco, come i cola 1 e 3.

La colizzazione di LP necessita tre correzioni: al v. 1072 l'interiezione ἰὼ deve essere considerata *extra metrum*; similmente, al v. 1074 l'interiezione ἔξ deve essere considerata *extra metrum* secondo l'interpretazione tricliniana; infine, si deve accogliere l'integrazione «καὶ», proposta da Hermann, al v. 1079.³⁸³

³⁸¹ La colizzazione manoscritta del quinto colon, e conseguentemente del sesto, non è mantenuta in tutte le moderne edizioni. Come facilmente si intuisce a complicarne la corretta trasmissione concorre non solo il fatto che i cola 5-6 in entrambi i codici si trovino sul medesimo rigo, ma anche la non corretta individuazione o interpretazione del *dicolon*. Così si ha ἰὼ τάλας· μετέλαχες | τύχας Οιδιπόδα γέρον nell'edizione Aldina, in Canter, in Markland, in Musgrave (1797), mentre per primo Hermann ripristina la colometria manoscritta del quinto e sesto colon.

³⁸² Cfr. Musgrave 1797: «et tu ... et tu misera mea civitas».

³⁸³ Per intermezzi lirici a ritmo docmiaco (Collard 1975, 381) cfr. E. *Hipp.* 569-595 e 866-884; E. *El.* 1165-1171; E. *Ba.* 1031-1042; E. *IT* 643-657; E. *Antiope* 45-48 e 53-55. Per la presenza di docmi in tragedia cfr. Seidler (1811-1812); Conomis (1964); Tessier (1978); Medda (1993).

A partire da Hermann, l'interpretazione docmiaca del brano, con differenze non sostanziali, è largamente accolta. Sebbene il ritmo giambo-trocaico in associazione a cretici o bacchei sia frequente e costituisca un richiamo al precedente intermezzo lirico (brano però contenente anche metri docmiaci), bastano tre minimi interventi sulla colometria dei codici per ottenere una interpretazione di gran lunga più semplice.

Kommos (vv. 1123-1163)

La colometria del kommos

I codici LP ci trasmettono i vv. 1123-1163 (rispettivamente al *f.* 75^v e ai *ff.* 94^f-94^v) come brano lirico in responsione, cantato dalla voce del coro – una sezione a carattere trenodico, dove il *pathos* raggiunge i massimi livelli grazie anche alla presenza di bambini sulla scena, che insieme alle madri rievocano il dolcissimo ricordo dei padri in un lamento straziante. Il ritmo della sezione è giambico, intervallato nella colometria manoscritta dall'inserimento di coriambi associati a itifallici e di bacchei associati a lecizi.

L Kommos *f.* 75^v

La sezione lirica (vv. 1123-1163) si trova al *f.* 75^v alle righe 4^{dx}-22^{sx}. La revisione tricliniana avviene secondo i consueti criteri: Tr¹ si limita alla sola attività di ripasso³⁸⁴, Tr² e Tr³ si dedicano alla struttura lirica e alla divisione in cola³⁸⁵.

³⁸⁴ Triclinio nella prima fase di revisione riempie l'occhiello di entrambe le -α- in τάλαινα, dell'-α- in μάτερ, dell'-ο- in πυρός e ripassa la -η in μέλη al v. 1124; riempie l'occhiello inferiore della β- di βάρος al v. 1125; ripassa e riempie l'occhiello della seconda -α di πάντα al v. 1126; riempie l'occhiello della -α- di ματρὶ al v. 1128; riempie l'occhiello della -ο- *s.l.* di πλήθος e della prima ο- di ὀλίγον al v. 1129; riempie l'occhiello della δ- di δῆ al v. 1130; riempie l'occhiello della -ο- in ἔρημος e in ἀθλίον al v. 1131; ripassa la -ω- di λαβών al v. 1132; riempie l'occhiello della -ο- di τοῦ e ripassa la seconda -ο- di τεκόντος al v. 1133; riempie l'occhiello della -ο- di ποῦ, ripassa la -ε- di δέ, riempie l'occhiello delle due -ο- di πόνος e ripassa la ε- di ἐμῶν al v. 1134; ripassa il tratto circolare della -φ- di τροφαί, l'apostrofo, la ο- e la -α- di ὀμμάτων al v. 1136; al v. 1137 ripassa -ιαί in φίλιαί, in προσβολαί riempie

Lo scriba di L non correda la sezione lirica con le usuali annotazioni strofiche; anche Triclinio non riconosce la responsione strofica del brano e di conseguenza non inserisce annotazioni strofiche³⁸⁶.

Sopra la parola φέρω del v. 1123, Tr² annota ζήτει πρόσωπον (“cerca di scoprire il personaggio”) e pone un *dicolon* al termine del v. 1122³⁸⁷. Dato che la

l'occhiello della -β- (inferiore), della -ο-, della -α- e ne ripassa la -λ-; ripassa la -ι- iniziale di εἰσί, oscurando parzialmente il dittongo, al v. 1138; ripassa il tratto inferiore dell'-α- e riempie l'occhiello della -ο- di τετακότας al v. 1140; riempie l'occhiello di δ' e ripassa la lettera iniziale di ἦνυσαν al v. 1141; riempie l'occhiello della -ο- di κακὸν al v. 1146; riempie l'occhiello della prima α- di αἶ αἶ al v. 1147; ripassa il lato destro della -σ di ὄπλοις, riempie l'occhiello della δ- di δαναιδῶν al v. 1150; riempie l'occhiello della -ο- di φθιμένου al v. 1151; riempie l'occhiello della -ο- di φίλον, ripassa la -η- di φίλημα, e ripassa parzialmente (la parte superiore del tratto verticale) la seconda -τ- di τιθέντα al v. 1153; ripassa la seconda -α- di παρακέλευσμα al v. 1154; riempie l'occhiello della seconda -ο- e ripassa la -ν di φερόμενον e ripassa la -α- di οἴχεται al v. 1155; ripassa il lato destro dell'occhiello della δ- e parzialmente la -υ- di δυεῖν e ripassa la -η- di ἄχη oscurandola e ripassa la -ι- di ἔλιπες al v. 1156; ripassa la α- di ἀπώλεσε al v. 1158; ripassa la -φ- di ἀμφί, ripassa -πο- e riempie l'occhiello inferiore della -β- in ὑποβάλω, ripassa le due lettere iniziali di σποδόν al v. 1159; ripassa la lettera -α- di ἔκλαυσα e riempie l'occhiello della -ο- di τόδε al v. 1160; riempie l'occhiello della -ο- di στυγνότατον al v. 1161; riempie l'occhiello della -ο- di τέκνον e ripassa il -σ di ἔβας al v. 1162; riempie l'occhiello della -ο- di φίλος, riempie l'occhiello della seconda -ο- di ὄνομαί e ripassa il lato destro dell'occhiello del σ- di σε al v. 1163.

Infine, Tr³ aggiunge un puntino al di sopra del punto fermo dopo βεβῆσιν al v. 1139, sebbene non vi siano esigenze di fine di colon in tale sede, forse solo a intendere una modifica della punteggiatura in punto in alto; Tr² aggiunge la dieresi sopra la -ι- di ἄλις al v. 1148.

³⁸⁵ Per completezza di informazioni si segnala la presenza di *dicolon* in corrispondenza di spazio bianco: dopo φέρω al v. 1123 per mano dello stesso copista L; dopo φέρεις al v. 1127 (Tr³); dopo ὀλωλότων al v. 1128 (Tr²⁻³); dopo Μυκίηναις al v. 1130 per mano dello stesso copista L; dopo ἰὼ ἰὼ al v. 1133 (Tr²); dopo σποδῶν al v. 1140 (Tr²⁻³); dopo τύχας al v. 1147 (Tr²); dopo ἔπος al v. 1160 (Tr¹⁻³); dopo φίλον al v. 1162 (Tr¹⁻³); dopo ματρός al v. 1163 a conclusione del brano lirico (Tr¹⁻³).

³⁸⁶ Cfr. Zuntz (1965, 79): «Here again, Triclinius failed to recognize the strophic structure (as in vv. 598 ff. and *Held.* 617 ff.)». A tale proposito, descrivendo gli interventi attribuibili alla seconda fase di revisione triclinaiana, specifica (*ib.*, 81) «since he failed to realize its antistrophic structure, it was left for him to stress outstanding sections by enlarged initials, to indicate changes of speakers, to the best of his appreciation, by paragraphoi (the task though was beyond him because of the absurd indications which L had copied from his model), and to mark as ἴαμβ(οι) that majority of verses where he either found, or endeavoured to effect, iambic trimeters».

prima *nota personae* χο(ρὸς), non in rasura, di mano del copista stesso di L, si trova anteposta all'interiezione ιὼ al v. 1127a, si può supporre che l'intervento di rasura precedente sia di mano triciniana: il revisore notando la presenza consecutiva della medesima nota cancella la prima delle due e si annota di trovare il personaggio che apre l'ode.

Durante la revisione triciniana vengono ripassati o inseriti dei tratti orizzontali indicanti cambio di battuta presumibilmente tra i componenti del coro: viene inserito dopo φέρεις al v. 1127b Tr²; inserito dopo φίλα <τῆ> al v. 1127b Tr²; inserito prima di ματρὶ al v. 1128 (Tr²); dopo Μυκίνας probabilmente ripassando il tratto del copista al v. 1130 (Tr²); ripassato il tratto del copista stesso prima di ιὼ ιὼ al v. 1134 (Tr², il colore risulta più scuro a causa della sovrapposizione del tratto); ripassato il tratto del copista L prima di βεβᾶσιν (Tr², il colore risulta più scuro a causa della sovrapposizione del tratto) al v. 1138; ripassato il tratto del copista stesso prima di αἶ αἶ (Tr², il colore risulta più scuro a causa della sovrapposizione del tratto) al v. 1147; ripassato il tratto del copista di L prima di δεῖν al v. 1156 (Tr², il colore risulta più scuro a causa della sovrapposizione del tratto); inserito il tratto prima di ἔκλαυσα (Tr²) al v. 1160; ripassato il tratto prima di ὦ al v. 1162 (Tr², il colore risulta più scuro a causa della sovrapposizione del tratto)³⁸⁸.

Al v. 1144, dopo φόνον, il copista di L inserisce la *nota personae* abbreviata ἄδρ(άστος).

Si noti come l'ampliamento della lettera iniziale per mano di Tr² avvenga esclusivamente laddove era già presente il tratto orizzontale per mano del copista

³⁸⁷ Zuntz (1965, 81), attribuendo l'annotazione alla seconda fase (così Collard 1975, 96), precisa a riguardo: «The very first words of the scene (φέρω φέρω v. 1123) remained unmarked because in L they are hidden away at the very end of a colon; but his note ζητεῖ πρόσωπον shows that Triclinius did not overlook them». La tonalità molto scura dell'inchiostro e la scrittura minuta dell'annotazione non permettono, a mio avviso, di attribuire con certezza l'intervento a Tr² quanto piuttosto a Tr²⁻³.

³⁸⁸ Collard (1975, 96), sebbene differisca per numerazione dei versi rispetto alla numerazione di Diggle che seguo, in apparato riporta «1123-64 pers. notas vel paragraphos hab. L perpaucas has: 1127 χο., 1145 ἄδρ. ante εἰ γὰρ, paragr. 1132, 1135, 1163; Tr² 1123^{sl} ζητεῖ πρόσωπον scr., paragr. 1139, 1148, 1157, 1161 suppl. 1163 rescr.». Già Zuntz (1965, 81) «grey paragraphoi before 1127, 1139, 1148, 1157, 1161 (and an original one reinforced 1163)».

stesso di L (a eccezione del v. 1162 dove il copista stesso aveva già scritto la prima lettera di ampio modulo).

Al v. 1124 duplice è l'intervento di Triclinio: sul margine sinistro Tr² riporta l'annotazione ιαμβικὰ καὶ (seguita da un trattino orizzontale che si ripete prima della seconda annotazione aggiunto da Tr³ - come si deduce dal colore degradante verso il rossiccio dell'inchiostro - a congiungere i due *marginalia*³⁸⁹). Sul margine sinistro del v. 1126 Tr² annota χοριαμβικά , come si deduce dal *ductus*, dal modulo ampio e dal colore grigio opaco dell'inchiostro³⁹⁰.

Molteplici sono le occorrenze dell'annotazione metrica ἴαμβος s.l. : Tr² riporta l'annotazione metrica *s.l.* premessa e in corrispondenza della lettera iniziale di τάλαινα al v. 1124; l'annotazione ἴαμβος , attribuibile a Tr², si trova premessa e in corrispondenza della prima lettera di βάρος all'inizio del v. 1125; al v. 1127b per mano di Tr², in corrispondenza delle prime tre lettere di δάκρυα , preceduta da un tratto orizzontale; al v. 1129 premesso e in corrispondenza delle prime tre lettere di σποδοῦ , attribuibile a Tr²; al v. 1131 premesso in corrispondenza della prima lettera di ἐγώ (Tr²); al v. 1132 premesso e in corrispondenza delle prime due lettere di ἔρημον per mano di Tr²; premesso *s.l.* τροφαί al v. 1136 (Tr²); premesso a πάτερ (Tr²) *s.l.* al v. 1142; premesso e in corrispondenza della prima lettera di ἄρ' *s.l.* (Tr²) al v. 1143; premesso e in corrispondenza delle prime due lettere di χαλκείois (Tr²) *s.l.* al v. 1150; al v. 1152 premesso e in corrispondenza della prima lettera di ἔτ' (Tr²) *s.l.*; premesso a φίλον al v. 1153 (Tr²); premesso e in corrispondenza della prima lettera di ἔχω (Tr²) *s.l.* al v. 1158³⁹¹.

³⁸⁹ Collard (1975, 96) attribuisce anche καὶ alla terza fase sebbene il *ductus* sia simile a Tr² e l'inchiostro sia grigio e non rossiccio come quello adoperato per l'inserimento dei due tratti orizzontali.

³⁹⁰ Attribuzione concorde in Zuntz (1965, 79) e Collard (1975, 96). Si noti come alla stessa mano tricliniana appartengano due grafie differenti della β , l'una in ιαμβικὰ con occhielli molto piccoli e l'altra in χοριαμβικά con occhielli aperti di ampio modulo.

³⁹¹ Zuntz (1965, 81) «grey ἴαμβ() over 1124, 1125, 1128, 1130, 1132, 1134, 1135, 1138, 1143, 1144, 1151, 1153, 1154, 1159». Collard (1975, 96): «1124 mg. $\text{ιαμβικὰ χοριαμβικά}$ adscr. (notas per καὶ interpositum iunx. Tr³); supra 1124, 25, 28, 30, 32, 33, 35, 38, 43, 44, 45, 51, 53, 54, 59 ἴαμβος scr.».

Infine, gli interventi di modifica di colizzazione tricliniani si trovano al v. 1127b e al v. 1144³⁹².

P Kommos ff. 94^r-94^v

Il testo del kommos si trova nella prima colonna del f. 94^r alle righe 22-27, prosegue in tutta la seconda colonna (f. 94^r righe 1-27) e si conclude nella prima colonna del f. 94^v alle righe 1-5³⁹³.

La distribuzione delle battute tra il coro, il coro secondario costituito dai figli dei caduti, e Ifi, è dovuta alla mano del revisore p e alla mano del *rubricator*.

Il revisore p premette la *nota personae* παῖς al v. 1123, nello spazio lasciato dal copista P al termine dell'ultimo colon della sezione precedente (v. 1122), e indica il termine della battuta ponendo il *paragraphos* al termine del v. 1126; pone l'indicazione χ(ο)ρ(ός) ἤμι(στυ)χιον prima di ἰὼ ἰὼ al v. 1127a, sul margine sinistro della *nota personae* del *rubricator*; sul margine sinistro del v. 1131b premette a ἐγὼ la *nota personae* παῖς e pone il *paragraphos* dopo τεκόντος al v. 1133³⁹⁴; sul margine sinistro pone l'indicazione χ(ο)ρ(ός) ἤμι(στυ)χιον prima di ἰὼ ἰὼ al v. 1134 e pone *paragraphos* in prossimità dell'inizio della battuta successiva (*s.l.* δὲ) al v. 1134; pone al termine del v. 1137 il *paragraphos* con un piccolo occhiello finale; al v. 1138 premette la *nota personae* παῖς prima di βεβῆσιν sul margine sinistro; pone il *paragraphos* al termine del v. 1141; premette la *nota personae* εὐά(δνη) al v. 1142; pone la *nota personae* Ἰφις nello spazio lasciato dal copista P al v. 1144; pone il

³⁹² Zuntz (1965, 81-82) attribuisce a Tr² la divisione di colon al v. 1127b «he effected, to his satisfaction, a trimeter by inserting a colon after πᾶ φέρεις, adding the article τῆ after φίλαι, and running on from there to the next line». Similmente, Collard (1975, 96) attribuisce gli interventi di modifica di divisione colometrica a Tr² «cola post 1122, 1128 φέρεις div.». In entrambi i casi segnalati da Collard, si tratta di *dicola* in corrispondenza della fine di colon segnalato dalla presenza di uno spazio bianco dallo scriba L.

³⁹³ Per completezza di informazioni si segnala le occorrenze di *dicolon* a fine riga: dopo ἀπόλεσε al v. 1158 e dopo φίλον al v. 1162.

³⁹⁴ Il revisore p premette al v. 1133 un simbolo paragonabile a una parentesi uncinata di apertura, identico a quello inserito dal copista P *s.l.* all'inizio dell'antistrophe prima di ἄπαις al v. 1131).

paragraphos con un piccolo occhiello sul lato destro al termine del v. 1146 sul margine destro; pone la *nota personae* παῖς prima di αὖ αὖ al v. 1147; sul margine destro pone il *paragraphos* con un piccolo occhiello sul lato destro al termine del v. 1151; premette la *nota personae* εὐά(δνη) sul margine sinistro al v. 1152; pone il *paragraphos* con un piccolo occhiello sul lato destro al termine del v. 1157 sul margine destro; premette la *nota personae* ἴφης sul margine sinistro del v. 1158 con caratteri di ampio modulo³⁹⁵; premette la *nota personae* εὐά(δνη) sul margine sinistro del v. 1160; infine, pone sul margine sinistro la *nota personae* ἴφης al v. 1162³⁹⁶.

Il *rubricator* pone sul margine sinistro l'abbreviazione χο(ρὸς) in inchiostro rosso in corrispondenza dell'inizio del quinto colon (v. 1127a) e una serie di *paragraphoi* a indicare cambio di battuta: sul margine sinistro del v. 1134; sul margine sinistro del v. 1139; sul margine sinistro del v. 1147 in corrispondenza della *nota personae*; sul margine sinistro del v. 1156; infine, al v. 1160 sul margine destro, sovrascrivendolo alla *nota personae*³⁹⁷.

Il revisore p si occupa anche della suddivisione strofica, presentando le annotazioni strofiche in corrispondenza dell'ampliamento tricliniano della prima lettera: per la prima strofe annota sul margine sinistro στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων ε' tra il quinto e l'ottavo colon (vv. 1127-1128), al di sotto della *nota personae* indicata dal *rubricator*; per la prima antistrofe pone l'annotazione ἀντιστροφὴ κώλων ε' sul margine sinistro tra il quinto e il settimo colon (vv. 1134-1135), al di sotto del tratto orizzontale del *rubricator*; per la seconda strofe pone l'annotazione στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων ε' tra il quinto e il settimo colon (vv. 1142-1144), al di sotto della

³⁹⁵ Come emerge dal confronto con la *nota personae* inserita al v. 1144, il *ductus* e il calamo rinviano al revisore p, sebbene il modulo sia leggermente più ampio e il colore dell'inchiostro sia più tenue e ricordi lo stesso usato dal copista P.

³⁹⁶ Collard (1975, 96) in apparato circa P: «P^{rubr} 1127 not. χο. et 1135 paragr. ex L. exscr., 1157 et 1161 paragr. de suo suppl. (cf. Tr²); p 1127 χο. in ἡμυχ. mut. (cf. ad 1114); idem not. παῖς 1123, 1132 ante ἐγὼ, 1139, 1143, ἡμυχ. 1153, ἴφης in vacuum spatium ante 1145 εἰ γὰρ, 1159, 1163, εὐάδνη 1161 add.».

³⁹⁷ Eccezionalmente il *rubricator* al v. 1160 aggiunge l'accento acuto mancante nel primo vocabolo del colon.

nota personae del revisore p; infine, annota στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων σ' tra il v. 1152 e il v. 1153 (cola 1-2), al di sotto della *nota personae* del revisore p.

Il kommos è corredato da alcune annotazioni marginali di mano del revisore p, appuntate con una grafia ordinata e minuta:

1) strofe 1: al colon 2 *s.l.* ἴαμβοι β' *s.l.* in corrispondenza di τάλαινα (v. 1124); sul margine sinistro l'indicazione σύστημα tra il v. 1124 e il v. 1125 (cola 2-3); ἴαμβο(ς) *s.l.* in corrispondenza di σποδοῦ all'inizio del nono colon (v. 1129); al di sotto dei cola 8-9 (vv. 1128-1129) il dettagliato scolio metrico τροχαικὰ ἰαμβικὰ χοριαμβικὰ ἰωνικά;

2) antistrofe 1: il marginale metrico ἴαμβοι β' sul margine destro del v. 1131 (colon 2); sul margine sinistro l'indicazione σύστημα tra il v. 1131 e il v. 1132 (cola 2-3); l'annotazione ἴαμβος sul margine destro dell'ottavo colon (v. 1136);

3) strofe 2: al v. 1138 (colon 1) annota ἴαμβος sul margine destro; sul margine sinistro l'indicazione σύστημα tra il v. 1138 e il v. 1139 (cola 1-2); sul margine destro annota ἴαμβοι β' al v. 1142 (colon 5);

4) antistrofe 2: al v. 1145 (colon 1) annota ἴαμβος sul margine destro; sul margine sinistro l'indicazione σύστημα tra il v. 1147 e il v. 1148 (cola 3-4) sotto la *nota personae*; al v. 1150 annota συνίζησ(ις) tra il primo e il secondo termine del sesto colon, in riferimento al primo termine; al v. 1150 annota ἴαμβος sul margine destro (colon 6);

5) strofe 3: al v. 1152 (colon 1) annota ἴαμβος β' sul margine destro;

6) antistrofe 3: al v. 1158 (colon 1) annota ἴαμβο(ς) sul margine destro; pone l'indicazione σύστημα sul margine sinistro del v. 1159.

Prima coppia strofica (vv. 1123-1127)

Strofe 1 (vv. 1123-1130)

	υ - - - -		
1123	πα. φέρω φέρω, υ - - - - υ - - - - υ - - - -	ia	(1)
1124	τάλαινα μάτερ, ἐκ πυρᾶς πατρὸς μέλη, υ - - - - υ - - - - υ - - - - ^{HB}	3 ia	(2)
1125	βάρος μὲν οὐκ ἀβριθῆς ἀλγέων ὕπο, - - - - - υ - - - - -	3 ia ^{HB}	(3)
1126	ἐν δ' ὀλίγω τάμα πάντα συνθείς. υ - - - -	cho + ith	(4)
1127a	χο. ἰὼ ἰώ, - - - - υ - - - -	ia	(5)
1127b	παῖ, φέρεις δάκρυα φίλα - - - - υ - - - -	lk	(6)
1128	ματρὶ τῶν ὀλωλότων υ - - - - υ - - - - υ - - - - υ - - - -	lk	(7)
1129	σποδοῦ τε πλῆθος ὀλίγον ἀντὶ σωμάτων - - - - - υ - - - - - υ - - - - -	3 ia	(8)
1130	εὐδοκίμων δὴ ποτ' ἐν Μυκῆναις.	cho + ith	(9)

Adnotaciones: 1124 *ιαμβικά καὶ* Tr^{2ms} / *ἴαμβος* Tr^{2sl}, *ἴαμβοι β'* p^{sl} / *σύστημα p*^{ms} // 1125 *ἴαμβος* Tr^{2sl} // 1126 *χοριαμβικά* Tr^{2ms} // 1127a *ἰὼ prima littera amplificata a* Tr² / *στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων ε'* p^{ms} / *ἴαμβος* Tr^{2sl} // 1128 *τροχαικὰ ἰαμβικὰ χοριαμβικὰ ἰωνικά p* // 1129 *ἴαμβος* Tr^{2sl} p^{sl} ///

Cola: 1127b *φέρεις* — *δάκρυα* PTr²: *φέρεις* | LTr¹ ///

1123 *ζήτει πρόσωπον* Tr^{2sl} / *παῖς* p^{ms} // 1124 *μᾶτερ* Lp: *ματὲρ* P / *πυρᾶς* Markland: *πυρὸς* LP // 1125 *ὑπο* Markland: *ὑπερ* LP // 1126 *ὀλίγω* ed. Ald.: *ὀλίγω* LP / *συνθείς* L: *συνθείς* P // 1127a *χο(ρὸς)* L^{ms} P^{rubr} / *χ(ο)ρ(ός) ἡμι(στί)χιον* p^{ms} / *ἰὼ ἰὼ* L: *ἰὼ ἰὼ* P // 1127b *paragr.* Tr^{2ms} / *παῖ* Reiske: *πᾶ* LP, *πᾶ* ed. Ald. / *δάκρυα* *φέρεις* p: *φέρεις* *δάκρυα* LP / *φίλα* LP: *φίλα* <τῆ> Tr², *φίλα* p // 1128 *paragr.* Tr^{2ms} ///

Traduzione vv. 1123-1130

- | | | |
|-------|--|-----|
| 1123 | figli Porto, porto, | (1) |
| 1124 | infelice madre, dal rogo le membra del padre, | (2) |
| 1125 | peso non leggero per le nostre sofferenze, | (3) |
| 1126 | avendo in poco spazio racchiuso tutto ciò che mi è caro. | (4) |
| 1127a | co. Ahi, ahi, | (5) |
| 1127b | figlio, porti lacrime all'amata | (6) |
| 1128 | madre dei morti | (7) |
| 1129 | e una piccola quantità di cenere al posto dei corpi | (8) |
| 1130 | un tempo rispettati a Micene. | (9) |

Antistrophe 1 (vv. 1131a-1137)

	υ - - -		
1131a	πα. ἄπαις ἄπαις·	ia	(1)
	υ - - - - - - - - - -		
1131b	ἐγὼ δ' ἔρημος ἀθλίου πατρὸς τάλας	3 ia	(2)
	υ - - - - - - - - - -		
1132	ἔρημον οἶκον ὀρφανεύσομαι λαβών,	3 ia	(3)
	- - - - - - - - - - ^B		
1133	οὐ πατρὸς ἐν χερσὶ τοῦ τεκόντος.	cho + ith ^B	(4)
	υ - - -		
1134a	χο. ἰὼ ἰώ·	ia	(5)
	- - - - - - - - - -		
1134b	ποῦ δὲ πόνος ἐμῶν τέκνων,	lk	(6)
	- - - - - - - - - -		
1135	ποῦ λοχευμάτων χάρις	lk	(7)
	υ - - - - - - - - - -		
1136	τροφαί τε ματρὸς· ἄπνα τ' ὀμμάτων τέλη	3 ia	(8)
	- - - - - - - - - -		
1137	καὶ φίλαι προσβολαὶ προσώπων;	cho + ith	(9)

Adnotiones: **1131b** ἴαμβος Tr^{2sl}, ἴαμβοι β' p^{md} / σύστημα p^{ms} // **1132** ἴαμβος Tr^{2sl} // **1134** ἰὼ ἰώ prima littera amplificata a Tr² / ἀντιστροφή κώλων ε' p^{ms} // **1136** ἴαμβος Tr^{2sl}, ἴαμβος p^{md} ///

Cola: ///

1131a-1131b ἄπαις ἄπαις· ἐγώ: παπαῖ παπαί ἐγώ Musgrave (παπαῖ παπαῖ ἐγώ Dindorf), ἰὼ ἰὼ ἐγώ Markland et Heath // **1131b** παῖς p^{ms} // **1132** ὀρφανεύσομαι P: ὀρφανεύσομ** L / λαβών L: λαβών P, λαχών Kirchhoff // **1134a** paragr. L^{ms}P^{rubr} / χ(ο)ρ(ός) ἡμι(στί)χιον p^{ms} / ἰὼ ἰὼ L: ἰὼ ἰὼ P // **1134b** ἐμῶν LP: ἐμὸς Wilamowitz, ἐμοὶ Dobree / τέκνων LP: τόκων Elmsley // **1135** ποῦ λοχευμάτων Musgrave: πολυχευμάτων LP, ποῦ νυχευμάτων Tr²p // **1136** ματρὸς LP: μαστῶν Markland ///

Traduzione vv. 1131a-1137

- | | | | |
|--------------|--------------|---|-----|
| 1131a | figli | Senza figli, senza figli, | (1) |
| 1131b | | io infelice senza lo sventurato padre | (2) |
| 1132 | | crescerò orfano avendo ereditato una casa deserta, | (3) |
| 1133 | | non più nell'abbraccio di colui che mi ha generato. | (4) |
| 1134a | co. | Ohi, ohi, | (5) |
| 1134b | | dove è finita l'apprensione per i miei figli, | (6) |
| 1135 | | dove la ricompensa per i dolori del parto, | (7) |
| 1136 | | le cure della madre, le veglie senza riposo per gli occhi | (8) |
| 1137 | | e i cari baci sul viso? | (9) |

Seconda coppia strofica (vv. 1138-1151)

Strofe 2 (vv. 1138-1144)

		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1138	πα.	βεβᾶσιν, οὐκέτ' εἰσίν· οἴμοι πάτερ·	2 ia + cr	(1)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1139		βεβᾶσιν. <χο.> αἰθήρ ἔχει νιν ἤδη,	ia + ith	(2)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1140		πυρᾶς τετακότας σποδῶ·	2 ia	(3)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1141		ποτανοὶ δ' ἤνυσαν τὸν Ἄιδαν.	ba + ith	(4)
		υ- † υ- † υ-υ-υ-υ-		
1142	<πα.>	πάτερ, †σὺ μὲν σῶν† κλύεις τέκνων γόους;	ba + lk	(5)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1143		ἄρ' ἀσπιδοῦχος ἔτι ποτ' ἀντιτείσομαι	3 ia	(6)
		υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-		
1144		σὸν φόνον; εἰ γὰρ γένοιτο τέκνοις.	cho + ith	(7)

Adnotationes: 1138 βεβᾶσιν prima littera amplificata a Tr² / ἴαμβος p^{md} / σύστημα p^{ms} // 1142 ἴαμβος Tr^{2sl} / ἴαμβοι β' p^{md} / στροφ(ή) ἐτέρ(α) κώλων ε' p^{ms} // 1143 ἴαμβος Tr^{2sl} ///

Cola: 1144 φόνον | Tr² ///

1138 paragr. L^{ms} / παῖς p^{ms} / εἰσὶν Wilamowitz: εἰσί LP // οἴμοι Wilamowitz: μοι LP /
 πάτερ LP: <παῖδες> πάτερ Tr³, μάτερ <τέκνα> p // 1139 paragr. P^{rubr} / ἔχει νιν PTr¹: δ'
 ἔχει νιν L // 1140 πυρᾶς Markland: πυρὸς LP / τετακότας L: τεκακότας P / σποδῶ ed.
 Ald.: σποδῶ LP // 1141 ποτανοὶ ed. Ald.: ποτανοί LP / Ἄιδαν Hermann: Ἄϊδαν LP //
 1142 εὐά(δνη) p^{ms} / σὺ μὲν σῶν LP: σὺ μὲν <τῶν> σῶν Tr²p, μῶν σῶν Nauck, μῶν
 σοῦ Heimsoeth, σῶν μὲν Collard / τέκνων LP: τέκνου Heimsoeth / γόους L: λόγους
 P // 1143 ποτ' Musgrave: πότ' LP / ἀντιτίσσομαι Canter: ἀντιτάσσομαι LP // 1144 εἰ
 P: εἴ Lp / post φόνον ins. ἄδρ(άστος) L, ἴφις p / τέκνοις (vel τέκνω) Diggle: τέκνον
 LP, τοῦτο Nauck ///

Traduzione vv. 1138-1144

- | | | | |
|------|------------------|---|-----|
| 1138 | figli | Se ne sono andati, non ci sono più. Ahimè, padre, | (1) |
| 1139 | | se ne sono andati <co.> il cielo li ospita ormai, | (2) |
| 1140 | | dal fuoco dissolti in cenere; | (3) |
| 1141 | | e in volo sono giunti all'Ade. | (4) |
| 1142 | < figli > | Padre, † tu † senti i lamenti dei † tuoi † figli? | (5) |
| 1143 | | Forse un giorno armato di scudo vendicherò | (6) |
| 1144 | | la tua morte? Oh se potesse accadere per i figli... | (7) |

Porson: ἄλις LP / <ἐ>μοὶ πάρεστι<ν> Hermann: μοι πάρεστι LP, πάρεστι μοι p // **1149**
 ět' Ἀσωποῦ Tyrwhitt (ǎρ' ěσθ' ὄτ' Ἀσωποῦ) et Elmsley: στάσω ποῦ LP // **1150**
 χαλκέοις <ἐν> ὄπλοις Markland: χαλκέοις LP^{pc}, χαλκαίοις P^{ac}, χαλκῆοις Tr²,
 χαλκέοισ<ιν> p / Δαναῖδᾶν Tr¹: Δαναῖδῶν LP / στρατηλάταν Heath: στρατηλατῶν LP,
 στρατηλατᾶν Tr¹ / ἐκδικαστάν Heath: ἐκδικαστᾶν LP, ἐκδικατάν p ///

Traduzione vv. 1145-1151

- | | | |
|-------------|---|-----|
| 1145 | <figli> Se un dio lo concedesse potrebbe giungere la vendetta | (1) |
| 1146 | del padre. <co.> Non si assopisce mai questo dolore? | (2) |
| 1147 | Di lamenti, di sventura, | (3) |
| 1148 | e di sofferenze ne ho abbastanza. | (4) |
| 1149 | <figli> Un giorno lo splendore dell'Asopo mi accoglierà | (5) |
| 1150 | a capo dei Danaidi in armi di bronzo, | (6) |
| 1151 | per vendicare il padre ucciso. | (7) |

Terza coppia strofica (vv. 1152-1163)

Strofe 3 (vv. 1152-1157)

	υ - - - υ υ υ - - - υ - -			
1152	<πα.> ἔτ' εἰσορᾶν σε, πάτερ, ἐν ὄμμασιν δοκῶ	3 ia	(1)	
	υ - - - υ υ υ - - - υ - -			
1153	<χο.> φίλαν φίλημα παρὰ γένυν τιθέντα σοί.	3 ia	(2)	
	υ - - υ υ υ - - - υ - -			
1154	<πα.> λόγων δὲ παρακέλευσμα σῶν	2 ia	(3)	
	υ υ υ υ υ υ - - - υ - -			
1155	ἀέρι φερόμενον οἴχεται.	2 ia	(4)	
	υ - - - - υ υ υ - -			
1156	χο. δυοῖν δ' ἄχη, ματρὶ τ' ἔλιπεν,	2 ia	(5)	
	υ - - - - υ υ υ - - -			
1157	σέ τ' οὐποτ' ἄλγη πατρῶα λείψει.	ia + ith	(6)	

Adnotations: 1152 στροφ(ῆ) ἐτ(έ)ρ(α) κώλων σ' p^{ms} / ἴαμβος Tr^{2sl} / ἴαμβος β' p^{md} //

1153 ἴαμβος Tr^{2sl} // 1156 δυοῖν prima littera amplificata a Tr² ///

Cola: 1155 φερόμενον — οἴχεται LP^{pc}: φερόμενον | P^{ac} // 1157 ἄλγη — πατρῶα L:
ἄλγη | P ///

1152 εὐά(δνη) p^{ms} / ἐν ὄμμασιν Diggle: ἐπ' ὀμμάτων LP // 1153 φίλαν Diggle: φίλον LP, φίλοι p / σοί Page: σὸν LP, σάν Diggle // 1156 paragr. L^{mSP^{rubr}} / δυοῖν PTr¹: δυεῖν LP^{sl} / ματρὶ Hermann: ματέρι LP / ἔλιπεν Tyrwhitt: ἔλιπες LP // 1157 οὔποτ' Hermann: οὔ ποτ' LP / πατρῶα ed. Ald.: πατρῶα LP / λείψει LP: λείψη p ///

Traduzione vv. 1152-1157

- | | | | |
|------|---------|--|-----|
| 1152 | ⟨figli⟩ | Ancora, padre, mi sembra di averti davanti ai miei occhi | (1) |
| 1153 | ⟨co.⟩ | imprimendo un amorevole bacio a te sulla guancia. | (2) |
| 1154 | ⟨figli⟩ | La consolazione delle tue parole | (3) |
| 1155 | | svanisce portata via dal vento. | (4) |
| 1156 | ⟨co.⟩ | Ha lasciato sofferenze in entrambi, nella madre | (5) |
| 1157 | | e in te che mai le pene per il padre abbandoneranno. | (6) |

Antistrophe 3 (vv. 1158-1163)

	υ - - - υ υ υ υ - - - υ - -		
1158	⟨πα.⟩ ἔχω τοσόνδε βάρος ὅσον μ' ἀπώλεσε⟨ν⟩.	3 ia	(1)
	υ - - - υ υ υ υ - - - υ - - < ~ ~ >		
1159	⟨χο.⟩ φέρ', ἀμφὶ μαστὸν ὑποβάλω σποδὸν < ~ ~ >.	3 ia	(2)
	υ - - υ υ υ υ - - -		
1160	πα. ἔκλαυσα τόδε κλύων ἔπος	2 ia	(3)
	- υ υ υ υ υ - - - -		
1161	στυγνότατον· ἔθιγέ μου φρενῶν.	2 ia	(4)
	- υ υ - - - υ υ - -		
1162	χο. ὦ τέκνον, ἔβας· οὐκέτι φίλον	2 ia	(5)
	υ - - - - υ υ υ - - -		
1163	φίλας ἄγαλμ' ὄψομαί σε ματρός.	ia + ith	(6)

Adnotationes: 1158 ἴαμβος Tr^{2sl} / ἴαμβο(ς) p^{md} // 1159 σύστημα p^{ms} ///

Cola: ///

1158 ἴφρις p^{ms} / ἀπώλεσε⟨ν⟩ p: ἀπώλεσε LP // **1159** φέρ' p: φέρε LP / σποδὸν L: σποδὸν P, σποδὸν <τέκνου> Hermann, <φίλαν> σποδὸν Murray, <κενὰν> σποδὸν Collard, <τέκνων> σποδὸν Fritzsche, σποδὸν <πικράν> Diggle // **1160** paragr. Tr^{2ms}P^{rubr} / εὐα(δνη) p^{ms} / ἔκλαυσα LP^{rubr}: ἐκλαυσα P / κλύων LP: κλυὼν Kovacs // **1162** paragr. L^{ms} / ἴφρις p^{ms} // **1163** φίλας Musgrave: φίλος LP, φίλον p^{sl} / ὄψομαί L: ὄψομαι P / σε L: σῆς P / ματρός L: μητρός P ///

Traduzione vv. 1158-1163

- 1158** <figli> Ho un peso così grande che mi distrugge. (1)
- 1159** <co.> Avanti, che io stringa in seno le ceneri. (2)
- 1160** **figli** Ho pianto udendo queste parole (3)
- 1161** tristissime: hanno toccato il mio cuore. (4)
- 1162** **co.** O figlio, te ne sei andato; mai più (5)
- 1163** ti vedrò amato ricordo dell'amorevole madre. (6)

Kommos in LP

Prima coppia strofica

1124. μα̃τερ LP: ματ̃ερ P. Il manoscritto L e il manoscritto P differiscono nella trasmissione dell'accento del vocabolo. Il revisore p unisce il tratto orizzontale (indicante -α̃τ-) sopra la ε all'accento grave a formare un circonflesso, adeguando la lezione di P ad L.

1126. ὀλίγω LP. Il copista L e il copista P omettono entrambi la *iota* sottoscritta.

1126. συνθείς L: συνθεῖς P. Il codice L riporta il termine con accento acuto, mentre il codice P con accento grave.

1127a ιὼ ιὼ L: ιὼ ιὼ P. I due codici differiscono per l'accentazione dell'interiezione.

1127a. ιὼ prima lettera amplificata a Tr². Triclinio durante la seconda fase di revisione amplia il modulo della lettera iniziale, estendendone il tratto sia verso l'alto sia verso il basso³⁹⁸.

1127a. post ιὼ ιὼ div. LP. Il copista di L lascia un considerevole spazio bianco dopo l'interiezione, confermato dall'inserimento di un *dicolon* tricliniano; parimenti il copista P pone un *dicolon* dopo l'interiezione in corrispondenza di spazio bianco indicante fine di colon.

1127. πᾶ LP. Entrambi i codici LP omettono la *iota* sottoscritta.

1127. continuant PTr²: post φέρεις div. LTr¹. Il codice P non presenta alcuna fine di colon in tale sede. Il copista di L lascia un considerevole spazio bianco dopo φέρεις. Tr¹, ripassando parzialmente il lato destro del σ, oscura il *dicolon* (di cui permane una traccia a ridosso del σ) dello scriba L e si premura di ripristinarlo. Tr² allunga il tratto orizzontale del σ finale a togliere lo spazio indicante fine di colon.

1127. φέρεις δάκρυα LP: δάκρυα φέρεις p. Il revisore p si serve delle prime lettere dell'alfabeto per modificare l'ordine di comparsa delle parole, coincidente nei due codici: pone una α sopra δάκρυα e una β sopra φέρεις.

³⁹⁸ Zuntz (1965, 81) elenca «grey initials: 1127, 1139, 1148, 1157».

1127. φίλα LP: φίλα <τῆ> Tr², φίλα p. Triclinio durante la seconda fase di revisione inserisce sul margine destro l'integrazione <τῆ> seguita da un tratto orizzontale, premesso anche all'inizio del verso successivo (v. 1128)³⁹⁹. Il revisore p pone un Γ sopra φίλα, senza alterarne la posizione ma correggendone la terminazione -α in -α, sovrascrivendovi una α di ampio modulo.

1128. post ὀλωλότων div. LP. I copisti di L e P pongono un *dicolon* dopo ὀλωλότων in corrispondenza di spazio bianco⁴⁰⁰.

1130. post Μυκήναις div. LP. Gli scribi di L e P riportano spazio bianco e *dicolon* dopo Μυκήναις a indicare fine di colon; il revisore p aggiunge *s.l.* in corrispondenza dello spazio bianco, oltre al *paragraphos* già menzionato, una parentesi uncinata di apertura (<).

1132. ὀρφανέσομαι P: ὀρφανέσομ L.** La lezione si legge interamente nel codice P in quanto il codice L in corrispondenza della conclusione di tale termine è danneggiato da una macchia che si estende verso il basso e coinvolge presumibilmente un'integrazione tricliniana riferita al colon sottostante tra ἐμῶν e τέκνων (v. 1134).

1132. λαβῶν L: λαβὼν P. Il copista L riporta il participio con accento acuto, mentre il copista P con accento grave.

1133. ante οὐ <> p. Il revisore p premette al colon sul margine sinistro una parentesi uncinata di apertura.

1134a. ἰὼ ἰώ L: ἰὼ ἰὼ P. I due codici trasmettono l'interiezione con accenti differenti.

1134. ἰὼ ἰώ prima lettera amplificata a Tr². Come di consueto accade, Triclinio durante la seconda fase di revisione amplia il modulo della lettera iniziale. In questo

³⁹⁹ Intervento che trova conferma in Zuntz (1965, 81-82), giustificato dalla volontà di ripristinare il trimetro giambico. Inoltre Zuntz aggiunge: «and running on from there to the next line, where he changed ματρὶ to μητρὶ», alludendo alla medesima motivazione che ha condotto Triclinio a intervenire al v. 1150, vale a dire il tentativo di ripristino del trimetro giambico.

⁴⁰⁰ Zuntz (1965, 82), riferendosi a Tr², afferma: «ending the verse (as L*) with ὀλωλότων». Tale divisione, confermata da Tr¹, è comunque presente e leggibile in L.

caso estende il tratto della ι sia verso l'alto sia verso il basso, aumentando anche la dimensione dello spirito.

1134a. post $\iota\acute{o}$ $\iota\acute{o}$ div. LP. Entrambi i copisti L e P (sebbene di minor estensione) lasciano uno spazio dopo l'interiezione a indicare fine di colon. Nel codice L, Tr²⁻³ nello spazio bianco inserisce l'usuale *dicolon* a rendere maggiormente chiara la divisione.

1135. πολυχευμάτων LP: ποῦ νυχευμάτων Tr¹⁻²p. I due codici riportano la lezione πολυχευμάτων a testo. Triclinio annota *s.l.* (in corrispondenza di πολυ) la congettura -ου νυ- (riportando sopra la ν i due puntini). Sebbene il colore dell'inchiostro sia tendente al nero, il modulo piccolo e il *ductus* regolare non sembrano rispecchiare le caratteristiche precipue di Tr¹, quanto piuttosto la seconda fase di revisione; a confermare ciò concorre anche il fatto che il codice P non riporti la variante, aggiunta poi dal revisore p⁴⁰¹. Data l'incertezza dell'attribuzione, si è preferito adottare l'indicazione Tr¹⁻². Il revisore p pone una ν con accento circonflesso sopra la ν iniziale e oscura parzialmente con una ν di ampio modulo (che si estende anche al di sotto del rigo) la λ , ponendo due puntini sopra la ν successiva.

⁴⁰¹ Zuntz (1965, 79) attribuisce con sicurezza tale intervento a Tr¹, basandosi esclusivamente sul colore nero dell'inchiostro. Inoltre, intende l'intervento o come correzione o come «alternative reading» (questa seconda interpretazione volta a giustificare il non accoglimento della lezione tricliniana in P), non congetturata da Triclinio, ma registrata sulla base della tradizione «for the simple reason that he could not know the word which is, to this day, not recorded from any other place». Zuntz ritiene impossibile l'attribuzione della congettura a Triclinio per l'assenza di attestazioni note del termine, al contrario delle molteplici attestazioni della congettura proposta da Musgrave e ritenuta da Zuntz inadatta, sebbene dal punto di vista paleografico sia facile e plausibile supporre una cattiva lettura della legatura -ου- confusa dal copista di L con -ολ- («this is proof that Euripides could use the derived noun, but not that Triclinius could invent it»). Cita dunque le due occorrenze in Euripide del verbo νυχεύω: *El.* 181 δάκρυσι νυχεύω e *Hyps.* 160 β[αζ]ιλῆς ἐνύχευ-; e quella nella tragedia spuria *Rhes.* 520 τὸν σὸν νυχεῦσαι. L'ipotesi secondo Zuntz (1965, 81) maggiormente plausibile è che L abbia copiato la lezione corrotta da un manoscritto quasi contemporaneo e che Triclinio abbia trovato la lezione corretta in un altro manoscritto presumibilmente più vecchio.

Seconda coppia strofica

1138. βεβῶσιν prima littera amplificata Tr². Triclinio, durante la seconda fase di revisione, amplia il modulo della β iniziale.

1138. πάτερ LP: <παῖδες> πάτερ Tr³, μάτερ <τέκνα> p. Entrambi i codici riportano la lezione πάτερ. Triclinio durante la terza fase di revisione, come si deduce dal colore rossiccio sbiadito dell'inchiostro e dal *ductus* riporta *s.l.* <παῖδες>⁴⁰². Il revisore p sovrascrive alla π di πάτερ una μ di ampio modulo e con un lungo tratto orizzontale a destra e integra τέκνα scrivendo la lezione ordinatamente di seguito sullo stesso rigo.

1139. ἔχει νιν Tr¹P: δ' ἔχει νιν L. La lezione del codice L è parzialmente oscurata dall'intervento di Tr¹, il quale sovrascrive a δ' ἔ- una ε di ampio modulo e amplia il modulo del dittongo ει finale a evitare il possibile fraintendimento di uno spazio con valore di fine di colon in tale sede⁴⁰³. La lezione del codice trova conferma sia dall'inclinazione verso destra del tratto semicircolare della ε, che per coprire la δ' precedente ne segue l'inclinazione; sia dallo spirito di ampia dimensione sovrascritto con l'intento di coprire non lo spirito precedente (che non risulta necessario coprire dato che è il medesimo), ma l'apostrofo che lo precede. La lezione di P coincide alla tricliniana.

1140. τετακότας L: τεκακότας P. Mentre il copista di L riporta la corretta lezione, P trasmette per errore la lezione τεκακότας.

1140. σποδῶ LP. I copisti di L e P, come usualmente accade, omettono la *iota* sottoscritta.

1140. post σποδῶ div. LP. Entrambi i copisti di L e P pongono uno spazio dopo σποδῶ a indicare fine di colon; in tale spazio a ridosso dell'ultimo vocabolo del colon Tr²⁻³ inserisce un *dicolon* a confermare la fine di colon.

1142. μὲν σῶν LP: μὲν <τῶν> σῶν Tr²p. I codici L e P riportano la lezione μὲν σῶν. Triclinio durante la seconda fase di revisione premette <τῶν> all'aggettivo σῶν, inserendo *s.l.* una τ con tratto verticale che si estende considerevolmente verso il

⁴⁰² Attribuzione che trova conferma in Zuntz (1965, 82).

⁴⁰³ Zuntz (1965, 81) cita l'intervento tricliniano esclusivamente in riferimento alla modifica colometrica, senza indicare l'eliminazione della particella δ' iniziale.

basso a indicare il luogo dell'inserimento a testo e al di sopra pone l'abbreviazione di $\tilde{\omega}$ di grande ampiezza (a incorniciare, nella parte superiore, interamente la lezione $\mu\tilde{\epsilon}\nu\ \sigma\tilde{\omega}\nu$)⁴⁰⁴. Similmente, il revisore p integra l'articolo *s.l.*, indicando il luogo dell'inserimento estendendo il tratto verticale della τ iniziale verso il basso fino a toccare sul rigo il dorso sinistro della σ successiva.

1142. γόους L: λόγους P. I due codici differiscono per lezione: L trasmette γόους, mentre il copista di P trasmette la lezione λόγους.

1144. post φόνον div. Tr². Entrambi i copisti di L e P lasciano uno spazio bianco dopo φόνον. In entrambi i casi, lo spazio è dovuto oltre alla presenza del punto interrogativo (dopo la punteggiatura, infatti, vi è sempre uno spazio), alla necessità di inserirvi la *nota personae*: nel caso di L è il copista stesso ad inserire il nome abbreviato dell'interlocutore (Adrasto); mentre nel caso di P è il revisore p a inserire il nome dell'interlocutore (Ifi), che differisce rispetto ad L⁴⁰⁵. In L, Triclinio, durante la seconda fase di revisione, pone fine di colon inserendo dopo φόνον un *dicolon*.

1144. εἰ P: εἶ Lp. Il codice L presenta la lezione εἶ, mentre P εἰ. Il revisore p aggiunge l'accento acuto, adeguando la lezione di P a quella di L.

1145. ἔλθοι δῖκα LP: ἔλθοι <μου> δῖκα Tr³p. I codici riportano la medesima lezione. Triclinio, durante la terza fase di revisione, integra a testo *s.l.* <μου>, con il tratto della ι finale che si estende verso il basso a indicare il luogo di inserimento⁴⁰⁶. Allo stesso modo, il revisore p aggiunge *s.l.* μοι tra i due termini.

1146. πατρῶος L: πατρώος P. Il copista di L presenta la *iota* sottoscritta, mentre il copista di P la omette, come avviene frequentemente.

1147. αῖ αῖ prima littera amplificata a Tr². Triclinio, come di consueto nella seconda fase di revisione, amplia la lettera iniziale.

1147. post τύχας div. LP. Entrambi i copisti L e P lasciano uno spazio a indicare fine di colon dopo τύχας. In P il copista stesso pone un *dicolon*, inserito in L da Triclinio, durante la seconda fase di revisione.

⁴⁰⁴ Tale informazione trova conferma in Zuntz (1965, 82).

⁴⁰⁵ Si noti come in P il segno di punteggiatura abbia, in luogo del puntino, tre puntini a formare un triangolo, come altre volte fa per indicare il cambio di interlocutore, come ad esempio al f. 91^v alla quattordicesima riga della prima colonna (v. 805).

⁴⁰⁶ Attribuzione che trova conferma in Zuntz (1965, 82).

1148. μοι πάρεστι LP: πάρεστι μοι p. Il revisore p, con l'ausilio delle prime due lettere dell'alfabeto *s.l.*, inverte l'ordine dei due termini.

1150. χαλκείος LP^{pc}: χαλκαίος P^{ac}?, χαλκείσ<ιν> Tr², χαλκείσ<ιν> p. La lezione di L χαλκείος è perfettamente leggibile, mentre il copista di P scrive inizialmente una forma, probabilmente χαλκαίος, che poi corregge in χαλκείος adeguando il testo alla lezione di L⁴⁰⁷. Durante la seconda fase di revisione, Triclinio aggiunge la desinenza -iv. Riguardo a P, dopo che P^{pc} con lo stesso calamo e con inchiostro dal colore molto simile ma più intenso interviene a modificare la α in ε, usandone l'occhiello (o meglio il lato ricurvo sinistro) come parte inferiore della ε e tracciandone il tratto curvo superiore (dopo aver cancellato la ι successiva), il revisore p modifica la ζ finale in σ aggiungendovi *s.l.* -iv.

1150. Δαναιδῶν στρατηλατῶν LP: Δαναιδᾶν στρατηλατᾶν Tr¹. La lezione in L è chiara, mentre in P delle macchie di inchiostro, coprono parzialmente le prime tre lettere di στρατηλατῶν comunque leggibili. Durante la prima fase di revisione Triclinio, con inchiostro nero e tratto spesso ma con modulo inferiore rispetto al consueto per adattare le modifiche alla lezione presente, modifica la ω finale di entrambi i termini in α: nel primo caso ripassa il tratto sinistro e centrale congiungendoli a formare un occhiello; nel secondo caso ripassa solo il tratto sinistro⁴⁰⁸.

1151. ἐκδικαστᾶν LP: ἐκδικατᾶν p. I copisti LP riportano la lezione ἐκδικαστᾶν. Il revisore p pone una τ di ampio modulo a coprire -στ- e sovrascrive l'accento grave al precedente circonflesso.

⁴⁰⁷ La lezione di P^{ac} trova riscontro in Wecklein (1898, 48).

⁴⁰⁸ Diggle giustamente attribuisce a Triclinio le correzioni in -ᾶν - αῖν e a L le lezioni in -ων ... -ων. Zuntz e Collard invece invertono le attribuzioni e affermano (Zuntz (1965, 81; si veda anche Collard (1975, 98)): «Tr¹ removed the colon sign by enlarging the neighbouring letters and changed the two genitive endings to -ᾶν». Inoltre, anche l'affermazione di Zuntz (1965, 81) «P reproduces Tr¹» è errata (cf anche Wecklein 1898, 48).

Terza coppia strofica

1153. φύλον LP: φύλοι p. Il revisore p ripassa e allunga verso il basso il tratto sinistro della v finale a indicare una ι.

1156. δουῖν prima littera amplificata a Tr². Triclinio durante la seconda fase di revisione amplia la dimensione del tratto superiore della δ congiungendolo in legatura alla υ successiva.

1156. δουῖν P^{sl}Tr²: δουῖν LP. La lezione di L è parzialmente oscurata dall'intervento di Triclinio durante la seconda fase di revisione, il quale sovrascrive alla lezione del copista δουῖν, aggiungendo una ο in legatura alla υ e ponendo una ι che si estende verso l'alto e si conclude con un circonflesso di grande dimensione, ad oscurare con ogni probabilità una lettera con la stessa estensione verso l'alto, plausibilmente il dittongo ει in legatura. Zuntz e Collard attribuiscono con certezza la correzione al revisore p, ma in realtà l'attribuzione, se ci si basa unicamente sull'aspetto (colore, etc.) dei tratti, resta dubbia. È possibile che sia stato lo stesso copista P che, dopo aver riportato il dittongo -οῖ a testo (forse autocorreggendo a testo una prima lezione con il dittongo εῖ) ha posto *s.l.* il dittongo εῖ, steso con medesimo calamo e inchiostro (di difficile lettura vista la parte inferiore della ε le cui estremità si toccano creando un occhiello chiuso) a rendere più chiara la modifica apportata a testo⁴⁰⁹. Certamente questa ipotesi non spiega come P potesse conoscere una lezione di Tr²; è in ogni caso inusuale che P riporti una correzione *s.l.* oltre che in linea.

1157. continuat L: post ἄλγη div. P. Il copista P lascia uno spazio probabilmente a indicare fine di colon, sebbene non si trovi alcun *dicolon* a conferma. Tale spazio è assente in L.

1157. πατρῶα LP. I copisti L e P omettono la *iota* sottoscritta, come usualmente accade.

1157. λείψει P: λείψη p. Il revisore p copre la lezione di P -ει, sovrascrivendovi una η di ampio modulo.

⁴⁰⁹ Zuntz (1965, 82) attribuisce la lezione δουῖν a Tr² (come Collard e Diggle) e «sic p». Invece, è lo stesso copista di P a correggere a testo la lezione δουῖν e a riportare *s.l.* il dittongo εῖ come variante.

1158. ἀπόλεσε LP: ἀπόλεσε<ν> p. Il revisore p sovrascrive al *dicolon* a fine rigo il v efelcistico.

1159. φέρε LP: φέρ' p. I codici riportano la lezione φέρε. Il revisore p oscura la lettera finale, sovrascrivendovi un tratto verticale e uno orizzontale che si intersecano nel punto centrale della ε precedente, e vi pone al di sopra l'apostrofo indicante elisione.

1159. σποδόν L: σποδόν P. Il copista L riporta il termine con accento acuto, mentre il copista P riporta il termine con accento grave.

1160. ἔκλαυσα LP^{rubr}: ἐκλαυσα P. L'aggiunta dell'accento acuto è eccezionalmente di mano del *rubricator*, il quale ponendo il tratto orizzontale indicante l'inizio della battuta si accorge della svista iniziale e aggiunge l'accento acuto mancante.

1163. ante φίλος < ins. et post μητρὸς > ins. p. Il revisore p pone il v. 1163 tra parentesi uncinata.

1163. φίλος LP: φίλον p^{sl}. Il revisore p pone una v s.l. -ος, senza però modificare la precedente lezione.

1163. ὄψομαί L: ὄψομαι P. I due codici differiscono per accento.

1163. σε L: σῆς P. I due codici differiscono: il copista L riporta σε, mentre il copista P riporta σῆς.

1163. ματρός L: μητρὸς P. Il copista P trasmette la lezione μητρὸς, mentre L riporta l'usuale compendio per ματρός.

Commento colometrico del kommos (vv. 1123-1163)

I vv. 1123-1163 sono riportati dai manoscritti L e P come brano lirico, costituito dalla successione di 44 cola⁴¹⁰. La divisione in cola in L e P differisce in alcuni punti⁴¹¹. Solo il revisore p individua esplicitamente la responsione strofica in P, mentre in L sono assenti annotazioni che individuino una struttura responsiva; annotazioni marginali di natura metrica, attribuibili alla fase di revisione, corredano entrambi i codici. In ogni caso, i cola sono disposti in modo da permettere una chiara ricostruzione di una struttura strofica. I vv. 1123- 1130 sono divisi in 9 cola, in responsione ai 9 cola dei vv. 1131a-1137 (prima coppia strofica); i vv. 1138-1144 sono suddivisi in 7 cola, a cui corrispondono lo stesso numero di cola ai vv. 1145-1151, a formare la seconda coppia strofica; infine, la terza coppia strofica è composta da 6 cola in responsione (vv. 1152-1157 ~ 1158-1163).

L'attribuzione delle battute del canto dialogico differisce nei due manoscritti: L non riporta alcuna indicazione di attribuzioni o divisione di battuta, a parte quella presente al solo al v. 1144, dove lo scriba L inserisce, nell'ampio spazio lasciato tra una battuta e l'altra, l'abbreviazione per Adrasto. Triclinio inserisce una serie di *paragraphoi* per indicare una distribuzione tra interlocutori differenti. Analogamente, anche P è privo di indicazioni di attribuzioni o divisioni di battuta; P lascia uno spazio bianco al v. 1144 in corrispondenza della abbreviazione per Adrasto e dello spazio presente in L. Il revisore p invece inserisce i nomi abbreviati degli interlocutori e distribuisce il dialogo tra i figli dei caduti (v. 1123; v. 1131b; v.

⁴¹⁰ La colometria di L, indicata a testo da Collard (1975, 96-98), corrisponde alla colometria manoscritta.

⁴¹¹ La colizzazione di L e P differisce al v. 1127 (colon 5, strofe 1), al v. 1144 (colon 7, strofe 2), al v. 1155 (colon 4, strofe 3), al v. 1157 (colon 6, strofe 3). Vi sono due interventi di modifica colometrica tricliniana, al v. 1127 (colon 5, strofe 1), al v. 1144 (colon 7, strofe 2); mentre il revisore p non interviene sulla colizzazione.

1138; v. 1147), il coro (v. 1127; v. 1134), Evadne (v. 1142; v. 1152; v. 1160) e Ifi (v. 1144; v. 1158; v. 1162)⁴¹².

⁴¹² Sulla distribuzione delle battute la critica non è concorde e la questione è complessa. L'edizione Aldina riprende la distribuzione delle battute dal codice P di mano del revisore p, ad eccezione del v. 1131b non attribuito al $\pi\alpha\iota\zeta$ ma sempre pronunciato dal coro. Anche in Canter il modello di riferimento è p, sebbene scompaiano le battute di Evadne, a eccezione del v. 1160 pronunciato però dal $\pi\alpha\iota\zeta$. Nelle successive edizioni all'unanimità si attribuiscono i vv. 1123-1126 ai figli dei caduti (unica discrepanza se si tratti di un singolo $\pi\alpha\iota\zeta$, come avviene nelle edizioni fino a Fix, o di più figli, dato esplicito da Paley in poi), i vv. 1127-1130 al coro (unica eccezione Hermann che attribuisce i versi alla prima madre che prende la parola), i vv. 1131-1133 ai figli dei caduti, i vv. 1134-1137 al coro (unica eccezione Hermann che attribuisce i versi alla seconda madre che prende la parola). L'attribuzione dei versi successivi differisce: alcuni editori seguono p (sulla scia dell'Aldina) e vi leggono una prima battuta ai vv. 1138-1141 (attribuita ad Adrasto da Markland; alla terza madre che prende la parola da Hermann; al coro da Matthiae, Witzschel; ai figli dei caduti da Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Ammendola, Italie) e una seconda battuta ai vv. 1142-1143 (pronunciata dal $\pi\alpha\iota\zeta$ secondo Markland, Hermann, Matthiae, Witzschel), estesa fino al v. 1144 e attribuita al coro da Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Ammendola, Italie; altri editori, invece, seguono L (sulla scia di Canter) e concepiscono unitamente i vv. 1138-1143 (attribuita ai figli dei caduti da Musgrave, Dindorf, Fix). Paley, seguito da Way, attribuisce i vv. 1138-1139 a un figlio dei caduti ($\pi\alpha\iota\zeta$ β), i vv. 1140-1141 al coro (anch'esso costituito da più sottogruppi e qui definito β) e i vv. 1142-1143 ad un altro figlio dei caduti ($\pi\alpha\iota\zeta$ γ). Murray, seguito da Diggle, attribuisce il v. 1138 ai figli dei caduti, i vv. 1139-1141 al coro, i vv. 1142-1145 ai figli dei caduti; e similmente Grégoire, seguito da Collard e Kovacs, sebbene attribuisca i vv. 1142-1143 ai figli, il v. 1144 al coro e il v. 1145 ai figli. Alcuni editori seguono i codici e attribuiscono allo stesso personaggio i vv. 1144-1146 (attribuiti a ad Adrasto da Markland, Musgrave); altri invece attribuiscono il v. 1144 ad un personaggio (attribuito alla quarta madre che interviene da Hermann; ad Adrasto da Matthiae; al coro da Dindorf, Fix, Paley, Witzschel, Way) e i vv. 1145-1146 ai figli dei caduti (Hermann, Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Witzschel, Way). Coloro che includono il v. 1144 nella battuta precedente, attribuiscono i vv. 1145-1148 ai figli dei caduti: Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Ammendola, Italie. Murray, seguito da Grégoire, Collard, Diggle e Kovacs, considerando come singola battuta il v. 1145, attribuisce al coro i vv. 1146-1148, mentre Italie li attribuisce ai figli. Markland (seguito da Matthiae, Dindorf, Fix, Paley, Witzschel, Way) attribuisce i vv. 1147-1148 al coro, mentre Hermann li attribuisce a una delle madri. Markland attribuisce i vv. 1149-1151 a un figlio, similmente Hermann, Matthiae, Dindorf, Fix, Witzschel, Murray e Diggle; mentre Kirchhoff li attribuisce al coro, così Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Ammendola e Italie. Paley invece attribuisce i vv. 1149-1150 a un figlio e il v. 1151 al coro, seguito da Grégoire, Way, Collard e Kovacs. Markland fa pronunciare i vv. 1152-1157 ad Adrasto (mentre Matthiae a un figlio), invece, Musgrave attribuisce

La distribuzione dei cola del kommos in L e P non è del tutto identica:

(a) La prima coppia strofica ha ugual disposizione in L e P: vi sono cola appaiati sulla stessa riga, ma in ogni caso divisi da uno spazio bianco ben evidenziato⁴¹³ (strofe: v. 1127⁴¹⁴; vv. 1128-1129; strofe-antistrofe: vv. 1130-1131a; antistrofe: i due cola che compongono il v. 1134); altri cola trasmessi scritti ciascuno su un singolo rigo (strofe: v. 1124, v. 1125, v. 1126; antistrofe: v. 1131b, v. 1132, v. 1133, v. 1135, v. 1136, v. 1137);

(b) La colizzazione della seconda coppia strofica coincide in LP: si hanno appaiati nella strofe i vv. 1140-1141 e nell'antistrofe i corrispondenti vv. 1147-1148 (sempre con chiara divisione dei cola tramite spazio bianco); sono distribuiti singolarmente nella strofe i vv. 1138, 1139, 1142, 1143, 1144 (mentre in P il v. 1144 è concepito come due cola appaiati) e nell'antistrofe i vv. 1145, 1146, 1149, 1150, 1151;

(c) Infine, in L la terza strofe è scritta tutti per cola singoli, mentre l'antistrofe presenta sia cola singoli (v. 1158, v. 1159) sia appaiati (vv. 1160-1161; vv. 1162-1163); in P la terza coppia strofica (sia nella strofe che nell'antistrofe) è trasmessa interamente per cola singoli.

i vv. 1147-1157 ai figli dei caduti; Hermann continua il dialogo alternando battute tra figli (v. 1152; vv. 1154-1155) e madri (v. 1153; v. 1156-1157); Dindorf, Fix, Witzschel alternano battute tra figli (v. 1152, v. 1154; v. 1156) e coro (v. 1153; v. 1155; v. 1157). Paley attribuisce le battute ai v. 1152, vv. 1154-1155; vv. 1156-1157 ai figli e il v. 1153 al coro. Kirchhoff alterna battute tra figli (v. 1152, vv. 1154-1155) e coro (v. 1153; vv. 1156-1157), seguito da Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way, Italie, Collard, Diggle e Kovacs. Markland (seguito da Matthiae, Dindorf, Fix, Witzschel) attribuisce i vv. 1158-1159 al coro, Musgrave a Ifi; Hermann attribuisce il v. 1158 a un figlio e il v. 1159 a una delle madri; mentre Paley attribuisce il v. 1158 a un figlio e il v. 1159 al coro, seguito da Kirchhoff, Wilamowitz, Nauck, Wecklein, Murray, Ammendola, Grégoire, Way, Italie, Collard, Diggle e Kovacs. I vv. 1160-1161 sono attribuiti quasi all'unanimità ad uno dei figli, ad eccezione di Markland che li attribuisce ad Adrasto. Infine, tutti gli editori sono concordi nell'attribuire i vv. 1162-1163 al coro, ad eccezione di Hermann che li attribuisce ad una delle madri. Cfr. anche Collard (1975, 392-395).

⁴¹³ Anche il primo colon della strofe (v. 1123) non è trasmesso singolarmente su una riga, ma è appaiato al precedente.

⁴¹⁴ L'unica differenza consiste nel fatto che mentre L interpreta i vv. 1127a-1127b come tre cola, P come due.

Veniamo ora all'analisi metrica della prima coppia strofica. Il primo colon della sezione lirica (vv. 1123 ~ 1131a), così come trasmesso dai codici, è costituito da una sequenza interpretabile come un *metron* giambico in regolare responsione, metro che caratterizza il ritmo dell'ode⁴¹⁵.

Il ritmo giambico e la responsione regolare proseguono con il secondo colon (vv. 1124 ~ 1131b), da leggersi metricamente scandito come un trimetro giambico⁴¹⁶. L'accoglimento della congettura $\pi\rho\rho\tilde{\alpha}\zeta$, proposta da Markland in luogo della lezione dei codici $\pi\rho\rho\delta\zeta$, non ha conseguenze dal punto di vista metrico; è inserita per motivi di senso⁴¹⁷.

I codici ci trasmettono la sequenza metrica che costituisce il terzo colon del *kommos* (vv. 1125 ~ 1132) in responsione, senza bisogno di intervento alcuno dal punto di vista metrico⁴¹⁸. Come il precedente, è da interpretare come un regolare trimetro giambico⁴¹⁹.

⁴¹⁵ Triclinio non interviene a testo. Mentre Collard (1975, 395) e Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201) accettano la configurazione metrica manoscritta del colon, Dale (1969, 230) legge il colon 1 unitamente al primo giambo del colon 2 come dimetro giambico in sinafia con la restante parte del colon 2, anch'essa un dimetro giambico (ia dim + ia dim). Per l'uso di monometri giambici si veda Denniston (1936, 122).

⁴¹⁶ Collard (1975, 395) e Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201) accolgono la colizzazione manoscritta e interpretano il colon come 3 ia in responsione.

⁴¹⁷ Cfr. ad esempio la congettura di Bothe al v. 1018.

⁴¹⁸ Si accoglie la lezione $\acute{\upsilon}\pi\acute{o}$ proposta da Markland in luogo della lezione manoscritta $\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$ in accordo a Diggle (1981, 48) per ripristinare il valore causativo espresso usualmente da $\acute{\upsilon}\pi\acute{o}$ e non $\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$ (sebbene trovi riscontro in E. *Hipp.* 159 $\acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho$ $\pi\alpha\theta\acute{\epsilon}\omega\nu$). Collard (1975, 398), invece, rifiuta l'accoglimento della congettura, affermando «the conjecture $\acute{\upsilon}\pi\acute{o}$, spurned by Markland, was accepted by Wecklein, and for unconvincing metrical reasons by Wilamowitz». Cfr. Wilamowitz (GV, 158) «choriambus cum ithyphallico, ut ita dicam. etiam alterius periodi ultima tria metra eandem hanc speciem praebent, itaque casui fortasse dandum est, quod pausa ante choriambum nec hiatus nec brevis syllaba significatur: talia necessario saepe incerta sunt».

⁴¹⁹ Tale interpretazione metrica è accolta da Dale (1969, 230), Collard (1975, 395) e Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201).

Il ritmo prettamente giambico è interrotto dal colon 4 (vv. 1126 ~ 1133), colon da scandire metricamente come un coriambo seguito da un itifallico in regolare responsione⁴²⁰. Tale sequenza si ripete al termine della prima coppia strofica⁴²¹.

Il colon 5 (vv. 1127a ~ 1134a) è trasmesso dai codici sia nella strofe sia nell'antistrofe costituito dalla sola esclamazione di dolore *ιὸ ιὸ*. Sebbene si trovi colizzata sul medesimo rigo del successivo colon in entrambi i codici vi è uno spazio tale da consentire di affermare con sicurezza che si tratti di un singolo colon. Il colon è probabilmente da intendersi come singolo metro giambico, piuttosto che come interiezione *extra metrum* a cui corrisponde nell'antistrofe una identica interiezione *extra metrum*⁴²².

La sequenza trasmessa dai come sesto colon (vv. 1127b ~ 1134b) ha responsione non del tutto identica, ma accettabile. Mentre nell'antistrofe si ha un leccio con soluzione del secondo elemento lungo, nella strofe, mantenendo il testo tradito, si ha $\bar{~} \sim \bar{~} \sim \sim \bar{~} \bar{~}$ (considerando presente *correptio attica* in *δάκρυα*), scansione metrica riconducibile, come la precedente, a un leccio con soluzione del terzo elemento lungo⁴²³. Questa irregolarità di responsione, ascrivibile alla realizzazione di soluzione in posizioni differenti, ha indotto il revisore p a scambiare la posizione dei due termini *φέρεις δάκρυα* in *δάκρυα φέρεις*, ripristinando così la soluzione nella strofe nella medesima posizione dell'antistrofe. In L si trova, al contrario di P, un considerevole spazio dopo il verbo a dividere quali monometri

⁴²⁰ Tale interpretazione metrica è accolta in Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201). Molti interpreti sottolineano l'affinità ritmica tra giambo e coriambo, e suggeriscono che il coriambo possa essere inteso come una forma di giambo con anaclasi. Dale (1969, 230) il colon come «sync iachor trim cat»; similmente Collard (1975, 395) definisce il colon 3 riportando la scansione $\bar{~} \sim \bar{~} \bar{~} \bar{~} \bar{~}$. Cfr. Wilamowitz (GV, 158) «inflexion metri, quam Graeci anaclasin vocant, per omnes numerous qui ad quadrisyllabam formam redeunt latissime patet».

⁴²¹ La fine di periodo è riconosciuta da Dale (1969, 230) e Collard (1975, 395).

⁴²² Mentre Collard (1975, 395) intende l'interiezione *extra metrum*, Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201) interpreta il colon come un metro giambico come il precedente. Dale (1969, 230) unisce il colon 5 al colon 6 a formare un trimetro giambico sincopato.

⁴²³ Diggle (cf Diggle 1981, 48-49 e Lourenço 2010, 201) interpreta il colon come un leccio, mentre Collard interpreta il colon come dimetro giambico considerando il primo metro sincopato ($\bar{~} \sim \bar{~} \bar{~} \sim \bar{~} \sim$).

(forse per imitazione del colon monometrico precedente e in accordo con il marginale) il cretico dal giambo nella strofe, mentre nell'antistrofe sono uniti a formare un unico colon. La congettura di p ha prevalso alla fine sulla critica a discapito dell'irregolare lezione dei codici. Si noti infine come, senza effetti sulla scansione metrica, a inizio colon sia da ritenersi preferibile per il senso, in luogo della lezione manoscritta $\pi\tilde{\alpha}$ (da intendersi come $\pi\tilde{\omega}$), la reinterpretazione della *paradosis* offerta da Resike, che propone di leggere $\pi\alpha\tilde{\iota}$ ⁴²⁴.

I codici ci trasmettono il successivo colon 7 (vv. 1128 ~ 1135) con un'iniziale difficoltà di responsione. Mentre nella strofe si ha un regolare leccio, nell'antistrofe la presenza della lezione corrotta πολυχευμάτων compromette la regolare responsione. Già Triclinio aveva corretto la quantità breve iniziale in lunga con la sua congettura ποῦ νυχευμάτων , congettura ritenuta ancora preferibile da Zuntz⁴²⁵; la brillante congettura ποῦ λοχευμάτων proposta da Musgrave si adatta al contesto meglio di quella di Triclinio ed è facilmente spiegabile come frutto di corruzione visti i cambiamenti minimi da apportare alla lezione dei codici. In questo modo abbiamo due lecci in perfetta responsione⁴²⁶.

La sequenza metrica che costituisce il colon 8 (vv. 1129 ~ 1136), così come trasmessaci dai codici, è interpretabile come un regolare trimetro giambico in responsione, con richiamo del secondo e terzo colon⁴²⁷.

Il nono colon (vv. 1130 ~ 1137), mantenendo il testo trasmesso da LP, è interpretabile come un coriambico seguito da un itifallico⁴²⁸. La ripresa della struttura

⁴²⁴ Diggle accoglie la congettura di Reiske, invece Collard (1975, 97) mantiene la lezione manoscritta e giustifica tale scelta affermando (ib., 398): «Reiske's $\pi\alpha\tilde{\iota}$ destroys the pathos - and $\iota\tilde{\omega}$ $\iota\tilde{\omega}$, $\pi\alpha\tilde{\iota}$ would form a unit which responsion will not admit». Kovacs (1998, 126), similmente a Collard, mantiene la lezione tradita e traduce «how can you bring tears to the loving / mother of the slain».

⁴²⁵ Cfr. Zuntz (1965, 79-81).

⁴²⁶ Dale (1969, 230) e Diggle (cf Diggle 1981, 49 e Lourenço 2010, 201) interpretano il colon come leccio. Collard, pur mantenendo la colizzazione manoscritta interpreta il colon come il precedente come 2 ia con primo metro sincopato ($\text{^-} \text{^-} \text{^-} \sim \text{^-} \text{^-} \text{^-}$).

⁴²⁷ Tale interpretazione metrica è accolta da Dale (1969, 230), Collard (1975, 395), Diggle (1981, 49) e Lourenço (2010, 201).

⁴²⁸ L'interpretazione metrica del colon è identica a quella del colon 4: Dale (1969, 230) interpreta il colon come un trimetro giambo-coriambico sincopato catalettico, Collard come un trimetro giambico

metrica del quarto colon a concludere la prima coppia strofica fa propendere per un'interpretazione clausolare della sequenza metrica, anche nella prima occorrenza.

La seconda coppia strofica presenta difficoltà testuali che ne compromettono la responsione e il significato.

La colizzazione manoscritta del primo colon (vv. 1138 ~ 1145) non è uniforme tra strofe e antistrofe. Infatti, mentre il colon dell'antistrofe descrive una sequenza interpretabile come un trimetro costituito dall'unione di due giambi e un cretico, il colon della strofe, così come trasmesso dai codici, risponde alla sequenza metrica $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, descrivibile come un giambo seguito da un prosodiaco docmiaco o docmio kaibeliano ($x^- x^- x^-$). Con l'intento di regolarizzare il colon in un trimetro giambico in responsione, già Triclinio e il revisore p integrano rispettivamente $\langle \text{παῖδες} \rangle \text{πάτερ}$ e $\text{μάτερ} \langle \text{τέκνα} \rangle$ nella strofe, e nell'antistrofe integrano a testo la forma atona $\langle \text{μοι} \rangle$ dopo ἔλθοι ⁴²⁹. La sequenza metrica risultante dal testo di L, sebbene adeguata per il significato, risulta controversa e con ogni probabilità frutto di corruzione, data l'irregolare responsione $ia + cr \sim k\delta$ (prosodiaco docmiaco). Sanare il testo da un punto di vista metrico è possibile accogliendo gli emendamenti di Wilamowitz: $\text{εἰσί}\langle \nu \rangle$ con aggiunta del ν efelcistico e $\langle \text{οἷ} \rangle \text{μοι}$ a formare un'esclamazione di dolore⁴³⁰. Unico emendamento da accogliere a testo nell'antistrofe, non per ragioni metriche, è l'iniziale congettura di Musgrave ἔτ' ἄν in luogo della lezione dei codici ὄταν ⁴³¹.

Il colon 2 (vv. 1139 ~ 1146), così come trasmesso dai codici, è descrivibile come un giambo seguito da un itifallico, metro che scandisce anche la seconda

anaclastico; similmente Diggle (1981, 49) e Lourenço 2010, 201 'cho' + ith. Cfr. anche Dale (1968², 85) per l'anaclasi coriambica al v. 1130.

⁴²⁹ L'incertezza nell'attribuzione delle battute si ripercuote anche sulle congetture di questo colon in cui, oltre alla possibile correzione πάτερ in μάτερ , agli occhi dei revisori sembra mancare la menzione di coloro che dovrebbero vendicare la morte del padre, i figli.

⁴³⁰ La congettura κἀμοὶ proposta da Wecklein, sebbene metricamente sia adeguata, risulta più debole «se ne sono andati, non ci sono più per me, padre».

⁴³¹ Dale (1969, 230) e Collard (1975, 395) interpretano il colon come un trimetro giambico sincopato ($\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$). Similmente Diggle (1981, 49) e Lourenço (2010, 201) 2 $ia + cr$. Collard (1975, 395) pone fine di periodo in tale sede.

coppia strofica. Il colon non necessita modifiche né per ragioni metriche né per ragioni di significato. Si noti la presenza di iato al termine del colon dell'antistrofe⁴³².

La sequenza metrica che nei codici costituisce il terzo colon (vv. 1140 ~ 1147) è descrivibile come un regolare dimetro giambico in responsione. Anche in tale occorrenza si accoglie nella strofe la congettura $\pi\rho\tilde{\alpha}\varsigma$ di Markland in luogo della lezione manoscritta $\pi\rho\tilde{\rho}\varsigma$ per motivi di senso e non per ragioni metriche; mentre nell'antistrofe si accoglie la congettura di Dobree $\tilde{\alpha}\lambda\iota\varsigma$, congettura che ricrea una incisiva anafora; la lezione tradita da LP $\alpha\tilde{\iota} \alpha\tilde{\iota}$ non ha difficoltà metriche ma la corruzione in maiuscola è molto semplice e retoricamente molto più efficace⁴³³.

Il colon 4 (vv. 1141 ~ 1148) nella colizzazione manoscritta può essere interpretato come un baccheo seguito da un itifallico, sebbene necessiti correzioni nell'antistrofe. Tale schema metrico si trova perfettamente realizzato nella strofe se si scandisce metricamente $\tilde{\alpha}\iota\delta\alpha\nu \text{ } ^- \text{ } ^-$, accogliendo dunque la congettura di Hermann in luogo della lezione dei codici $\tilde{\alpha}\iota\delta\alpha\nu$ che comporta la scansione metrica $\sim \text{ } ^- \text{ } ^-$ interpretabile come un un baccheo e un docmio kaibeliano (o prosodico docmiaco) con soluzione della penultima quantità lunga. Nell'antistrofe, invece, L e P ci trasmettono la problematica scansione metrica $\sim \text{ } ^- \text{ } ^-$, da leggersi al solo scopo descrittivo come io + tro, frutto della corruzione dei codici. Per ripristinare coerentemente al ritmo il passo, si interviene sul testo dell'antistrofe: accogliendo l'integrazione $\langle\delta'\rangle$ di Porson si ripristina l'iniziale baccheo e accogliendo la congettura di Hermann $\langle\epsilon\rangle\mu\omicron\iota \ \acute{\pi}\acute{\alpha}\rho\epsilon\sigma\tau\iota\langle\nu\rangle$ si ripristina l'itifallico; il *ny* efelcistico a fine di periodo metrico e sintattico è considerato la forma corretta dalla maggioranza

⁴³² Anche il secondo colon è interpretato da Dale (1969, 230) e Collard (1975, 395) come trimetro giambico sincopato ($\sim \text{ } ^- \text{ } ^-$). Diggle (1981, 49-50) accoglie la medesima colizzazione e Lourenço (2010, 201) la interpreta come ia + ith. Collard (1975, 395) e Dale (1969, 230) pongono fine di periodo in tale sede.

⁴³³ Il terzo colon è interpretato da Dale (1969, 230), Collard (1975, 395) Diggle (1981, 49-50 e Lourenço 2010, 201) come un dimetro giambico. Da Collard è inteso in sinafia con il successivo a formare 5 ia.

degli editori moderni, di fronte a una parola che inizia per vocale nel periodo successivo. Si noti nell'antistrofe la presenza di sinizesi in ἀλγέων (v. 1148)⁴³⁴.

I codici ci trasmettono il quinto colon (vv. 1142 ~ 1149) in una forma problematica per il senso e per la metrica; il testo dei manoscritti non offre una responsione accettabile. Nella strofe si ha la sequenza metrica $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, interpretabile, tralasciando le difficoltà testuali, come un giambo seguito da un leczio. Nell'antistrofe, invece, si ha $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$, descrivibile come uno spondeo seguito da un leczio. Inaccettabile risulta la responsione ia ~ sp e, dunque, occorre intervenire a testo. Frutto di corruzione nell'antistrofe è l'iniziale στάσω ποῦ, lezione sanata grazie a un duplice intervento: Tyrwhitt ha con intuizione inteso che si trattasse di un problema di errata separazione dei termini da correggersi in Ἄσωποῦ, menzionando il fiume Asopo; ad Elmsley si deve il merito di aver capito il metro iniziale da accogliere, un baccheo, per simmetria con il colon precedente, e aver quindi anteposto al nome proprio esclusivamente ἔτ'. Una volta risanato il colon dell'antistrofe si ha la responsione ia ~ ba, seppur plausibile, intendendo il baccheo come una forma sincopata di giambo⁴³⁵, discutibile. È dunque dall'antistrofe che si ottiene la scansione metrica plausibile, da cui partire per ricostruire la strofe. Il testo della strofe però è assai problematico; risulta difficile risanare la lezione di L σὺ μὲν σῶν sebbene siano state avanzate varie proposte dai moderni editori. Gli editori cercano di ridurre la sequenza σὺ μὲν σῶν ($\sim \sim \sim$) a $\sim \sim$. Tra i tentativi di ripristino in tale direzione possiamo ricordare quelli di Nauck, il quale propone di leggere μῶν σῶν, di Heimsoeth, il quale congettura μῶν σοῦ, e infine a Collard, il quale offre una

⁴³⁴ Il quarto colon è interpretato da Dale (1969, 230) e Collard (1975, 395) come un trimetro giambico nella forma $\sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim \sim$ (sincopato e catalettico). Entrambi considerano fine di periodo in tale sede. Diggle (1981, 49-50) mantiene la medesima colizzazione (e Lourenço 2010, 201), la cui interpretazione è ba + ith. La presenza di sinizesi è riconosciuta dagli studiosi citati.

⁴³⁵ Martinelli (1995, 197) cita i vv. 1143 ~ 1150 (da intendere vv. 1142 ~ 1149) come esempio di possibile caso euripideo di responsione ia ~ ba. In realtà, anche questo caso è probabilmente da ascriversi tra gli altri casi citati in nota facilmente emendabili o da correggersi per ragioni stilistiche come E. Or. 965 ~ 976.

semplice ma brillante soluzione espungendo σὺ e invertendo l'ordine degli altri due vocaboli. La lezione resta incerta⁴³⁶.

Anche il sesto colon (vv. 1143 ~ 1150) ci è stato trasmesso in forma corrotta; il testo è privo di responsione e, nell'antistrofe, in ogni caso metricamente problematico. Nella strofe si ha un regolare trimetro giambico (con soluzione del primo elemento lungo del secondo metro); l'accoglimento della congettura di Canter ἀντιτείσομαι (per ἀντιτάσσομαι di L) non ha ripercussioni sulla scansione metrica, che non necessita intervento alcuno. Differente è la situazione nell'antistrofe, dove i codici ci trasmettono la lezione χαλκείος ὄπλοις che si presta a un'interpretazione non univoca a seconda che si intenda il primo termine con sinizesi, così come suggerito dal revisore p, e se si legga *correptio attica* nel secondo termine. Se si suppone sinizesi si ha la scansione metrica $\text{---} \sim \text{---} \sim \text{---} \sim \text{---}$, descrivibile come una sequenza formata da un molosso seguito da due giambi, di cui il primo con soluzione del secondo elemento. Se invece si scandisce χαλκείος senza sinizesi si ha la sequenza $\text{---} \sim \text{---} \sim \text{---} \sim \text{---}$, interpretabile come tr + 2 ia. Data l'assenza di metri trocaici nel ritmo dell'ode, si ritiene tale sequenza frutto di corruzione e dunque da emendare: la congettura proposta da Markland che prevede l'integrazione della preposizione ἐν tra i due termini ripristina la responsione, migliorandone anche il senso (da intendersi proprio a indicare guerrieri racchiusi in armi di bronzo). L'accoglimento degli emendamenti tricliniani Δαναιδῶν e στρατηλατῶν (corretto da Heath in στρατηλάταν) è motivato da ragioni stilistiche e non ha conseguenze metriche⁴³⁷.

Il colon conclusivo della seconda coppia strofica, il settimo (vv. 1144 ~ 1151) costituisce un voluto richiamo al colon conclusivo della prima coppia strofica: la sequenza trasmessaci dai codici è interpretabile come un coriambo seguito da un itifallico. Il colon non richiede correzioni dal punto di vista metrico, ma presenta

⁴³⁶ L'interpretazione di Dale (1969, 230), che accoglie la congettura μῶν σῶν, e di Collard (1975, 395), che congettura σῶν μὲν, legge il colon quale trimetro giambico sincopato ($\sim \text{---} \wedge \text{---} \wedge \text{---} \sim \text{---} \sim \text{---}$). Diggle giudica il testo corrotto e lo pone tra *crucis*.

⁴³⁷ Dale (1969, 230), Collard (1975, 395), Diggle (1981, 49-50 e Lourenço 2010, 201) interpretano il colon come regolare trimetro giambico. Anche in questo caso la presenza di sinizesi è riconosciuta dai quattro studiosi citati.

nella strofe il vocativo τέκνον, che implicherebbe un cambio di interlocutore dopo φόνον, cambio di interlocutore impossibile nella stessa posizione dell'antistrofe. Diggle propone la congettura τέκνοις in modo da evitare cambio di interlocutore al verso 1144 («oh se potesse accadere per i figli»)⁴³⁸.

Il ritmo giambico prosegue nella terza coppia strofica, come si evince fin dal primo colon (vv. 1152 ~ 1158), sequenza descrivibile come un trimetro giambico in regolare responsione. Nella strofe si accoglie la congettura di Diggle ἐν ὄμμασιν in luogo della lezione manoscritta ἐπ' ὀμμάτων non per esigenze metriche ma di significato. Nell'antistrofe si accoglie l'integrazione (di mano del revisore p) del v efelcistico in ἀπώλεσε a conclusione del colon⁴³⁹.

Il secondo colon (vv. 1153 ~ 1159), così come trasmessoci dai codici, è identico al precedente per scansione metrica, interpretabile come trimetro giambico nella strofe. Il trimetro giambico nella strofe richiede l'accoglimento di due emendamenti per ragioni di significato: la congettura φίλαν di Diggle è da preferirsi alla lezione dei codici φίλον, essendo più appropriato al contesto definire amorevole un bacio rispetto alla guancia; inoltre, è da accogliere l'emendamento σοί di Page in luogo della lezione tradita σόν, in quanto specifica così il ricevente del bacio enfatizzandone il valore. A inizio di verso la lezione di L φέρει ἀμφί è da considerarsi come *scriptio plena*; l'*epsilon* finale del verbo è naturalmente da elidere. Le difficoltà coinvolgono la parte conclusiva del colon: si deve supporre una lacuna di due sillabe, probabilmente in fine di trimetro, sebbene non si possa escludere che la lacuna non si debba collocare tra ὑποβάλω e σποδόν. Molteplici sono le congetture proposte: in fine di verso si può integrare σποδόν <τέκνων> (Fritzsche), <κενὰν> σποδόν (Collard), σποδόν <πικράν> (Diggle), <φίλαν> σποδόν (Murray). È anche possibile proporre σποδόν <φίλαν>. Si noti come il codice P dividesse il colon

⁴³⁸ Dale (1969, 230) e Collard (1975, 395) vi leggono un trimetro giambico coriambico sincopato catalettico. Diggle considera corrotto il testo e pone l'ultimo vocabolo tra *crucis*.

⁴³⁹ Per l'interpretazione metrica della terza strofe si veda anche Dale (1968², 85). Il primo colon è interpretato da Dale (1969, 231), Collard (1975, 395), Diggle (1981, 50 e Lourenço 2010, 202) come un trimetro giambico.

dell'antistrofe (v. 1159) dopo $\mu\alpha\sigma\tau\acute{o}\nu$, all'altezza della cesura (pentemimere giambica e lezizio, lacunoso)⁴⁴⁰.

Il successivo terzo colon (vv. 1154 ~ 1160), così come trasmesso dai codici, è interpretabile come il primo di una serie di dimetri giambici in regolare responsione. Si ha soluzione dell'elemento finale del primo *metron* sia nella strofe sia nell'antistrofe⁴⁴¹.

Il colon 4 (vv. 1155 ~ 1161) è, così come trasmesso dai codici, come il precedente, interpretabile come un regolare dimetro giambico in responsione. Il primo giambo del dimetro è realizzato esclusivamente da sillabe brevi⁴⁴².

Il successivo quinto colon (vv. 1156 ~ 1162) è anch'esso interpretabile come un dimetro giambico. I codici trasmettono il colon senza bisogno di emendamenti nell'antistrofe, dove si hanno due soluzioni (in entrambi i giambi il secondo elemento è soluto). Nella strofe si ottiene la responsione con la facile correzione della lezione tradita $\mu\alpha\tau\acute{\epsilon}\rho\iota$ in $\mu\alpha\tau\rho\iota$, accogliendo la congettura di Hermann. La lezione $\delta\upsilon\omicron\upsilon\tau\acute{\iota}\nu$ e la congettura $\xi\lambda\iota\pi\epsilon\nu$ di Tyrwhitt sono da accogliersi per motivi rispettivamente di morfologia e di senso e non comportano cambiamenti nel metro⁴⁴³.

Il sesto colon (vv. 1157 ~ 1163) che conclude l'ode è metricamente interpretabile come un giambo seguito da un itifallico. Non necessita emendamenti nella strofe, dove si ha in P una divisione dopo $\alpha\lambda\gamma\eta$ come a separare una sequenza descrivibile come pentemimere giambica. Nell'antistrofe si accoglie la congettura

⁴⁴⁰ Il secondo colon è interpretato da Dale (1969, 231) e Collard (1975, 396), integrando la lacuna, come un trimetro giambico; Diggle (1981, 50) segnala la presenza di lacuna senza integrare il testo e conseguentemente Lourenço (2010, 202) giudica lacunoso il colon e non ne offre l'interpretazione metrica.

⁴⁴¹ Il terzo colon è interpretato da Dale (1969, 231), Collard (1975, 396), Diggle (1981, 50 e Lourenço 2010, 202) come un dimetro giambico. Collard (1975, 396) legge il colon in sinafia con il successivo a ottenere 4 ia.

⁴⁴² Il quarto colon è interpretato da Dale (1969, 231), Collard (1975, 396), Diggle (1981, 50 e Lourenço 2010, 202) come un dimetro giambico. Collard (1975, 396) legge il colon in sinafia con il precedente a ottenere 4 ia.

⁴⁴³ Il quinto colon è interpretato da Dale (1969, 231), Collard (1975, 396), Diggle (1981, 50 e Lourenço 2010, 202) come un dimetro giambico. Collard (1975, 396) legge il colon in sinafia con il successivo a ottenere 5 ia.

φίλας proposta da Musgrave in luogo di φίλος in modo da concordare l'aggettivo con ματρός e ottenere la necessaria sillaba lunga nel secondo elemento⁴⁴⁴.

⁴⁴⁴ Il sesto colon è interpretato da Dale (1969, 231) e Collard (1975, 396) come un trimetro giambico sincopato catalettico (˘ ˘ ˘ ˘ ^ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ˘ ^ ˘ ˘); Diggle (1981, 50) e Lourenço (2010, 202) interpretano il colon come ia + ith. Collard (1975, 396) legge il colon in sinafia con il precedente a ottenere 5 ia.

Riferimenti bibliografici

Edizioni, traduzioni e commenti delle *Supplici* di Euripide

Ed. Ald. 1504

M. Musurus, *Editio Aldina*, Venezia 1504.

Ed. Herveg. 1544²

Editio Hervegiana, Basilea 1544².

Ed. Brubach. 1562

Editio Brubachiana, Francoforte 1558.

Ed. Stibl. 1562

Editio Stibliniana, Basilea 1562.

Canter 1571

W. Canter, *Euripidis tragoediae XIX, in quibus praeter infinita menda sublata, carminum omnium ratio hactenus ignorata nunc primum proditur*, Anversa 1571.

Barnes 1694

J. Barnes, *Euripidis quae exstant omnia*, Cambridge 1694.

Markland 1763

J. Markland, *Euripidis Drama Supplices Mulieres ad codd. mss. recensitum, et versione correctam, notis uberrimis illustratum*, London 1763.

Musgrave 1778

S. Musgrave, *Euripidis quae exstant omnia*, Oxford 1778.

Hermann 1811

G. Hermann, *Euripidis Supplices*, Leipzig 1811.

Matthiae 1814

A. Matthiae, *Euripidis Tragoediae et Fragmenta*, Leipzig 1814.

Duncan 1821

A. e J.M. Duncan, *Euripidis opera omnia*, Glasgow 1821.

Bothe 1825

F. H. Bothe, *Euripidis Supplices*, Leipzig 1825.

Dindorf 1832

W. Dindorf, *Euripides Tragoediae superstites et deperditarum fragmenta*, Oxford 1832.

Fix 1844

T. Fix, *Euripidis Fabulae*, Leipzig 1844.

Hartung 1848

J. A. Hartung, *Euripides' Werke*, Leipzig 1848.

Hartung 1852

J. A. Hartung, *Die Schutzflehenden, mit Commentar*, Bändchen 1852.

Kirchhoff 1867²

A. Kirchhoff, *Euripidis Tragoediae*, Berlin 1867².

Nauck 1871³

A. Nauck, *Euripidis Tragoediae*, Leipzig 1871³.

Wilamowitz 1875

U. von Wilamowitz-Mollendorff, *Analecta Euripidea*, Berlin 1875.

Witzschel 1879

A. Witzschel, *Euripidis Tragoediae cum fragmentis*, Lipsiae 1879.

Paley 1888

F. A. Paley, *The Suppliant Women of Euripides*, Cambridge 1888.

Paley 1889³

F. A. Paley, *Euripides, with an English Commentary*, London 1889³.

Wecklein 1898

R. Prinz - N. Wecklein, *Euripidis Fabulae*, Leipzig 1898.

Wilamowitz 1899

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Griechische Tragödien III: Der Mütter Bittgang*, Berlin 1899.

Murray 1902

G. Murray, *Euripidis Fabulae*, Oxford 1902.

Wecklein 1912

N. Wecklein, *Euripides: Die Schutzfliehenden*, Leipzig 1912.

Way 1912

A. S. Way, *Euripides: Bacchanals, Madness of Hercules, Phoenician Maidens, Suppliants*, London 1912.

Ammendola 1922

G. Ammendola, *Euripide: Supplici*, Palermo 1922.

Grégoire 1923

L. Méridier - H. Grégoire, *Euripide*, Paris 1923.

Nicklin 1936

T. Nicklin, *The Suppliant Women of Euripides*, Oxford 1936.

Italie 1951

G. Italie, *Euripides' Smekende Vrouwen*, Groningen 1951.

Ammendola 1956

G. Ammendola, *Euripide: Supplici*, Torino 1956.

Collard 1975

C. Collard, *Supplices, Euripides*, Groningen 1975.

Diggle 1981a

J. Diggle, *Euripidis Fabulae: Supplices, Electra, Hercules, Troades, Iphigenia in Tauris, Ion*, Oxford 1981.

Collard 1984

C. Collard, *Supplices, Euripides*, Leipzig 1984.

Fabbri 1995

Euripide, Supplici - Elettra, a cura di Silvia Fabbri, Milano 1995.

Kovacs 1998

D. Kovacs, *Euripides: Suppliant Women, Electra, Heracles*, Cambridge 1998.

Paduano 2006

Euripide, Supplici, traduzione e note di Guido Paduano, in AA.VV., *Il teatro Greco, Tragedie*, Milano 2006, 749-786.

Morwood 2007

Euripides, Suppliant Women, with Introduction, Translation and Commentary by James Morwood, Oxford 2007.

Studi⁴⁴⁵

Barrett 1964

Euripides, Hippolytos, Edited with Introduction and Commentary by W. S. Barrett, Oxford 1964.

Battezzato 2008a

L. Battezzato, *La colometria antica del terzo stasimo delle Coefore di Eschilo*, *Lexis* 26 (2008), 79-89.

Battezzato 2008b

L. Battezzato, *Colometria antica e pratica editoriale moderna*, *QUCC* 90 (2008), 133-154.

Battezzato 2009

L. Battezzato, *Notes and Corrections on Papyri of Euripides and Aristophanes (P. Oxy. LXVII 4557 and 4559; PSI VI 720)*, *ZPE* 170 (2009), 9-15.

Battezzato 2010

Euripide, Ecuba, a cura di Luigi Battezzato, Milano 2010.

⁴⁴⁵ L'elenco comprende le opere consultate anche se non menzionate a testo. Le abbreviazioni dei titoli delle riviste seguono l'elenco delle abbreviazioni dell'Année Philologique.

Bravi 1996

L. Bravi, *Nota al "P. Oxy". 3838*, QUCC 53 (1996), 61-65.

Bravi 2002

L. Bravi, *Il canto della seconda parabasi dei "Cavalieri" di Aristofane: Manoscritti e scolî metrici (Equ. 1264-1273=1290-1299)*, QUCC 70 (2002), 41-46.

Brown 1974

S. G. Brown, *Metrical Innovations in Euripides' Later Plays*, AJPh 95 (1974), 207-234.

Buijs 1985

J. A. J. M. Buijs, *Studies in the Lyric Metres of Greek Tragedy*, Mnemosyne 38 (1985), 62-92.

Burian 1974

P. H. Burian, *Euripides, Supplices 694 ff.*, CR 24 (1974), 175-176.

Caruso 2007

V. Caruso, *I drammi politici di Euripide: problemi interpretativi e testuali*, Dissertazione di dottorato, Napoli 2007.

Cavallo 1995

G. Cavallo, *I lineamenti culturali della trasmissione dei testi antichi a Bisanzio*, in AA.VV, *Lo spazio letterario della Grecia antica II: La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Roma 1995, 265-306.

Cavallo 2002

G. Cavallo, *Dalla parte del libro*, Urbino 2002.

Ceadel 1941

E. B. Ceadel, *Resolved Feet in the Trimeters of Euripides and the Chronology of the Plays*, CQ 35 (1941), 66-89.

Cerbo 1989a

E. Cerbo, *La scena di riconoscimento in Euripide: Dall'amebeo alla monodia*, QUCC 33 (1989), 39-47.

Cerbo 1989b

E. Cerbo, *Due scene "Liriche" dalle "Fenicie" di Euripide (vv. 1485-1538 e 1539-1581)*, QUCC 32 (1989), 67-75.

Cerbo 2003

E. Cerbo, *Un 'inconsueto' amebeo lirico tra Filottete e il Coro: a proposito di Soph. Phil. 1081-1217*, in R. Nicolai, *ΠΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant'anni*, Roma 2003, 211-226.

Chantraine 1984²

P. C. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1984².

Collard 1963

Ch. Collard, *Notes on Euripides' Supplices*, CQ 13 (1963), 178-187.

Collard 1964

Ch. Collard, *Three Scribes in Laurentianus 32.2?*, SIFC 35 (1964), 107-111.

Concilio - D'Aiuto - Polizio 2002

C. Concilio - M. D'Aiuto - S. Polizio, *La tradizione metrica della tragedia greca*, Napoli 2002.

Conomis 1964

N. C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, Hermes 92 (1964), 23-50.

Consbruch 1906

Hephaestionis Enchiridion, cum commentariis veteribus edidit Maximilianus Consbruch, Lipsiae 1906.

Crisci - Degni 2011

E. Crisci - P. Degni, *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011.

Dain 1965

A. Dain, *Traité de métrique grecque*, Paris 1965.

Dale 1948

A. M. Dale, *The Lyric Metre of Greek Drama*, Cambridge 1948.

Dale 1950

A. M. Dale, *The Metrical Units of Greek Lyric Verse. I*, CQ 44 (1950), 138-148.

Dale 1968²

A. M. Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968².

Dale 1969

A. M. Dale, *Collected Papers*, Cambridge 1969.

Dale 1971

A. M. Dale, *Metrical Analysis of Tragic Choruses, Fasc. 1 Dactylo-epitrite*, BICS Suppl. 21. 1, London 1971.

Dale 1981

A. M. Dale, *Metrical Analysis of Tragic Choruses, Fasc. 2 Aelo-Choriambic*, BICS Suppl. 21. 2, London 1981.

Dale 1983

A. M. Dale, *Metrical Analysis of Tragic Choruses, Fasc. 3 Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, BICS Suppl. 21. 3, London 1983.

Denniston 1936

J. D. Denniston, *Lyric Iambics in Greek Drama*, in AA.VV., *Greek Poetry and Life. Essays Presented to Gilbert Murray*, Oxford 1936, 121-144.

De Poli 2008

M. De Poli, *Monodie euripidee: Troiane, Elettra, Ifigenia fra I Tauri, Ione, Elena, Oreste, Fenicie, Ifigenia in Aulide*, Dissertazione di dottorato, Padova 2008.

De Poli 2011

M. De Poli, *Le monodie di Euripide: note di critica testuale e analisi metrica*, Padova 2011.

Di Benedetto 1961

V. Di Benedetto, *Responsione strofica e distribuzione delle battute in Euripide*, *Hermes* 89 (1961), 298-321.

Di Benedetto 1965

V. Di Benedetto, *La tradizione manoscritta euripidea*, Padova 1965.

Di Benedetto 1988

V. Di Benedetto, *Eur. Suppl.* 275-276, SIFC 6 (1988), 30-34.

Di Benedetto 2007

V. Di Benedetto, *Il richiamo del testo: contributi di filologia e letteratura*, Pisa 2007.

Diggle 1981b

J. Diggle, *Studies on the Text of Euripides*, Oxford 1981.

Diggle 1990

J. Diggle, *On the Orestes of Euripides*, CQ 40 (1990), 100-123.

Diggle 1994

J. Diggle, *Euripidea, Collected Essays*, Oxford 1994.

Di Marco 2009

M. Di Marco, *La tragedia greca*, Roma 2009.

Dodds 1960

Euripides, Bacchae, edited with Introduction and Commentary by E. R. Dodds, Oxford 1960.

Elmsley 1813

Euripidis Heraclidae et Medea, ex rec. P. E. Elmsley, Oxford 1813.

Fantuzzi - Pretagostini 1995

M. Fantuzzi - R. Pretagostini, *Struttura e storia dell'esametro greco*, Roma 1995.

Fileni 1998

M. G. Fileni, *Euripide, "Eraclidi" 613-614*, QUCC 60 (1998), 103-106.

Fileni 2004

M. G. Fileni, *Docmi in resposnsione nella tragedia attica: Alcuni casi di restauro metrico*, QUCC 78 (2004), 85-98.

Fileni 2005

M. G. Fileni, *Demetrio Triclinio revisore del cod. Laur. Plut. 32,2 (L): I "Cantica" degli "Eraclidi" di Euripide*, QUCC 79 (2005), 65-97.

Fileni 2006

Euripide, Eraclidi, I canti, a cura di Maria Grazia Fileni, Roma 2006.

Fleming 1996

Th. J. Fleming, *The versus in Greek Metrics and Music*, QUCC 52 (1996), 123-131.

Fleming 2007

Th. J. Fleming, *The Colometry of Aeschylus* (a cura di G. Galvani), Amsterdam 2007.

Fleming - Kopff 1992

Th. J. Fleming - E. Ch. Kopff, *Colometry of Greek Lyric Verses in Tragic Texts*, SIFC 10 (1992), 758-770.

Fraenkel 1917-1918

E. Fraenkel, *Lyrische Daktylen*, RhM 72 (1917-1918), 161-197, 321-352.

Fries 2015

A. Fries, *Demetrius Triclinius and Responion between Non-consecutive strophes in Greek Drama*, GRBS 55 (2015), 536-557.

Gentili 1991

B. Gentili, *"Pindarica" II. Note testuali alle Pitiche*, QUCC 39 (1991), 71-84.

Gentili 2002

B. Gentili, *La memoria operative e la colometria del testo poetico*, QUCC 71 (2002), 21-23.

Gentili - Lomiento 2002

B. Gentili - L. Lomiento, *Colometria antica e filologia moderna*, QUCC 69 (2001), 7-22.

Gentili - Lomiento 2003

B. Gentili - L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Gentili - Perusino 1999

B. Gentili - F. Perusino, *La colometria antica dei testi poetici greci*, Pisa-Roma 1999.

Groningen 1932a

B. A. van Groningen, *De signis criticis in edendo adhibendis*, Mnemosyne 59 (1932), 362-365.

Groningen 1932a

B. A. van Groningen, *Projet d'unification des systèmes de signes critiques*,
Chronique d'Égypte 7 (1932), 262-269.

Harsh 1937

Ph. W. Harsh, *Repetition of Lines in Euripides*, *Hermes* 72 (1937), 435-449.

Headlam 1901

W. Headlam, *Notes on Euripides*, *CR* 15 (1901), 15-25.

Headlam 1902

W. Headlam, *Transposition of Words in MSS*, *CR* 16 (1902), 243-256.

Irigoin 1953

J. Irigoin, *Recherches sur les mètres de la lyrique chorale grecque, la structure du vers*, Paris 1953.

Irigoin 1984

J. Irigoin, *Livre et texte dans les manuscrits byzantins de poètes continuité et innovations*, in C. Questa - R. Raffaelli, *Atti del convegno internazionale Il libro e il testo Urbino 20-23 settembre 1982*, Urbino 1984, 85-102.

Irigoin 1997

J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997.

Itsumi 1982

K. Itsumi, *The 'Choriambic Dimeter' of Euripides*, CQ 32 (1982), 59-74.

Itsumi 1984

K. Itsumi, *The Glyconic in Tragedy*, CQ 34 (1984), 66-82.

Kannicht 1969

Euripides, Helena, R. Kannicht, Heidelberg 1969.

Kitto 1942

H. D. F. Kitto, *Rhythm, Metre, and Black Magic*, CR 56 (1942), 99-108.

Kitto 1950

H. D. F. Kitto, *Greek Tragedy. A literary Study*, London 1950².

Kitto 1955

H. D. F. Kitto, *The Dance in Greek Tragedy*, JHS 75 (1955), 36-41.

Kopff 2005

E. Ch. Kopff, *Metrics, Manuscripts and A. M. Dale*, QUCC 80 (2005), 127-130.

Korzeniewski 1968

D. Korzeniewski, *Griechische Metrik*, Darmstadt 1968.

Korzeniewski 1998

D. Korzeniewski, *Metrica greca*, Traduzione di Olimpia Imperio, Palermo 1998.

Koster 1934

W. J. W. Koster, *Dactylepitriti an Metra Choriambo-Ionica?*, CQ 28 (1934), 145-155.

Koster 1940

W. J. W. Koster, *Studia ad colometriam poëseos graecae pertinentia*, Mnemosyne 9 (1940), 1-43.

Koster 1942

W. J. W. Koster, *De Euripidis Supplicibus*, Mnemosyne 3 X (1942), 161-203.

Koster 1950

W. J. W. Koster, *De studiis recentibus ad rem metricam pertinentibus: I*, Mnemosyne 3 (1950), 21-53.

Koster 1967

W. J. W. Koster, *De quibusdam colis dactylicis deque ceteris metris Pindari Pae. IV et IX*, *Mnemosyne* 20 (1967), 396-402.

Kovacs 1996

D. Kovacs, *Euripidea altera*, Leiden 1996.

Kovacs 2003

D. Kovacs, *Euripidea tertia*, Leiden 2003.

Kyriakou 2006

P. Kyriakou, *A Commentary on Euripides' Iphigenia in Tauris*, Berlin-New York 2006.

Lane 2006

N. Lane, *Two Conjectures on the Supplices of Euripides*, *CQ* 56 (2006), 307-309.

Lavecchia - Martinelli 1999

S. Lavecchia - M. C. Martinelli, *P. Oxy. XXXV 2736. Quattro fragmenta dubia di Pindaro*, *ZPE* 125 (1999), 1-24.

Leo 1889

F. Leo, *Die Beiden Metrischen Systeme des Alterthums*, *Hermes* 24 (1889), 280-301.

Lomiento 1995

L. Lomiento, *Il colon 'Quadrupede': Hephaest. "Ench." p. 63, 1 Consbr., con alcune riflessioni sulla antica teoria metrica*, QUCC 49 (1995), 127-133.

Lomiento 1998

L. Lomiento, *Interpretazione metrica di Pindaro, "Ol." 14*, QUCC 60 (1998), 109-131.

Lomiento 2000

L. Lomiento, *Lo scolio metrico a Pind. "Nem." 3, ep. 1*, QUCC 65 (2000), 121-125.

Lomiento 2001

L. Lomiento, *Considerazioni sul valore della cesura nei versi kata stichon e nei versi lirici della poesia greca arcaica e classica*, QUCC 67 (2001), 21-35.

Lourenço 2011

F. Lourenço, *The Lyric Metres of Euripidean Drama*, Coimbra 2011.

Maas 1952

P. Maas, *Critica del testo*, Firenze 1952.

Maas 1962

P. Maas, *Greek Metre* (translated by Hugh Lloyd-Jones), Oxford 1962.

Magnani 2000

M. Magnani, *La tradizione manoscritta degli Eraclidi di Euripide*, Bologna 2000.

Magnani 2010

M. Magnani, [Eur.] *Dan. fr. 1132 K.*, *Giovanni Catrario e la tradizione di Luciano*, *Eikasmos* 21 (2010), 49-88.

Marchant 1894

E. C. Marchant, *Remarks on the Supplices of Euripides*, *CR* 8 (1894), 6-9.

Martinelli 1995

M. C. Martinelli, *Gli strumenti del poeta. Elementi di metrica greca*, Bologna 1995.

Mason 1948

P. G. Mason, *The Manuscript Tradition of Troades and Bacchae*, *CR* 62 (1948), 105-107.

Mason 1950

P. G. Mason, *The Manuscript Tradition of Euripides' Troades*, *CQ* 44 (1950), 61-68.

Mason 1954

P. G. Mason, *A Note on Laurentianus XXXII. 2*, CQ 4 (1954), 56-60.

Mastronarde - Bremer 1982

D. J. Mastronarde - J. M. Bremer, *The Textual Tradition of Euripides' Phoinissai*, Berkeley-Los Angeles-London 1982.

Matthiessen 1974

K. M. Matthiessen, *Studien zur Textüberlieferung der Hekabe des Euripides*, Heidelberg 1974.

Medda 1993

E. Medda, *Su alcune associazioni del docmio con altri metri in tragedia (Cretico, Molosso, Baccheo, Spondeo, Trocheo, Coriambo)*, SCO 43 (1993), 101-234.

Medda 2000

E. Medda, *Osservazioni su iato e brevis in longo nei docmi*, Sem. rom. cult. class. 3/1 (2000), 115-142.

Meriani 1996

A. Meriani, *Euripide "Cycl." 608 ss.*, QUCC 53 (1996), 67-72.

Ophuijsen 1987

Hephaestion, On Metre, A Translation and Commentary by J. M. van Ophuijsen, Leiden 1987.

Pace 1998

G. Pace, *Nota metrica a [Eur.] "Rh." 32-33 = 50-51*, QUCC 60 III (1998), 133-139.

Pace 2000

G. Pace, *[Eur.] "Rh." 454-466: 820-832*, QUCC 65 (2000), 127-139.

Pace 2001

Euripide, Reso, I canti, a cura di Giovanna Pace, Roma 2001.

Paduano 1966

G. Paduano, *Interpretazione delle Supplici di Euripide*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 35 (1966), 193-249.

Page 1934

D. L. Page, *Actors' interpolations in Greek tragedy: studied with special reference to Euripides' Iphigeneia in Aulis*, Oxford 1934.

Parker 1966

L. P. E. Parker, *Porson's Law Extended*, CQ 16 (1966), 1-26.

Parker 1968

L. P. E. Parker, *Split Resolution in Greek Dramatic Lyric*, CQ 18 (1968), 241-269.

Parker 1976

L. P. E. Parker, *Catalexis*, CQ 26 (1976), 14-28.

Parker 2001

L. P. E. Parker, *Consilium et Ratio? Papyrus a of Bacchylides and Alexandrian Metrical Scholarship*, CQ 51 (2001), 23-52.

Pasquali 1952²

G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².

Petrina 1999

G. Petrina, *Euripide nel Cinquecento: l'edizione di Willem Canter (1571)*, in G. Avezzi, *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ Tradizione e interpretazione del dramma attico*, Padova 1999, 211-242.

Pintaudi - Cannatà Fera 1997

R. Pintaudi - M. Cannatà Fera, *Pindaro, Nem. I 15-18, 35-42 in un papiro laurenziano (PL III/310 C)*, ZPE 117 (1997), 197-199.

Prato 1984

G. Prato, *La presentazione del testo nei manoscritti tardobizantini*, in C. Questa - R. Raffaelli, *Atti del convegno internazionale Il libro e il testo Urbino 20-23 settembre 1982*, Urbino 1984, 69-84.

Prauscello 2002

L. Prauscello, *Colometria alessandrina e testi con notazioni musicali: Riesame di P. Vind. g 2315 (= Eur. or. 338-344)*, ZPE 141 (2002), 83-102.

Prauscello 2003

L. Prauscello, *La testimonianza di P. Leid. inv. 510 (= Eur. "I.A." 1500?-1509, 784-793?) fra prassi esecutiva e trasmissione testuale*, ZPE 144 (2003), 1-14.

Prauscello 2006

L. Prauscello, *Singing Alexandria. Music between Practice and Textual Transmission*, Leiden-Boston 2006.

Pretagostini 1972

R. Pretagostini, *Lecizio e sequenze giambiche o trocaiche*, RFIC 100 (1972), 257-273.

Pretagostini 1977

R. Pretagostini, *Un problema di interpretazione metrica: Eur. Troad. 256-8 e 265-7*, QUCC 25 (1977), 89-93.

Pretagostini 1978

R. Pretagostini, *Sistemi κατὰ κῶλον e sistemi κατὰ μέτρον*, QUCC 28 (1978), 165-179.

Pretagostini 1979a

R. Pretagostini, *Il docmio nella lirica corale*, QUCC 31 (1979), 101-117.

Pretagostini 1979b

R. Pretagostini, *Le prime due sezioni liriche delle "Nuvole" di Aristofane e i ritmi κατ' ἐνόπιον e κατὰ δάκτυλον ("Nub." 649-651)*, QUCC 31 (1979), 119-129.

Pretagostini 1995

R. Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del v secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'*, in M. Fantuzzi - R. Pretagostini, *Struttura e storia dell'esametro greco*, Roma 1995, 163-191.

Pretagostini 2011

R. Pretagostini, *Scritti di metrica* (a cura di Maria Silvana Celentano), Roma 2011.

Prinz 1872

R. P. Prinz, *Zur Handschriftenkunde des Euripides*, JKPh 105 (1872), 525-528.

Pulquério 1969

M. O. Pulquério, *Características métricas das monódias de Eurípides*, Coimbra 1969.

Questa 1959

C. Questa, *Interpretazione metrica di Terenzio, "Adelphoe" 610-617*, *Mnemosyne* 12 (1959), 330-343.

Reeve 1986

M. D. Reeve, *Archetypes*, *Sileno* 11 (1986), 193-201.

Santé 2005

P. Santé, *Pindaro, "Ol." 10, 46-47*, *QUCC* 79 (2005), 29-33.

Schroeder 1928

O. Schroeder, *Euripidis Cantica*, Lipsiae 1928.

Schroeder 1929

O. Schroeder, *Nomenclator Metricus, Alphabetisch Geordnete Terminologie der Griechischen Verswissenschaft*, Heidelberg 1929.

Seidler 1811-1812

A. Seidler, *De versibus dochmiacis tragicorum Graecorum*, Lipsiae 1811-1812.

Smith 1974

O. L. Smith, *Two Manuscripts Identified as One: Parma 154 + Par. Gr. 2821*, *Mnemosyne* 27 (1974), 414-415.

Smith 1981-1982

O. L. Smith, *Tricliniana*, *C&M* 33 (1981-1982), 239-262.

Smith 1982

O. L. Smith, *On the Scribal Hands in the MS P of Euripides*, *Mnemosyne* 35 (1982), 326-331.

Smith 1992

O. L. Smith, *Tricliniana II*, *C&M* 43 (1992), 187-229.

Smith 1994

O. L. Smith, *The Development of Demetrius Triclinius' Script Style: Remarks on Some Criteria*, *C&M* 45 (1994), 239-250.

Snell 1935

B. Snell, *Zwei Töpfe mit Euripides-Papyri*, *Hermes* 70 (1935), 119-120.

Snell 1955

B. Snell, *Metrica greca* (traduzione e premessa di Fritz Bornmann), Firenze 1955.

Spranger 1932

J. A. Spranger, *Some Notes on the Manuscript of Euripides Laurentianus 32,2 (L)*, SIFC 10 (1932) 315-324.

Stinton 1965

T. C. W. Stinton, *Two Rare Verse-Forms*, CR 79 (1965), 142-146.

Stinton 1977a

T. C. W. Stinton, *Notes on Greek Tragedy, II*, JHS 97 (1977), 127-154.

Stinton 1977b

T. C. W. Stinton, *Pause and Period in the Lyrics of Greek Tragedy*, CQ 27 (1977), 27-66.

Stinton 1990

T. C. W. Stinton, *Collected Papers on Greek Tragedy*, Oxford 1990.

Storey 2009

I. C. Storey, *How does "Seven" go into "Twelve"?*, in J.R.C. Cousland - J. Hume, *The Play of Texts and Fragments: Essays in Honour of Martin Cropp*, Leiden 2009, 111-125.

Tessier 1978

A. Tessier, *Per un inventario di docmi ripetitivi in Euripide*, Boll. dell'Istituto di Filologia Greca, Trieste II, 1978, 130-143.

Tessier 1995

A. Tessier, *Tradizione metrica di Pindaro*, Padova 1995.

Tessier 1999

A. Tessier, *Demetrio Triclinio (ri)scopre la responsione*, in B. Gentili - F. Perusino, *La colometria antica dei testi poetici greci*, Roma 1999, 31-49.

Tessier 2000

A. Tessier, *Il testo pindarico prima di Triclinio: Una tradizione 'astrofica'?*, QUCC 65 (2000), 117-120.

Tessier 2008a

A. Tessier, *'Sticometria' e misura del verso melico Greco: Böckh*, QUCC 88 (2008), 121-124.

Tessier 2008b

A. Tessier, *"Idola rei metricae" ed ecdotica eschilea*, QUCC 90 (2008), 131-135.

Tessier 2011

A. Tessier, *Vom Melos zum Stichos: il verso melico Greco nella filologia tedesca d'inizio Ottocento*, Trieste 2011.

Tuilier 1968

A. Tuilier, *Recherches critiques sur la tradition du texte d'Euripide*, Paris 1968.

Turyn 1957

A. Turyn, *The Byzantine Manuscript Tradition of the Tragedies of Euripides*, Urbana 1957 (edizione anastatica Roma 1970).

Viljoen 1916

H. G. Viljoen, *Euripides, Svpplikes, 1114 sq*, CQ 10 (1916), 123.

Weaver 2009

B. Weaver, *P.Jen. inv. 266 and Metrical/Textual Problems at Eur. Bacchae 64-69*, ZPE 171 (2009), 5-8.

West 1982

M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982.

West 1990

M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990.

Wilamowitz 1875

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Analecta Euripidea*, Berlin 1875.

Wilamowitz 1907

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Einleitung in die Griechische Tragödie*, Berlin 1907.

Wilamowitz 1921

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.

Willett 2002

S. J. Willett, *Working Memory and Its Constraints on Colometry*, QUCC 71 (2002), 7-19.

Willink 1986

Euripides, Orestes, with Introduction and Commentary by C. W. Willink, Oxford 1986.

Willink 1990

Ch. W. Willink, *Euripides, Supplices 71-86 and the Chorus of 'Attendants'*, CQ 40 (1990), 340-348.

Willink 1992

Ch. W. Willink, *Euripides, Supplices 42-70*, CQ 42 (1990), 41-45.

Willink 2001a

Ch. W. Willink, *Again the "Orestes" "Musical Papyrus"*, QUCC 68 (2001), 125-133.

Willink 2001b

Ch. W. Willink, *Notes on the Parodos and Other Cantica of Euripides' "Cyclops"*, Mnemosyne 54 (2001), 515-530.

Willink 2002

Ch. W. Willink, *Critical Studies in the "Cantica" of Sophocles: II. "Ajax", "Trachiniae", "Oedipus Tyrannus"*, CQ 52 (2002), 50-80.

Willink 2010

Ch. W. Willink, *Collected Papers on Greek Tragedy*, Leiden 2010.

Wilson 1983

N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1983.

Zuntz 1955

G. Zuntz, *The Political Plays of Euripides*, Manchester 1955.

Zuntz 1965

G. Zuntz, *An Inquiry into the Transmission of the Plays of Euripides*, Cambridge 1965.